

GIAMPIERA ARRIGONI

La fidatissima corrispondenza.  
Un ignoto reportage di Johann  
Jakob Bachofen da Roma nel  
periodo della Rivoluzione  
romana (1848-1849)

Firenze, La Nuova Italia, 1996

(Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università  
degli Studi di Milano, 166)

*Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5). Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che*

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;
- l'opera non sia usata per fini commerciali;
- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.

*Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5) all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.*

*Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.*



PUBBLICAZIONI  
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

CLXVI

SEZIONE DI FILOLOGIA CLASSICA

5

GIAMPIERA ARRIGONI

# LA FIDATISSIMA CORRISPONDENZA

UN IGNOTO *REPORTAGE*  
DI JOHANN JAKOB BACHOFEN DA ROMA  
NEL PERIODO DELLA RIVOLUZIONE ROMANA  
(1848-1849)

Introduzione, testo tedesco a fronte, traduzione e commento  
a cura di Giampiera Arrigoni



LA NUOVA ITALIA EDITRICE  
FIRENZE

**Arrigoni, Giampiera**

*La fidatissima corrispondenza :*

un ignoto *reportage* di Johann Jakob Bachofen

da Roma nel periodo della Rivoluzione romana (1848-1849). -

(Pubblicazioni della Facoltà di lettere

e filosofia dell'Università degli Studi di Milano ; 166.

Sezione di filologia classica ; 5). -

ISBN 88-221-1869-3

1. Roma - 1848-1849

I. Tit.

945.630 833

Proprietà letteraria riservata

Printed in Italy

© Copyright 1996 by « La Nuova Italia » Editrice, Firenze

1ª edizione: dicembre 1996

## SOMMARIO

INTRODUZIONE	p. 3
I. La scoperta	3
II. Cronologia	16
III. Attribuzione	40
IV. Punti notevoli	57
V. Il frontespizio	70
CORRISPONDENZE DA ROMA PER LA « BASLER ZEITUNG » (15 NOVEMBRE 1848-31 MARZO 1849)	75
Elenco delle opere usate per la comprensione degli avvenimenti trattati nelle <i>Corrispondenze</i>	77
Elenco delle opere di Bachofen citate nel commento alle <i>Corrispondenze</i>	78
1. Rom. 15. November [1848]	80
2. Rom. 17. November [1848]	80
3. Rom. 29. November [1848]	88
4. Rom. 6. Dezember [1848]	92
5. Rom. 11. Dezember [1848]	98
6. Rom. 20. Dezember [1848]	104
7. Rom. 31. Dezember [1848]	112
8. Rom. 8. Januar [1849]	114
9. Rom. 23. Januar [1849]	118
10. Rom. 7. Februar [1849]	120
11. Rom. 9. Februar [1849]	128
12. Rom. 22. Februar [1849]	130
13. Rom. 31. März [1849]	144
DRAMATIS PERSONAE	148



G. de Montaut del.

Historie de l'Etat par Cesar Favre

G. de Montaut del.

"Assassinio di Pellegrino Rossi".

*ricordando Arnaldo Momigliano  
e Vittorio de Marco*



## INTRODUZIONE

### I. LA SCOPERTA.

Sfogliando un giornale introvabile in Italia quale la « Basler Zeitung » (vol. del 1849) – qualche tempo fa nella Biblioteca dell'Università di Basilea – la mia attenzione fu attratta dal ricorrere di informatissime corrispondenze anonime dallo Stato della Chiesa, contraddistinte regolarmente da tre stellette disposte a triangolo. Esse arrivano fino al 31 Marzo 1849 e sono intervallate da altre corrispondenze anonime, provenienti da Roma, non caratterizzate da alcun contrassegno. La mia reazione immediata fu di andare a guardare anche il vol. del 1848, ultimo trimestre: vi ricorrevano – a partire dal 15 Novembre – le solite pausate corrispondenze contrassegnate dalle tre stellette a triangolo. Più indietro era inutile andare, perché sapevo da Max Burckhardt che, nel periodo 4 Novembre 1847-13 Aprile 1848, il corrispondente basiliense dallo Stato della Chiesa per la « Basler Zeitung » era stato il suo antenato, Jacob Burckhardt, il noto storico e storico dell'arte (1818-1897)<sup>1</sup>. Le sue corrispondenze, pure pub-

AVVERTENZA: Salvo altra indicazione, tutte le traduzioni dal tedesco sono mie.

<sup>1</sup> M. Burckhardt (Ed.), *Rom 1848. Berichte von Jacob Burckhardt*, « Corona » 9 (1939), pp. 105-27; 207-33 (nonostante il titolo, la raccolta comprende le corrispondenze dal 4 Novembre 1847 al 13 Aprile 1848). Per le corrispondenze dell'estate 1846, da Roma e da Ravenna, sempre per la « Basler Zeitung » vedi M. Burckhardt, *Jacob Burckhardt in Rom. Prolegomena zur Biographie seiner italienischen Wanderjahre unter Verwendung unbekannter Zeitungsberichte*, in *Festschrift Karl Schwarber*, Basel 1949, pp. 82-91. Cfr. anche M. Burckhardt, *Rom als Erlebnis und geschichtliches Thema bei Jacob Burckhardt*, in *Jacob Burckhardt und Rom*, hrsg. von H.-M. von Kaenel, Zürich 1988, pp. 7-17. Sempre interessante W. Kaegi, *Jacob Burckhardt, Eine Bio-*

blicate anonime, sono contrassegnate sul giornale basiliense da una croce latina.

La « Basler Zeitung » era ed è il giornale di Basilea; nell'Ottocento era stata fino al 1839 incline al liberalismo, successivamente divenne – agli occhi dei suoi critici – l'organo ufficiale dell'*establishment* conservatore di Basilea<sup>2</sup>. Per il loro sofisticato, problematico e ironico conservatorismo, non esente da simpatie ed antipatie personali, le corrispondenze di Jacob Burckhardt sono tutto sommato in linea con questo orientamento<sup>3</sup>. Sempre da Max Burckhardt sapevo d'altronde che – dalla fine del Maggio 1849 (esattamente dal 27 Maggio) fino agli inizi di Agosto (per la precisione 6 Agosto) – erano state pubblicate anonime sulla « Basler Zeitung » corrispondenze (in origine lettere all'amico Johann Jakob Bachofen) del pittore boemo Wilhelm Kandler (1816-1896)<sup>4</sup>, provenienti da Roma assediata dai Francesi di Oudinot<sup>5</sup>, ossia nell'esaltante momento della difesa della Re-

*graphie*, III, Basel-Stuttgart 1956, pp. 153-91, spec. pp. 174 ss. (sulle corrispondenze del 1847-48, durante il secondo viaggio a Roma che rappresentò per Burckhardt « la vera meditazione »).

<sup>2</sup> L. Gossman, *Basle, Bachofen and the Critique of Modernity in the Second Half of the Nineteenth Century*, « Journal of the Warburg and Courtauld Institutes » 47 (1984), p. 151, n. 48.

<sup>3</sup> Interessante il contrasto fra il giudizio favorevole del pontificato di Gregorio XVI, « a cui si devono fra l'altro numerosi miglioramenti e le cui buone intenzioni sono spesso naufragate solo a causa di subalterni » (corr. da Roma del 4.6.1846, ora in M. Burckhardt, *Jacob Burckhardt in Rom. Prolegomena* [*supra*, n. 1] p. 93) e la decisa condanna che giustifica il successo della « follia mazziniana » nello Stato della Chiesa (corr. da Ravenna del 4.8.1846, *ibidem*, p. 98). Sintomatica l'allusione al « geniale Cardinal Antonelli » (corr. da Roma del 4.11.1847, ora in M. Burckhardt, *Rom 1848* [*supra*, n. 1] p. 113), come notissima è la simpatia personale per Pio IX (cfr. la corr. da Ravenna cit. e poi tutte le corr. da Roma), salvo mostrare scetticismo verso l'ammissione dei laici al governo (corr. da Roma del 22.1.1848, in M. Burckhardt, *Rom 1848 cit.*, pp. 209-10); anche la costituzione concessa dal Papa « di fatto... è un'altra grossa concessione », « Per lo Stato della Chiesa la questione era della più spinosa difficoltà » (corr. da Roma del 18.2.1848, *ibidem*, pp. 217-18). Critico col governo papale nell'affare degli stemmi austriaci abbattuti da Palazzo Venezia e altrove e poi bruciati (corr. da Roma del 23.3.1848, *ibidem*, pp. 225-28 e ancora più severo in corr. da Roma del 27.3.1848, *ibidem*, p. 228).

<sup>4</sup> M. Burckhardt, *Die politischen Aufsätze zur Zeitgeschichte*, in Johann Jakob Bachofen, *Gesammelte Werke*, I, Basel 1943, p. 508. Ho appurato che si tratta di 15 lettere divise in 16 corrispondenze (perché la lettera 5 Luglio 1849 è divisa in 2 corrispondenze).

<sup>5</sup> W. Kandler, nato a Kratzau (Boemia del Nord) il 28.2.1816 e morto a Praga il 18.5.1896; pittore di storia, di paesaggio, di architetture antiche e di numerosi soggetti religiosi, fu anche incisore in rame e scrittore. Da quanto ho potuto vedere in fotografie da Vienna e da Praga, la sua produzione artistica presenta lati interessanti. Introvabile

pubblica romana di Mazzini e Garibaldi fino alla sua caduta e alla restaurazione del governo papale di Pio IX – ancora in esilio a Gaeta fino al 1850. Le corrispondenze di Kandler sono 16 e sono contrassegnate sul giornale da un cerchio con una croce greca al di sotto. Kandler, di origine boema, era suddito austriaco; a Roma non era stato imprigionato dai repubblicani, ma era stato libero di osservare quanto avveniva nella città assediata<sup>6</sup> e di darne notizia a Bachofen, il noto studioso di Basilea che diventerà poi famoso specialmente per il suo *Mutterrecht* (1861). Le lettere-corrispondenze di Kandler descrivono l'atmosfera sospesa ed ambigua di Roma dopo la partenza di Lesseps: tutte le aspettative sono rivolte alla Francia, ma la Francia passa dall'ambivalenza alle maniere forti. All'improvviso, il 3 Giugno 1849 alle 5,30 del mattino, il generale Oudinot attacca Roma. In mezzo ai bombardamenti e alle barricate che seguirono, dopo una battaglia durata 14 ore, Kandler non può disconoscere che « Garibaldi e altri reparti si batterono bene »<sup>7</sup>. Kandler è attento alle reazioni del popolo, anzi del « popolo vero » nei confronti dei proclami governativi e dei proclami francesi, smentiti dai fatti (« essi combattevano solo contro una fazione di pochi stranieri a Roma, i quali terrorizzano la popolazione, non però contro gli abitanti di Roma »)<sup>8</sup>. Non dimentica di descrivere con estrema diligenza le distruzioni in Roma causate dalle bombe francesi, i rischi corsi da alcune amate opere d'arte e – verso la fine di Giugno – tra la pioggia di bombe francesi, il solito riconoscimento ai Romani che hanno mostrato « un incredibile coraggio »<sup>9</sup>. Nella lettera-corrispondenza del 2 Luglio registra che « il vero popolo » – di fronte all'evidenza della vit-

il *Panorama dell'assedio di Roma ad opera dei Francesi*, disegnato e inciso su rame nel 1849 per essere edito dal libraio tedesco Spithöver, residente a Roma; in proposito rimando alle lettere da Roma di Kandler a P. A. Klar del 18.7.1849 e del 28.7.1849, edite in F. I. Proschko, *Wilhelm Kandler. Biographische Skizze*, « Libussa » 19 (1860), pp. 314-15. Un esemplare di tale opera fu esposto in una mostra di Praga, dopo il ritorno di Kandler da Roma nel 1850 (Proschko, *ibid.*, p. 335).

<sup>6</sup> Cfr. lettera di Kandler a Klar del 18.3.1849, F. I. Proschko, *Wilhelm Kandler. Biographische Skizze*, « Libussa » 18 (1859), p. 369; lettera al medesimo del 22.5.1849 in Proschko, « Libussa » 19 (1860), p. 299 (« noi Austriaci isolati viviamo dimenticati, senza essere in alcun modo importunati »); cfr. lettera al medesimo del 2.7.1849, *ibidem*, p. 305.

<sup>7</sup> Lettera-corrispondenza del 4 Giugno 1849 = « Basler Zeitung » Nr. 139 (14. Juni 1849), p. 574 (colonna di destra).

<sup>8</sup> Lettera-corrispondenza del 25 Giugno 1849 = « Basler Zeitung » Nr. 155 (3. Juli 1849), p. 641 (colonna di destra).

<sup>9</sup> Lettera-corrispondenza del 1° Luglio 1849 = « Basler Zeitung » Nr. 162 (11. Juli 1849), p. 668, con l'elogio del « valoroso comandante Manara » (morto).

toria francese – « ne aveva abbastanza di essere il trastullo degli uomini della libertà (der Freiheitsmänner) »<sup>10</sup>. A cose finite, il 3 Luglio, meravigliandosi che Garibaldi – « il prode guerriero » che appare « severo e malinconico » – non sia più applaudito, confessa (con le dovute riserve di principio) di provare lui stesso quella compassione, da cui i Romani rimangono immuni<sup>11</sup>. Intanto « il vero popolo » e « le belle Trasteverine » familiarizzano con i Francesi entrati in città; tra il « vero popolo » e « i veri liberatori » c'è intesa<sup>12</sup>. La Repubblica, pur avendo cessato di esistere, ha pubblicato il 3 Luglio la Costituzione che aggiudica ogni potere al popolo. Nel frattempo – informa il corrispondente austro/boemo – la cartamoneta ottiene un riconoscimento provvisorio, entro dieci giorni ne sarà stampata di nuova; Garibaldi in fuga perde ogni alone eroico e Cernuschi (« questo demonio delle barricate ») viene fatto prigioniero per aver aizzato il popolo contro i Francesi<sup>13</sup>. Le insegne e le bandiere repubblicane verranno ammainate il 12 Luglio, ma intanto si scoprono omicidi di sacerdoti, i cui cadaveri sono stati sepolti nel Convento di S. Calisto, presso S. Maria Trastevere, vittime – si dice – di doganieri e bersaglieri<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> «Basler Zeitung» Nr. 162 (11. Juli 1849), p. 668 (colonna di destra); la stessa frase messa in bocca al «Cicerovachio napoletano» in lettera-corrispondenza del 29.7.1849 = «Basler Zeitung» Nr. 186 (8. August 1849), p. 766. L'uso del termine *Freiheitsmänner* ricorre anche nella lettera di Kandler a Klar del 22.5.1849 in Proschko, «Libussa» 19 (1860), p. 298. È mia convinzione che Kandler abbia mutuato questo termine da Bachofen (vedi *infra*, corr. n.° 2, n. 5).

<sup>11</sup> Lettera-corrispondenza del 3.7.1849 = «Basler Zeitung» Nr. 164 (13. Juli 1849), p. 676. Cfr. anche (più spontanea) la lettera di Kandler a Klar del 2.7.1849 in Proschko, «Libussa» 19 (1860), p. 310: «Garibaldi, il valoroso difensore di Roma, veniva in mantello bianco e uniforme rosso-scarlatto, montato su un cavallo bianco, accompagnato da alcuni ufficiali, aveva una faccia pallida e stravolta; il popolo accoglie il generale freddamente e in certi punti quasi con indifferenza, solo pochi mostrano il loro plauso. Contemporaneamente io mi rammentavo del valore di quest'uomo... mi ricordavo del giubilo e del plauso... e ora questa fredda indifferente atmosfera... qui s'indignò il sentimento, io vidi ora chiaramente come la massa tributi molto ai successi, alla fortuna, invece prende freddamente la sfortuna e senza partecipazione».

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> Lettera-corrispondenza dell'11.7.1849 = «Basler Zeitung» Nr. 170 (20. Juli 1849), p. 702; Garibaldi e i suoi si sono rifugiati sulle montagne, inseguiti da un reggimento di dragoni e fucilieri francesi. «L'ex eroe si è trasformato [a Tivoli] di nuovo nell'antico operaio». Sul milanese Enrico Cernuschi (1821-1896), repubblicano federalista, già eroe delle Cinque Giornate di Milano, rimando a M. Menghini, *Enciclopedia Italiana IX* (1949), p. 816; A. Monti, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, II, *Le Persone*, Milano 1930, pp. 657-58.

<sup>14</sup> Lettera-corrispondenza del 15.7.1849 = «Basler Zeitung» Nr. 175 (26. Juli 1849), p. 723.

Nell'ultima lettera-corrispondenza del 6 Agosto 1849 si viene a sapere che il governo sarà in mano a tre Cardinali: Della Genga, Vannicelli e Altieri<sup>15</sup>. Alcuni giorni prima sul Campidoglio è stato rizzato lo stemma papale. Dal 3 Agosto la cartamoneta repubblicana è svalutata del 36%, ma è cambiata con quella papale; nessuna svalutazione invece per i buoni del tesoro del governo provvisorio che sono validi fino alla serie O, ossia fino all'autorizzazione papale. Il 2 Agosto è stato sepolto, « senza discorso funebre », « l'ottimo capo delle truppe volontarie, Melara »<sup>16</sup>.

Come si può vedere, queste lettere-corrispondenze sono informative e descrittive. Il pittore Kandler ha spirito di osservazione, intraprendenza esplorativa, raccoglie voci, legge manifesti murali e non è cieco di fronte al valore di Garibaldi e degli altri combattenti per la Repubblica. Raramente avanza interpretazioni personali, tutto teso com'è alla 'verità' dei fatti. Kandler si muove molto bene nella Roma assediata perché conosceva l'ambiente. Era arrivato a Roma sul finire del Settembre 1843 ed era entrato in contatto con l'ambiente dei pii pittori Nazareni e specialmente col loro capo, il prestigioso Friedrich Overbeck (1789-1869), convertito al cattolicesimo<sup>17</sup>. Il suo grande mecenate era stato l'imperiale Ambasciatore austriaco Conte Lützow, che gli aveva dato alloggio e atelier a Palazzo Venezia, allora sede dell'Ambasciata austriaca. Ben presto Kandler venne messo in contatto con l'ambiente del Vaticano. La sua indole cattolica, incline alla devozione e all'entusiasmo per la Chiesa, fu conquistata dalle cerimonie pasquali celebrate dal vecchio Papa Gregorio XVI. Ma il Boemo si rivela anche un abile disegnatore e copista dei capolavori dei grandi Maestri del passato (specialmente Raffaello e Michelangelo). È sicuramente un acuto osservatore delle vicende della vita artistica, politica e sociale

<sup>15</sup> Lettera-corrispondenza del 6.8.1849 = « Basler Zeitung » Nr. 192 (15. August 1849), pp. 790-91. Il cosiddetto « triumvirato rosso », commissione cardinalizia di Stato incaricata di tenere il governo in città fino al ritorno del Papa. Per Gabriele Della Genga Sermattei (1801-1861) rimando a Emma Santovito, *Enciclopedia Cattolica* IV (1950), coll. 1372-73. Per Luigi Vannicelli Casoni (1801-1877) cfr. M. de Camillis, *Enc. Catt.* XII (1954), col. 1024. Per Ludovico Altieri (1805-1867) cfr. M. de Camillis, *Enc. Catt.* I (1948), coll. 934 (data sbagliata)-35.

<sup>16</sup> Lettera-corrispondenza del 6.8.1849 = « Basler Zeitung » Nr. 192 (15. August 1849), pp. 790-91.

<sup>17</sup> Il tedesco Friedrich Overbeck era a Roma dal 1809, capo dei Nazareni amanti di Raffaello e di soggetti religiosi. Nel 1818 aveva sposato una Viennese, la famosa Nina; autore del celebre quadro *Italia e Germania*. Cfr. P. F. Schmidt in Thieme-Becker, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart* 26 (1932), pp. 104-06; F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, Stuttgart, Berlin und Leipzig 1927, II, p. 436.

romana, come testimonia anche un gruppo di lettere da lui inviate con sistematicità ad un suo protettore ed amico di Praga, Paul Aloys Klar, nel periodo 1844-1850<sup>18</sup>. Non mi risulta che le lettere di Kandler a Klar o le lettere-corrispondenze della « Basler Zeitung » (Maggio-Agosto 1849), come del resto le corrispondenze di Jacob Burckhardt nel 1846 e nel 1847-48, siano mai state prese in considerazione dagli storici italiani del Risorgimento, ma del resto non è l'unica omissione<sup>19</sup>. Comunque le lettere e le lettere-corrispondenze di Kandler rappresentano un interessante resoconto – di parte (svizzero) austriaca e filopapale – degli avvenimenti di quegli anni, specialmente degli anni decisivi 1848-49. Le lettere a Klar, più confidenziali e intimiste, sono assai interessanti specialmente sul versante artistico della sua personalità.

Fin da quando venne fondato (il 18 Novembre 1845) Kandler aveva frequentato attivamente il Circolo dei pittori tedeschi a Roma, quel Deutsches Künstlerverein (DKV) che ebbe sede prima a Palazzo Fiano e poi (dal 1846) a Palazzo Simonetti al Corso<sup>20</sup>. La colonia degli artisti tedeschi a Roma non si era mai in passato occupata di politica italiana. Per motivi di interesse questi pittori erano sempre stati filomonarchici (i Principi compravano quadri, i Parlamenti no). Trovando nutrimento e stimoli creativi nell'ambiente romano arretrato, essi temevano il progresso e l'Illuminismo, che potevano alterare quell'isola incantata e remota su cui creava-

<sup>18</sup> Edite da F. I. Proschko, *Wilhelm Kandler. Biographische Skizze*, « Libussa » 18 (1859), pp. 291-374; « Libussa » 19 (1860), pp. 297-348. Il suo *Romerlebnis* risulta molto vivo da queste lettere. Dalle premesse biografiche di Proschko sono ricavate le notizie fornite da C. von Wurzbach, *Biographisches Lexikon des Kaisertums Oesterreich X* (1863), pp. 429-35; da Thieme-Becker, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler 19* (1926), pp. 518-20. Dall'epistolario di Kandler a Klar due brani con la citazione del nome di Bachofen sono riportati da M. Burckhardt (*supra*, n. 4), p. 507 (lettere del 16.6.1848 e del 22.5.1849).

<sup>19</sup> I documenti sopra citati non compaiono nei pur ricchi elenchi riportati da D. Demarco, *Una rivoluzione sociale. La Repubblica romana del 1849*, Napoli 1944; Idem, *Pio IX e la rivoluzione romana del 1848. Saggio di storia economico-sociale*, Modena 1947; Fiorella Bartoccini, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della « città santa ». Nascita di una capitale*, Bologna 1985.

<sup>20</sup> Cfr. lettera di Kandler a Klar del 22.12.1845 in Proschko, « Libussa » 18 (1859), p. 319. Kandler partecipa subito alla mostra collettiva organizzata dal DKV (in occasione della visita a Roma dell'Imperatore Nicola I di Russia) esponendo il suo *Profeta Jonas* (*ibid.*, p. 320). Nella commissione di 34 artisti, riunita dal DKV nel Febbraio 1846, Kandler protestò per l'incompleta attività del consiglio direttivo nel campo artistico (Noack, *Das Deutschtum* [*supra*, n. 17] I, p. 528) e pochi mesi dopo il DKV decide di tenere una mostra annuale nel locale del Circolo (lettera di Kandler a Klar del 18.4.1846, in Proschko, « Libussa » 18 [1859], p. 324).

no e sognavano. Perciò videro nei patrioti italiani, carbonari e altri rivoluzionari solo fastidiosi disturbatori della loro creatività e della loro comoda vita. Quindi anche i pittori tedeschi non cattolici presero le parti del Papa. Alla festa di Cervara del 29 Aprile 1847 essi brindarono entusiasticamente alla salute di Pio IX e, nella stessa estate, non pochi Tedeschi si fecero arruolare nella Guardia Civica di Roma. Ma la politica antiaustriaca in Italia e a Roma in particolare li coinvolse (o li fece sentir coinvolti) nell'odio antitedesco, specialmente a partire dall'inizio del 1848. Dopo il 21 Marzo chi poteva tornò in patria, chi restava prese le parti dell'Austria, « perché essa è parte della Germania ». In genere, nell'ambiente tedesco a Roma, le istanze libertarie italiane furono guardate con disprezzo e alla « volpe sarda » si augurava di prendere un sacco di legnate<sup>21</sup>. Il DKV era del resto nato sotto la protezione dell'austriaco Conte Lützow, che aveva garantito alle autorità papali il carattere non politico del Circolo. Vi erano ammessi non solo Tedeschi, ma anche artisti parlanti la lingua tedesca (e quindi anche gli Svizzeri tedeschi, gli Alzaziani, gli abitanti dei Paesi baltici), ma via via furono ammessi molti Tedeschi che non erano artisti figurativi. Fu tuttavia sempre ben chiaro agli adepti che il DKV – anche se circolo artistico – rappresentava in terra straniera il fulcro del Deutschtum. Per gli ospiti che vi affluivano e per gli artisti che lo frequentavano questo Circolo rappresentò un punto di collegamento essenziale colla madre patria (tra i molti ospiti vi furono anche, nel 1847, i fratelli Theodor e Tycho Mommsen; Jacob Burckhardt fu membro del DKV, Bachofen no, anche in questo diverso). Il DKV era in pieno sviluppo quando, a partire dal 1848, cominciarono a risuonare sul Corso grida come « Morte ai Tedeschi! » e a circolare volantini annuncianti nuovi « Vespri Siciliani » (cui Jacob Burckhardt non crede). In ogni caso il 14 Marzo 1848, per la festa della costituzione, il DKV aveva esposto dal balcone di Palazzo Simonetti la bandiera nera, rosso, oro come simbolo dell'unità tedesca<sup>22</sup>. Per il resto del 1848 e durante gran parte del

<sup>21</sup> Con qualche eccezione tra i giovani Tedeschi cresciuti a Roma: per es. il giovane scultore August Roos partecipò come volontario alla guerra contro l'Austria nel 1848 e nel 1849 seguì Garibaldi e intervenne alla difesa della Repubblica romana contro i Francesi. Analogamente il bavarese Gustav von Hoffstetter, che entrò a far parte dei bersaglieri di Manara, combatté contro i Napoletani e seguì Garibaldi nella ritirata da Roma. Cfr. G. De Hoffstetter, *Giornale delle cose di Roma nel 1849*, in *Documenti della Guerra santa d'Italia*, Torino 1851.

<sup>22</sup> Anche il 4 Maggio 1849 il DKV otterrà dalla polizia il permesso di esporre, dalla propria sede sul Corso, la bandiera (« come simbolo dell'unità Alemanna »). La bandiera nazionale tedesca rimase poi sempre l'emblema del DKV.

1849 la vita al DKV fu molto faticosa per gli artisti (sempre più senza lavoro) e condotta all'insegna del silenzio, della dissimulazione e di una formale compiacenza<sup>23</sup>. Fino a che – come si sa da Kandler – verso la fine del Maggio 1849, il DKV fu chiuso per mancanza di artisti ormai totalmente emigrati<sup>24</sup>. In quanto Austriaco, la posizione personale di Kandler era, fin dal 1848, ancor più delicata<sup>25</sup>, tuttavia egli non partì. Come altri artisti, tra cui il tedesco Overbeck e il tirolese Gebhard Flatz (1800-1881)<sup>26</sup>, aveva trovato fin dal 1848 un altro punto di riferimento e di forza: il piccolo circolo artistico privato che si riuniva presso il proprietario della libreria tedesca a Piazza di Spagna, Joseph Spithöver<sup>27</sup>, con lo scopo di discutere gli avvenimenti del giorno in città<sup>28</sup>. Si tratta di un circolo clericale e altamente conservatore<sup>29</sup>, comprendente ad esempio l'architetto Köbl (abile a capire i desideri del popolo e altrettanto violento oppositore delle istanze di libertà dei Romani), che è amico di Kandler e come lui introdotto nella confederazione religiosa di Santa Maria in Cam-

<sup>23</sup> Nel Maggio 1849 vi fu fatta una colletta per i feriti della Repubblica romana. Totale raccolto: 13 scudi e 60 bajocchi (si tenga conto che gli artisti rimasti erano senza lavoro). Per tutte queste notizie rimando a Noack, *Das Deutschtum in Rom* (*supra*, n. 17) I, pp. 455-60; 527-34; 647. Per J. Burckhardt membro del DKV cfr. Noack, II, p. 114. Il DKV fu riaperto nel Novembre 1849 (Noack, I, p. 636).

<sup>24</sup> Lettera di Kandler a Klar del 22.5.1849, in Proschko, « Libussa » 19 (1860), p. 290: « l'arte giace quasi completamente inerte, divorata dai fatti del giorno ».

<sup>25</sup> Cfr. lettera di Kandler a Klar del 29.2.1848, in Proschko, « Libussa » 18 (1859), pp. 339-40, 343 (gli artisti austriaci soffrono di questo clima di odio); tutta la lettera del 27.3.1848 (*ibidem*, pp. 345 ss.); lettera del 6.6.1848 (*ibidem*, pp. 351 ss.); lettera del 5.11.1848 (*ibidem*, p. 361 « qui noi stiamo su un vulcano »).

<sup>26</sup> G. Flatz, anch'egli Nazareno, pittore di Madonne più bravo nel colore del suo stesso Maestro Overbeck. A Roma dal 1834 al 1838 e poi dal 1840 all'estate 1849; vi tornò nel 1850. Guadagnò grande stima nei circoli dei pittori, specialmente quelli cattolici. Cfr. Fr. Noack e H. v. Wörndle, in Thieme-Becker, *Allgemeines Lexikon* 12 (1916), pp. 77-78; F. Noack, *Das Deutschtum in Rom* (*supra*, n. 17) II, p. 177; I, p. 378, 470, 546, 595, 598, 627. Overbeck era completamente ostile a tutto quanto andasse contro la Chiesa e l'autorità papale e perciò non capiva i patrioti italiani che miravano all'unità d'Italia. Egli non appartenne mai al DKV; i Nazareni in genere amavano stare tra di loro e coi cattolici. Del resto, agli occhi della Chiesa romana, il DKV rappresentava un focolaio del liberalismo e di sentimenti secolari, perciò da non frequentare (Noack, I, pp. 455, 638).

<sup>27</sup> Per un efficace ritratto del cattolicissimo ligio J. Spithöver (1813-1892) e della sua libreria, rimasta aperta fino al 1870, rinvio a Noack (*supra*, n. 17) II, p. 567; I, pp. 437-38.

<sup>28</sup> Lettera di Kandler a Klar del 29.2.1848, in Proschko, « Libussa » 18 (1859), p. 340.

<sup>29</sup> Spregiato dai radicali e dai progressisti romani; nel 1850 sarà messa una bomba alla libreria di Spithöver: cfr. Noack (*supra*, n. 17) I, p. 759.

po Santo<sup>30</sup>. Probabilmente è identico al « costruttore edile » tedesco Karl Köbel (1796-1856), da lungo tempo nella Città Eterna, membro del DKV, conoscente e frequentatore anche della casa romana di Bachofen nell'inverno 1848-49<sup>31</sup>. Nel circolo iperconservatore di Spithöver non mancava qualche Italiano (già suddito austriaco), per esempio vi faceva parte l'influente cav. Giuseppe de Fabris, scultore di ispirazione canoviana, eminenza grigia dei Musei papali di Roma<sup>32</sup>, attento a soddisfare le richieste dei colleghi tedeschi e da Kandler dapprima velocemente liquidato come « cortigiano mellifluo e premuroso, come tutti i suoi istruiti compatrioti » per il suo giudizio diplomatico delle cose del mondo<sup>33</sup>, poi omaggiato con gratitudine per l'aiuto da lui ricevuto<sup>34</sup>.

Una sorta di doppione del circolo privato di Spithöver fu « il piccolo circolo di amici » facente capo a Johann Jakob Bachofen, a Roma per il suo secondo soggiorno in Italia e alloggiato a Via della Vite 64 presso il dott. Tocchi, sicuramente dal 14 Novembre 1848 fino all'8 Maggio 1849<sup>35</sup>. Di esso faceva parte anche Kandler che, fin dal Giugno 1848, aveva ottenuto da Bachofen l'incarico di eseguire una copia della predella di Raffaello al Vaticano con Fede, Speranza e Carità<sup>36</sup>. Il committente (scritto *Bachofen*) viene considerato da Kandler « una conoscenza molto interessante e utile », « un mecenate », ma anche « un valente dotto e *storico* »

<sup>30</sup> Lettera di Kandler a Klar del 29.2.1848, in Proschko, « Libussa » 18 (1859), pp. 341, 344.

<sup>31</sup> Noack (*supra*, n. 17) II, p. 321; I, p. 520. Lettera di Bachofen a Rudolf Müller del 15 Maggio 1882, in J. J. Bachofen, *Gesammelte Werke*, X, *Briefe*, hrsg. von F. Husner, Basel-Stuttgart 1967, p. 521.

<sup>32</sup> G. de Fabris (1790-1860), originario della provincia di Vicenza e quindi corregionale di Gregorio XVI; dal 1814 a Roma. Nel 1832 fu eletto coadiutore alla direzione dei Musei e Gallerie pontificie (di cui diventerà direttore generale dal 1837 fino alla morte – escluso il periodo della Rivoluzione romana); autore anche di discorsi e monografie archeologiche: cfr. L. Alberton Vinco da Sesso, *Dizionario biografico degli Italiani* 33 (1987), pp. 665-69.

<sup>33</sup> Lettera di Kandler a Klar del 6.2.1848, in Proschko, « Libussa » 18 (1859), pp. 341-42.

<sup>34</sup> Durante il periodo critico della Rivoluzione romana de Fabris aiuterà Kandler dandogli lavoro e proteggendolo; sarà uno dei pochi che Kandler (in partenza da Roma per Vienna) andrà a salutare: lettera di Kandler a Klar del 18.5.1850, in Proschko, « Libussa » 19 (1860), p. 326.

<sup>35</sup> Cfr. Bachofen, *G.W.*, X, *Briefe* (*supra*, n. 31), p. 88, n. 1.

<sup>36</sup> Lettera di Kandler a Klar del 16.6.1848, in Proschko, « Libussa » 18 (1859), p. 354. M. Burckhardt (*supra*, n. 4), p. 507, ipotizza che la presenza di Bachofen a Roma già nel Giugno 1848 si spieghi come un viaggio preparatorio del successivo soggiorno stabile di Bachofen a Roma da Novembre.

[enfasi mia], che unisce ad un giudizio artistico profondo anche una comprensione acuta e penetrante della vita politica ». Valutazione esatta – come si vedrà. Ma intanto emerge un profilo insolito del giovane Bachofen di quegli anni, attorniato da artisti basiliensi quali gli abili vedutisti Friedrich Horner (1800-1864) e Rudolf Müller (1802-1885)<sup>37</sup>, il valido pittore di storia Eduard Kaspar Hauser (1807-1864)<sup>38</sup> e il fertile paesaggista Johann Jakob Frey (1813-1865)<sup>39</sup>. Lo scopo di questo circolo privato di Bachofen era quello di commentare a fondo gli avvenimenti del giorno, confrontando le svariate opinioni, e probabilmente di comunicarsi anche i risultati delle escursioni a Tivoli, Subiaco e nella Campagna romana, dove Kandler e Rudolf Müller vanno a dipingere « dal naturale »<sup>40</sup>. « Se alla sera torniamo a casa spossati – ricorda Kandler in una lettera dell'Aprile 1849 – ci riceve il piccolo simpatico circolo di amici presso il signor Backofen [*sic*] e le notizie ci danno poi ricco materiale di distensione per la fatica del giorno »<sup>41</sup>. Bachofen, dal canto suo, ancora da vecchio (nel 1882), in una lettera all'amico pittore Rudolf Müller, confessa:

« Comunque penso davvero molto e molto volentieri all'epoca di Via della Vite e a tutte le vivaci serate che divertivano Kandler e Köbel grazie ai Suoi litigi, alla malalingua Tocchi, a Silvia [figlia del dott. Tocchi] e al buffo Foschi. Ora tutto

<sup>37</sup> F. Horner a Roma dal 1830 al 3.2.1849, abitante in Via della Vite 113 con R. Müller: cfr. Noack (*supra*, n. 17) II, p. 276; I, p. 484; Thieme-Becker, Allgemeines Lexikon 17 (1924), p. 520. R. Müller, a Roma dal 1839 fino a fine Maggio 1849, poi di nuovo dal 1852: cfr. Noack (*supra*, n. 17) II, p. 415 (con errore per il 1849; cfr. *infra*, n. 40); I, pp. 484, 627.

<sup>38</sup> E. K. Hauser, a Roma dalla fine del 1840 fino al 1845, poi 1847-48, 1850. Fu sensibile all'influsso di Overbeck e si convertì al cattolicesimo. Aveva passato alcuni anni a Parigi (1836-37), dove era stato protetto dal politico clericale e pubblicista Charles Montalembert: cfr. Noack (*supra*, n. 17) II, p. 243; I, p. 624; Thieme-Becker, Allgemeines Lexikon 16 (1923), pp. 140-41.

<sup>39</sup> J. J. Frey, a Roma stabilmente dal 1843, tra i fondatori e membro del DKV: cfr. Noack (*supra*, n. 17) II, p. 184; I, p. 608; Fr. Noack, in Thieme-Becker, Allgemeines Lexikon 12 (1916), pp. 439-40. Cfr. lettera di Kandler a Klar del 16.6.1848 (*supra*, n. 36), dove Kandler menziona « altri dotti e mecenati » facenti parte del circolo, senza però indicarne i nomi.

<sup>40</sup> Lettera di Kandler a Klar del 6.4.1849, in Proschko, « Libussa » 18 (1859), p. 369. Nel Maggio 1849 Kandler constata che la maggior parte degli stranieri è già partita (lettera a Klar del 3.5.1849, in Proschko, « Libussa » 18, 1859, p. 371), ma a Roma è restato Rudolf Müller, con cui fa una rischiosa gita nei giardini di S. Croce in Gerusalemme il 21.5.1849 per disegnare (cfr. lettera di Kandler a Klar del 22.5.1849, in Proschko, « Libussa » 19, 1860, p. 299).

<sup>41</sup> Lettera di Kandler a Klar del 6.4.1849, in Proschko, « Libussa » 18 (1859), p. 370.

questo è un cumulo di vuoti nomi, cosa che io talvolta non arrivo proprio a credere »<sup>42</sup>.

Il circolo degli amici di Bachofen si scioglie agl'inizi di Maggio del 1849, quando Bachofen decide di far ritorno a Basilea. Ad accompagnarlo alla carrozza, la mattina dell'8 Maggio, è appunto l'amico Kandler<sup>43</sup>. L'amicizia tra i due resisterà fino al 1850. Bachofen, sulla via del ritorno a Basilea, scrive da Firenze al pittore austro-boemo rimasto a Roma, facendogli un'importante richiesta, come ricorda lo stesso Kandler:

« Il mio caro amico Backofen [sic] di Basilea... da Firenze mi ha chiesto per lettera di informarlo di tutti gli avvenimenti ulteriori, poiché egli ha un grande interesse per la storia di Roma e come repubblicano – tramite un soggiorno di 8 mesi – ha vissuto i prelude e l'istituzione della Repubblica »<sup>44</sup>.

Per capire il grado d'immersione di Bachofen nei fatti di Roma repubblicana, basta leggere un brano della spassosa lettera da lui scritta a Wilhelm Henzen, epigrafista residente a Roma<sup>45</sup>. Bachofen è ormai approdato alla sua « noiosa madre patria » e il suo stato d'animo, confessa, è il seguente:

« Un bevitore di grappa, che improvvisamente si vede ridotto all'acqua, non può sentirsi più fiacco di me, nella mia attuale prosaica situazione, paragonata alle eccitazioni [in Roma] fino all'8 Maggio ».

E, non molto dopo, esordisce – in una lettera a Henzen – con le parole:

« Sono da poco lontano dall'Italia e già desidererei ritornarvi. Per questo sono così bramoso di sapere da Lei come realmente stanno le cose a Roma. Le notizie dei giornali non danno un quadro chiaro »<sup>46</sup>.

<sup>42</sup> Bachofen, *G.W.*, X, *Briefe* (*supra*, n. 31), p. 521, ma cfr. già lettera a W. Henzen del 21 Maggio 1850 (*ibidem*, p. 98). Un cenno a questo circolo in M. Burckhardt, *J. J. Bachofen und die Politik*, Basel 1943, p. 14.

<sup>43</sup> Bachofen, *G.W.*, X, *Briefe* (*supra*, n. 31) lettera a W. Henzen del 4 Giugno 1849, p. 88.

<sup>44</sup> Lettera di Kandler a Klar del 22.5.1849, in Proschko, « Libussa » 19 (1860), p. 299. M. Burckhardt (*supra*, n. 4), p. 507, si è essenzialmente preoccupato del dato « soggiorno di 8 mesi » (in realtà 6).

<sup>45</sup> Lettera a W. Henzen del 4 Giugno 1849, in Bachofen, *G.W.*, X, *Briefe* (*supra*, n. 31), p. 89.

<sup>46</sup> Lettera di Bachofen a W. Henzen del 19 Settembre 1849, in *G.W.*, X, *Briefe* (*supra*, n. 31), p. 92.

Nello spazio fra Maggio e Agosto 1849 Bachofen aveva ricevuto le 15 lettere-cronaca di Kandler da Roma, che evidentemente aveva cercato di soddisfare le richieste di Bachofen da Firenze. Questi – ovviamente soddisfatto di tali resoconti – si era premurato di passare le lettere-cronaca di Kandler alla « Basler Zeitung », man mano gli arrivavano. E così, sul giornale locale di Basilea, era comparso « un nuovo corrispondente dallo Stato della Chiesa », per usare le parole di Max Burckhardt<sup>47</sup>. Ma « nuovo » rispetto a chi?

Prima di trovare le corrispondenze con le stellette sulla « Basler Zeitung », pensavo che M. Burckhardt si riferisse al suo antenato Jacob Burckhardt, il quale avrebbe avuto un successore come corrispondente da Roma in Kandler. Ma ora, conoscendo le corrispondenze con le stellette, la scala di successione si è complicata. Tra Jacob Burckhardt e Kandler vi è un corrispondente X da Roma nel periodo 15 Novembre 1848-31 Marzo 1849. Max Burckhardt ha certamente notato queste corrispondenze intermedie fra J. Burckhardt e Kandler, ma non ne parla mai<sup>48</sup>. Dopo averle personalmente scoperte ed essermi posta il problema dell'identità del corrispondente X, ho cercato invano tracce di esse nelle notizie relative alla vita di Bachofen e ai suoi scritti, sia nella biografia scritta dall'antichista e storico delle religioni Karl Meuli, sia nelle note dei vari volumi finora editi dei *Gesammelte Werke*<sup>49</sup>. Solo dopo aver trovato le corrispondenze con le stellette ho capito il senso di un passo di Max Burckhardt, che traduco integralmente<sup>50</sup>:

« Nel quotidiano conservatore della sua città natale si può individuare con certezza un unico contributo [*scil.* di Bachofen]. La cronaca nella « Basler Zeitung » sulla riunione cantonale alla Torre Rossa, con cui Bachofen volle dare ai suoi concittadini un'impressione positiva della faccenda della Svizzera interna cattolica e conservatrice; è in sostanza una riproduzione dei discorsi tenuti in quella adunan-

<sup>47</sup> M. Burckhardt (*supra*, n. 4), p. 508.

<sup>48</sup> Neppure in *Bachofen und die Politik* (*supra*, n. 42), una conferenza da lui tenuta nel 1942 alla « Società storica e antiquaria di Basilea », dove (p. 23) egli approfondì il ruolo della politica in Bachofen rispetto alla sua Introduzione a *G.W.* I (cfr. *supra*, n. 4).

<sup>49</sup> K. Meuli, *Bachofens Leben*, in Nachwort a J. J. Bachofen, *Gesammelte Werke* III, *Das Mutterrecht*, 2. Hälfte, Basel 1948, pp. 1012 ss. Nulla del genere è annunciato negli anticipi sui contenuti di *G.W.* IX (ancora non pubblicato), ad opera di A. Cesana in J. J. Bachofen, *Diritto e storia*, a cura di M. Ghelardi e A. Cesana, Venezia 1990, p. 37, n. 75; J. J. Bachofen, *Viaggio in Grecia*, a cura di A. Cesana, Venezia 1993, p. 19.

<sup>50</sup> M. Burckhardt (*supra*, n. 4), p. 504.

za<sup>51</sup>. Ci si può meravigliare che Bachofen non abbia preso più la parola nel giornale di Basilea. In effetti ciò non è ancora completamente dimostrato ».

E, nella nota 2, oltre ad informarci che non esiste più un archivio del giornale, afferma con una certa perentorietà:

« L'esame delle annate in questione, dal 1840 fino al 1855, non ha fornito alcuna prova positiva al fatto che altri articoli siano di Bachofen. Dal punto di vista puramente teorico, per l'uno o l'altro articolo (Artikel), specialmente nell'annata 1849, la paternità di Bachofen si lascerebbe difendere ».

*Prima facie* niente in queste parole fa pensare alle corrispondenze con le stellette a triangolo che partono dal 15 Novembre 1848 e arrivano al 31 Marzo 1849. *A posteriori* vi si può forse vedere un'allusione alle corrispondenze in questione. Comunque si rimane soli di fronte al problema dell'identità del corrispondente dalle tre stellette disposte a triangolo. L'unico indizio a disposizione è quello della redazione del giornale che, in data 24 Novembre 1848, definisce la corrispondenza n.° 1 (con la notizia dell'assassinio di Pellegrino Rossi; v. *infra*) « la fidatissima corrispondenza<sup>52</sup> ». Il che implica che la redazione della « Basler Zeitung », di cui allora faceva parte anche uno storico e filologo classico di nome Wilhelm Streuber (1816-1857), succeduto in questa funzione di redattore a Jacob Burckhardt e amico di Bachofen<sup>53</sup>, riteneva del tutto comprovata l'attendibilità

<sup>51</sup> L'articolo di Bachofen fu pubblicato anonimo sulla « Basler Zeitung » Nr. 230-231 del 29-30 Settembre 1847, ora in J. J. Bachofen, *Gesammelte Werke*, I, hrsg. von M. Burckhardt, M. Gelzer, G. Meyer, A. Simonius, P. Von der Mühl, Basel 1943, pp. 389-96, col titolo *Bericht eines Augenzeugen über die am 26. September 1847 in Schwyz abgehaltene Landsgemeinde* (« Relazione di un testimone oculare sulla riunione cantonale tenuta a Schwyz il 26 Settembre 1847 »). L'attribuzione a Bachofen è facilissima perché lui stesso ne parla nella sua *'Autobiografia'*, scritta nel 1854, che cito dall'ed. di H. Blocher, « Basler Jahrbuch » (1917, st. 1916), p. 328. Continuo a rifarmi all'ed. Blocher in quanto la traduzione italiana dell'*'Autobiografia'* premessa a *Il Matriarcato*, a cura di G. Schiavoni, Vol. I, Torino 1988, pp. 49 ss., col titolo *Retrospectiva di una vita*, è una versione – all'insaputa di Schiavoni – largamente tagliata e censurata: cfr. G. Arrigoni, *Autobiografia, religione e politica in J. J. Bachofen*, in *L'Antichità nell'Ottocento in Italia e Germania. Die Antike im 19. Jahrhundert in Italien und Deutschland*, a cura di K. Christ e A. Momigliano, Bologna-Berlin 1988, p. 143 (*Addendum*). La traduzione di M. Ghelardi, in J. J. Bachofen, *Diritto e Storia* (*supra*, n. 49), pp. 3-43 (*Autobiografia*) non è esente da errori e sviste, onde non rimpiazza l'originale.

<sup>52</sup> « Basler Zeitung » Nr. 280 (24. November 1848), p. 1135 « auf dem Wege der zuverlässigsten Correspondenz ».

<sup>53</sup> Cfr. J. J. Bachofen, *G. W.*, X, *Briefe* (*supra*, n. 31), p. 622. In particolare cfr. J. J. Bachofen, *Dr. Wilhelm Theodor Streuber. Nekrolog*, Basel 1857, p. XIX: per 9 anni (dal 1847 al 1856) Streuber fu nella redazione della « Basler Zeitung ».

del corrispondente in questione dallo Stato della Chiesa, senza quasi bisogno di provarlo. In termini di contrassegno il corrispondente con le tre stellette succedeva al corrispondente con la croce latina (*scil.* Jacob Burckhardt) e precedeva il corrispondente con cerchio e croce greca (Wilhelm Kandler). Tutti e tre debbono essere intesi come corrispondenti speciali che scrivono (specie i primi due) in mezzo ad altri corrispondenti generici e senza contrassegni personali.

Al di là di questi minimi indizi, vi sono solo prove interne, da trovare. Evidentemente chi (come Max Burckhardt) ha avuto ed ha in mano l'Archivio Bachofen possiede più *chances* delle mie. La mia proposta di identificazione è una *divinatio* e – come tale, come sempre – comporta rischi, che io ho deciso di correre. Grazie alla lettura approfondita della cosiddetta '*Autobiografia*' di Bachofen (in realtà una lunga lettera al suo Maestro di Berlino, Savigny, scritta nel Settembre 1854) e di tutto quello che le sta attorno, ne sapevo abbastanza per indovinare l'identità del corrispondente con le tre stellette, a me piuttosto familiare. La trascrizione (dal gotico), la traduzione e il commento delle corrispondenze con le tre stellette hanno rafforzato la mia convinzione iniziale: l'autore è il giovane Johann Jakob Bachofen, allora di 33-34 anni. Si trattava di dimostrarlo.

## II. CRONOLOGIA.

Le 13 corrispondenze con le stellette partono dal 15 Novembre 1848 e arrivano fino al 31 Marzo 1849. Esse riguardano un travagliato periodo della storia risorgimentale a Roma e nello Stato Pontificio. Dopo l'assassinio del capo del governo di Pio IX, Pellegrino Rossi, il partito democratico si impone sempre più. Pio IX, solo e accerchiato, si vede costretto a sottostare alla volontà di una nuova fazione emergente, ma non resiste: il 24 Novembre fugge avventurosamente a Gaeta sotto la protezione del re Borbone, Ferdinando II. A Roma, dopo inutili tentativi di far ritornare il Papa, la Suprema Giunta di Stato si dimette. Nel frattempo erano state indette le elezioni a suffragio universale per il Gennaio 1849, per scegliere i deputati del popolo per l'Assemblea Costituente. Il 9 Febbraio viene proclamata la Repubblica romana, che segna il trionfo della soluzione separatista: il potere temporale al popolo, il potere spirituale al Papa. I beni della Chiesa vengono confiscati. Il debito pubblico e nazionale viene riconosciuto dal nuovo governo. La situazione economico-finanziaria si fa sempre più preoccupante e critica. Intanto la guerra di Carlo Alberto contro l'Austria

termina a Novara il 23 Marzo 1849 con una sconfitta. Carlo Alberto si dimette. A Roma la notizia arriva tardi e incompleta. L'Austria incombe: si crea il Triumvirato di Mazzini, Armellini, Saffi. Alla fine di Aprile arriveranno i Francesi del generale Oudinot che, in poco più di 2 mesi, porranno fine alla Repubblica romana e restituiranno Roma al Papato.

Nell'autunno 1848, esattamente l'11 Novembre, Bachofen arriva a Roma<sup>54</sup>. Nel Settembre precedente erano uscite a Bonn le sue *Ausgewählte Lehren des römischen Civilrechts* (« Scelta di dottrine del diritto civile romano »), zeppa di citazioni di Livio, Cicerone e persino di Muratori<sup>55</sup>. Nonostante avesse volontariamente lasciato il suo insegnamento di Diritto romano nel Maggio 1844<sup>56</sup>, Bachofen aveva continuato ancora per qualche anno a pubblicare saggi della sua materia senza alcun mutamento del suo metodo di ricerca<sup>57</sup>. Ma il primo viaggio da lui compiuto in Italia nel 1842-43 l'aveva profondamente cambiato, come nessun altro viaggio – sia pure istruttivo – da lui fatto in precedenza a Parigi (1838-39) e in Inghilterra (1839-40). Aveva scoperto in Italia la sua patria spirituale<sup>58</sup>, la terra dei suoi studi:

« Chi ha visto un'unica volta l'Italia con criterio – scrive ad un amico di Roma – sentirà come noi qui a casa, seppure con ogni studio, arriviamo soltanto a scrutare

<sup>54</sup> Come annotò nel suo taccuino di appunti (Nachlass n.° 79, 42 ss.), a me noto da Meuli (*supra*, n. 49), pp. 1063-64, n. 3 e da G.W., X, *Briefe* (*supra*, n. 31), p. 82, n. 3. È dunque giusta la data riportata da Bachofen, *Griechische Reise* [1851], hrsg. von G. Schmidt, Heidelberg 1927, p. 7; cfr. Bachofen, *Viaggio in Grecia* (*supra*, n. 49), Appendice. Estratti dai « Diari di viaggio », p. 189. Sbagliata la data di arrivo al 13 Novembre 1848, indicata da Bachofen in 'Autobiografia', ed. Blocher (*supra*, n. 51), p. 334.

<sup>55</sup> Cfr. 'Autobiografia', ed. Blocher (*supra*, n. 51), p. 327. Muratori probabilmente noto a Bachofen dalla frequentazione della « Società storica romana » durante il primo viaggio in Italia (1842-43), società che – fondata nel 1841 – aveva tra l'altro come scopo la ristampa dei *Rerum Italicarum scriptores* di Muratori; cfr. E. Re, *Carlo Troya e la « Società storica romana »*, in AA. VV., *Scritti storici, Nozze Cortese-De Cicco*, Napoli 1931, pp. 136, 141, 143, 147. Per Bachofen frequentatore di questa Società v. *infra*, nn. 71-72, 74-79.

<sup>56</sup> Cfr. Meuli (*supra*, n. 49), pp. 1037, 1039-40; aggiungi G.W., X, *Briefe* (*supra*, n. 31), pp. 44-45.

<sup>57</sup> Cfr. anche J. J. Bachofen, *Das römische Pfandrecht* (« Il sistema delle garanzie reali nel diritto romano »), I. Bd. (ed unico), Basel 1847, dedicato al suo prof. di latino, Franz Dorotheus Gerlach. Su Bachofen, insegnante (senza grande successo) e studioso in quel periodo di tempo, interessante l'articolo del giurista J. G. Fuchs, J. J. *Bachofen als Lehrer des römischen Rechts an der Universität Basel (1841-1844)*, « Schweizerische Hochschulzeitung » 33 (1960), pp. 135-55.

<sup>58</sup> Lettera di Bachofen ad A. Gervasio del 16 Febbraio 1844 in G.W., X, *Briefe* (*supra*, n. 31), p. 41.

da un angolo nel grande spettacolo dell'Antichità, mentre il dotto riflessivo che vive in Italia ci sta proprio nel mezzo e vita e studio si alleano nel costruire in lui una visione fondamentale, che, come un respiro vitale, attraversa ogni cosa da lui prodotta e sulla sua opera effonde un fascino, che non è meno difficile da descrivere che il fascino di una scultura di stile perfetto»<sup>59</sup>.

Bachofen insomma ha bisogno di «atmosfera», più precisamente – e ancora più di 20 anni dopo – di contatto con il paesaggio e i monumenti in cui fa rivivere la vita di un tempo e dove quanto egli ha letto negli antichi acquista «carne e sangue»<sup>60</sup>. Ma l'Italia, durante il primo viaggio del 1842-43, lungi dall'offrire conferme alla sua cultura libresca, lo aveva costretto ad un serio ripensamento metodologico. Le conseguenze ci sono note da Bachofen stesso:

«Andai a Roma come un repubblicano, che non voleva sapere nulla dei sette re, come un miscredente, che non riconosceva legittimità ad alcuna tradizione, come un avventuriero, che dirigeva volentieri la sua nave in alto mare, invece di pilotarla cautamente lungo la costa senza mai perdere di vista la terraferma... Nella mia testa tutto si andava ridisegnando a poco a poco in forme completamente diverse»<sup>61</sup>.

Il cambiamento e il riorientamento riguardano in particolare qualcosa che rimane fisso nel ricordo di Bachofen:

«Qui [a Roma], in rapporto giornaliero con i più antichi monumenti, mi vergogno di aver un tempo [prima del 1842-43] dubitato di Romolo e di essere stato dalla parte degli allegorici»<sup>62</sup>.

<sup>59</sup> Lettera di Bachofen a E. Braun del 9 Gennaio 1844 in *G.W.*, X, *Briefe* (*supra*, n. 31), p. 36. Forse lo «stile perfetto» di Bachofen corrisponde allo «stile grande ed elevato» teorizzato da Johann J. Winckelmann, *Storia dell'arte nell'antichità* [1764] trad. it. di Maria Ludovica Pampaloni, Milano 1993, pp. 164, 170 ss. (di cui Bachofen era lettore). In particolare (p. 173) tale stile elevato era caratterizzato da una bellezza che consiste «in una così grande unità della forma e del contorno da sembrare creata senza sforzo, suscitata come un pensiero e plasmata senza sforzo». Agli esempi di stile elevato conservati a Roma, nelle varie ville nobili, Winckelmann attribuiva una «nobile bellezza» e «una certa durezza» che però sono più facili da avvertire che da descrivere.

<sup>60</sup> Lettera di Bachofen a H. Meyer-Ochsner del 4 Giugno 1865 in *G.W.*, X, *Briefe* (*supra*, n. 31), p. 342. Cfr. anche l'effetto, non molto diverso, dell'Italia su B. G. Niebuhr nella sua *Storia Romana*, trad. it., Tomo I, Pavia 1832, p. 11 (Prefazione dell'autore): «Intanto io vivevo in Italia, vivevo a Roma [dal 1816 al 1823] troppo inteso a vedere, ad accogliere impressioni, per affaticarmi con piacere attorno a dei libri»; cfr. anche p. 21.

<sup>61</sup> Bachofen, 'Autobiografia' ed. Blocher (*supra*, n. 51), p. 325.

<sup>62</sup> Lettera di Bachofen a H. Meyer-Ochsner del 4 Giugno 1865 in *G.W.*, X, *Briefe* (*supra*, n. 31), p. 342.

In altre parole Bachofen si vergognava di essere venuto in Italia come un repubblicano che non credeva nella monarchia dell'antica Roma (ivi compreso Romolo), ossia come ancora più radicale di Barthold Georg Niebuhr (1776-1831), che notoriamente faceva cominciare la tradizione storica di Roma con Tullo Ostilio; Romolo (ma anche Numa) non erano per Niebuhr che mitologia, ossia finzione poetica irrazionale<sup>63</sup>. Quando Bachofen allude agli « allegorici », è difficile rintracciare esattamente la loro identità. In Niebuhr vi è un solo cenno di allegoresi<sup>64</sup>; probabilmente si tratta di Niebuhriani. Bachofen (nel 1849) scriverà « di quegli spiriti negativi la cui critica distillatrice ora volatilizza la più sicura tradizione in *fantasmi allegorici* [enfasi mia], ora la respinge come equivoco per poi costruire dalla spazzatura raccolta una storia nella quale ogni idea, anzi ogni umore transitorio sicuramente può trovare posto »<sup>65</sup>. E più oltre si capisce che si tratta di Niebuhriani, quando allude alla « critica storica dei nostri giorni [che] immagina di immortalarsi [con] la scomposizione delle grandi figure storiche dell'epoca regia più antica in *fantasmi allegorici* [enfasi mia], [con] il loro rapimento nel regno degli dei immortali, [con] la trasformazione di avvenimenti storici in cicli di saghe, [con] l'estensione

<sup>63</sup> Cfr. in particolare B. G. Niebuhr, *Storia Romana*, T. I (*supra*, n. 60), pp. 225-27: « Con Tullo Ostilio comincia un nuovo secolo ed un racconto di fondo storico, e di tutt'altro genere di quello che concerne i tempi anteriori. Presso tutti i popoli l'epoca intieramente poetica, quella che è con la storia in un rapporto intieramente irrazionale è divisa dall'epoca storica per una mescolanza d'indole così fatta che può essere designata sotto il nome di *istoria mitica*. ... Fra la storia poetica e la mitologia vi ha questo legame che la prima si posa sempre e necessariamente sopra un fondo storico, e che la più parte del tempo trae i suoi argomenti dalla storia come ci è trasmessa nei racconti liberamente concepiti, mentre la mitologia usurpa i suoi alla religione ed alle più vaste finzioni e non aspira all'onore di storia secondo il movimento ordinario delle cose di questo mondo; quantunque soggiornando su questa terra non possa avere altro teatro. Per citare degli esempi Ercole, Romolo, Sigifredo appartengono a quest'ultima; Aristomene, Bruto e il Cid all'istoria poetica. La finzione domina accanto alla mitologia; nell'altro estremo trovi la storia ». Cfr. p. 231 (su Tullo Ostilio); pp. 194, 202, 204, 215 (su Romolo e Remo); p. 220 (« Numa non fu come Romolo argomento ai canti popolari »), cfr. pp. 224, 235. Per la figura e il metodo di B. G. Niebuhr rimando a A. Momigliano, *Enciclopedia Italiana* XXIV (1951), pp. 799-801; Idem, *G. C. Lewis, Niebuhr e la critica delle fonti* [1952], ora in [I] *Contributo alla Storia degli Studi Classici*, Roma 1955, pp. 249-62; Idem, *Perizonius, Niebuhr and the Character of Early Roman Tradition* [1957], ora in *Secondo Contributo alla Storia degli Studi Classici*, Roma 1960, pp. 69-87.

<sup>64</sup> Cfr. B. G. Niebuhr, *Storia Romana*, T. I (*supra*, n. 60), p. 89: Evandro « forse non è che Latino sotto un'altra sembianza ».

<sup>65</sup> Cfr. Bachofen, *Beiträge zur « Geschichte der Römer »*, *Gesammelte Werke*, I. Bd., Basel 1943, p. 170.

di poesia e mito oltre un'epoca della più seria realtà»<sup>66</sup>. Per combattere Niebuhr e i Niebuhriani – non si sa esattamente quando, comunque tra 1842 e 1850 – di certo Bachofen aggiornò la bibliografia e ricorse a chi aveva saputo, specialmente da giurista, ridimensionare lo scetticismo di Niebuhr. Ancora una volta è Bachofen stesso a indicarci la pista<sup>67</sup>. Venendo a parlare delle Curie – che secondo Bachofen includevano anche plebei liberi, mentre Niebuhr le considerava un feudo patrizio<sup>68</sup> – il Basiliense si lascia andare a qualche confidenza:

« Prendo questa occasione per esprimere ad un nuovo autore la mia totale simpatia per i suoi lavori. Le *Vorarbeiten zur römischen Geschichte* (« Studi preparatori alla storia romana ») di Bröcker, delle quali purtroppo dal 1841 non è apparsa alcuna continuazione, meritano più attenzione. Dopo lungo intervallo esse per prime hanno di nuovo imboccato la strada di una sicura ricerca e hanno reso impossibile quel costruire – venuto di moda – castelli in aria almeno in singole parti della storia della costituzione. Di questo autore si legga solo la settima trattazione sui membri dei comizi curiati [I, pp. 55 ss.]. – Non posso fare a meno di presentare anche a Rubino il mio omaggio. Le sue ricerche sono diventate per me la fonte di fecondi pensieri. Il fatto che io, su un centinaio di punti, segua altra opinione è così naturale trattandosi di un popolo, la cui storia racchiude in sé un materiale sterminato di riflessione »<sup>69</sup>.

<sup>66</sup> *Ibidem*, p. 335.

<sup>67</sup> *Ibidem*, p. 328, n. 3 (continuazione).

<sup>68</sup> B. G. Niebuhr, *Storia Romana*, trad. it., Tomo II, Pavia 1833, p. 25.

<sup>69</sup> L'oscuro Ludwig Oskar Bröcker (1814-1895), citato da Bachofen anche in *Geschichte der Römer* (*supra*, n. 65), p. 318, n. 1, aveva avuto una formazione giuridica, ma poi si dedicò alla storia, specialmente romana, ma anche quella riguardante l'inizio del Medioevo e la vita di Gesù. Dopo un periodo di insegnamento come Privatdozent di storia a Kiel (1839) e a Tübingen (fino al 1848) divenne giornalista collaboratore della « *Augsburger Allgemeine Zeitung* » e poi delle « *Hamburger Nachrichten* ». Dal 1856 (e per 28 anni) insegnò allo Johanneum di Amburgo, continuando i suoi studi storici fino alla morte. Fu uno studioso solitario, contrario alla scuola critica di Niebuhr, ma anche a quanti giudicavano negativamente la tradizione sulla vita di Gesù (cfr. H. Bubendey, *Allgemeine Deutsche Biographie* 47 [Nachträge bis 1899] 1903, pp. 260-62). K. Christ, *Römische Geschichte und deutsche Geschichtswissenschaft*, München 1982, p. 54, n. 25, ha notato come questo studioso assunse una posizione storiografica simile a quella di Gerlach e di Bachofen, riguardo alla valutazione delle fonti della storia romana arcaica, anche in opere del 1855: *Untersuchungen über die Glaubwürdigkeit der altrömischen Geschichte* (« Ricerche sull'attendibilità della storia romana arcaica »), Basel 1855; *Untersuchungen über die Glaubwürdigkeit der altrömischen Verfassungsgeschichte* (« Ricerche sull'attendibilità della storia della costituzione romana arcaica »), Hamburg 1855. – L'ebreo Joseph Rubino (poi convertitosi al cristianesimo col nome di Karl Friedrich) visse dal 1799 al 1864. Storico-giurista connesso a Marburg riscuoteva l'ammirazione di A. Momigliano per aver combattuto su base giuridica lo scetticismo di Niebuhr e per aver influito su

Durante il primo viaggio in Italia Bachofen aveva incontrato e frequentato personaggi disparati in ambienti disparati: è noto ad esempio che frequentò saltuariamente (« qualche mattina ») la Biblioteca Vaticana e inoltre che conobbe e frequentò gli studiosi del prussiano Istituto di Corrispondenza Archeologica sul Campidoglio (Emil Braun e Wilhelm Henzen)<sup>70</sup>. È noto anche che frequentò la « Società storica romana », fondata e composta da personaggi moderatamente liberali, quali ad esempio il napoletano Achille Gennarelli (1819-1902), giurista, storico e antichista, il medico Diomede Pantaleoni (1810-1885), che nel 1848 diventerà deputato e partigiano di Pellegrino Rossi, e da altri usi a riunirsi (fino al 1845) nella casa del Console degli Stati Uniti, George Washington Greene, in via del Quirinale, dotata di una grande biblioteca fornita dei libri che – nella Roma di Gregorio XVI – erano stati censurati<sup>71</sup>. Questa frequentazione di Bachofen non può essere presa come una prova *tout court* che il Bachofen « giovane », ancora nel 1842-43, era mode-

Mommsen (*Römisches Staatsrecht*) con la sua opera principale *Untersuchungen über römische Verfassung und Geschichte*, I. Theil, *Ueber den Entwicklungsgang der römischen Verfassung bis zum Höhepunkte der Republik*, I. Bd. (« Ricerche sulla costituzione e la storia romane », 1ª Parte, « Sullo sviluppo della costituzione romana fino all'apice della repubblica »), Kassel 1839 (da Bachofen citato anche in *Geschichte der Römer*, p. 349, n. 4). Eppure pare avesse nei confronti della tradizione arcaica – opportunamente filtrata – un atteggiamento fondamentalmente più conservativo rispetto a quel che dimostrerà poi Th. Mommsen. Di lui sono noti anche, usciti postumi a Lipsia nel 1868, i *Beiträge zur Vorgeschichte Italiens*. Pur giudicato di scarsa importanza, il suo Rectoratsprogramm, intitolato *Disputatio de augurum et pontificum apud veteres Romanos numero*, Marburgi 1852, è però interessante alle pp. 3-4, dove dissente da Gerlach e Bachofen (*Geschichte der Römer*, 1/2, p. 206 dell'ed. originaria del 1851) perché essi consideravano separato il potere spirituale (*pontifices*) da quello temporale già all'epoca dei re. Trascurato in un primo tempo, il profilo biografico di J. Rubino è disponibile in *Allgemeine Deutsche Biographie* 55 (1910), pp. 591-95 per cura di B. Niese. Si aggiunga anche Christ, *op. cit.*, p. 43 e n. 42.

<sup>70</sup> Per la Biblioteca Vaticana cfr. Bachofen, *Versuch über die Gräbersymbolik der Alten, Gesammelte Werke*, IV. Bd., hrsg. von E. Howald, Basel 1954, p. 7 = trad. it. *Il simbolismo funerario degli antichi*, a cura di M. Pezzella, Napoli 1989, pp. 77-78. Per gli studiosi dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica sul Campidoglio qualche cenno in Meuli (*supra*, n. 49), pp. 1045-46.

<sup>71</sup> Cfr. G.W., X, *Briefe* (*supra*, n. 31) Nachwort, pp. 565-66; Re (*supra*, n. 55), pp. 135-48. Per Achille Gennarelli cfr. D. Spadoni, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, III, *Le Persone*, Milano 1933, pp. 207-08 (nel 1849 sarà deputato per Ascoli alla Costituente, dove seguirà la corrente moderata di Terenzio Mamiani) e *infra*, corr. n.° 10, n. 6. Per Diomede Pantaleoni, che sarà *contrario alla Repubblica romana*, pur continuando a rimanere a Roma, cfr. M. Menghini, *Enciclopedia Italiana* XXVI (1949), p. 206; M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, III, *Le Persone*, Milano 1933, pp. 775-76.

ratamente liberale<sup>72</sup>. Oltre al fatto che, durante il primo viaggio in Italia, Bachofen non sembra minimamente accorgersi della situazione politica, sociale ed economica – pur disastrosa – sotto il regno di Gregorio XVI<sup>73</sup>, resta da constatare che Bachofen frequentava questo circolo per « discutere di storia romana con un dotto romano [*scil.* Pantaleoni] » – come fu riferito<sup>74</sup> – o piuttosto si trattò – come Bachofen stesso annota nel suo libretto di appunti (30 Novembre 1842) – di una « disputa con Pantaleoni presso Greene »<sup>75</sup>.

Ma, c'è da chiedersi, qual era esattamente l'oggetto della discussione e del dibattito fra i due, la storia romana antica o moderna? Si trattò sicuramente dell'antica, come dimostrano le dichiarazioni di Pantaleoni stesso nella sua *Storia civile e costituzionale di Roma* (1881), che è anche una delle prime opere a menzionare il nome di Bachofen in Italia, unitamente ad altri storici a proposito del diritto di possesso delle terre esclusivo dei patrizi romani, opinione da cui Pantaleoni dissente<sup>76</sup>. In quest'opera, iniziata 40 anni prima – come egli ripetutamente afferma – sono confluite le lezioni di storia romana antica dedicate ai tipi e alle forme sociali primitive, che Pantaleoni ebbe occasione di dare, nel 1841, 1842, 1843, a Roma « in un'Accademia storica » di cui fu uno dei fondatori<sup>77</sup>. In parti-

<sup>72</sup> Cfr. L. Gossman, *Macht der Kultur gegen Kultur der Macht*, in AA. VV., J. J. Bachofen (1815-1887), Eine Begleitpublikation zur Ausstellung im Historischen Museum Basel 1987, Basel 1987, p. 48.

<sup>73</sup> In una lettera a E. Braun del 2 Settembre 1847 (in G.W., X, *Briefe* [*supra*, n. 31], p. 75) Bachofen – non diversamente dai Tedeschi del DKV – si considera un « vero amico del buon tempo antico sotto lo scettro di Gregorio » e perciò preoccupato degli avvenimenti « sorprendenti e inquietanti » connessi alle decisioni del nuovo Papa liberalizzante, Pio IX, salito al soglio pontificio nel Giugno 1846 (decreto dell'amnistia ecc.).

<sup>74</sup> Da August Kestner in una lettera dell'inverno 1842-43, citata in G.W., X, *Briefe* (*supra*, n. 31) Nachwort, p. 565.

<sup>75</sup> *Ibidem*: « Disputation mit Pantaleoni bei Greene ».

<sup>76</sup> D. Pantaleoni, *Storia civile e costituzionale di Roma*, vol. I (l'unico pubblicato), Torino 1881 (l'autore era allora Senatore del Regno), pp. 44-45, 633-34. Un'allusione al *Mutterrecht* secondo Bachofen nell'importante Appendice I, « Delle diverse forme sociali storiche dell'umanità, della loro diversa importanza in relazione alle evoluzioni dei popoli ed all'indirizzo diverso loro nella storia civile e politica », p. 521 (un cenno in Meuli [*supra*, n. 49], p. 1061). Alla fine del mio lavoro trovo ora un interessante profilo di D. Pantaleoni e della sua opera storica in E. Gabba, *Cultura classica e storiografia moderna*, Bologna 1995, pp. 116-17 e n. 30.

<sup>77</sup> Pantaleoni, *ibidem*, pp. 22-23 e n. 1. Cfr. anche D. Pantaleoni, Recensione a *Histoire de Jules César*, par Napoleon III (Parte I), « Archivio Storico Italiano », VI/1 (1867), pp. 50-83, in part. p. 57 (n. 1):

« I principi storici da noi qui solo rapidamente e confusamente accennati, furono già da noi nel 1840 e 1841 [forse dopo, in quanto la « Società storica romana » nasce

colare, nel 1842-43, le lezioni tenute alla « Società storica romana » riguardano la tesi di Pantaleoni (contro le testimonianze degli antichi e le vedute degli storici del suo tempo) che Romolo e Remo e la tribù patrizia dei Ramneti non erano Latini (come i plebei), bensì Sabini e, per dimostrare questa tesi, fa appello alla lingua e alla religione dei patrizi (teste Livio). A suo dire, la differenza fra patrizi e plebei in Roma arcaica è in sostanza non di classe, ma di schiatta e questo spiegherebbe tutte le altre differenze di magistrati, di sacerdoti ecc. La leggenda su Romolo e Remo figli di Lupa confermerebbe la loro origine sabina. La conclusione (vichiana) è la seguente: « la leggenda non è al caso nostro che la formola ideale dell'infanzia dell'umanità che in essa racchiude un fatto storico » (p. 627)<sup>78</sup>.

Al contrario Bachofen (come altri storici, Niebuhr incluso) era convinto che la tribù patrizia Ramnete era Latina<sup>79</sup> e probabilmente questo punto fu l'oggetto del suo dibattito con Pantaleoni. È dunque confermato che Bachofen seguì le lezioni di storia romana di Pantaleoni nel 1842 (e forse nel 1843) alla « Società storica romana ». Sono anche propensa a credere che, vista l'importanza di Livio nella *Storia* di Pantaleoni e la sua inclinazione a rivalutare anche le leggende, Bachofen dalle lezioni dell'Italiano abbia tratto stimoli a riprendere in mano e a rivalutare proprio quel genere di tradizione classica<sup>80</sup>. C'è da credere quindi che, dopo il primo

nel 1841] in Roma in un corso di venti lezioni latamente sviluppati e spiegati in un'adunanza di egregi amici ed illustri stranieri che avevamo fondato per la coltivazione degli studi storici ».

Pare che altre lezioni furono tenute poi da Pantaleoni nell'Accademia de' Quiriti (*ibid.*, p. 59, n. 1). A p. 74 di questa recensione Pantaleoni cita Bachofen assieme ad altri storici per la questione del possesso delle terre come prerogativa esclusiva dei patrizi, mentre la proprietà era esclusiva dei plebei (v. *supra*, n. 76). Questa è la *prima menzione* a me nota di Bachofen in Italia.

<sup>78</sup> In Pantaleoni (*supra*, n. 76) lezioni dichiaratamente del 1842-43 sono riunite nelle Appendici II e III, pp. 602-71. L'Appendice II si intitola « La distinzione fra patrizi e plebei a Roma fu il portato di diversa nazionalità ed opera di conquista – Romolo e Ramneti furono di nazionalità sabina, e di nazionalità latina i plebei » (cfr. in particolare p. 627). La III Appendice si intitola « I Luceri furono etruschi venuti a Roma con la Tarquinia dinastia. Essi vi ebbero grande stato e dominio; e, rovesciati dalla repubblicana rivoluzione, divennero delle minori genti ».

<sup>79</sup> Cfr. Pantaleoni (*supra*, n. 76), Prefazione, p. L.

<sup>80</sup> Per l'utilizzazione di Livio si veda Pantaleoni (*supra*, n. 76), pp. 47, 71 (n. 1), 79, 95, 108, 123, 129-31, 160, 166-67, 183, 190, 193, 300, 610, 612-13. Pantaleoni disdice Livio in 1 solo caso, quello dell'origine di Romolo e Ramneti (pp. 604 ss.), tuttavia subito dopo fa appello a Livio (VI 42) per evidenziare che i patrizi a Roma ebbero culto, religione e riti diversi da quelli dei plebei, in particolare gli auspici (tema caro a Bachofen nella *Geschichte der Römer*). Per la considerazione delle leggende cfr. pp. 117, 132, 625, 627.

viaggio in Italia, la « rivoluzione spirituale » di Bachofen fosse realmente avvenuta, le concezioni storiche di un tempo definitivamente scosse e in via di grande mutamento<sup>81</sup>. Se, tornato dall'Italia, era un giurista un po' in crisi, nondimeno sul piano sociale Bachofen continuava una brillante carriera di giudice. Nel 1844 fu promosso giudice di corte d'appello civile e per un anno (1844-45) sperimentò anche la funzione politica di legislatore presso il Gran Consiglio di Basilea, funzione cui rinunciò poi di propria volontà. Da buon conservatore, durante la guerra del *Sonderbund* (« Lega separata ») nel 1847, aveva parteggiato per il versante cattolico-conservatore, senza però impegnarsi direttamente in politica<sup>82</sup>. Ma di politica se ne intendeva e aveva le sue convinzioni, generalmente radicatissime.

Il Bachofen che arriva a Roma nell'autunno 1848, ha però un amore latente (fin dal 1842) per i colombari, le tombe etrusche e i loro corredi, di cui sono pieni i musei romani. È questo un tratto romantico della sua personalità, che negli anni – come un fiume carsico – lo porterà a scrivere un numero incredibile di pagine poi selezionate per il *Simbolismo funerario degli antichi* del 1859<sup>83</sup>. Tuttavia gli eventi che lo attendono nel 1848 lo trascineranno prepotentemente nel mondo dei vivi.

Significativa e interessante la sua biblioteca da viaggio, che lo accompagna a Roma nel 1848: oltre ad alcuni libri di diritto, il *Faust* di Goethe [citato anche nelle corrispondenze con le stellette], un'antologia tedesca compilata dal suo professore basiliense W. Wackernagel e la Bibbia. Sulla strada da Firenze a Roma aveva comprato l'opera di Machiavelli<sup>84</sup>, eviden-

<sup>81</sup> Come Bachofen stesso ammette in 'Autobiografia', ed. Blocher (*supra*, n. 51), p. 326:

« In conseguenza di questa rivoluzione spirituale [cfr. *supra*, n. 61, più testo], dopo il mio ritorno [a Basilea] mi fu impossibile riprendere il mio vecchio corso sulla Storia del diritto romano. Le mie concezioni storiche di un tempo erano troppo scosse, le nuove non ancora sviluppate a dovere. Optai per Gaio ».

Propriamente: « Eseggesi del IV libro di Gaio », trattante le forme di querela romane e dunque una tipica creazione romana, comprensibile solo storicamente (pochi studenti): cfr. Fuchs (*supra*, n. 57), pp. 152-53.

<sup>82</sup> Cfr. M. Burckhardt (*supra*, n. 42), pp. 12-13. Aggiungo Bachofen, 'Autobiografia', ed. Blocher (*supra*, n. 51), pp. 327-29.

<sup>83</sup> Bachofen, 'Autobiografia', ed. Blocher (*supra*, n. 51), pp. 319-24; cfr. *Versuch über die Gräbersymbolik* (*supra*, n. 70), pp. 7-8 = *Simbolismo funerario* (*supra*, n. 70), pp. 77-78; G. Arrigoni, *Le «mie tombe»*, Introduzione a *Il simbolismo funerario cit.*, pp. 13-53.

<sup>84</sup> M. Burckhardt, *Die «Politischen Betrachtungen über das Staatsleben des römischen Volkes»*, in J. J. Bachofen, *Gesammelte Werke*, I. Bd., Basel 1943, p. 482.

temente l'edizione italiana (da cui sono tratte le citazioni che ricorrono nelle corrispondenze con le stellette). Manca Livio, che pure Bachofen continua a schedare e a commentare nel suo secondo soggiorno romano<sup>85</sup>. Non è l'unica mancanza; tuttavia, nel suo secondo soggiorno romano, oltre ai giornali, Bachofen leggerà anche Guizot, Montalembert, Cavaignac, tutti autori conservatori<sup>86</sup>.

Qual era mai lo scopo di un secondo viaggio in Italia, a Roma, pianificato – pare – fin dal Giugno 1848? Lo rivela Bachofen stesso nell'*'Autobiografia'*:

« La prima volta erano stati i miei studi a risvegliare in me la nostalgia per l'Italia; poi l'Italia stessa aveva destato il desiderio di un nuovo approfondito contatto coi classici<sup>87</sup>. Ricominciò dunque allora di nuovo la stessa influenza reciproca, solo con mezzi ora infinitamente più ricchi che in passato. Con Roma e l'Italia succede la stessa cosa che avviene coi classici. Vanno bene per ogni età della vita e si adattano mirabilmente ad ogni stadio di sviluppo del nostro spirito. Si legge lo stesso scrittore, si percorre lo stesso paese, ma nuove corde (Saiten)<sup>88</sup> del nostro io sono toccate, nuovi pensieri affiorano. Mi sarebbe piaciuto completare concretamente quanto avevo acquisito nei diversi campi e dare nuovo stimolo al mio spirito »<sup>89</sup>.

Ma, anziché trovarsi al centro del « grande spettacolo dell'Antichità », anziché poter coniugare vita e studio come i fortunati « studiosi riflessivi » che vivono a Roma, Bachofen si trova in mezzo ad uno spettacolo continuato, dal ritmo serrato e incalzante: la Rivoluzione romana del 1848-49. Appena sistemato in casa del dott. Tocchi, assiste alla furia degli eventi. Il 15 Novembre viene ucciso Pellegrino Rossi. In quel giorno parte

<sup>85</sup> Cfr. Bachofen, *'Autobiografia'*, ed. Blocher (*supra*, n. 51), p. 336; *Bemerkungen zu Livius*, in J. J. Bachofen, *Gesammelte Werke*, I, Basel 1943, pp. 63-70.

<sup>86</sup> Cfr. Bachofen, *Notizen zur Tagesgeschichte aufgezeichnet in Rom 1848/49*, in J. J. Bachofen, *Gesammelte Werke*, I. Bd., Basel 1943, pp. 73, 75. Dello statista e storico François Guizot Bachofen legge in quei mesi *De la démocratie en France (Janvier 1849)*, Bruxelles 1849, che è fondamentalmente di stampo conservatore. Per Montalembert forse fu influenzato dal pittore Hauser (*supra*, n. 38). I passi di entrambi questi autori già segnalati da M. Burckhardt (*G.W.*, I, pp. 488-89).

<sup>87</sup> Si trattò di letture e schedature dei classici: cfr. M. Burckhardt (*supra*, n. 42), p. 3.

<sup>88</sup> Preferisco leggere nel ms. dell'*'Autobiografia'* Archiv Bachofen n.° 276, f. 47, riga 17 Saiten piuttosto che Seiten (« lati »), come fa Blocher (*supra*, n. 51), p. 333, r. 33 *neue Seiten unsers Ichs werden berührt*. Cfr. infatti *'Autobiografia'*, ed. Blocher, p. 324, r. 23 (= ms. 276, f. 34, r. 17) bis alle Saiten des Menschen sich rühren.

<sup>89</sup> Bachofen, *'Autobiografia'*, ed. Blocher (*supra*, n. 51), pp. 333-34.

anche la prima brevissima corrispondenza con le stellette da Roma: un esordio un po' incerto nei nomi e nella versione dei fatti (*infra*, corr. n.° 1). Non si tratta solo di una 'notizia' giornalistica di indubbio effetto, dato il passato (anche svizzero) dell'illustre personaggio ucciso. Bachofen aveva conosciuto personalmente Pellegrino Rossi a Parigi, frequentandone le lezioni al Collège de France nel 1839, ne era stato suo malgrado influenzato, almeno nella scelta di compiere un viaggio in Inghilterra<sup>90</sup>. Nella seconda corrispondenza (*infra*) traspare nello scrivente una maggior accuratezza nei particolari, specialmente relativi agli ultimi istanti del Conte, ossia ad un momento più privato noto a chi aveva vissuto da vicino quel fatto: è probabilmente Kandler a fare da informatore (cfr. corr. n.° 2, n. 3) e l'ipotesi che Bachofen sia l'autore delle corrispondenze con le stellette comincia a profilarsi.

Il soggiorno romano del 1848-49 è descritto da Bachofen nell'*Autobiografia*' con lo stile rapido e sferzante che è l'*allure* caratteristica del Bachofen relatore politico<sup>91</sup>:

« Rossi fu ucciso il secondo giorno dopo il mio arrivo<sup>92</sup>. L'attacco al Quirinale, la fuga del Papa, l'Assemblea Costituente, la proclamazione della Repubblica si succedettero una dopo l'altra. Tutto era disfatto; i miei amici dediti agli studi non si trovavano<sup>93</sup>, le aspirazioni intellettuali erano derise perché troppo pacifiche. Roma si compiaceva di un gioco insolito e temporaneamente senza rischi: il gioco della guerra. Non c'era giorno senza feste, né notte senza luminarie. L'ebbrezza aveva contagiato perfino i vecchi e l'alta nobiltà »<sup>94</sup>.

Da straniero, ma anche per precise convinzioni politiche anti-interclassiste, Bachofen non capisce i legami di taluni nobili (il Principe Corsini e Carlo Luciano Bonaparte, Principe di Canino) col popolo e si scanda-

<sup>90</sup> Bachofen, *ibidem*, pp. 304-06.

<sup>91</sup> Cfr. *ex. gr.* il brano sull'assassinio di Capodistria in Bachofen, *Griechische Reise* (*supra*, n. 54), pp. 176-77; *Viaggio in Grecia* (*supra*, n. 49), pp. 142-43. Su Bachofen « scrittore di alto rango » si veda il giudizio del germanista basiliense W. Muschg, *Bachofen als Schriftsteller*, Rektoratsrede (Basler Universitätsreden 27. Heft), Basel 1949, pp. 3-32, in partic. p. 21 « Nello stato di calma [e non di esaltazione] Bachofen scrive frasi brevi, che spesso sono aforisticamente affilate. Osservazione segue a osservazione, ogni frase è un pensiero. Questo stile lapidario è palesemente educato su antichi modelli ».

<sup>92</sup> Per la data cfr. *supra*, n. 54.

<sup>93</sup> M. Burckhardt (*supra*, n. 42) assicura che frequentò gli archeologi residenti a Roma.

<sup>94</sup> Bachofen, *'Autobiografia'*, ed. Blocher (*supra*, n. 51), p. 334.

lizza delle loro sfilate insolenti e straccione, ma registra puntigliosamente un esempio dei canti romani, che cercano di risvegliare nella gente le antiche glorie del passato di Roma. A parte gli orrori accaduti, « si sarebbe potuto credere di essere trasferiti in mezzo all'atmosfera sfrenata ma innocua di un carnevale ». Agli occhi di Bachofen la situazione precipita con l'arrivo a Roma « della masnada garibaldina » e « delle varie legioni di patrioti italiani »<sup>95</sup>. Con ogni evidenza siamo al pomeriggio del 27 Aprile 1849, quando la *I Legione Italiana*, ossia i volontari garibaldini entrarono in Roma; di lì a poco arriveranno anche i bersaglieri lombardi, al comando del giovane aristocratico milanese Luciano Manara, e la *Legione Medici*, comandata dal milanese Giacomo Medici<sup>96</sup>. Ad alloggiare nel monastero di S. Silvestro, vicino alla chiesa di S. Silvestro in capite – nel centro della città – è la legione dei Garibaldini, che Bachofen vede direttamente dalla casa del dott. Tocchi, proprio di fronte<sup>97</sup>.

Eppure le corrispondenze con le stellette cessano al 31 Marzo 1849. Perché? Una ragione sta forse nel fatto che in Aprile Bachofen fu colpito da « un improvviso malanno agli occhi », che gl'impedì di fare il progettato viaggio in Grecia<sup>98</sup>. Ma, sul finire di Aprile, non aveva rinunciato a fare piccole escursioni nei dintorni di Roma: il 25 Aprile si trovava a Velletri, il 26 a Norba, come egli stesso annota nel suo album di schizzi<sup>99</sup>. È ancora Bachofen a dirci che, alla fine di Aprile, si trovava dalle parti del Monte Cavo ad ammirare lo stupendo panorama<sup>100</sup>. Stando ai ricordi di Bachofen, registrati nella sua *'Autobiografia'*, egli era andato a Tivoli, poco dopo il 30 Aprile 1849 (data dell'assalto francese a Roma e della difesa

<sup>95</sup> Bachofen, *ibid.*, pp. 334-35.

<sup>96</sup> Cfr. George Macaulay Trevelyan, *Garibaldi's Defence of the Roman Republic*, London-New York-Bombay-and Calcutta 1907<sup>2</sup>, pp. 111, 119, 123-24, 199-200.

<sup>97</sup> Bachofen, *'Autobiografia'*, ed. Blocher (*supra*, n. 51), p. 335. Cfr. Trevelyan (*supra*, n. 96), p. 116: furono estromesse le monache per lasciar posto ai 1500 *briganti*, come li chiamavano i clericali, sotto il comando di Garibaldi; testimonianza del pittore olandese Johan Philip Koelman (1818-1893), autore tra l'altro di un quadro (1849) intitolato *Garibaldini alla porta d'ingresso del Convento di S. Silvestro a Roma*: cfr. Thieme-Becker, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler* 21 (1927), p. 140.

<sup>98</sup> Lettera di Bachofen a L. Ross, da Basilea, del 1° Giugno 1849 in G.W., X, *Briefe* (*supra*, n. 31), p. 87.

<sup>99</sup> Nachlass 88, citato da P. Von der Mühl, *Die topographischen Abschnitte der « Geschichte der Römer »*, in Bachofen, *Gesammelte Werke*, I, Basel 1943, p. 499, n. 1.

<sup>100</sup> Bachofen, *Geschichte der Römer* (*supra*, n. 65), p. 90 e n. 1. Un fascioletto bachofeniano, intitolato *Reise ins Gebirg* (« Viaggio in montagna »), cita Frascati, Monte Cavo, Civita Lavinia, Velletri, Cori, Norba, Palestrina, Tivoli (Von der Mühl, *supra*, n. 99, *ibid.*).

eroica dei Romani) e lì fu sospettato dal popolino di essere « uno spio<ne> francese »<sup>101</sup>. Di tutti i movimenti rivoluzionari del 1847-48, di cui Bachofen era stato testimone a Basilea, a Parigi, a Berlino (e un tempo, nel 1837, a Gottinga), l'esperienza romana del 1848-49 rappresentò per lui « il pezzo più vistoso e sfavillante »<sup>102</sup>. Ma anche il più rischioso. Partirà da Roma per Basilea l'8 Maggio chiudendo un periodo di emozioni elettrizzanti e di solo parziale dispersione:

« Le condizioni di allora non erano state le più adatte a lavori scientifici. Tuttavia, tra la dispersione e l'eccitazione di quei momenti, mi era rimasto tempo a sufficienza per leggere e sunteggiare gli agrimensori<sup>103</sup>, Livio, le opere di Machiavelli e alcuni testi di archeologia; scrissi dodici riflessioni di contenuto politico sui più antichi avvenimenti della storia romana, alla maniera dei *Discorsi* di Machiavelli. Nessun giorno era trascorso senza un qualche contatto con gli Antichi »<sup>104</sup>.

I volumi di Machiavelli non erano stati comprati invano<sup>105</sup>. Livio e Machiavelli erano una buona combinata per meditare sullo stato romano. Nascono così, a partire dal 1848-49 – ma il manoscritto conservato nell'Archivio Bachofen risale al 1850<sup>106</sup> – le *Politische Betrachtungen über das Staatsleben des römischen Volkes* (« Riflessioni politiche sulla vita pubblica del popolo romano »), in 12 concisi capitoletti, che non furono mai pubblicate da Bachofen<sup>107</sup>, ma che contribuirono senz'altro ad orientarlo verso la *Geschichte der Römer*, scritta tra 1849 e 1850. Nonostante il titolo, le *Politische Betrachtungen* non riguardano solo la storia romana antica, ma anche quella inglese e in parte quella francese: sono una summa delle conoscenze politiche di Bachofen<sup>108</sup>, con un orientamento decisamente conservatore, estremamente critico con le istanze democratiche del suo

<sup>101</sup> Bachofen, 'Autobiografia', ed. Blocher (*supra*, n. 51), p. 335.

<sup>102</sup> Bachofen, *ibidem*.

<sup>103</sup> Letti nell'ed. Lachmann dei *Gromatici veteres*, Berlin 1848, che poi saranno citati nella *Geschichte der Römer* (*supra*, n. 65), pp. 141 (n. 2), 158 (n. 1).

<sup>104</sup> Bachofen, 'Autobiografia', ed. Blocher (*supra*, n. 51) p. 336. Di N. Machiavelli sono citati i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, ora disponibili nell'ed. curata da C. Vivanti, Torino 1983 e da G. Inglese, Milano 1984.

<sup>105</sup> Cfr. *supra*, n. 84. Per Niebuhr conoscitore di Machiavelli cfr. *Storia Romana*, T. II (*supra*, n. 68), pp. 37, 84. Per le citazioni di Machiavelli in Bachofen v. *infra*, corr. n.° 3, n. 2.

<sup>106</sup> Cfr. M. Burckhardt (*supra*, n. 84), p. 483.

<sup>107</sup> *Politische Betrachtungen über das Staatsleben des römischen Volkes*, ora in J. J. Bachofen, *Gesammelte Werke*, I. Bd., Basel 1943, pp. 25-62.

<sup>108</sup> M. Burckhardt (*supra*, n. 84), p. 484.

tempo<sup>109</sup>. Ma il movente non è teorico, scientifico, puramente giuridico; sono « i sovvertimenti » che hanno scosso l'Europa (Svizzera, Francia, Prussia, Stato pontificio)<sup>110</sup>. Se quello romano fu il momento più eccitante non è difficile immaginarne la ragione: la realtà gli fornisce continuamente spunti di riflessione e di provocazione, oltre ad una buona dose di sorprese, di simboli da interpretare, di manifesti murali da leggere e commentare, magari con gli amici del piccolo circolo privato. Per interpretare la realtà che ha sotto gli occhi e per indovinarne gli sviluppi futuri ha a disposizione il regolo della storia romana arcaica (*via* Livio) e una formidabile chiave di lettura, le opere di Machiavelli. Così presente e passato continuamente si confrontano non solo nella sua testa di studioso indefeso, ma anche stimolato da una realtà in cui i Romani, prima e dopo la proclamazione della Repubblica romana (9 Febbraio 1849), retoricamente fanno appello alla passata grandezza e magnificenza.

I contributi di Bachofen alla *Geschichte der Römer*, pubblicata con Franz Dorotheus Gerlach (suo professore di latino) tra 1850 e 1851<sup>111</sup>, comprendono un capitolo introduttivo riguardante il paesaggio dell'Italia centrale occidentale, una parte corografica – divenuta famosa – dedicata in parte alla Campagna romana, attentissima alle particolarità geologiche, alla flora, agli abitanti e alle attività esplicate, nonché alla malaria, ai « mercanti di campagna »<sup>112</sup> e alle proprietà latifondiarie della nobiltà papale. Si tratta insomma del territorio, dove – scrive Bachofen – « la fantasia del bambino giocò, il giovane fu introdotto allo studio dell'Antichità e l'uomo [dal se-

<sup>109</sup> M. Burckhardt (*supra*, n. 42), pp. 14-15 e Christ (*supra*, n. 69), pp. 50 ss. mettono in luce specialmente l'influsso di Montesquieu. Alcuni cenni in A. Momigliano, *Bachofen tra misticismo e antropologia*, in AA. VV., *L'Antichità nell'Ottocento in Italia e Germania*, a cura di K. Christ-A. Momigliano, Bologna-Berlin 1988, pp. 104-05.

<sup>110</sup> Cfr. S. A. Fusco, *La concezione dello stato in Johann Jakob Bachofen*, « Quaderni di Storia » 28 (1988), pp. 61-64, 69-70.

<sup>111</sup> Nonostante la data ufficiale sia Basel 1851, la prima parte (già finita all'inizio del 1850 e comprendente di Bachofen i primi 4 capitoli) apparve nell'Ottobre 1850: cfr. M. Gelzer, *Die Beiträge zur « Geschichte der Römer » von Fr. Dor. Gerlach und J. J. Bachofen*, in Bachofen, *Gesammelte Werke*, I, Basel 1943, p. 490. Su Bachofen e Gerlach esponenti del « tradizionalismo più oltranzista » e sui loro rapporti culturali rimando a C. Ampolo, *Bachofen, Gerlach e l'Italia arcaica*, « Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa », S. III 18/2 (1988), pp. 875-87. Un cenno a Gerlach in O. Gruppe, *Geschichte der klassischen Mythologie und Religionsgeschichte*, Leipzig 1921, p. 206 (libro in cui Bachofen è totalmente ignorato!).

<sup>112</sup> Ossia i grandi affittuari della Campagna romana (D. Demarco, *Una rivoluzione sociale. La Repubblica romana del 1849*, Napoli 1944, p. 13).

condo viaggio in Italia in poi] trovò il materiale di una riflessione infinita»<sup>113</sup>. Il lungo capitolo termina con un cenno all'« infamia della faida (Fehde) civile » (che ha provocato le fresche rovine del 1849), deprecata tramite i versi della *Farsaglia* di Lucano (VII 392-401)<sup>114</sup>.

Risalta la singolarità di questa espressione, « faida civile », per definire una guerra che fu propriamente di aggressione delle truppe francesi di Oudinot a Roma repubblicana. Riflettendo, si può arrivare a constatare che effettivamente vi furono (timidi) tentativi di rivolta e di risposta alla Repubblica romana, messi in atto dalle truppe legittimiste del generale Zamboni e del generale Zucchi<sup>115</sup>, che possono aver suggerito a Bachofen l'espressione « faida civile » sulla scorta di Lucano (v. 398 *crimen civile*). Ma di certo le rovine del 1849 furono provocate dai Francesi in lotta coi repubblicani e, per una volta – anche se si è conservatori – si può concedere che sia proprio la Francia a difendere il Papato. Prevedibile la conclusione biblica e, se si tien conto della cronologia, si capisce la ragione per cui ora (a cose finite) Dio punisce Roma:

« Un grave destino incombe sul bel paese. Una generazione dopo l'altra paga per le sofferenze che Roma ha portato nel mondo. Così Dio punisce le colpe dei padri nei figli e nei figli dei figli ».

In seguito Bachofen dedica un capitolo ai più antichi movimenti di popolazioni: Siculi, Aborigeni, Pelasgi, Tirreni (dalla metà del XI secolo a.C.), i cui reperti rivelano in parte tratti non greci, bensì di influenza egizia e dell'Asia Minore<sup>116</sup>. Comincia così l'appello alla tradizione scritta, cui Bachofen ciecamente crede. Come Niebuhr legge di Giuseppe Micali *L'Italia avanti il dominio dei Romani* (Firenze 1810)<sup>117</sup>, interessandosi alle

<sup>113</sup> Bachofen, *Geschichte der Römer* (*supra*, n. 65), p. 129.

<sup>114</sup> Bachofen, *ibid.*, pp. 129-30.

<sup>115</sup> Per il gen. Zamboni cfr. *infra*, corr. n.° 9, n. 2; per il gen. Zucchi cfr. *infra*, corr. n.° 11 e n. 7.

<sup>116</sup> Bachofen, *Geschichte der Römer* (*supra*, n. 65), p. 138. Già da ora – dunque prima del viaggio in Grecia – Bachofen legge del teologo cattolico Franz Karl Movers (1806-1856) la famosa opera *Die Phönizier* (in 2 volumi = 4 tomi), Bonn 1841-1849 ss., che darà inizio poi – negli studi storici – alla « feniciomania »: cfr. infatti *Geschichte der Römer*, pp. 140 (n. 1), 185 (n. 3), 192 (n. 1), 202 (n. 9), 210 (n. 2), 216 (n. 5). Bachofen sfrutterà ampiamente queste letture anche in seguito nel *Mutterrecht* (1861) e in *Die Sage von Tanaquil* (1870).

<sup>117</sup> Mentre dell'altra opera famosa di Micali, *Storia degli antichi popoli italiani* [1832], Firenze 1844, gli è noto solo il titolo: cfr. *Geschichte der Römer* (*supra*, n. 65), p. 148, n. 2.

mura e alle necropoli etrusche; le somiglianze con la Porta dei Leoni di Micene gli sembrano stupefacenti (« Tali conferme della storia tràdita sono più degne di valore di intere biblioteche »)<sup>118</sup>.

Nel terzo capitolo parla dell'insediamento dei Troiani a Lavinio e ad Alba e comincia, più nettamente e sul piano metodologico, l'opposizione alla « piatta critica » di Niebuhr: « La saga non è poesia, è la lingua dell'età originaria, la veste della storia »<sup>119</sup>. Ovviamente Bachofen è mortalmente contrario anche alle congetture nella storia, care a Niebuhr<sup>120</sup>. Il potere, in particolare il potere monarchico, viene da Bachofen ricondotto a fonte divina e con ciò posto su un fondamento totalmente indipendente dal popolo: è il « regno ieratico » di Enea<sup>121</sup>. I popoli dell'Italia centrale occidentale dopo la distruzione di Alba (cap. IV) sono i Volsci, gli Equi, gli Ernici e i Sabini; essi danno a Bachofen l'occasione di descrivere i loro territori (di cui alcuni sicuramente da lui visitati) con lo stesso respiro narrativo della famosa corografia iniziale. I loro dialetti sono studiati alla luce di un libro pionieristico di Theodor Mommsen, con cui all'epoca Bachofen ha ancora buoni rapporti<sup>122</sup>.

<sup>118</sup> Bachofen, *Geschichte der Römer* (*supra*, n. 65), p. 155.

<sup>119</sup> Bachofen, *ibid.*, pp. 168-69. Dunque Bachofen comincia ad elaborare consapevolmente la sua avversione a Niebuhr all'incirca nel 1849, quando scrive il cap. III per la *Geschichte der Römer*. Quanto dichiarato da Bachofen è contro quanto aveva scritto Niebuhr a proposito di Enea e Troiani nel Lazio, convinto che la leggenda troiana è « indigena » e gran parte opera di Nevio (donde Virgilio): *Storia Romana*, T. I (*supra*, n. 60), pp. 167, 177, 179. Anche la fondazione di Alba rientra nella tradizione troiana (*ibid.*, p. 186, cfr. pp. 190, 193). Notevole l'affermazione niebuhriana di p. 344 (n. 611) [a proposito di Romolo e Remo]: « Faccio valere come un diritto appartenente a' miei Romani, quello di ripigliare ove li ritrovo i tratti poetici, quando furono levati al racconto ordinario » (cfr. pp. 213, 233).

<sup>120</sup> Cfr. Niebuhr, *Storia Romana*, T. I (*supra*, n. 60), p. 145: « Senza l'audacia delle congetture bisognerebbe deporre ogni pensiero di studio sulla storia antica dei popoli; bene è vero che se ne può fare un enorme abuso ». *Contra* Bachofen, *Geschichte der Römer* (*supra*, n. 65), p. 189. Momigliano, G. C. Lewis, *Niebuhr* (*supra*, n. 63, pp. 250, 261), ha condannato gli arbitrî, la fantasia, l'accessorietà delle congetture del primo, ma anche l'acrisia, in materia di fonti, di Hegel e di Bachofen.

<sup>121</sup> Bachofen, *ibid.*, pp. 200-01. L'autore è convinto che il potere secolare e spirituale rimarranno poi a lungo separati, finché saranno di nuovo unificati dall'impero (p. 202).

<sup>122</sup> Th. Mommsen, *Die unteritalischen Dialekte*, Leipzig 1850, citato da Bachofen in *Geschichte der Römer* (*supra*, n. 65), pp. 152 (n. 2), 239 (nn. 3-4), 248 (n. 9), 249 (nn. 3-4), 252 (n. 3), 253 (n. 1), 255 (nn. 2, 4), 258 (n. 1). Per l'andamento cronologico e ideologico della famosa *querelle* Bachofen-Mommsen rimando all'ormai classico L. Gossman, *Orpheus Philologus. Bachofen versus Mommsen on the Study of Antiquity* (Transactions of the American Philosophical Society - Vol. 73, Part 5, 1983), Philadel-

L'ultimo capitolo (« I fondamenti del diritto pubblico romano ») è giudicato con rispetto dalla critica contemporanea. Esso teorizza assunti già accennati nei capitoli precedenti e nelle *Politische Betrachtungen*. L'origine del potere è solo Dio – afferma Bachofen sulla scorta di Paolo, *Lettera ai Romani*, cap. 13, 1 e 4 – ogni autorità, dalla monarchia alle cariche dei magistrati repubblicani, è investita del potere da Dio. Questo non è solo un assunto cristiano, ma anche di Roma antica, almeno nella sua epoca d'oro, la monarchia di Romolo e Numa (un secondo Mosé), le cui figure sono considerate storiche<sup>123</sup>. Vi è insomma in Bachofen una doppia tendenza conservatrice: da un lato si saltano gli assunti del giusnaturalismo e della rivoluzione francese del 1789 per riagganciarsi a concezioni pagane e cristiane sull'origine del potere spettante a re e patrizi, dall'altra – contro l'orientamento critico di Niebuhr e dei Niebuhriani – si dà valore storico a tutte le fonti antiche – senza vagliarle, ordinarle e classificarle secondo le varie versioni – per ricostruire un'età arcaica esemplare e paradigmatica, sia per l'impero di Augusto che per il presente<sup>124</sup>.

phia 1983, pp. 21 ss.; si aggiunga A. Momigliano, Recensione a Gossman, *op. cit.*, « Journal of Modern History » 57/2 (1985), pp. 328-30, ora in Momigliano, *Ottavo Contributo alla Storia degli Studi Classici e del Mondo Antico*, Roma 1987, pp. 409-13. Le mie citazioni vengono dalla trad. it. (a cura di Gabriella Cavagna) di questo testo di Momigliano (con note a cura di G. Arrigoni) che fa da Presentazione a Bachofen, *Il simbolismo funerario* (*supra*, n. 70), pp. 5-12, spec. pp. 9 ss. Ancora di Momigliano si veda, *Bachofen fra misticismo e antropologia* (*supra*, n. 109), pp. 106-07.

<sup>123</sup> Bachofen, *Geschichte der Römer* (*supra*, n. 65), pp. 269, 284, 287, 318, 363 ss., 371, 383-85; il potere divino parla al potere umano tramite gli àuguri (p. 276 per Romolo e Remo) e particolare importanza è attribuita agli auspici (pp. 281, 283, 305, 307). Maggiori dettagli in Arrigoni (*supra*, n. 51), pp. 139-42. Particolarmente interessante, per il mio ambito di ricerca in questo volume, l'osservazione di Ampolo (*supra*, n. 111, pp. 880-81): « la Roma dei re diventava il prototipo del buon tempo antico, in singolare contrasto con l'età repubblicana (cara ai rivoluzionari) e più dell'età imperiale verso la quale c'è poco interesse ».

<sup>124</sup> Per quanto riguarda la sopravvalutazione bachofeniana di Livio si è osservato che anche Fustel de Coulanges, nella *Cité antique* (1864), mostra preferenza per Livio in confronto a Niebuhr (Momigliano, *supra*, n. 109, p. 111). Gossman (*supra*, n. 122, pp. 58 ss., in part. 71-72) ha sostenuto che l'opposizione a Niebuhr fu specialmente diffusa fra i neo-umanisti e che anche Hegel era contrario a quella che egli chiamava pedante critica di Niebuhr alle storie tradizionali di Roma (cfr. anche Idem, *supra*, n. 2, p. 161). Tuttavia giustamente Momigliano (Recensione, *supra*, n. 122, pp. 5, 7-9) ha ribattuto che l'atteggiamento anti-niebuhriano di Bachofen non deriva dai suoi maestri anti-niebuhriani di un tempo. Personalmente inclino a pensare che la rivalutazione di Livio in Bachofen nasca come conseguenza del primo viaggio in Italia e dell'incontro con Pantaleoni e che la critica a Niebuhr si affini specialmente durante il secondo viaggio in Italia, o subito dopo. Il giudizio degli antichisti moderni sulla *Geschichte der Römer* di Bachofen è in genere unanime; cfr. Gelzer (*supra*, n. 111, p. 492); deciso il

Le reazioni dei contemporanei non tarderanno a colpire i vari versanti: sul versante storico-politico Mommsen, nel 1851, farà a Bachofen un rimprovero che peserà a lungo sull'autocoscienza storica di Bachofen e che costituirà anzi una pietra angolare della sua reazione anti-mommseniana:

« Di tipo migliore è la sezione “I fondamenti del diritto pubblico romano” del Signor Bachofen; qui almeno vi è ricerca scientifica e un tentativo di attingere alle fonti reali. Tuttavia anche qui l'ubbia che la costituzione romana riposi su un fondamento essenzialmente teocratico è applicata con ostinazione, come se si trattasse di identificare il *regium imperium* col Papato. “La sovranità – dice l'autore – risiede nella divinità, non nel popolo”; e anatema a chi non ci crede! Anche nella storia romana le fazioni dovevano realmente dividersi secondo la politica del giorno? »<sup>125</sup>.

suo verdetto (p. 493): « Di fronte ad un culto di Bachofen non offuscato da alcuna cognizione di causa questa bocciatura deve essere ripetuta senza riserve ». Più recentemente Christ (*supra*, n. 69, p. 50), pur notando che « l'opera è oggi ampiamente dimenticata e liquidata », riconosce a Bachofen una grandissima consequenzialità politica, storica e metodologica nella contrapposizione a Niebuhr e a Mommsen. Particolarmente interessante il giudizio di Momigliano (*supra*, n. 109), caratterizzato da una tacita aposiopesi di cose ben note e risapute a favore di singolarità politiche, storiografiche e storiche di questo autore. Eloquenti le impressioni di lettura di Momigliano sul versante politico (p. 104): « Era [*scil.* la *Geschichte der Römer*] quanto di più remoto si poteva immaginare dai problemi contemporanei dell'Italia e dell'Europa intorno al 1850 [anche 1849, cfr. *supra*, n. 111]. Eppure Bachofen la orientava in direzione da giudicare proprio il presente. Enea che giunge autenticamente in Italia da Troia e fonda Lavinio con quel che segue – Alba Longa e Roma – costituisce anche la giustificazione per il potere di Cesare e di Augusto. Augusto che combina il principato col pontificato si riallaccia alla monarchia stabilita da Enea nel Lazio e naturalmente anticipa la unione di potere politico e religioso dei papi ». Non manca in Momigliano il giudizio positivo del cap. I, tanto più considerevole tenuto conto della visuale retrospettiva di chi lo pronuncia (p. 105): « Non ricordo che nessuno dei suoi predecessori come storico di Roma arcaica abbia apprezzato così finemente l'ambiente insieme rustico e aristocratico della Campagna Romana intorno al 1848. Qui di nuovo è impossibile distinguere tra gli antichi patrizi e i moderni nobili ». In una direzione più tecnica, Momigliano osserva che in un caso Bachofen ha colto un errore di Niebuhr, ma soprattutto – in vista del *Mutterrecht* – all'allievo di G. De Sanctis non sfugge che in Bachofen si osserva giustamente che « nella tradizione romana il potere ereditario monarchico era spesso trasmesso attraverso donne » (pp. 105-06). Si deve anche osservare che, alla svalutazione di Livio da parte di Niebuhr, di Mommsen, ma anche di Heinrich Nissen, nel Novecento è seguita una progressiva rivalutazione dello stesso: cfr. R. Rieks, *Livius und Machiavelli. Prinzipien historischen Denkens und politischen Handels*, « Gymnasium » 102 (1995), spec. pp. 305-06, 332 (con bibliografia).

<sup>125</sup> Delle due recensioni anonime di Mommsen alla *Geschichte der Römer* di Gerlach e Bachofen la prima, uscita nel 1850 e riguardante la prima parte (ora in Th. Mommsen, *Gesammelte Schriften*, 6. Bd.; *Historische Schriften*, 3. Bd., Berlin 1910, pp. 653-54) riconosceva che la più gran parte del tomo era opera di Bachofen e apertamente

Sul versante dell'utilizzazione delle fonti lo storico niebuhriano Adolf Schwegler classificherà il metodo di Bachofen e di Gerlach storici come « la più recente apologetica » o « tendenza apologetico-conservatrice »<sup>126</sup>. Sul versante giuridico è interessante il giudizio epistolare (non pubblico) di Rudolf von Jhering – che aveva insegnato Diritto romano anche a Basilea – nel 1854:

« In mancanza di un lavoro più serio ho in questo momento per le mani la Storia romana di Gerlach e di Bachofen, un libro singolare, dal quale qua e là si può trarre un autentico spasso. Esso rappresenta la *iperortodossia* [enfasi mia] nel campo della storia romana e si potrebbe credere che Niebuhr non sia mai vissuto o abbia mai operato, vedendo che qui si trattano Romolo e Numa come personaggi del presente »<sup>127</sup>.

Precisamente del 1848-49. Come era – o doveva essere – il Papato. Ma qual è il versante predominante nel conservatorismo di Bachofen: lo studioso, il pensatore politico o il credente (protestante con simpatie per il cattolicesimo)? Personalmente propendo per il secondo aspetto.

respingeva l'accusa dei due autori all'« intelligente scetticismo » di Niebuhr, concludendo: « Non c'è qui molto di nuovo; un vaglio dell'antico nucleo nazionale separato dalle aggiunte successive, un risalire a quanto nella lingua, nei costumi, nella religione e nello stato potremmo realmente sapere della Roma più antica non è indagato da nessuna parte con successo, in nessun punto le successive ciance di scuola e di poeti sono separate con tatto storico dalla saga genuina ». Si tratta quindi di obiezioni sostanzialmente sul piano della *Quellenkritik*. La seconda recensione, del 1851, da cui è tratto il brano riportato nel testo (= Mommsen, *ibid.*, p. 654) è più critica verso Gerlach (di cui sottolinea impietosamente le ridicolaggini) e conclude: « È puro e semplice Livio quello a cui qui ritorniamo, a prescindere da piccolezze, per esempio che Livio scrive molto più succintamente e meglio del Signor Gerlach ». Queste recensioni costituirono di fatto il primo attacco a Bachofen da parte di Mommsen, che individuò in lui la tendenza a considerare il diritto romano « un diritto sacro, concepito teologicamente » (Momigliano, Recensione, *supra*, n. 122, pp. 10-11). Che Mommsen in questo avesse colpito nel segno è dimostrato forse da Bachofen stesso: cfr. 'Autobiografia', ed. Blocher (*supra*, n. 51, p. 338), « In un libro stampato lessi l'osservazione che una teocrazia pretesca (come la mia) mal si adattava alla forza vitale del popolo romano »; cfr. anche la Prefazione al *Mutterrecht* (*infra*, n. 276). Da notare che, nella recensione del 1851, è Mommsen a muovere a Bachofen l'accusa di giudicare la storia antica secondo la Tagespolitik, che notoriamente sarà il rimprovero costante mosso da Bachofen a Mommsen stesso.

<sup>126</sup> A. Schwegler, *Römische Geschichte*, I/1, Tübingen 1853, pp. 46, 151 e n. 7; cfr. pp. 311, 339. Già Schwegler (p. 429, n. 16) riconosce a Bachofen di aver scoperto che, nella storia tradizionale dei re romani, si trova l'idea di un diritto della linea femminile alla successione al trono, quando manchino totalmente uomini. Cfr. indipendentemente poi Momigliano (*supra*, n. 124, in fine).

<sup>127</sup> Cito da Ampolo (*supra*, n. 111), p. 875. Particolare non del tutto secondario: Jhering era stato chiamato a Basilea anche su consiglio di Bachofen (cfr. M. Burckhardt, *supra*, n. 42, p. 5).

All'epoca di Winckelmann, nella Roma dei Papi, esisteva un antico ufficio lucroso (quanto superfluo) che si chiamava *Lettura di Tito Livio*. Questo ufficio, pagato annualmente 300 scudi, era conferito dal Papa ed era privilegio della più antica nobiltà romana, nella fattispecie Casa Conti, « anche se forse nessuno di questa famiglia ha mai visto le *Storie* di Tito Livio »<sup>128</sup>. Essere anti-niebuhriano in Italia, verso la metà dell'Ottocento, poteva non essere una stravaganza un po' patetica. La *Storia Romana* di Niebuhr (2ª ed. tedesca 1827-28; trad. it. Pavia 1832-33) che insegnava il metodo di analisi critica delle fonti (senza necessariamente essere « distruttivo »), come si costruisce un mito, che valore dare a Livio (al di là del suo deciso ridimensionamento)<sup>129</sup> e, al posto dell'epica virgiliana, proponeva l'esistenza di un'epica popolare romana, sovente di origine plebea (i canti conviviali)<sup>130</sup>, non era stata unanimemente accolta con applausi in Italia. Niebuhriano e amico di Niebuhr fu Leopardi, anti-niebuhriani furono ad esempio Cesare Balbo, Carlo Troya e don Carlo Fea, ma specialmente tutto quel mondo di accademici conformisti e di antiquari vaticaneschi della Curia – già attivi dall'epoca di Pio VII fino agli ultimi giorni di Pio IX – « questa erudizione tecnicamente competente, storicamente nulla e culturalmente sterile », che tuttavia difendeva l'*ancien régime*, il primato ecclesiastico incompatibile con istanze liberali. Lo strumento critico rappresentava il maggior pericolo infatti non solo per il testo di Livio, ma anche per il racconto biblico<sup>131</sup>. L'offensiva contro il presunto non cristiano o anti-cristiano Niebuhr venne sferrata da più parti. La sua *Storia*

<sup>128</sup> Winckelmann (*supra*, n. 59), p. 320, n. 33.

<sup>129</sup> Cfr. Niebuhr, *Storia Romana*, T. I (*supra*, n. 60) Prefazione, pp. 19-21, 153, 215, 235. In particolare T. II (*supra*, n. 68), p. 33 (a proposito della derivazione di Livio da Ennio): « Tito Livio non poteva fare una scelta più assennata, e finché si scriverà l'Istoria Romana dopo di noi non avremo altro affare che di tradurlo ». Cfr. p. 43 (« la nobile brevità di Livio »).

<sup>130</sup> Su Niebuhr filo-plebeo e sul perché di tale *penchant* cfr. Momigliano, *Perizonius, Niebuhr* (*supra*, n. 63), pp. 85-86.

<sup>131</sup> Si ricordi che Niebuhr aveva messo in rilievo le incongruenze e gli errori della tavola di Mosè (*Storia Romana*, T. I, *supra*, n. 60, p. 39). Poco tranquillizzanti anche le parole della Prefazione (*ibid.*, pp. 3-4), dove ricorda come l'interpretazione più antiquata della storia romana era fatta « con quella sommissione di spirito e di giudizio alla lettera scritta e trasmessa, anzi con quella trepidazione di allargarsi troppo » fino a che « qualch'anima nata col sentimento dell'indipendenza ruppe questi ceppi ». In *primis* lo scomunicato Glareano (e non Glarano, come si legge nella trad. it.), ossia l'umanista svizzero Heinrich Loriti (1488-1563), che tra l'altro insegnò letteratura e storia a Friburgo ed è autore di annotazioni a Livio: cfr. R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship 1300-1850*, Oxford 1976, pp. 85-86 e specialmente G. Zampieri, *Enciclopedia Italiana XVII* (1951), p. 410.

romana rappresentava la modernità, ma anche l'ingerenza nella più collaudata e tranquillizzante ricostruzione dell'antichità di Roma. Crollava « tutta l'impalcatura romulea », crollava la provvidenziale continuità fra Roma pagana e Roma cristiana<sup>132</sup>. In questo forse va vista la ragione per cui la « rivoluzione spirituale » di Bachofen in ambito storiografico era avvenuta in Italia fin dal primo viaggio del 1842-43 (conoscenza con Pantaleoni) e durante il secondo viaggio è continuata arditamente in tal senso, in quanto il Basiliense ha progressivamente affilato specialmente la critica a Niebuhr, forse stimolato dai fatti rivoluzionari della Roma risorgimentale, quasi per antifrasi.

Nel secondo viaggio in Italia il Bachofen politico si mette alla prova, sia pure protetto dall'anonimato. Non penso solo alle *Politische Betrachtungen* e alle corrispondenze con le stellette (che io propongo di attribuirgli), ma anche ad una *joint venture* con l'amico austro-boemo Wilhelm Kandler, di pochi mesi successiva al suo ritorno a Basilea. È singolare che Bachofen, nella sua *'Autobiografia'*, non parli mai delle corrispondenze con le stellette per la « Basler Zeitung ». Ma la cosa non è preoccupante ai fini dell'attribuzione. Perché a Savigny egli ricorda – come si trattasse di una summa – solo la *sua* interpretazione dei fatti di Roma dal 1846 al 1849, pubblicata (anonima) sul giornale süddeutsch « Augsburger Allgemeine Zeitung » dell'Agosto 1849 e intitolata *Die römische Staatsumwälzung vom Tode Gregors XVI. bis zur Wiederherstellung Pius' IX.* («Il sov-

<sup>132</sup> Illuminante P. Treves, *L'idea di Roma e la cultura italiana del secolo XIX*, Milano-Napoli 1962, pp. 39 (il Raggio), 44, 46-52, 60-61, 64. Lo stesso Mommsen non ebbe mai completa simpatia per Niebuhr, da cui differiva per la scelta delle fonti da privilegiare (Momigliano, *supra*, n. 109, p. 106; Idem, Recensione, *supra*, n. 122, p. 9). L'altrozosa Prefazione di U. Colla a J. J. Bachofen, *Paesaggi dell'Italia centrale*, Torino 1991, pp. 7-20, assume toni volgari nei confronti di Momigliano (p. 30, n. 23), accomunato a Wilamowitz nell'azione polverizzatrice propria della filologia, dimostrando di non conoscere né Momigliano né Bachofen, di cui fa una lettura impressionistica e strumentale. La *Geschichte der Römer* di Bachofen e Gerlach è per U. Colla solo la prima tappa della « gigantesca baruffa letteraria berlinese-basiliense del secolo scorso », ossia quella tra Wilamowitz e Nietzsche. L'assunto si commenta da sé. Se si voleva essere coerenti e così platealmente dimostrativi contro la « filologia scolastica », « da Università » di Momigliano e mia (di U. Colla si veda anche il risvolto di copertina), perché tradurre allora il I cap. della *Geschichte der Römer* di Bachofen (dove Mommsen è citato per motivi epigrafici, per nulla polemici, p. 105 e n. 2), che notoriamente non fu toccato dalla critica di Mommsen? Che piacque anche ai simpatizzanti di Niebuhr (cfr. la lettera di H. Meyer-Ochsner ad un amico basiliense del 1° 12.1850, citata in G.W., X, *Briefe*, *supra*, n. 31, p. 114, n. 2)? Perché non tradurre gli altri capitoli polemici almeno con Niebuhr, ma mai con Mommsen (cfr. *supra*, n. 122)? La realtà è che U. Colla non ha idee originali e rimane comunque ben diverso da Walter Muschg e da Alfred Bäumler.

vertimento dello Stato romano dalla morte di Gregorio XVI fino alla restaurazione di Pio IX») <sup>133</sup>. Si limita cioè ad alludere, come ad opera propria, alla sintesi finale di quegli avvenimenti che per giunta – nel 1854 – egli confessa al Maestro gli erano divenuti assolutamente estranei <sup>134</sup>. La cosa più interessante è che vi sono parecchie analogie stilistiche e di pensiero o valutazione politica fra le corrispondenze con le stellette e *Il sovvertimento*. Questo articolo politico di Bachofen – ignoto agli storici italiani del Risorgimento, come agli storici delle religioni, e praticamente sconosciuto ai Bachofenenthousiasten <sup>135</sup> – è gravato da una pesante ipoteca. Fino a che punto è opera di Bachofen e fino a che punto è opera di Kandler? Si sa che, appena caduta la Repubblica romana, Kandler – forse su proposta di Bachofen – aveva pensato di scrivere un sommario degli avvenimenti romani degli ultimi tempi. Non un articolo dotto, teologico, bensì un comodo riassunto dei fatti secondo « le sue migliori convinzioni », anzi « secondo il punto di vista di molti uomini moderati, cui sta a cuore il vero progresso » <sup>136</sup>. Di lì a non molto l'articolo era pronto (« messo per iscritto di fresco, senza critica e revisione »). Bachofen vi avrebbe trovato « solo i ben noti resoconti » di Kandler nel circolo bachofeniano di Via della Vite. Ha anche un titolo: *Uebersicht der römischen Revolution bis zu ihrem Ende* (« Sommario della Rivoluzione romana fino alla sua fine »). A Bachofen Kandler affida verifica e correzioni (« grazie ai pareri eccellenti e ai giudizi in campo religioso a me noti »). Lui ha intrapreso « volentieri il piccolo lavoro nell'interesse della buona causa e della verità » <sup>137</sup>. Bachofen da parte sua comunicò all'amico – ancora a Roma – la sua « ferma opinione » in proposito, dicendogli che avrebbe

<sup>133</sup> Cfr. Bachofen, 'Autobiografia', ed. Blocher (*supra*, n. 51), p. 336.

<sup>134</sup> Bachofen, *ibid.*, p. 336 « le vicende ivi narrate si presentano alla mia mente come l'esperienza di un estraneo ».

<sup>135</sup> Bachofen, *Gesammelte Werke*, I, Basel 1943, pp. 397-410. Per gli storici del Risorgimento v. *supra*, n. 19; per gli storici delle religioni penso a C. A. Bernoulli, *J. J. Bachofen als Religionsforscher*, Leipzig 1924; cfr. A. Bäumler, *Bachofen und die Religionsgeschichte*, Nachwort a *Das mythische Weltalter. Bachofens romantische Deutung des Altertums*, München 1965, pp. 315-52. Tra i «Bachofenenthousiasten» si veda *ex gr.* G. Schiavoni in Bachofen, *Il matriarcato* (*supra*, n. 51), p. LXVI, per il quale anche le *Politische Betrachtungen* sono « un testo ancora inedito ».

<sup>136</sup> Lettera di Kandler a Bachofen del 7.7.1849 = Nachlass n.° 93, 132, riportata da M. Burckhardt (*supra*, n. 4), p. 508.

<sup>137</sup> Cito dal foglietto senza data (= Nachlass n.° 93, 129), accluso da Kandler all'*Uebersicht* e citato da M. Burckhardt, *ibid.*, pp. 508-09. Dalle parole di Burckhardt non risulta chiaro se l'*Uebersicht* come tale, eventualmente con le correzioni e aggiunte di Bachofen, sia conservato nell'Archivio Bachofen.

apportato le correzioni e i rifacimenti necessari; l'articolo sarebbe apparso (pagato) sulla « Allgemeine Zeitung », il che soddisfa Kandler, il cui scopo era di « rivelare completamente l'infamia di quella dannosa masnada »<sup>138</sup> (ovviamente i radicali e i rivoluzionari dal 1846 al 1849). L'articolo verrà accettato dalla « Augsburger Allgemeine Zeitung » e pubblicato tra il 24 e il 25 Agosto 1849<sup>139</sup>. Ma il testo di Kandler, nelle mani di Bachofen, aveva subito una profonda revisione teorica e guadagnato alcune aggiunte. Gli avvenimenti erano stati sunteggiati e soprattutto valutati, le informazioni di Kandler accorciate e fra loro correlate. Per i mesi del suo stesso soggiorno a Roma Bachofen aggiunse qualche particolare e il tutto fu corredato di introduzione e conclusione<sup>139 bis</sup>, rigorosamente negativa verso la rivoluzione e severamente parentetica verso il Papa.

Il testo arrivato alla stampa è dunque, contenutisticamente, gran parte opera di Kandler, ma la parte teorico-politica, le valutazioni e i giudizi sono di Bachofen. L'*opinion maker* insomma è Bachofen più di Kandler e il risultato è tutt'altro che fiacco e inferiore a paragone del racconto nell'*Autobiografia*<sup>140</sup>. Il punto di vista è austro-clericale-reazionario, non senza giudizi personali su Pio IX, impensabili per Kandler. È interessante la reazione suscitata a Roma, nell'ambiente dei Tedeschi, da questo articolo. È ancora Kandler ad informare Bachofen:

« Il nostro articolo ha fatto a Roma tra i Tedeschi il più grande effetto, sì che si diceva ad una voce che doveva essere tradotto<sup>141</sup> e messo davanti agli occhi dei

<sup>138</sup> Lettera di Kandler a Bachofen del 25.8.1849 (= Nachlass, n.° 93, 133), riportata da M. Burckhardt (*supra*, n. 4), p. 509.

<sup>139</sup> Non 1850, come è erroneamente scritto in *G.W.*, I (*supra*, n. 135), p. 397 (in calce) e riportato da tutti, compreso M. Burckhardt (*supra*, n. 42), p. 15. Ma cfr. lo stesso Burckhardt (*supra*, n. 4), pp. 505, 507 (« l'articolo apparve più di un trimestre dopo la sua partenza da Roma »).

<sup>139 bis</sup> Cfr. M. Burckhardt (*supra*, n. 4), p. 510; cfr. anche *supra*, n. 137.

<sup>140</sup> Come invece giudica M. Burckhardt (*supra*, n. 4), p. 507, che tende a sminuire l'intervento di Bachofen affermando che « il testo arrivato alla stampa è rimasto ampiamente, per disposizione e contenuto, il rapporto di Kandler » (cfr. anche del medesimo, *supra*, n. 42, p. 15, dove si parla del *Sovvertimento* semplicemente come opera di Bachofen; su Kandler non una parola). Dato lo scopo dei due autori, ancora inspiegabilmente M. Burckhardt (p. 510) arriva ad affermare che « l'articolo non è una relazione informativa di testimoni oculari, quale quella fornita da Jacob Burckhardt nell'inverno 1847-48 nelle sue lettere alla "Basler Zeitung" ». In realtà Kandler era a Roma dal 1843, Bachofen vi rimane nell'inverno-primavera 1848-49. « Informativo » sono ovviamente le corrispondenze con le stellette.

<sup>141</sup> Cosa che io ho fatto insieme ad un particolareggiato commento (in attesa di pubblicazione).

Romani. Di tutti i giudizi, che spesso erano i più circostanziati possibile, non posso passargliene sotto silenzio uno in particolare a causa della giusta valutazione. Tale giudizio diceva: l'articolo è palesemente di un testimone oculare, che con intelligenza ha visto tutto, ma si vergogna di essere cattolico e tuttavia non è protestante. Ma poi ancora i più grandi canti di lode... »<sup>142</sup>.

Per quale ragione l'intelligente autore del *Sovvertimento* « si vergogna di essere cattolico [e cattolico era Kandler] e tuttavia non è protestante » (come lo era Bachofen) è tutto da scoprire: nelle prossime pagine. Si riuscirà forse, alla luce delle corrispondenze con le stellette e del *Sovvertimento*, a capire qualcosa anche del velato cenno a Pio IX e agli avvenimenti romani, fatto da Bachofen nel 1851, agli inizi del suo viaggio verso la Grecia. In quell'occasione, sulla via verso l'Italia, Bachofen ha modo di parlare, tra i suoi compagni di viaggio, con il Nunzio Apostolico Giuseppe Maria Bovieri, pontificio incaricato d'affari in Svizzera dal 1848 al 1864<sup>143</sup>. Attratto e insieme disturbato da questo personaggio, Bachofen porta con lui il discorso su Pio IX e gli avvenimenti romani [il Papa è rientrato a Roma nel 1850]:

« Le nostre opinioni coincidevano, anche se certamente per motivi interiori completamente diversi e perciò ci lasciammo scambiandoci inviti per le visite future »<sup>144</sup>.

Ecco di nuovo l'ambivalenza bachofeniana: coincidenza coi cattolici unita a riserve mentali d'altro stampo. Sul versante cattolico già Arnaldo Momigliano era stato attratto da questa « simpatia » di Bachofen per il « cattolicesimo politico ». Egli, con fine penetrazione, vedeva nel *Sovvertimento* « il giudizio negativo di Bachofen sulla soppressione del potere temporale dei Papi. Ciò che Bachofen evidentemente apprezza nello stato papale è proprio l'unione *der geistlichen und weltlichen Gewalt*, delle due spade di lontana memoria »<sup>145</sup>. Esattamente come nel « regno ieratico » di Enea e nella « monarchia divina » di Romolo. E tuttavia Bachofen non

<sup>142</sup> Lettera di Kandler a Bachofen del 6.10.1849 (= Nachlass n.° 93, 134), riportata da M. Burckhardt (*supra*, n. 4), p. 510, che non la commenta. Da notare che tale giudizio conferma – *pace* Burckhardt – che « l'articolo è palesemente di un testimone oculare ».

<sup>143</sup> Successivamente vescovo di Montefiascone e Corneto (attuale Tarquinia): cfr. Cesana, *Viaggio in Grecia* (*supra*, n. 49) Appendice, p. 211, n. 7.

<sup>144</sup> Bachofen, *Griechische Reise* (*supra*, n. 54), p. 8; *Viaggio in Grecia* (*supra*, n. 49) Appendice, p. 190 (trad. A. Baroni).

<sup>145</sup> Momigliano (*supra*, n. 109), p. 104.

può dirsi completamente, fiduciosamente filo-cattolico. C'è dell'altro, come rivelano lo stesso *Sovvertimento* (e si tratta di stabilire se questi sentimenti siano di Bachofen stesso o di Kandler) e specialmente le corrispondenze con le stellette.

### III. ATTRIBUZIONE.

Vari sono i motivi che mi fanno propendere per l'attribuzione a Bachofen delle corrispondenze con le stellette. Vi è intanto la sua amicizia con Kandler, che rappresenta il punto di vista austro-clericale e che faceva parte del circolo politico-artistico di Bachofen in Via della Vite 64, dove si commentavano i fatti del giorno. Nelle corrispondenze con le stellette non mancano elementi, che rivelano una prospettiva o simpatia austriaca o semplicemente attenzione ai fatti che coinvolgono l'Austria<sup>146</sup>. Kandler è il terzo corrispondente « speciale » per la « Basler Zeitung » nel periodo Maggio-Agosto 1849, proposto proprio da Bachofen. Dunque fin qui saremmo nell'ambito della probabilità per attribuire a Bachofen con naturalezza le corrispondenze con le stellette. Ma bisogna essere più esigenti.

Qualche constatazione dedotta dalle corrispondenze con le stellette: lo scrivente è sicuramente protestante<sup>147</sup>; assai probabilmente Svizzero per l'attenzione che presta a personaggi e particolari attinenti la Svizzera<sup>148</sup>; giurista e giudice (con esperienza di legislazione) per l'attenzione che presta a giuristi, cavilli giuridici, leggi, decreti e ai colleghi romani avvocati e legislatori<sup>149</sup>; educato classicamente e storico sul campo, pendulo fra Roma antica e la Roma rivoluzionaria<sup>150</sup>; intriso di letture colte, come il *Faust* di Goethe, il *Macbeth* di Shakespeare<sup>151</sup>; estremamente influenzato,

<sup>146</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 2 (n. 3); n.° 6 (n. 11); n.° 8 (nn. 7, 8); n.° 10 (cfr. n. 3); n.° 12 (nn. 30, 34); n.° 13.

<sup>147</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 3 (n. 4); n.° 8 (n. 4).

<sup>148</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 1 (n. 2: P. Rossi); n.° 2 (P. Rossi); n.° 2 (i cento Svizzeri); n.° 4 (n. 12); n.° 8 (n. 9); n.° 10 in fondo (Svizzeri « Turchi »); n.° 12 (n. 31 + persone inviate da Roma in Svizzera per chiedere aiuto).

<sup>149</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 1 (n. 2: P. Rossi giurista); n.° 4 (verso il fondo: caratteristiche del Breve papale); n.° 5 (n. 4); n.° 7; n.° 12 (n. 15 + le leggi del Triumvirato; nn. 23, 24, 28); n.° 13.

<sup>150</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 2 (nn. 10, 11); n.° 6 (nn. 12, 13); n.° 10 (nn. 5, 7, 8, 12 dott. E. Braun); n.° 11 (n. 1); n.° 12 (nn. 17-22, 30, 33); n.° 13 (n. 3).

<sup>151</sup> Cfr. *infra* rispettivamente per *Faust* corr. n.° 3 (n. 3) e n.° 8 (n. 10 citazione approssimativa); per Shakespeare corr. n.° 10 (n. 13: *Macbeth*). In corr. n.° 12 (n. 32) non è Shakespeare, ma Byron.

nel taglio del giudizio politico, da Machiavelli (ha letto il *Principe* e le *Istorie Fiorentine*) più di quanto dicano le citazioni dirette<sup>152</sup>. Le altre citazioni sfruttate (« *En politique il n'y a rien de sérieux que la force* » e la famosissima massima del cancelliere Oxenstierna: « non sai, figlio mio, come i popoli siano governati con scarsa intelligenza! »)<sup>153</sup> contribuiscono a delineare il profilo di uno scrivente favorevole alle maniere forti e risolutive e nello stesso tempo fine ed implacabile osservatore politico, attentissimo e maligno. L'identikit dello scrivente delle corrispondenze con le stellette, finora tratteggiato, si adatta abbastanza bene al Bachofen di quegli anni e al suo *entourage* romano del 1848-49 (il fine osservatore Kandler, la malalingua Tocchi, il dialettico Rudolf Müller, l'acuto e inesorabile conservatore Köbel).

Si può cercare tuttavia di focalizzare qualche elemento caratteristico dello scrivente che riveli un'impronta prettamente bachofeniana, ad esempio qualche particolarità stilistica o qualche notazione specifica del Basiliense. Anzitutto un certo linguaggio, un certo lessico politico suo caratteristico o da lui adottato in prestito dal linguaggio dei rivoluzionari romani. Per esempio l'espressione « uomini della libertà » (*Freiheitsmänner*) sembra essere una creazione di Bachofen<sup>154</sup>. Prettamente bachofeniani sono: l'immagine dell'« argine rotto dalla fiumana »<sup>155</sup>, l'uso dosato del termine *Umwälzung* rispetto al più estremo *Revolution*<sup>156</sup>; l'idea di una persona (il Papa) offerta come « sacrificio » alla rivoluzione<sup>157</sup>; l'espressione « uomini dell'agitazione »<sup>158</sup>; l'immagine dell'« abisso » spalancato dalla rivoluzione<sup>159</sup>; la forza come caratteristica basilare dei Romani antichi<sup>160</sup>; l'immagine del « foraggiare » i fannulloni a spese dello stato<sup>161</sup>; l'uso del termine *Herrschaft* (« sovranità ») per tradurre l'italiano « gover-

<sup>152</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 3 (n. 2); n.° 8 (nn. 3, 11, l'ultima citazione è approssimativa); cfr. n.° 9 (n. 4). Da tener conto che Machiavelli era letto e citato da Giuseppe Micali (Treves [*supra*, n. 132], pp. 24-25). Micali noto a Bachofen e a Niebuhr (*supra*, n. 117 + testo). Machiavelli già noto a Niebuhr (*supra*, n. 105).

<sup>153</sup> Rispettivamente corr. n.° 6 (n. 6); n.° 8 (n. 6).

<sup>154</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 2 (n. 5, come in genere i composti con *Freiheit*). Da Bachofen derivò tale espressione Kandler (*supra*, n. 10). In genere è Bachofen il creatore di parole, anche nel *Sovvertimento*.

<sup>155</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 6 (n. 1).

<sup>156</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 6 (n. 2); n.° 10 (n. 1).

<sup>157</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 6 (n. 3).

<sup>158</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 6 (n. 4).

<sup>159</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 7 (n. 2).

<sup>160</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 10 (n. 8).

<sup>161</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 10 (n. 10).

no », riferito al potere temporale del Papa<sup>162</sup>; l'uso politico del termine *Regeneration* per dire « rinnovamento »<sup>163</sup>; l'uso sfiduciato e negativo del termine (anche politico) *Fortschritt* (« progresso »)<sup>164</sup>; l'attenzione alla formula « Per grazia di Dio »<sup>165</sup>; l'attenzione e la memorizzazione dell'aggettivo « ultramontani », anche in senso spregiativo<sup>166</sup>; l'attenzione e la memorizzazione del termine « crociata »<sup>167</sup> e infine chiamare *Figuranten* (« comparse ») Armellini e Saffi<sup>168</sup>. Forse un « errore guida » può essere considerato il chiamare Massimi, e non Massimo, la famosa famiglia nobile romana<sup>169</sup>.

In alcuni casi si riconoscono « convinzioni profonde » di Bachofen: tale ad esempio la sua sfiducia nel progresso della civiltà e dell'umanità<sup>170</sup>. Patetico appare, agli occhi dello scrivente, l'appello dei Romani al passato glorioso, alla loro riattualizzata grandezza in guerra e nelle virtù civiche in patria. Egli li giudica « uomini disposti a fare i servi »<sup>171</sup>. E la ragione per cui degli illusi siano in fondo potenzialmente servili è chiarita da un appunto di Bachofen, registrato proprio in quel periodo:

« ... Un'epoca di passata grandezza non può rivivere di nuovo. Si va alla ricerca di un fuoco fatuo e si affonda con esso nella palude. Così i Tedeschi, così gl'Italiani. Accade così anche al singolo uomo. Ma la nuova forza deve essere sfruttata per nuove creazioni »<sup>172</sup>.

Lo scrivente, in data 7 Febbraio 1849 (quando ancora non è proclamata la Repubblica romana), ritorna sul vezzo dei Romani di rifarsi alla grandezza del passato (nell'Antichità e persino nel Medio Evo) per dimo-

<sup>162</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 11 (n. 1).

<sup>163</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 12 (n. 1).

<sup>164</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 2 (n. 1); n.° 12 (n. 2).

<sup>165</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 12 (n. 25).

<sup>166</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 12 (n. 30).

<sup>167</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 12 (n. 33).

<sup>168</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 13 (n. 5).

<sup>169</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 2 (n. 2).

<sup>170</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 2 (n. 1).

<sup>171</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 6 (nn. 12, 13).

<sup>172</sup> Bachofen, *Notizen zur Tagesgeschichte aufgezeichnet in Rom 1848/49* (*supra*, n. 86), p. 75 (39 v). Cfr. anche *Geschichte der Römer* (*supra*, n. 111), p. 113:

[Nella Campagna romana] « Nessuna legislazione è in grado di far rinascere per incanto dal suolo la vigorosa popolazione laboriosa, che un tempo su questa pianura si ammassò, nessuna legislatura può ripristinare le libere città, che qui fiorirono, nessuna può far rivivere la semplicità di allora, la forza e la vivacità dell'età dell'oro d'Italia ».

strare deduttivamente che la repubblica si addice a Roma, ne è una forma congenita. A questo vezzo si intreccia la considerazione della Francia repubblicana, come valore di riferimento, come paradigma. I patrioti liberali moderati (eventualmente antichisti, come Achille Gennarelli) della « Speranza italiana » ribadiscono l'esistenza di eroi e personaggi eroizzati genuinamente romani del passato (i due Catoni, i due Bruti)<sup>173</sup>. Simili pretese da parte di un popolo, come quello romano del presente, che cerca saldi presupposti al suo agire, al suo costruire un nuovo stato, in teoria dovevano riscuotere il plauso di un Bachofen, che aveva scritto o aveva in mente di scrivere proprio in quel periodo il cap. VIII delle *Politische Betrachtungen*, dove raccomandava – sulla scorta dell'*exemplum* di Roma pagana – di riconoscere la propria origine (Herkommen) perché essa costituisce un fondamento assai più sicuro di una Costituzione o anche di un tesoro materiale. Queste, le Costituzioni scritte, le « legalità cartacee » sono scoperte del nostro tempo. Rispettare le proprie origini per un popolo significa rispettare il fondamento religioso su cui si basano. È come se un popolo debba essere in viva connessione con tutte le generazioni precedenti: solo così esso trova alta consapevolezza di sé e autostima. Da questa connessione con il passato risulta la fede nell'eternità dello stato e del suo popolo. Questo è il vero segreto di ogni « scienza dello stato » (Staatsweisheit). « La propria storia, il proprio passato – scrive Bachofen – è la radice attraverso le cui mille ramificazioni l'albero sta attaccato al regno della terra. Se la radice muore, l'albero cade ». Uno stato basato su Costituzione e leggi « assomiglia ad una casa che è costruita su sabbie mobili »<sup>174</sup>.

Ma Bachofen non scrive quel capitolo per i rivoluzionari romani del 1849, bensì per la sua Svizzera<sup>175</sup>. Inoltre i patrioti romani vogliono rifarsi alla repubblica romana antica, mentre Bachofen – per la storia romana antica e moderna – è ormai su posizioni monarchiche<sup>176</sup>. Lo scrivente di fatto, alle argomentazioni dei liberali moderati, oppone la forza del suo

<sup>173</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 10 (nn. 5-7).

<sup>174</sup> Bachofen, *Politische Betrachtungen* (*supra*, n. 107), pp. 44-47.

<sup>175</sup> Cfr. le identiche osservazioni contenute nel giovanile discorso del 1834 – Bachofen aveva 19 anni – convenzionalmente intitolato '*Ueber Herkommen und Zucht*', Rede gehalten am Grütlifest 1834 vor der Section Basel des Zofingervereins, ed. princeps di W. Kundert, « *Zofingia* » 98 (1957), pp. 145-49, spec. p. 148. Bachofen dedica le *Politische Betrachtungen* a Gerlach e a due aristocratici conservatori svizzeri (su cui v. M. Burckhardt [*supra*, n. 84], pp. 485-87).

<sup>176</sup> Cfr. Bachofen, *supra*, n. 61 (+ testo) e n. 73; Ampolo, *supra*, n. 123; Momigliano, *supra*, nn. 124, 145 (+ testo).

pessimismo: sono trascorsi due millenni [e più] dall'epoca dei Catoni e dei Bruti, « l'antica forza e vitalità sono completamente scomparse ». Soprattutto per chi – come Bachofen – pensa che la vera forza del tempo antico risiedeva nella fede del popolo nel patriziato e, quando il popolo romano antico rivendicò a sé il potere, l'*antica forza* scomparve<sup>177</sup>.

Tuttavia, a Repubblica romana avviata (in data 22 Febbraio 1849), lo stemma nazionale (l'aquila dell'antica repubblica) gli appare commovente (« come una fenice dalla cenere ») e ancor più commovente il conio delle monete con iconografia e simboli di derivazione classica e soprattutto con legende evidentemente a lui gradite, anche se non manca di sottolineare il venir meno di tali nobili sentenze (« La legge è la forza »; « Dio vuole l'Italia unita ») nelle monete di piccolo taglio<sup>178</sup>.

Altra convinzione profondissima di Bachofen è la consapevolezza che il suo essere giudice è finalizzato al bene del popolo e quindi è naturale il suo riconoscersi nella Commissione di 9 membri della Costituente « per lo più provenienti dalla classe degli avvocati che *anche qui* [enfasi mia] si sacrifica in maniera del tutto disinteressata solo per il bene del popolo »<sup>179</sup>. Che le leggi e la formula del giuramento giudiziario nella nuova Repubblica prevedessero tutte l'uso dell'*incipit* « In nome di Dio e del Popolo »<sup>180</sup> (secondo la ben nota formula mazziniana) deve essere stato per lo scrivente una bella sfida; al teocratico Bachofen tale binomio doveva parere un ossimoro.

Allo stesso livello delle convinzioni profonde stanno le *gnomai*, di cui talora lo scrivente – l'occhio addestrato da Machiavelli – infiora alcune delle sue corrispondenze: esattamente come Bachofen<sup>181</sup>. L'esordio con

<sup>177</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 10 (n. 8).

<sup>178</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 12 (nn. 16-20).

<sup>179</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 12, n. 15. Si aggiunga anche il seguente brano tratto dall'*'Autobiografia'*, ed. Blocher (*supra*, n. 51), p. 330:

« A me gli studi e il passato assegnano come campo d'azione preferenziale l'attività di giudice. In questa carica, secondo i dettami di una mentalità veramente storica, mi sono sforzato di servire meno alla vanità – del resto scusabile – del dotto che a *più importanti aspetti del bene pubblico* [enfasi mia] e mi sono umilmente adattato a circostanze storicamente date ».

<sup>180</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 12 (nn. 23, 24).

<sup>181</sup> Volutamente *alla fine* della mia analisi delle corrispondenze con le stellette ho letto l'articolo di Muschg sulle particolarità di Bachofen scrittore (dove però il Bachofen scrittore politico non è trattato). In ogni caso i risultati concordano: cfr. Muschg (*supra*, n. 91), pp. 21-22: « La sua volontà di giudizi assoluti si rivela nelle molte generalizzazioni sentenziose e nella preferenza per dichiarazioni apodittiche... Questo stile monumentale (Monumentalstil) non si afferma mai a lungo, esso trapassa sempre

una sentenza<sup>182</sup> corrisponde ad una movenza frequentissima in Bachofen che, fatto un enunciato gnomico, passa poi a spiegare e a dipanare o a discutere i motivi che l'hanno dettato<sup>183</sup>. Particolarmente interessante è il caso della corrispondenza n.° 8 (« L'oggetto del tuo peccato diventa l'arma della tua fine »; « Ogni colpa si prende la sua vendetta sulla terra »), in entrambi i casi « lezioni » per il Papa.

Una parte importante ed interessante delle corrispondenze con le stellette riguarda i personaggi menzionati, che a volte sono protagonisti, altre volte solo attori o comparse della scena risorgimentale dell'epoca. Inutile dire che, in fatto di nomi, lo scrivente è in generale molto ligio e quasi sempre preciso con i nomi italiani<sup>184</sup>: anche questo rientra nel credito di « fidatissima corrispondenza ». Un 'caso' speciale è fornito da Pellegrino Rossi: il ricordo del suo assassinio, al di là dello stupore e del risentimento dei primi giorni<sup>185</sup>, permane fino agli inizi di Febbraio 1849. Questo assassinio, strettamente connesso con l'assalto al Quirinale e l'inizio di un nuovo governo (« il Ministero degli assassini »<sup>186</sup>), si riverbera su un governo che, ancora nel Dicembre 1848, è chiamato « il Ministero che è salito al potere sopra il cadavere di Rossi »<sup>187</sup> e, invendicato, macchia di sangue indelebile il Palazzo della Cancelleria, dove – ai primi di Febbraio 1849 – risuonano le « parole di fuoco » della vuota retorica dell'Assemblea nazionale italiana<sup>188</sup>. Questa persistenza del ricordo di Pellegrino Rossi e della sua morte è spiegabile *prima facie* con il fatto che Bachofen aveva conosciuto 10 anni prima questo illustre giurista a Parigi, anche se le sue aspettative erano andate deluse<sup>189</sup>. Recentemente si è voluto vedere

di nuovo in un altro molto diverso, che si può chiamare stile romantico o appassionato di Bachofen ». Tuttavia nelle *Corrispondenze* (che sono brevi) il Monumentalstil è piuttosto dominante, grazie non solo all'influsso di modelli antichi, ma anche di Machiavelli.

<sup>182</sup> Cfr. *infra*, ad esempio, corr. n.° 6.

<sup>183</sup> Cfr. anche talune delle *Politische Betrachtungen; Geschichte der Römer* (*supra*, n. 111), pp. 187, 264; *Viaggio in Grecia* (*supra*, n. 91).

<sup>184</sup> Le divergenze o le confusioni sono segnalate in Apparato al testo tedesco o nelle note al testo in italiano.

<sup>185</sup> Cfr. *infra*, corr. nn.° 1 e 2.

<sup>186</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 3.

<sup>187</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 6.

<sup>188</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 10. In effetti le condanne verranno 5 anni più tardi (nel 1854), come ricorda Bachofen stesso nella sua *'Autobiografia'*, ed. Blocher (*supra*, n. 51), p. 336. Cfr. G. Brigante Colonna, *L'uccisione di Pellegrino Rossi (15 Novembre 1848)*, Milano 1938, pp. 199-237.

<sup>189</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 1, n. 2.

in una lettera di Bachofen del 15 Gennaio 1839 la prova della sua adesione alle idee moderatamente liberali di Pellegrino Rossi a Parigi, in quanto egli stesso era di idee analoghe. Bachofen avrebbe mutato il suo atteggiamento verso il personaggio, un tempo ammirato, solo dopo il 1848, lamentandosi nell' *'Autobiografia'* (1854) che le sue aspettative di studente erano andate deluse e rimproverando a Rossi concessioni rivoluzionarie, come la libertà di stampa, il costituzionalismo, l'indipendenza polacca, che nel 1839 a Parigi Bachofen stesso avrebbe accettato<sup>190</sup>. In realtà noi abbiamo la testimonianza che un certo cambiamento di giudizio su Pellegrino Rossi (di tipo psicologico) avviene solo dopo il *Sovvertimento* (che è dell'Agosto 1849) e sicuramente esso risentì della diversa valutazione globale dei fatti di Roma, nell' *'Autobiografia'* ormai emotivamente rimossi. In ogni caso il Pellegrino Rossi di Parigi non è politicamente esattamente uguale al Pellegrino Rossi Ministro di Pio IX. Perché la Francia di Luigi Filippo e di Guizot era ben diversa dallo Stato Pontificio di Pio IX.

Il 'caso' Rossi non coinvolge Bachofen solo in quanto ex giudice penale (dal 1842 al 1844). Interessa anche il Bachofen osservatore politico e la conclusione dello scrivente della corrispondenza n.º 2 non lascia adito a dubbi che egli giudica bene l'operato politico di Pellegrino Rossi, in particolare il governo 'forte': « Il vero motivo dell'odio [contro Pellegrino Rossi] fu però il [suo] tentativo di ripristinare quiete (Ruhe) e legalità » nello Stato pontificio. Analogamente, nel *Sovvertimento*, l'effetto della politica del Conte Rossi è il seguente: « I Circoli se ne stavano tranquilli e nelle strade dominavano nuovamente la calma (Ruhe) e la sicurezza di un tempo »<sup>191</sup>. La fonte di questi giudizi è certamente Kandler (a Roma dal 1843) che – in una lettera all'amico Klar del 18 Novembre 1848 – così descriveva l'operato di Rossi, il suo governo 'forte': « Il Ministro degl'Interni, Conte Rossi, incominciò con la limitazione della stampa [enfasi mia],

<sup>190</sup> Lettera di Bachofen, da Parigi, al basiliense C. von Speyr del 15 Gennaio 1839: *G.W.*, X, *Briefe* (*supra*, n. 31), p. 13: « Devo parlarti dei professori? Quello che io reputo il migliore, Rossi, tu stesso l'hai già sentito e apprezzato ».

A questa data Bachofen al Collège de France non ha certamente seguito molte lezioni di Rossi. Spostando per errore questa lettera da Gennaio a Giugno 1839, Gosman (*supra*, n. 2), pp. 160 (e n. 80), 164-65, arriva alle conclusioni che ho riportato nel testo. Più prudentemente M. Burckhardt (*supra*, n. 42, p. 12) usa questa lettera solo per documentare la simpatia di allora di Bachofen per la Francia, il cui sistema centralizzato – diversamente dalla Svizzera – rendeva accessibile l'educazione al grande pubblico.

<sup>191</sup> Bachofen, *Die römische Staatsumwälzung vom Tode Gregors XVI. bis zur Wiederherstellung Pius' IX.* (*supra*, n. 135), p. 403.

relazioni più ordinate, la chiamata di forze armate all'occupazione militare di Roma tramite i bersaglieri e gli Svizzeri – *la calma* (Ruhe) [enfasi mia] sembrò tornare»<sup>192</sup>. È evidente quindi che Bachofen, deluso dal Rossi liberaleggiante di Parigi, apprezza invece l'aspetto più conservatore dell'operato politico del Rossi di Roma, apprezzamento ripetuto nel *Sovvertimento* e sicuramente comune sia a Bachofen che a Kandler, che erano amici e si frequentavano.

Se la valutazione dell'operato di Pellegrino Rossi a Roma è politicamente corretta (seppure isolandone l'aspetto conservatore), lo stesso non può dirsi nel caso del moderato Mamiani<sup>193</sup>, la cui equiparazione con Ledru-Rollin sembra veramente eccessiva<sup>194</sup>.

Specialmente con la corrispondenza n.° 4 lo scrivente dà prova del suo debole per l'aristocrazia internazionale clericale e borbonica in particolare: tutta una galleria di personaggi costellati di titoli precisissimi, cognomi (multipli) e a volte funzioni. Si sente che alle spalle vi è quel genere di storiografia tra il pettegolo e il mondano, tipica delle cronache filomonarchiche. Comunque un bel pezzo giornalistico per il pubblico di Basilea. Il bacio della pantofola, la benedizione alla famiglia reale, agli Ambasciatori, ai comandanti delle truppe, all'armata (si osservi la gerarchia impeccabile) costituiscono il soggetto di un bel quadro di storia, completato dallo sfondo blu scuro del cielo e dallo splendido sole italiani<sup>195</sup>. Dell'aristocrazia romana una certa attenzione è dedicata dallo scrivente al Principe Corsini, Senatore di Roma. Lo si nomina per la sua carica all'inconcludente «Suprema Giunta di Stato», da cui – come ligio suddito – si dimette non appena sa che è disconosciuta dal Papa<sup>196</sup>. Siamo del tutto lontani dal vivido ritratto dello scapigliato Principe ottantenne fatto da Bachofen (privatamente) al suo Maestro Savigny nell'*Autobiografia*<sup>197</sup>. Ma nelle *Corrispondenze* si fa poco spazio al 'pittorresco' e al 'folklorico'. Piuttosto la *médisance*, propria dei Basiliensi<sup>198</sup>, si allea in

<sup>192</sup> Il testo in Proschko (*supra*, n. 6), «Libussa» 18 (1859), p. 362. Questo è linguaggio da conservatori. Pellegrino Rossi fece molto di più per i Romani (che non lo capirono).

<sup>193</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 2 (n. 6).

<sup>194</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 2 (n. 8).

<sup>195</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 4 (specialmente n. 13).

<sup>196</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 5 (nn. 1, 6); n.° 6; n.° 7 (n. 3).

<sup>197</sup> Bachofen, '*Autobiografia*', ed. Blocher (*supra*, n. 51), p. 334. Cfr. *infra*, corr. n.° 5, n. 1.

<sup>198</sup> «Ironia e *médisance* erano (e probabilmente sono ancora) una seconda natura per i Basiliensi» (Gossmann [*supra*, n. 2], p. 156).

Bachofen colla essenzialità, l'intensità e la concentrazione tipiche di Machiavelli nel dare resoconti asciutti, sinteticamente lucidi, quasi risentiti. È questo il caso di un altro nobile romano, che attira l'attenzione dello scrivente e lo scandalizza, come scandalizzerà poi sempre Bachofen: Carlo Luciano Bonaparte, Principe di Canino e di Musignano, per le sue idee radicali, repubblicane, decisamente anti-papali, decisamente populiste, decisamente separatiste, insomma l'anima del « partito dell'estrema sinistra »<sup>199</sup>, la cui stravagante brutalità populista era quanto di più incomprendibile dovesse esserci per l'uomo di una sola classe al potere qual è Bachofen, convinto che, a Roma e in Francia, possono comandare o i nobili o il popolo, ma mai insieme<sup>200</sup>.

Per i nobili Bachofen non ha un interesse sporadico, magari araldico o estetico. Bachofen è attentissimo ai nomi e ai feudi dell'aristocrazia romana nera e latifondista: basta scorrere le pagine della *Geschichte der Römer* per notare con quale puntiglio annota le proprietà e le residenze di campagna (nell'Agro romano e altrove) dei Borghese, dei Cesarini, dei Patrizi, dei Pamphili di Pietro, dei Chigi, dei Caetani, degli Sciarra, degli Orsini, degli Odescalchi, dei Torlonia, dei Rospigliosi, dei Colonna, dei Barberini, dei Bolognetti, dei Piombino, dei Massimo, dei Braschi, dei Rapini, dei Fiano, dei Falconieri, dei Doria Pamphili, dei Corsini<sup>201</sup>. Sul piano teorico Bachofen dedica al patriziato il cap. V delle *Politische Betrachtungen*<sup>202</sup>, scritto alla faccia del « livore plebeo » di Niebuhr<sup>203</sup>. Ma lì non v'è traccia del patriziato romano moderno, perché Bachofen è convinto che solo l'Inghilterra ha saputo conservare i tratti tipici e fondamentali del patriziato romano antico<sup>204</sup>.

<sup>199</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 5 (n. 2); n.° 6; n.° 10 (n. 9).

<sup>200</sup> Bachofen, *Notizen zur Tagesgeschichte* (*supra*, n. 86), p. 74 (12 r): « ... Anche per Roma come per la Francia vale l'affermazione che sempre e solo una classe da sola, i patrizi o i plebei, i *nobiles* o il popolo da soli, mai tutti insieme dovevano governare ed essere al potere ».

<sup>201</sup> Bachofen, *Geschichte der Römer* (*supra*, n. 65), pp. 118-19, 242, 251, 262.

<sup>202</sup> Bachofen, *Politische Betrachtungen* (*supra*, n. 107), pp. 38-39.

<sup>203</sup> Questa espressione di Bachofen (esagerata) è motivata dalla simpatia di Niebuhr per la *plebs*, la tradizione popolare ecc. (cfr. *supra*, n. 130): cfr. *Storia Romana*, T. I (*supra*, n. 60), pp. 117, 162, 194, 210-11, 236 (« Servio è il miglior plebeo dopo il santo Numa »; le famiglie dei Valeri e degli Orazi erano « amiche del popolo »); T. II (*supra*, n. 68), pp. 19, 38, 40, 41 (« la *plebs* che faceva la forza e la vita di Roma. Era il popolo d'Anco »), 83, 85 ss., 118 (usa la parola « proletarij »).

<sup>204</sup> Eloquente l'epilogo del cap. V (p. 39):

« Sono del parere che il vero uomo di stato evita tutto ciò che potrebbe indebolire o seppellire la fede del popolo nella magnificenza e dignità del patriziato ». Per la

Con Canino, nelle corrispondenze con le stellette, fa il paio l'«immortale» Garibaldi (allora quarantunenne), la cui presenza a Roma, nel Dicembre 1848, è poco nota, specialmente come capo di un'insurrezione prevenuta poi dalla Guardia civica<sup>205</sup>. Nell'antipatia di Bachofen Garibaldi e Canino sembrano formare un sintagma: «Quegli sempre attivo con la sua mano, questi con la sua lingua e il suo denaro»<sup>206</sup>. Nelle *Corrispondenze* Garibaldi è visto con l'occhio tipicamente clericale, come «il caporione di briganti [che] si atteggia a futuro signore e si prepara a lanciare la sua Legione da Civitavecchia verso la città», per favorire la repubblica, cara a Canino<sup>207</sup>. Garibaldi fu poi allontanato da Roma coi suoi compagni d'arme entro il 31 Dicembre 1848<sup>208</sup> e ricompare, sempre abbinato al concorde Canino, nella seduta del 5 Febbraio 1849 per proporre la repubblica<sup>209</sup>. Né con Canino, né con Garibaldi viene fatta nelle *Corrispondenze* la benché minima concessione al pittoresco, che anima invece la descrizione dei due personaggi e del loro *entourage* nell'*Autobiografia*<sup>210</sup>.

Dei due religiosi patrioti, attivi a Roma in quel periodo, Bachofen annota gli ammonimenti del gesuita Padre Ventura<sup>211</sup>, mentre Padre Gavazzi – noto per la predica della crociata contro l'Austria nel Marzo 1848 – è visto come un improbabile educatore dei cittadini romani ai doveri e alle virtù dei repubblicani<sup>212</sup>.

Mazzini appare nell'ultima corrispondenza del Marzo 1849, catalogato nella categoria degli oratori patrioti. Viene curiosamente definito nella sua essenza dal suo *entourage*: così i *capita viliora* fanno capire che Mazzini è *vilis* e i Triumviri «comparse», Armellini e Saffi, lasciano intendere che Mazzini è il Triumviro con poteri dittatoriali, il dittatore insomma – sia pure nell'emergenza bellica<sup>213</sup>. Conoscendo l'astio di Bachofen verso Mazzini (e i Mazziniani) nel *Sovvertimento* e nelle lettere<sup>214</sup>, il primo impatto

condanna bachofeniana della «superbia plebea» di Sir Robert Peel rimando a M. Burckhardt (*supra*, n. 84), p. 485; un cenno in Momigliano (*supra*, n. 109), p. 105.

<sup>205</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 6 (n. 5).

<sup>206</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 6.

<sup>207</sup> *Ibidem*.

<sup>208</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 7 e n. 1.

<sup>209</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 10 e n. 9.

<sup>210</sup> Bachofen, '*Autobiografia*', ed. Blocher (*supra*, n. 51), pp. 334-35; cfr. anche *infra*, corr. n.° 5, n. 2 (Canino); n.° 6, n. 5 (Garibaldi).

<sup>211</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 8 (n. 5).

<sup>212</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 12 (n. 33).

<sup>213</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 13 (nn. 2, 4, 5).

<sup>214</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 13, n. 2.

non è segnato dall'incomprensione scandalizzata – come nel caso di Canino e di Garibaldi – ma dal più ligneo disprezzo.

Fin qui l'identità dello scrivente delle corrispondenze con le stellette si sovrappone abbastanza bene e con sufficiente esattezza sul carattere (passionale e severo), sullo stile, le ubbie del Bachofen ancora giovane. Ma, da queste corrispondenze, emergono elementi inaspettati e insoliti per il Bachofen che conosciamo.

Seppure circondato da un *entourage* di tendenze clericali, filo-austriache e reazionarie, il Bachofen corrispondente – prendendo molto sul serio la sua funzione e il suo impegno – non esita a frequentare il covo dei radicali, il « Caffè delle Belle Arti » – divenuto impraticabile per l'informatore Kandler<sup>215</sup> – per scrutare e osservare il loro comportamento o per leggerne i manifesti. E questo in un momento caldissimo e pieno di tensioni come quello successivo all'assassinio di Pellegrino Rossi: il 16 Novembre legge alla porta di quel caffè i proclami degli « uomini della libertà » (i radicali)<sup>216</sup>. Questo ardore per l'informazione non era nuovo sulle colonne della « Basler Zeitung ». Anche il filo-conservatore Jacob Burckhardt, nel 1848, non esitava a frequentare i caffè romani, in particolare proprio il « Caffè delle Belle Arti » da lui definito « il quartier generale dei progressisti ». Proprio qui egli, pur di inclinazioni conservatrici, ammirò la Principessa Cristina di Belgioioso, allora quarantenne, ma più che mai sulla cresta dell'onda<sup>217</sup>.

<sup>215</sup> Il « Caffè delle Belle Arti » era un caffè eminentemente politico ed anti-austriaco; Kandler (suddito austriaco) lo frequentò fin verso la fine di Marzo 1848 per sapere le notizie su Vienna (cfr. lettera di Kandler a Klar del 27.3.1848 in Proschko, « Libussa » 18, 1859, pp. 346, 348-49).

<sup>216</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 2.

<sup>217</sup> Corrispondenze da Roma del 6.1.1848; 14.1.1848; 20.1.1848; 12.2.1848; 7.3.1848 ora in Jacob Burckhardt, *Rom 1848. Berichte* (*supra*, n. 1), pp. 124-25, 216, 221. Cito in particolare un brano della corrispondenza del 22.1.1848 (*ibidem*, pp. 209-10):

« [Don Michele Caetani, Principe di Teano] come sento dire, si sarebbe trovato l'altro ieri sera al Caffè delle belle arti, il quartier generale dei progressisti (der Progressisten), probabilmente per rabbonire l'impetuosa gioventù, che lì – le sere della settimana scorsa – ora è stata sobillata con volantini minacciosi, ora infiammata dai discorsi della Principessa Belgioioso. Caetani ha la fama di uno fra i più spiritosi Romani, la sua conversazione deve traboccare di smagliante *verve* ».

J. Burckhardt aggiungeva una galante postilla:

« La Principessa è una signora sulla quarantina, ancora di ottimo aspetto. Chi si scandalizzi per le apparizioni pubbliche di una donna, deve prendere in considerazione la diversità dei costumi e l'alto ingegno del sesso femminile in Italia. La dignità e la perfetta sicurezza del suo portamento facevano quasi dimenticare lo strano luogo in cui si trovava ».

Chi – come Bachofen – è abituato a frugare nelle fonti antiche, specialmente poi se straniero, può trovare piuttosto eccitante vedersi sfilare la storia davanti agli occhi: ecco perché nelle *Corrispondenze* si dedica tanta attenzione a cortei, sfilate, stendardi e relativi messaggi e simboli<sup>218</sup>. Non c'è mai, nelle corrispondenze con le stellette, il tocco estetico, che caratterizza talune memorabili corrispondenze di Burckhardt da Roma. E anche in questo si riconosce in Bachofen la subordinazione più completa dell'estetico all'etico<sup>219</sup>. La visione 'pittorica' della scena di Pio IX a Gaeta rispecchia il gusto di un Bachofen all'epoca mecenate e attorniato da amici pittori nel suo circolo di Via della Vite 64<sup>220</sup>.

È tipica di un corrispondente accurato e preciso la considerazione di *tutte* le classi sociali e Bachofen, attento ai nobili, al clero, alla borghesia e ai soldati, non è da meno. In un caso<sup>221</sup> egli osserva che « in tutte le classi è presente, fermo e deciso, il desiderio ardente di strappare lo scettro temporale al potere spirituale ». Altrove l'attenzione è rivolta al popolo di Roma. Questo atteggiamento poteva rientrare nello stile della « Basler Zeitung » e in particolare di corrispondenti attenti e scrutatori come già Jacob Burckhardt. Poteva anche essere una sorta di contestazione latente al governo degli Italianissimi, in linea con una prospettiva clerico-conser-

Per Cristina Trivulzio (1808-1871), Principessa Belgiojoso, una donna particolare, con abitudini internazionali più che propriamente « italiane » dell'epoca (uno storico italiano l'ha definita « novella Bradamante »), si veda da ultimo l'agile libro di A. Petacco, *La Principessa del Nord. La misteriosa vita di una dama del Risorgimento: Cristina di Belgiojoso*, Milano 1993, spec. pp. 166, 173-74, 177-79 (per il soggiorno romano del 1848). Tornerà a Roma nell'Aprile 1849 e vi rimarrà durante la difesa della Repubblica romana (*ibidem*, pp. 196-214). Si aggiunga la testimonianza di Kandler, lettera-corrispondenza da Roma del 22.6.1849 = « Basler Zeitung » Nr. 154 (2. Juli 1849), p. 636 (dove la data 22. Juli va corretta in 22. Juni): « Una parte del Palazzo di Venezia è stata allestita come ospedale per uso della Principessa Belgiojoso ».

<sup>218</sup> In Bachofen il gusto gotico, colorato di toni biblici, viene attratto dal funerale simbolico fatto ai cardinali e all'editto papale finito poi nel Tevere « come un'opera delle tenebre »: cfr. *infra*, corr. n.° 8 (n. 13).

<sup>219</sup> Cfr. Muschg (*supra*, n. 91), p. 24. Una visione primariamente etica e morale domina anche la *Geschichte der Römer*, visione che avvicina il primo Bachofen a J. G. Herder (*Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit*) e allo storico svizzero Johannes von Müller (cfr. lettera di Bachofen a H. Meyer-Ochsner del 29 Ottobre 1863, in G.W., X, *Briefe* [*supra*, n. 31], pp. 292-93; cfr. Christ [*supra*, n. 69], pp. 50 [n. 5]-51).

<sup>220</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 4, n. 13. In questa visuale rientra anche l'attenzione alle disposizioni governative riguardanti il lavoro da dare agli artisti (cfr. corr. n.° 9, n. 3), che successivamente si precisa debbano essere « locali » (corr. n.° 10), cioè solo romani, non stranieri.

<sup>221</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 9.

vatrice. È questo il gioco, piuttosto scoperto, di Kandler quando parla del « vero popolo » nelle sue lettere-cronaca a Bachofen (poi pubblicate come corrispondenze nel giornale di Basilea).

Per un misodemocratico come Bachofen, convinto per il momento di non essere ostile al popolo<sup>222</sup>, il problema non dovette essere semplice. Al momento dell'assassinio di Rossi<sup>223</sup>, la calma del popolo è vista come il risultato di un'azione preparatoria da parte dei giornali [radicali] « alla grande impresa » e sullo stesso piano, ossia manipolata, gli appare la non reazione della forza armata. Fin qui è storia. Bachofen sa cogliere perfettamente nei cittadini romani il cinismo affilato verso la morte di Pellegrino Rossi (« Un accidente come un altro ») o una rapidissima razionalizzazione politica del dramma (« era un traditore e aveva avuto il destino che si meritava »; « aveva provocato il popolo con un inutile spiegamento di forze militari ») o il disprezzo blasfemo (« È sangue di porco ») fino al corteo dei radicali, a fianco della forza armata, giubilanti al grido che adula Pio IX e inneggia alla mano che ha trucidato il Ministro traditore<sup>224</sup>. Ma, nell'episodio dell'assalto al Quirinale, Bachofen sottace completamente la partecipazione del popolo, mentre la testimonianza di Kandler stesso ci informa di una massiccia presenza popolare (10.000 persone inizialmente)<sup>225</sup>. « Tutta Roma è depressa », scrive Bachofen, per la partenza del Papa, « l'assolutore dei peccati » (definizione più maligna che confessore dei peccati), « l'esca per gli stranieri, ... la fonte migliore dei guadagni per metà della popolazione ». Tra le voci, le supposizioni, le chiacchiere sulla

<sup>222</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 12, n. 15; *supra*, n. 179.

<sup>223</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 2.

<sup>224</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 2, n. 4.

<sup>225</sup> Importante la testimonianza di Kandler (lettera a Klar del 18.11.1848, in Proschko, « Libussa » 18, 1859, p. 363): « Il 16 [Novembre], verso le 11, si formarono a Piazza del Popolo grandi cortei con bandiere e, alle 2, *grandi masse popolari* [enfasi mia] si diressero verso il Quirinale, dove risiede il Papa, per richiedere la destituzione del Ministero, un nuovo Ministero democratico e la dichiarazione di guerra all'Austria. Migliaia di persone non sospettavano quale atto terribile ne sarebbe seguito; la curiosità trascinava tutti. Anch'io mi unii a questo corteo di popolo. Arrivato nella piazza davanti al Quirinale, il corteo poteva comprendere ben 10.000 persone; infatti la piazza con tutte le strade adiacenti fu immediatamente occupata ». Ma, quando arrivano i cannoni dei rivoltosi e gli Svizzeri cominciano a sparare, causando molti feriti, anche Kandler (come altri) fugge non rinunciando però ad un'ultima occhiata alla piazza: « la piazza era occupata da appena un centinaio di persone » (p. 364). Cfr. Demarco, *Una rivoluzione sociale* (*supra*, n. 112), p. 23 (« Il 16 Novembre tutto il popolo va al Quirinale: popolani, guardie civiche, studenti, soldati di ogni arma e d'ogni grado »); Idem, *Pio IX e la rivoluzione romana del 1848. Saggio di storia economico-sociale*, Modena 1947, p. 131.

fuga del Papa, la verità è che « L'atmosfera a Roma è pur sempre la stessa »: l'apologo del finto tonto che non capisce il motivo della fuga del suo uccellino dalla gabbia è più che mai eloquente<sup>226</sup>. Il Breve papale del 27 Novembre 1848 da Gaeta – si osserva – è « diretto a tutti gli abitanti dello Stato della Chiesa », tutti ne sono al corrente, ma nessuno osa parlarne in pubblico; solo dopo 5 giorni si comincia a parlarne « sottovoce »<sup>227</sup>. Paura o ipocrisia? Intanto, tra proclami e iniziative del « Ministero del popolo », comincia a delinearsi (nel mese di Dicembre) la critica del corrispondente al Papa: « Poco familiare con le cose del mondo, ancor meno conoscitore del carattere del suo popolo, egli credette di poter di nuovo domare a piacere gli spiriti, che egli stesso aveva chiamato alle armi » (*scil.* contro l'Austria)<sup>228</sup>. Ad un certo punto si nota che il popolo non rispetta critiche ai potenti che lo governano, perché troppo moderati<sup>229</sup>; parrebbe dunque un popolo più radicale dei governanti, con capacità di critica espressa attraverso manifesti murali e la stampa. In realtà – si precisa poco dopo – è solo il partito degli estremisti (« un gruppo politico ») e lo fa specialmente tramite Canino, « pagati e guidati » da lui nel pretendere una costituzione repubblicana. L'« immortale » Garibaldi li appoggia. Ma « i buoni Romani » (ossia quelli di tendenza clericale) sono gettati nella paura e nel terrore di Garibaldi e dei suoi volontari. Approfittando della situazione di incertezza e di assenza di governo in città, « una masnada di miserabili » opera al comando di Canino e di Garibaldi e chiede la Costituente. È sempre « una masnada di gentaglia » che, il 19 Dicembre, fa una dimostrazione con stendardi recanti la scritta « Cristianesimo e governo democratico ». A tali disordini « ciascuno sentì se stesso e la sua casa minacciati », questa la *communis opinio*. In pratica, se Garibaldi è « un caporione di briganti », con Canino filorepubblicano sta solo « la plebaglia »<sup>230</sup> [*scil.* il popolo minuto]. È evidente in queste parole una prospettiva palesemente reazionaria.

In capo a Dicembre la situazione è grave: paura e angoscia scuotono gli animi (non è detto di chi). Riaffiorano le simpatie per il vecchio sistema papale. Le manifestazioni di gioia rumorosa, gli spari dei cannoni, le luminarie sono « pagati ». In realtà « si crede poco nel futuro » e di nuovo l'uso della frase impersonale non precisa esattamente di chi sia questo

<sup>226</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 3.

<sup>227</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 4.

<sup>228</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 6.

<sup>229</sup> *Ibidem*.

<sup>230</sup> *Ibidem*.

stato d'animo<sup>231</sup>. Alla notizia della scomunica « i buoni Romani non credevano alle loro orecchie » e, come al solito, si affrettano a razionalizzare a loro modo il comportamento papale: il Papa è stato forzato dai suggerimenti dei Cardinali e della diplomazia! E poi ridono tutti – giovani e vecchi – e si rallegrano di una mossa così inoffensiva e superata. « Il popolo non vuole affatto la repubblica » – predica il Padre Ventura – ma il Papa sembra spingerlo proprio a questo. Di fatto – nota Bachofen sull'onda di Machiavelli – « la lunga assenza del Principe abitua la gente all'autogoverno »<sup>232</sup>.

La scomunica ha avuto la deleteria conseguenza – ben chiara ad un protestante – di ricordare « al popolo » i precedenti errori dei Papi e di riaccendere e infiammare l'avversione, già latente, al governo dei preti. Ma intanto il governo dei rivoluzionari – annota Bachofen con fine tocco machiavelliano – « sa guadagnarsi le classi popolari indigenti [compresi gli artisti locali] ordinando lavori pubblici di ogni sorta ». Risultato (per il popolo): « si comincia a scorgere una garanzia per il futuro ». Quindi, attorno al 23 Gennaio 1849, Bachofen mostra, se non simpatia, almeno comprensione teorica, di tipo machiavelliano, per il governo dei rivoluzionari: « Si guadagna in fermezza e si impara a governarsi da sé »<sup>233</sup>. Queste sintetiche osservazioni lasciano intendere nel corrispondente una precisa volontà di realismo e di comprensione dei fatti, al di là della propria impostazione politica. Una volontà sicuramente encomiabile in un giornalista. Bachofen mostra di meritare la fama di « fidatissimo » corrispondente, così precocemente accordatagli dalla redazione della « Basler Zeitung » e conferma in pieno le dichiarazioni di Kandler su di lui (« valente dotto e storico » dotato di « acuta e penetrante comprensione della vita politica »)<sup>234</sup>.

Sappiamo che Ciceruacchio (mai citato da Bachofen nelle *Corrispondenze*) usava paragoni tratti dalla storia repubblicana di Roma antica per arringare il popolo<sup>235</sup>, ma dalle *Corrispondenze* non si capisce quale classe o partito sfrutti lo slogan che la repubblica dell'Antichità « ha reso grande il popolo »<sup>236</sup>. Da questa fonte veniamo però a sapere che i radicali facevano appello « ai Cincinnati e ai Catoni », mentre i liberali moderati della

<sup>231</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 7.

<sup>232</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 8.

<sup>233</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 9.

<sup>234</sup> Cfr. *supra*, n. 36.

<sup>235</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 2, n. 10 (Trevelyan).

<sup>236</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 10.

« Speranza italiana », a petto della Francia repubblicana, rivendicavano l'esistenza di due Catoni (il Censore e l'Uticense) e di due Bruti (Lucio Giunio Bruto e Marco Giunio Bruto)<sup>237</sup>.

Non sfugge al corrispondente che i cittadini romani « non partecipano con forza » agli insegnamenti del Padre Gavazzi sui doveri e le virtù necessarie ai repubblicani e la conclusione che viene tratta è che i Romani sono scettici sull'utilità futura di tali conoscenze. Già verso la fine di Febbraio esistono quindi nel popolo riserve mentali sul futuro della Repubblica romana, tenuto conto anche delle « voci reazionarie » (ad esempio sull'entrata degli Austriaci in Ferrara) che circolano a Roma e trovano credito, nonostante le cautele oscurantiste del governo<sup>238</sup>.

Nell'ultima corrispondenza (fine Marzo 1849) risalta da un lato la disquisizione dell'Assemblea Costituente per legiferare « sul risarcimento alle vedove e agli orfani di tutti i combattenti » della prossima guerra d'indipendenza e dall'altro la totale inutilità di questa fatica, visto che nessuno si è iscritto per la campagna militare programmata. Un simile contrasto fa emergere da sé – secondo le intenzioni del corrispondente – il distacco fra popolo e governo nella Roma repubblicana. Tuttavia è singolare (e viene puntigliosamente registrato) che, all'eccitazione (« da pazzi ») del governo per la notizia della sconfitta piemontese a Novara e alla determinazione con cui viene eletto il Triumvirato con poteri dittatoriali risponde, nella popolazione, l'atteggiamento opposto: « la più mirabile calma e sottomissione », rotta solo da persistenti « canti pieni di enfasi »<sup>239</sup>. Da parte di chi? Lo sappiamo dal *Sovvertimento*:

« Nei quartieri popolari della città, Trastevere e ai Monti, la sede dell'antica Roma, si facevano vedere – per incarico del governo – gruppi di cantastorie che, in melodie piacevoli alla folla che li circondava con curiosità, celebravano il vicino trionfo della Repubblica o descrivevano il bombardamento di Roma, bombe entusiasmanti e Garibaldini salvatori. Ma tutto questo scivolò via come acqua da un mantello nuovo di tela incerata [alla notizia della sconfitta di Carlo Alberto a Novara, il 23 Marzo 1849] »<sup>240</sup>.

<sup>237</sup> Cfr. *infra* rispettivamente corr. n.° 2, n. 10; corr. n.° 10, nn. 6, 7.

<sup>238</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 12 e nn. 33, 34.

<sup>239</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 13.

<sup>240</sup> Bachofen, *Sovvertimento* (*supra*, n. 135), p. 407. Kandler, lettera a Klar del 18.3.1849, in Proschko, « Libussa » 18 (1859), p. 368, parla di « canzoni nazionali », cantate nel Colosseo, verisimilmente in occasione di una festa per la proclamazione della Repubblica (« la grande festa della rinascita di Roma fu festeggiata nella misura più esagerata, la sontuosa illuminazione del Foro Romano, del Colosseo, nel quale furono interpretate canzoni nazionali e si esibirono oratori entusiasti »), certamente non

L'epilogo della corrispondenza finale, mediato da un giornale parigino conservatore (« *C'est par des paroles que finissent les nations* »)<sup>241</sup> è probabilmente motivato in Bachofen proprio da questi cantastorie impegnati (e pagati dal governo). Nei fatti – e non con le parole – i Romani smentiranno questa fredda e raggelante *gnome* almeno con la difesa gloriosa della Repubblica romana, dimostrando che una Repubblica può finire, ma non la lotta per una nazione. Per una strana ironia della sorte Bachofen stesso sarà costretto ad ammettere, nell'*Autobiografia*', di essere stato testimone dei primi atti eroici della vittoriosa resistenza romana del 30 Aprile 1849 contro i Francesi di Oudinot<sup>242</sup>.

Tutte queste vicende romane, così politicamente aggrovigliate ed eccitanti<sup>243</sup>, 5 anni dopo le *Corrispondenze* e il *Sovvertimento* saranno da Bachofen completamente dimenticate e rimosse<sup>244</sup>. Lascio all'abilità degli analisti l'indagine su una personalità creativa, malinconica, severa come la sua, che brucia il suo secondo *Romerlebnis* – come altre esperienze *politiche* vissute con ardore, intensità ed eccitazione – con la lucidità che traspare dalle sue stesse ammissioni:

« Negli avvenimenti politici è un fenomeno molto comune che, ciò che oggi suscita la massima attenzione, domani tanto più completamente sarà dimenticato. All'eccitazione segue il distacco, la partecipazione viene sostituita da totale indifferenza. Finché gli avvenimenti esterni mantengono i nervi in tensione, finché il fragore bellico mantiene sveglia la curiosità oppure circostanze minacciose sembrano mettere in pericolo – in dimensione ancora ignota – il lato materiale della vita, fino ad allora tutto ciò che è relativo a questo viene osservato e seguito con la tensione più angosciata. È l'attimo che domina tutto, che solleva l'onda e di nuovo la fa cadere all'indietro »<sup>245</sup>.

Se dimentica il contingente, Bachofen non abbandona il risultato

della festa del Natale di Roma, che fu regolarmente celebrata in Aprile (per cui v. L. Nasto, *Le feste civili a Roma nell'Ottocento*, Roma 1994, pp. 58 ss.).

<sup>241</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 13 e n. 6.

<sup>242</sup> Bachofen, *Autobiografia*, ed. Blocher (*supra*, n. 51), p. 335:

« Ora conoscevo anche i combattenti per la libertà e l'indipendenza italiana. Il Cielo mi aveva inoltre riservato l'opportunità di diventare testimone dei loro primi atti eroici contro le avanzanti truppe francesi ».

<sup>243</sup> Cfr. *supra*, nn. 45, 46.

<sup>244</sup> Cfr. *supra*, n. 134.

<sup>245</sup> Bachofen, *Frankreichs Vermittlung im Neuenburger Handel* (« L'intervento della Francia nell'affare di Neuenburg »), pubblicato in « *Augsburger Allgemeine Zeitung* », 28 Gennaio 1857, ora in *Gesammelte Werke*, I, Basel 1943, pp. 421-24, in part. p. 421.

delle sue riflessioni su quelle vicende correlate alla storia romana arcaica (essenzialmente monarchica) e al suo credo politico.

« Nonostante la loro agitazione, questi mesi romani [del 1848-49] – ha scritto Max Burckhardt, un esperto del Bachofen politico – lo hanno stimolato ed aiutato a progredire. Essi furono determinanti per la sua decisione di scrivere una storia di Roma<sup>246</sup>. Essi però lo hanno anche spronato all'attività di scrittore politico »<sup>247</sup>. M. Burckhardt pensava alla *Geschichte der Römer* e alle *Politische Betrachtungen*, ora si possono aggiungere le *Corrispondenze* e, più decisamente, il *Sovvertimento*. La definizione di « fidatissima corrispondenza », precocemente accordata dalla redazione della « Basler Zeitung » alla prima, può essere estesa a tutte le restanti corrispondenze di Bachofen da Roma nel periodo Novembre 1848-Marzo 1849. Essa vale più nella prospettiva conservatrice del giornale basiliense che in quella degli storici italiani. Sarebbe comunque un errore considerare la produzione di Bachofen in quel periodo (comprese le *Corrispondenze*) semplicemente come una testimonianza (più o meno « avvincente ») delle sue idee reazionarie. Essa non può essere facilmente liquidata o dimenticata, perché influisce sul pensiero futuro di Bachofen.

#### IV. PUNTI NOTEVOLI.

Il Bachofen delle *Corrispondenze* da Roma è ancora molto lontano dal Bachofen senza amici, solitario, visionario ed egoista, facile alle delusioni, umorale e costante solo nell'inimicizia personale contro Theodor Mommsen, individuato e tratteggiato da Thomas Gelzer attraverso le lettere<sup>248</sup>. È anche però lontano dal Bachofen delineato, attraverso le sue opere, da Lionel Gossman, che passerebbe da un moderato e ottimistico liberalismo (fino al 1842-43) ad un conservatorismo motivato specialmente dalla sua esperienza del 1848 in Italia, segnato in particolare dalla rinuncia al pre-

<sup>246</sup> Si aggiunga la lettera di Bachofen a Jhering del 22 Maggio 1850 (*G.W.*, X, *Briefe* [*supra*, n. 31], p. 104), dove egli confida a colui che considera un amico: « l'occasione [a scrivere la *Geschichte der Römer*] fu un secondo soggiorno a Roma nell'inverno 1848/49 ». I suoi contributi saranno pronti entro la fine dell'estate e per il momento gli dà i titoli dei capitoli (I-IV), quindi prosegue: « Poiché è un libro destinato alla lettura, non solo alla consultazione, spero che anche da Lei troverà grazia ». Per la reazione (privata) di Jhering v. *supra*, n. 127 (+ testo).

<sup>247</sup> M. Burckhardt (*supra*, n. 42), p. 14.

<sup>248</sup> Th. Gelzer, *Die Bachofen-Briefe*, « Schweizerische Zeitschrift für Geschichte » 19 (1969), pp. 777-869.

sente (visibile specialmente nel *Viaggio in Grecia*, 1851), dall'anti-moder-nismo, dalla netta separazione del passato dal presente, che alimenta tanta parte della sua polemica con Mommsen, il razionalista, il partigiano di una Roma antica come controfigura della Berlino di Bismarck<sup>249</sup>. Personalmente sono scettica sul cosiddetto liberalismo (moderato) di Bachofen a Parigi nel 1838-39 e a Roma nel 1842-43. Per quanto riguarda il primo viaggio in Italia, a me pare che abbia dato avvio al suo conservatorismo storiografico proprio grazie a Diomede Pantaleoni. Così come il conservatorismo politico (e religioso) di Bachofen non comincia certo dopo il 1848. Già in occasione della guerra del Sonderbund si era schierato contro i radicali democratici a favore dei cattolici conservatori, manifestando simpatia per il « cattolicesimo politico », che lo impegnerà anche negli anni successivi. Per quanto riguarda lo Stato della Chiesa, già nel 1847 manifesta preoccupazioni per i provvedimenti del nuovo Papa, Pio IX, dopo i rassicuranti anni di Gregorio XVI<sup>250</sup>. Ora, grazie alle *Corrispondenze*, si può precisare che nell'autunno 1848, appena arrivato a Roma, immediatamente difende il 'governo forte' di Pellegrino Rossi contro i radicali assassini. Le sue tendenze politiche sono in armonia con quelle del suo circolo privato di Via della Vite 64 (quasi una *koiné* professionale e internazionale), anche se i suoi giudizi politici (e in campo religioso) – almeno rispetto a Kandler – sono più profondi e penetranti, come lo stesso amico pittore sa e riconosce<sup>251</sup>.

Il Bachofen del secondo soggiorno romano è lontano dal Bachofen di Gossman anche per quanto riguarda la concezione del potere e questo tratto è particolarmente interessante in previsione del futuro *Mutterrecht* (1861). Perché ad esempio in quel periodo Bachofen è affascinato da Machiavelli ed è da subito favorevole al 'governo forte' di P. Rossi<sup>252</sup>. Bachofen, nelle *Corrispondenze*, dà prova di studiare molto attentamente le manifestazioni di non potere o di potere del Papa e del governo dei rivoluzionari e le rispettive relazioni di potere fra i due opposti schieramenti. Quando anche il governo rivoluzionario ricorre alle maniere forti, Bachofen concede – sulla scorta di Faust (ma il verso è citato senza punto interrogativo) – che « Perfino l'Inferno ha i suoi diritti »<sup>253</sup>. E apertamente

<sup>249</sup> Gossman (*supra*, n. 122), p. 48 e *passim*; Idem (*supra*, n. 2), pp. 149, 160-65, 171 (n. 128), 180-81; Idem (*supra*, n. 72), pp. 56 (n. 14), 48-50.

<sup>250</sup> Cfr. *supra*, n. 73.

<sup>251</sup> Cfr. *supra*, n. 36 (+ testo), n. 137 (+ testo).

<sup>252</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 2 e *supra*, nn. 152 (+ testo), 189 (+ testo), 191-92 (+ testo).

<sup>253</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 3 e n. 3.

approva la mossa della Camera (per neutralizzare Canino e i suoi 'potenti mezzi' di convincimento) che convoca la Guardia civica e tiene pronta la truppa di stanza. Si rammarica solo che non vada fino in fondo e non segua « con misure energiche » la massima « *En politique il n'y a rien de sérieux que la force* », anzi: i Ministri si dimettono. Quando a Roma, senza governo, la Guardia civica interviene a conservare da sé calma e ordine, Bachofen esclama sollevato: « Era ora »<sup>254</sup>. Bachofen si vuole realistico: nonostante la scomunica papale, le elezioni a Roma del Gennaio 1849 sono andate benissimo. Grazie all'« energia » dei Carabinieri papali e della Civica si è sventata la congiura del generale legittimista Zamboni. « Il governo provvisorio – osserva Bachofen – sa guadagnarsi le classi popolari indigenti ordinando lavori pubblici di ogni sorta ». E, arieggiando Machiavelli, conclude: « Si guadagna in fermezza e si impara a governarsi da sé »<sup>255</sup>. Egli scruta attentamente la condotta dell'Assemblea Costituente: quando questa organizza la parata militare, egli avverte che è stata « principalmente studiata allo scopo di porre il potere (die Macht) del partito della rivoluzione in una luce il più possibile favorevole e ottenere entusiasmo con la paura ». Non gli sfugge che, quando si tratta di distruggere, regna « la miglior armonia », quando si tratta invece di costruire « cominciano le divisioni in partiti ». Ma il governo « sa, secondo il bisogno, risvegliare favore o paura » (con arresti arbitrari di persone sospette)<sup>256</sup>.

Al trapasso dei poteri dal governo papale al nuovo l'Assemblea Costituente si dimostra « perfettamente all'altezza » del compito, anzi diventa un modello, un paradigma (« La sua attività fornisce un contributo molto istruttivo alla prassi rivoluzionaria del nostro tempo »). Per governare il paese lo si tiene « in soggezione » (tramite la Commissione esecutiva di Armellini, Saliceti, Montecchi). Anche le insegne del potere sono rivelatrici per Bachofen: la tiara papale « che così pesantemente gravò su questa terra sfortunata » è sostituita dall'aquila dell'antica repubblica che, le ali spiegate, sta per spiccare il volo ghermendo le insegne del potere (i fasci consolari). Anche le legende monetali repubblicane piacciono a Bachofen (specialmente, supponiamo, « La legge è la forza »), scettico e ironico invece sulla formula (mazziniana) « In nome di Dio e del Popolo », che apre ogni legge e introduce il giuramento giudiziario. Ma, allorché il governo spera di difendersi con l'aiuto degli Svizzeri, Bachofen lo schiaf-

<sup>254</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 6, in part. n. 6.

<sup>255</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 9.

<sup>256</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 10.

feggia con due versi lapidari di Lord Byron: «Schiavi ereditari, non lo sapete? / Chi vuol essere libero deve dare personalmente il colpo!»<sup>257</sup>. Nel suo razionalismo strategico Bachofen non comprende la reazione (« da pazzi ») dell'Assemblea alla notizia della sconfitta piemontese a Novara da parte degli Austriaci. Si aspettava una « calma riflessione », invece seguono urla entusiaste (« Viva l'Italia, viva l'indipendenza! ») specialmente da parte di Canino<sup>258</sup>. Si tratta beninteso di una reazione irrazionale mirante ad esorcizzare il pericolo con grida autoenergizzanti (specialmente se si pensa che la guerra non è finita), ma questa reazione è incomprendibile al Basiliense, non ancora familiare con la religione greca. Quando finalmente torna la calma ed ha luogo il consiglio segreto, Bachofen ironizza sull'arcanum escogitato come rimedio alla minaccia bellica: il Triumvirato con potere dittatoriale. Soprattutto perché esso è in mano a Mazzini<sup>259</sup>.

L'analisi del potere nelle *Corrispondenze* si vuole realistica (e talvolta riesce anche ad essere obiettiva), affinata com'è dalla lettura di Machiavelli; è anche favorevole alle « misure energiche » e ad altre manifestazioni di autorevolezza, sia nel Papa che nei suoi avversari (escluse le tirannidi e il Triumvirato con potere dittatoriale): questo la rende particolarmente interessante sia rispetto al *Sovvertimento* che ad opere future di Bachofen.

Rispetto a Gossman va detto anche che, seppure anonime, le *Corrispondenze* sono una dimostrazione di impegno politico in prima persona. La nota pessimistica, pur presente in talune, non riguarda il suo io (come nell'autocommiserante *Viaggio in Grecia*), ma specialmente la situazione economico-finanziaria del governo repubblicano di Roma. Un punto inaspettato, nelle *Corrispondenze*, desta *prima facie* stupore: si tratta dell'interesse per le finanze della Repubblica romana in data 22 Febbraio 1849<sup>260</sup>. In questo l'aristocratico Basiliense va oltre Machiavelli. Una valutazione di questo versante dei problemi dello Stato Pontificio (o della Repubblica romana) rientrava evidentemente nella linea e nello stile della « Basler Zeitung » (e del suo *target*) se, da quanto ho visto, notizie di questo genere furono fornite anche da Jacob Burckhardt nella sua corrispondenza da Roma del 13 Aprile 1848<sup>261</sup>, come pure da Kandler (eviden-

<sup>257</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 12 e nn. 16-19, 22-25, 32.

<sup>258</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 13.

<sup>259</sup> *Ibidem* e n. 2.

<sup>260</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 12.

<sup>261</sup> Jacob Burckhardt, *Rom 1848. Berichte*, ed. M. Burckhardt (*supra*, n. 1), pp. 231-32:

temente su richiesta di Bachofen) nelle sue corrispondenze da Roma liberata dai Francesi<sup>262</sup>.

Tuttavia, riflettendo, si nota talora anche nel Bachofen periegetico del I capitolo della *Geschichte der Römer* un interesse estremamente concreto ed approfondito per l'economia della Campagna romana: forse un tratto di famiglia o forse uno sguardo acuito dal suo Maestro berlinese (considerato un marxiano *ante litteram*), August Boeckh (1785-1867), autore di una *Staatshaushaltung der Athener* (« Economia pubblica degli Ateniesi ») pubblicata in 2 volumi a Berlino nel 1817<sup>263</sup>. Sta di fatto che, in mancanza di un consuntivo del 1848<sup>264</sup>, essendo noi inoltre in possesso solo del consuntivo del diciottimestre 1° Gennaio 1848-3 Luglio 1849<sup>265</sup> e conoscendo quindi solo il *deficit* generale effettivo relativo a questo periodo, ammontante a circa 8.402.000 scudi<sup>265 bis</sup>, è difficile sce-

« ... Ancora l'altro ieri [11 Aprile 1848] verso l'Ave Maria apparve un decreto del Ministro delle finanze, Monsignor Morichini, che dichiarava i *billets* della locale banca (privata) [Banca Romana] valuta di stato, dopo che erano circolati finora solo come moneta corrente libera e solo sulla piazza locale. Ciò dovrebbe valere per 3 mesi (ossia fino a che le Camere siano riunite); però in ogni momento si possono cambiare questi *billets* con buoni del tesoro, che saranno ipotecati sui beni di istituti ecclesiastici; in caso di insolvenza questi beni verranno messi all'asta. – È un provvedimento di emergenza; le conseguenze le può valutare solo il finanziere. Probabilmente ora questi *billets*, di cui tutti hanno cercato di sbarazzarsi nelle ultime settimane, rifluiranno sul mercato della banca assediata, ma difficilmente, fuori Roma, godono altro che un credito forzato. Inoltre i beni ecclesiastici, nello Stato della Chiesa, da lungo tempo non sono più così considerevoli come di solito si suppone ».

Su questi fatti cfr. M. Morandi, *Le condizioni economiche dello Stato Pontificio al tempo della Repubblica Romana (1848-49)*, « Rivista Italiana di Statistica, Economia e Finanza » 5 (1933), p. 518; Demarco, *Pio IX e la rivoluzione romana del 1848* (*supra*, n. 19), pp. 63-64.

<sup>262</sup> Cfr. *supra*, nn. 13, 16.

<sup>263</sup> Bachofen, *Geschichte der Römer* (*supra*, n. 65), pp. 98 ss.; cfr. *supra*, n. 112 (mercanti di campagna). Per il *Sovvertimento* cfr. *infra*, n. 268. Di August Boeckh, all'Università di Berlino, Bachofen seguì proprio il corso sulle « antichità pubbliche greche » nel semestre 1835-36; cfr. Bachofen, 'Autobiografia', ed. Blocher (*supra*, n. 51), p. 299.

<sup>264</sup> Cfr. Morandi (*supra*, n. 261), p. 514.

<sup>265</sup> Bilancio compilato dal computista A. Galli nel 1852 (dopo la restaurazione papale); cfr. Morandi (*supra*, n. 261), pp. 529 ss.

<sup>265 bis</sup> In questa cifra differisco da Morandi (*supra*, n. 261, p. 531) che dà, come *deficit* netto del diciottimestre 1848-49, scudi 6.635.767, 26, 2. Demarco (*supra*, n. 19) non si pronuncia in merito e Daniela Felisini, *Le finanze pontificie e i Rothschild 1830-1870*, Napoli 1990, p. 125 si limita a calcolare la spesa per l'esercito nazionale nel diciottimestre in questione (scudi 6.347.935). La cifra che dò nel testo risulta da un controllo sul bilancio del diciottimestre 1848-49, che ho fatto eseguire dall'amica dott. commercialista Maria Luisa Russo.

verare in quale proporzione ne furono responsabili il governo papale o quello rivoluzionario. Ora la corrispondenza n.° 12 del 22 Febbraio 1849 informa che la *previsione* di *deficit* (per l'anno finanziario 1849) è di scudi 5.168.186, cifra senz'altro molto elevata, che mette in moto tutta una serie di provvedimenti da parte dei repubblicani volti ad accaparrarsi fondi<sup>266</sup>. La cifra indicata di 5.168.186 scudi dà solo l'idea di un *deficit* (previsto per il 1849) molto elevato (il doppio di quello previsto per il 1848, 2<sup>a</sup> previsione realistica del Giugno 1848), senza l'indicazione delle voci del programma repubblicano, notoriamente preoccupato di questioni sociali. Nel garbuglio dei conti di quel periodo abbiamo comunque un dato nuovo, grazie a Bachofen. È sintomatico tuttavia che egli, nelle *Corrispondenze*, non dia alcuna notizia del debito pubblico dello Stato, riconosciuto il 14 Febbraio 1849 dalla Repubblica e ammontante a 46.000.000 di scudi, di cui ben 37.000.000 sicuramente ereditati dal malgoverno di Gregorio XVI<sup>267</sup>. È improbabile che Bachofen fosse all'oscuro di questi conti, o almeno di parte di essi, visto che nel *Sovvertimento* si parla di 36.000.000 di scudi come debito pubblico di 25 anni di governo sotto Gregorio XVI e si indica come costo della guerra all'Austria (« la guerra non dichiarata ») sotto Pio IX una spesa di 4.000.000 di scudi<sup>268</sup>. La realtà delle cifre del debito pubblico metteva di fronte alle responsabilità economiche del governo papale e attenuava, sia pure parzialmente, la responsabilità dei rivoluzionari. Forse per questo tali cifre furono taciute.

Nella guerra del Sonderbund Pio IX, eletto Papa nel Giugno 1846, non si era compromesso, mantenendosi neutrale fra le parti<sup>269</sup>. Fin verso la metà di Novembre 1848 Roma era per Bachofen la capitale di un regno dove potere temporale e potere spirituale coesistevano, come nella Roma di Romolo (secondo Bachofen), e il Papato (anche sotto Gregorio XVI) aveva il merito di aver conservato situazioni molto antiche, sia pure in uno stato arretrato. Lo si afferma nella *Geschichte der Römer*, dove Bachofen sembra condividere il parere dei Tedeschi del DKV:

« Lo spirito della Chiesa fu in sommo grado favorevole alla intatta propagazione di antichi costumi e dell'antico modo di vivere. Le nobili stirpi del Lazio non sono tramontate né sono state private della loro specificità dalla mescolanza di sangue

<sup>266</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 12, nn. 27-29.

<sup>267</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 12, n. 27.

<sup>268</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 12, n. 26.

<sup>269</sup> Cfr. G. Martina S. J., *Pio IX (1846-1850)*, Roma 1974, pp. 193-96.

straniero. Dai bei tratti regolari degli abitanti dei Colli Albani, dai grandi occhi neri, dal libero sguardo, dai movimenti misurati in un corpo snello e ben formato parla ancor sempre il nobile orgoglio di un popolo che aiutò Roma a fondare il suo dominio e ad esso partecipò »<sup>270</sup>.

E si capisce la ragione per cui Bachofen afferma che il popolo romano, dall'Antichità « fino da ultimo », fu profondamente pervaso dalla fede che l'autorità viene da Dio<sup>271</sup>. In pratica è come se non ci fosse soluzione di continuità fra l'Antichità e la Chiesa cattolica per quanto riguarda la fede negli auspici e nel proprio divino fondatore:

« Una tradizione ininterrotta, ancora dopo duemila anni, connette i sommi pastori in carica della Chiesa con il loro divino fondatore, e proprio questo legame continuo e senza lacune è quello che, agli occhi dei credenti, conferisce al successore di Pietro il suo carattere consacrato, elevato al di sopra della comune umanità. Dall'effetto di questa comune concezione sui membri della Chiesa cattolica noi possiamo comprendere quale influsso la fede affine del popolo romano esercitò sullo stato romano [antico] »<sup>272</sup>.

Per Bachofen il Papato, la Chiesa cattolica rappresentano un modello di stato a lui sommamente gradito: lo stato ierocratico. La teocrazia è per lui garanzia di durata, di stabilità, di continuità, di eternità dello stato<sup>273</sup>. Viene in mente in particolare un passo della *Geschichte der Römer*, dove si afferma che il Papato, forte della sua origine divina, « ha potuto sopravvivere alle tempeste di due millenni, alla serie di tante generazioni, di tanti stati e popoli »<sup>274</sup>.

L'estrema importanza della concezione teocratica per Bachofen è rivelata dal fatto che – *pace* Mommsen<sup>275</sup> – egli rimarrà fedele a questa sua preferenza sia nel *Mutterrecht* che in *Die Sage von Tanaquil* (« La saga di Tanaquilla », 1870). Scrive infatti nell'Introduzione al *Mutterrecht*:

<sup>270</sup> Bachofen, *Geschichte der Römer* (*supra*, n. 65), p. 128.

<sup>271</sup> Bachofen, *Politische Betrachtungen* (*supra*, n. 107), p. 35.

<sup>272</sup> Bachofen, *ibidem*, pp. 37-38.

<sup>273</sup> Bachofen, *ibidem*, capp. I-II e *passim*. Cfr. anche M. Burckhardt (*supra*, n. 42), pp. 15-16, che tuttavia non prende mai in considerazione il Papato.

<sup>274</sup> Bachofen, *Geschichte der Römer* (*supra*, n. 65), p. 282. Per la seconda annotazione di Bachofen a Livio II 7 (non stampata in G.W., I) rimando a M. Burckhardt (*supra*, n. 84), pp. 483-84: riguarda « l'antitesi, importantissima per Bachofen, di stato divino e stato temporale, in cui all'antica Roma delle origini e allo statuto della Chiesa cattolica medioevale viene attribuito lo stesso carattere ».

<sup>275</sup> Mommsen, 2<sup>a</sup> recensione anonima alla *Geschichte der Römer*: cfr. *supra*, n. 125 (+ testo).

« Il fondamento religioso della ginecocrazia ci mostra il diritto materno nella sua forma più degna, lo mette in relazione con gli aspetti più alti della vita e schiude uno squarcio profondo nella elevatezza di quell'epoca primordiale, che l'Ellenismo fu in grado di superare solo in splendore dell'apparenza, non in profondità e dignità della concezione. Qui, ancor più che in quanto ho scritto finora, io sento l'enorme contrasto che sèpara la mia visione dell'Antichità dalle idee dell'epoca attuale e dalla ricerca storica moderna da esse guidata. Accordare alla religione un influsso profondo sulla vita dei popoli, riconoscerle il primo posto tra le forze creatrici, che plasmano l'intera esistenza, cercare nelle sue idee spiegazione sui lati più oscuri del mondo teoretico antico appare come una predilezione sospetta *per idee teocratiche* [enfasi mia], come un indice di uno spirito inetto, illuso, pieno di pregiudizi, una deplorable ricaduta nella notte profonda di un'epoca tenebrosa<sup>276</sup>. Tutte queste accuse io le ho già sentite e ancor sempre mi domina lo stesso spirito reazionario, ancor sempre preferisco, nel campo dell'Antichità, essere antico e non moderno, essere autentico nel mio indagare piuttosto che prono alle opinioni del giorno e a mendicare l'elemosina della loro approvazione. Vi è solo un'unica potente leva dell'incivilimento, *la religione* » [enfasi mia]<sup>277</sup>.

Si apre quindi un nuovo promettente filone d'indagine per capire se, come e fino a che punto Bachofen conciliò la sua idea di potere e in particolare il suo credo politico-religioso teocratico non solo con la ginecocrazia e col diritto paterno, ma anche – cosa più interessante – con lo « sfrenato eterismo »<sup>278</sup>. Basterà qui rapidamente ricordare che ancora in *Tanaquil* l'attenzione di Bachofen alla teocrazia è più che mai operante e vitale, anzi è una *chance* in più che accresce la sua simpatia per il mondo orientale:

« ...secondo la concezione orientale, ebraica e fenicia, ogni potere civile riposa sul potere sacerdotale... secondo la severità del pensiero teocratico la carica religiosa domina assolutamente quella statale »<sup>279</sup>.

<sup>276</sup> Cfr. la Recensione di Bachofen a *Zaleuchos, Charondas, Pythagoras* di Gerlach: *infra*, corr. n.° 12, n. 30.

<sup>277</sup> Bachofen, *Gesammelte Werke*, II. Bd., *Das Mutterrecht* (Erste Hälfte), hrsg. von K. Meuli, Basel 1948, p. 26.

<sup>278</sup> Per quanto riguarda Locri Epizefiri ho potuto constatare (nel mio corso 1993-94) che Bachofen *inventa* una Afrodite arcaica da connettere con l'eterismo delle Locresi: cfr. Bachofen, *Das Mutterrecht* (Zweite Hälfte) (*supra*, n. 49), pp. 746 ss.

<sup>279</sup> Bachofen, *Gesammelte Werke*, VI. Bd., *Die Sage von Tanaquil*, hrsg. von E. Kienzle, Basel 1951, p. 135. Non è dunque un caso che Bachofen veda incarnato in Tanaquilla il principio statale teocratico (*ibidem*, p. 306). Anche per la teocrazia sempre più Bachofen si volge all'Oriente; il modello teocratico papale era politicamente ormai alla fine (1870).

Sembra dunque di capire che Bachofen, se aveva rinunciato alla teoresi e al giornalismo politico verso i 45 anni<sup>280</sup>, non aveva per questo affatto abdicato alle sue convinzioni più profonde, che sono politiche e insieme religiose, anche col progredire della sua ricerca « erudita »<sup>281</sup>. Si comprende quindi come, nella battaglia contro la modernità, Bachofen abbia fino al 1869 (ossia fino al limite) un compagno, se non un alleato:

« L'Antichità mi è così cara perché io con la magnificenza moderna sono in cattivi rapporti, così cattivi come solo il Papato »<sup>282</sup>.

Come ha ben visto Momigliano, Bachofen nel *Sovvertimento* (1849) ha simpatia per il Papato<sup>283</sup>. Il Papa – afferma Bachofen nella conclusione del *Sovvertimento* – è l'unico sovrano a possedere potere temporale e spirituale<sup>284</sup>. Questo non significa tuttavia che Bachofen difenda sempre e comunque l'operato politico di Pio IX. Anzi le *Corrispondenze* sono documenti importanti per decifrare l'atteggiamento di Bachofen nei confronti di Pio IX, in vista anche delle valutazioni contenute in un articolo composito come il *Sovvertimento*.

Inizialmente Bachofen, attento ai fatti, nota la solitudine del Papa, abbandonato da tutti il giorno dell'assalto al Quirinale (16 Novembre 1848) e quindi quasi obbligato a cedere per far cessare le ostilità, non

<sup>280</sup> Gli ultimi due articoli politici sono del 1860: cfr. M. Burckhardt (*supra*, n. 4), p. 505.

<sup>281</sup> Classico il giudizio di M. Burckhardt (*supra*, n. 84, p. 480): « Pochi anni dopo [*scil.* il 1848] sembra che la sua ricerca erudita si sia completamente liberata dalla riflessione politica, dopo che essa [*scil.* la ricerca erudita] ha trovato nuovo materiale e nuove vie di ricerca ». Un po' diversamente Meuli (*supra*, n. 49, p. 1038): « ... a lui [*scil.* Bachofen] fu poco concesso di restare apolitico. Politico nel senso platonico, vale a dire preoccupato dell'uomo nella sua totalità, egli lo è sempre stato, in quanto natura spiccatamente religiosa ». Più aperta infine la visuale di M. Burckhardt stesso (*supra*, n. 42, pp. 19-22) e specialmente quella (che io condivido) di L. Gossman, *Anti-Theologie und Anti-Philologie: Overbeck, Bachofen und die Kritik der Moderne in Basel*, in Franz Overbecks unerledigte Anfragen an das Christentum, hrsg. von R. Brändle und E. W. Stegemann, München 1988, pp. 33 ss., specialmente p. 45: « l'importanza che presso lo Svizzero tocca alla politica e all'ordinamento dello Stato in tutti i suoi scritti, il suo ideale quasi teocratico... » (dove toglierei il « quasi »). Per la concezione teocratica di Bachofen cfr. anche 'Autobiografia', ed. Blocher (*supra*, n. 51) p. 329 (trad. it.: *infra*, corr. n.° 12, n. 15, in fondo).

<sup>282</sup> Lettera di Bachofen a H. Meyer-Ochsner del 25 Maggio 1869, in G.W., X, *Briefe* (*supra*, n. 31), p. 428.

<sup>283</sup> Cfr. *supra*, n. 145 (+ testo).

<sup>284</sup> Bachofen, *Sovvertimento* (*supra*, n. 135), p. 410.

senza un certo rammarico del Basiliense (« Viva il buon santo Padre! »)<sup>285</sup>. Senza il Papa Roma è depressa, le manca soprattutto « l'esca per gli stranieri, dunque la fonte migliore dei guadagni per metà della popolazione »<sup>286</sup>. La versione definitiva (clericale) della fuga del Papa, che emerge dai dettagli come un'impresa avventurosa e rocambolesca, culmina nella benevola accoglienza di Pio IX a Gaeta tra i nobili ossequienti che baciano la pantofola, benedizioni a 180°, lacrime del Papa e raccomandazioni alla fedeltà e devozione al trono, preghiere e suppliche a Dio, il tutto trasformato in un quadro di storia con tocchi paesaggistici<sup>287</sup>. Qui il Breve del 27 Novembre 1848 è riassunto sommariamente come « una solenne protesta », nonostante i tentativi a Roma miranti a privarlo di efficacia attraverso una serie di cavilli giuridici e di insinuazioni<sup>288</sup>. Ma già fin dal 20 Dicembre 1848 compare la prima ferma critica (anche retroattiva) al Papa come sovrano politicamente inadeguato:

« Poco familiare con le cose del mondo, ancor meno conoscitore del carattere del suo popolo, egli credette di poter di nuovo domare a piacere gli spiriti, che egli stesso aveva chiamato alle armi. Questo errore egli lo paga con l'esilio, poco mancò che lo pagasse con la vita »<sup>289</sup>.

L'errore rimproverato qui a Pio IX è « la guerra non dichiarata », ossia la sua tolleranza verso la guerra contro l'Austria nel 1848 (almeno fino al 29 Aprile di quell'anno), un punto su cui il conservatore Jacob Burckhardt, in genere ammiratore della personalità di Pio IX, era stato più cauto, ma infine altrettanto fermo nel far notare non solo la fondamentale debolezza del Papa (che non punì la violazione degli stemmi austriaci il 21 Marzo 1848), ma addirittura la sua aperta connivenza nel non impedire la partenza delle truppe al fronte<sup>290</sup>. In occasione dell'abbattimento

<sup>285</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 2; più decisamente in corr. n.° 6 (n. 10).

<sup>286</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 3.

<sup>287</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 4 e n. 13.

<sup>288</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 4 e nn. 14-15; cfr. anche corr. n.° 5 (n. 5).

<sup>289</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 6.

<sup>290</sup> Jacob Burckhardt, corrispondenza del 23.3.1848 e specialmente del 27.3.1848 in *Rom 1848. Berichte*, ed. M. Burckhardt (*supra*, n. 1), pp. 227-28. Traduco la corr. del 27.3.1848:

« Da otto giorni Roma non è più la stessa. Lo Stato della Chiesa è diventato aggressivo: se le simpatie dell'Europa rimarranno così incondizionate come fino ad ora, rimane da vedere. La posizione del governo papale ricorda molto quella di parecchi governi della Svizzera occidentale nel Marzo 1845; non si è dichiarata la guerra all'Austria, ma si lascia del tutto impunita l'ignominiosa profanazione dell'Ambasciata [austriaca], che

degli stemmi austriaci da Palazzo Venezia anche il pio Kandler (in genere del tutto alieno dal criticare Pio IX) scriveva all'amico Klar il suo disappunto, la sua rabbia e la sua impotenza, prendendosela però solo con la Guardia civica che « calma » aveva guardato lo spettacolo<sup>291</sup>.

Se per Bachofen la « guerra non dichiarata » all'Austria è uno degli errori di Pio IX (*Corrispondenze*) e i Francesi di Oudinot sono gli strumenti della « faida civile » in nome del Papa (*Geschichte der Römer*), per uno storico italiano cattolico (la cui famiglia non volle mai riconoscere lo Stato italiano) sono esattamente questi due fatti che fanno condannare l'operato di Pio IX, ma per motivi specularmente opposti. Voglio ricordare qui per inciso il severo giudizio di uno storico antichista, l'illustre Gaetano De Sanctis (1870-1957):

« ... le mie letture mi insegnavano che uno Stato non può sussistere se non per tutelare i diritti e promuovere i legittimi interessi dei sudditi. Ora non v'è dubbio che diritto e legittimo interesse degli Italiani era la espulsione dall'Italia dello straniero. Ma quando Pio IX aveva rifiutato di fare la guerra all'Austria [29 Aprile 1848] e aveva accettato contro i propri connazionali la difesa delle baionette francesi [Aprile-Luglio 1849], aveva con ciò stesso dimostrato di essere guidato nella sua azione politica da principi, se pur rispettabilissimi, totalmente diversi da quelli che sono segnati naturalmente ad un principe italiano »<sup>292</sup>.

Nella medesima corrispondenza del 20 Dicembre Bachofen attribuisce la colpa di « un'anarchia monarchico-papale-repubblicana con la più ampia base democratica » in Roma alla responsabilità del « Papa buono », ossia politicamente inetto<sup>293</sup>. Se è vero, come fa notare Bachofen, che il nuovo (deciso) Breve papale del 17 Dicembre 1848 (che delegittima la

viene a malapena disapprovata sul giornale di Stato [la « Gazzetta di Roma »]; si lascia (come successe giovedì scorso) predicare al Colosseo per mezze giornate la crociata contro l'Austria; si spedisce battaglione dopo battaglione di linea, della Civica e di volontari - per ammissione generale sì solo ai confini, ma si sa che questi uomini vogliono attaccare la Lombardia. È un corpo di volontari di dimensioni colossali; la Sardegna e la Toscana sono già completamente in movimento; si attende di ora in ora il contingente da Napoli. I più non fanno segreto della speranza di trovare le cose già fatte, quando arriveranno sul posto. *Pio IX non ha fatto il minimo sforzo per impedire la spedizione. Manifestamente non si tratta di debolezza, bensì di connivenza* » [enfasi mia].

Sui fatti, più vicino a Jacob Burckhardt che a Bachofen, Demarco, *Pio IX e la rivoluzione romana* (*supra*, n. 19), pp. 62 ss. Cfr. anche corr. n.° 12, n. 33.

<sup>291</sup> Lettera di Kandler a Klar del 27.3.1848, in Proschko, « Libussa » 18 (1859), pp. 346-49.

<sup>292</sup> G. De Sanctis, *Ricordi della mia vita*, a cura di S. Accame, Firenze 1970, p. 36.

<sup>293</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 6, n. 10.

Suprema Giunta di Stato) fa rifiorire « le simpatie, temporaneamente scemate, per il vecchio sistema »<sup>294</sup>, è pur vero che, già all'inizio del Gennaio 1849, Pio IX fa una mossa agli occhi di Bachofen profondamente sbagliata: la scomunica ai « ribelli Romani, almeno agl'insubordinati »<sup>295</sup>. Due laconici aggettivi per riassumere più di 2 pagine di *Monitorio* papale<sup>296</sup>.

Politicamente il provvedimento è profondamente sbagliato perché (secondo Bachofen) richiama il ridicolo sul sovrano legittimo e risveglia l'odio e il disprezzo di tutti « verso il clero corrotto ». Inoltre la scomunica attenta all'immagine del potere temporale del Papa, che viene privato della stima, di cui un tempo godeva. La scomunica crea un rovesciamento speculare rispetto al 1848: ora sono scomunicati quegli stessi Romani che, nel Marzo 1848, pretendevano la scomunica dell'imperatore austriaco. Ma la lezione della storia colpisce specialmente Pio IX: l'oggetto del suo peccato (ossia l'indifferenza e la provocatoria contentezza di Pio IX alla notizia della rivoluzione viennese del 1848) diventa l'arma della sua fine (la rivoluzione romana contro Pio IX esiliato a Gaeta). Travisando l'esempio fornito da Machiavelli, Bachofen arriva a dire che Pio IX ha abusato dell'arma della scomunica, minando così deleteramente la stima del popolo verso il Papa e rendendo inefficace la mossa della sua fuga da Roma. Così « l'incendio che si cercò di appiccare » (da parte del Papa) viene metaforicamente spento dal gesto dei parodianti la fine del potere clericale, che gettano la bolla papale nel Tevere. Tutto è finito in una drammatizzazione festosa, in un rito parodistico<sup>297</sup>. Se si pensa ai doveri dello statista individuati da Bachofen nelle *Politische Betrachtungen*<sup>298</sup>, è evidente il divario fra l'ideale uomo politico di Bachofen in quei mesi e la realtà del sovrano temporale a Roma. La scomunica – afferma Bachofen nella corrispondenza del 23 Gennaio – ha anche un effetto retroattivo (« ha ricordato al popolo i precedenti errori dei Papi e così ha fatto esplodere l'avversione, da lungo tempo covata, contro il governo dei preti »). Non si tratta di puro e semplice anticlericalismo. Perché la scomunica ha de-stato « in tutte le classi » il desiderio separatista<sup>299</sup>.

È sintomatico che lo stesso giorno, in una lettera all'amico H. Meyer-

<sup>294</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 7.

<sup>295</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 8, n. 1.

<sup>296</sup> Il testo del *Monitorio* del 1° Gennaio 1849 è riportato da Brigante Colonna (*supra*, n. 188), pp. 272-74.

<sup>297</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 8.

<sup>298</sup> Bachofen, *Politische Betrachtungen* (*supra*, n. 107), spec. pp. 34, 39, 44.

<sup>299</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 9.

Ochsner, una delle rare scritte in quel periodo, Bachofen – evidentemente assorbito dagli importanti avvenimenti romani – esprime un giudizio severissimo su Pio IX:

« Chi nelle attuali congiunture riceve una lettera dalla Città Eterna ipotizza non senza motivo che lo scrivente sia completamente occupato nei fatti del giorno. Che cosa vi è in effetti di più notevole di questa lotta del Papato contro l'epoca moderna? Che cosa di più istruttivo di questo castigo di Dio sul suo alto Sacerdote? »<sup>300</sup>.

Da un lato la lotta del Papato contro la modernità, dall'altra Dio stesso interviene a giudicare e a punire in maniera esemplare il Papa stesso. Vale la pena di ricordare che più tardi, a cose concluse (la Repubblica romana è ormai caduta), Bachofen dirà che Dio ha punito Roma per le colpe ereditate dall'Antichità<sup>301</sup>. Il giudizio e la punizione di Dio si muovono in Bachofen secondo la Tagespolitik.

Dopo questo verdetto, nelle rimanenti corrispondenze, i cenni al Papa sono esigui. Ormai il potere temporale del Papa è tramontato e nessuno ne parla più, anzi si registra la parola d'ordine dei rivoluzionari « Il popolo re al Campidoglio, il pontefice al Vaticano »<sup>302</sup>. « La repubblica vincerà » – profetizza Bachofen il 7 Febbraio, prima della proclamazione della Repubblica romana<sup>303</sup>.

Nella corrispondenza del 9 Febbraio Bachofen, nel tradurre il proclama repubblicano, si lascia sfuggire un termine, che cela la sua convinzione nell'origine teocratica della « sovranità » del Papa e di seguito un lapsus (« sacerdote » al posto di « Pontefice ») fa capire che Bachofen vede in Pio IX ormai un sacerdote come gli altri, confinato solo al potere spirituale, di fatto un sovrano degradato<sup>304</sup>. Bisognerà aspettare il *Sovvertimento* per avere, oltre ad una interpretazione degli eventi dalla morte di Gregorio XVI (nel Giugno 1846) fino alla restaurazione papale (nel Luglio 1849), la valutazione globale dell'operato di Pio IX e le critiche di Bachofen a questo Papa per la sua incapacità politica, per il suo « buon cuore ». Ma allora, significativamente, non si farà più alcun cenno alla mossa sbagliata della scomunica, condannata nelle *Corrispondenze* alla luce di un metro machiavelliano. La Repubblica romana è ormai caduta. Bachofen

<sup>300</sup> Lettera del 23 Gennaio 1849, in G.W., X, *Briefe* (*supra*, n. 31), p. 82.

<sup>301</sup> Cfr. *supra*, n. 114 (+ testo).

<sup>302</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 10 (n. 4).

<sup>303</sup> Cfr. *infra*, rispettivamente corr. n.° 10; corr. n.° 11.

<sup>304</sup> Cfr. *infra*, corr. n.° 11 e n. 1.

conclude l'articolo con una forte parentesi al Papa a prendere « energici » provvedimenti, anche giudiziari, contro gli abusi dell'amministrazione pubblica, contro ecclesiastici e laici di qualsiasi ceto e rango, ma anche esortandolo a *non* adottare costituzioni liberali, causa di tanta confusione e sovvertimento: « Roma può volgere lo sguardo alle macerie della sua magnificenza [*scil.* la modernità] e d'ora in poi evitare lo scoglio delle Sirene »<sup>305</sup>. Tutto questo – si ha ancora una volta ragione di credere – viene da Bachofen e non dal pio e ligio cattolico Kandler. Tipicamente bachofeniano è il favore verso il Papato, come istituto politico, e il disfavore verso Pio IX in quanto statista.

Anche le *Corrispondenze* da Roma contribuiscono a dare spiegazione del fatto che il *Sovvertimento* – come dissero alcuni Tedeschi di Roma – è scritto « palesemente da un testimone oculare che con intelligenza ha visto tutto, ma si vergogna di essere cattolico [a causa di Pio IX] e tuttavia non è protestante » [a causa del favore verso il Papato]. Soprattutto è scritto fondamentalmente da uno « storico », quale Bachofen si voleva nel Giugno 1848 e quale egli è diventato nel corso del suo secondo Romerlebnis. Specialmente grazie alle *Corrispondenze* è diventata più chiara l'ideologia politico-religiosa del Basiliense, considerata a volte (specie in Italia) una zona d'ombra.

Infine diventa ormai necessario inserire Bachofen non solo nella vasta letteratura della storia del Risorgimento in Italia, ma anche tra i protagonisti del « viaggio in Italia »<sup>306</sup>.

## V. IL FRONTESPIZIO.

La stampa che riproduco è insolita e pressoché ignota. È frutto delle mie *Mailändische Wanderungen* nell'anno sabbatico 1991-92. È conservata

<sup>305</sup> Bachofen, *Sovvertimento* (*supra*, n. 135), pp. 409-10.

<sup>306</sup> Bachofen fece 5 viaggi in Italia: 1° viaggio 1842-43; 2° viaggio 1848-49; 3° viaggio 1851-52; 4° viaggio 1863 (4 settimane); 5° viaggio 1865 (primavera-inizio estate, in viaggio di nozze). Cfr. Meuli (*supra*, n. 49), pp. 1045-46, 1053-58; 1062-63, 1065. Noack (*supra*, n. 17) II, p. 72 (cfr. I, p. 423, cenno), conosce il primo e malamente il terzo. In Italia, tranne un cenno al 1° viaggio in Italia di Bachofen in G. Podestà, *I viaggiatori stranieri e l'Italia*, Milano 1963, p. 151 (con citazioni dell'*'Autobiografia'* e del *Simbolismo funerario degli Antichi*), il suo nome non è mai ricordato in Lucia Tresoldi, *Viaggiatori tedeschi in Italia 1452-1870*, I, Roma 1975; II, Roma 1977 (qui è citato Jacob Burckhardt, pp. 55-56); in C. Bernari et alii, *L'Italia dei grandi viaggiatori*, a cura di F. Paloscia, Roma 1986; in A. Brilli, *Il viaggio in Italia*, Cinisello Balsamo (Milano) 1989.

alla Raccolta di Stampe Achille Bertarelli, Castello Sforzesco, Albo D 49, Tav. 5. Si tratta di un'incisione di G. de Montaut, su disegno di H. de Montaut<sup>307</sup>, pubblicata nella *Histoire de l'Italie* di César Vimercati (s.d.). In essa si vede Pellegrino Rossi colpito dal sicario quando già aveva fatto qualche gradino della scala del Palazzo della Cancelleria, dunque in accordo con la testimonianza di Kandler (autoptica o comunque vicina al luogo del delitto):

« Il 15 Novembre la Camera fu aperta... Il Conte Rossi viene avvertito di non andare alla seduta, tuttavia l'audace Ministro non badò ad alcuna minaccia. La Camera fu aperta nel palazzo statale della Cancelleria (una monumentale costruzione di Bramante) e l'entrata dei Deputati ebbe luogo in mezzo al più grande afflusso di popolo. La stessa mattina mi trovavo nella Chiesa di S. Andrea della Valle per terminare alcuni schizzi del Domenichino, quando la marea di gente, non appena uscì dalla chiesa, mi trascinò via con sé; tra molti spintoni arrivai al palazzo della Cancelleria e volevo andarmi a guardare lo splendido cortile con la sua bella architettura, allorché arrivò il Ministro in carrozza. Era l'una; mi affrettai con altri all'entrata, appena sceso [Rossi] fu immediatamente circondato dalla ressa, ricevuto con sibili e fischi e, aveva appena fatto qualche gradino, quando perdetto la vita sotto il pugnale di un congiurato. Il Conte morì subito. Lo si portò nelle stanze del Cardinal Gazzoli, l'assassino non fu arrestato e nella Camera i dibattiti furono proseguiti come se nulla fosse accaduto »<sup>308</sup>.

Con questo racconto spoglio ed agghiacciante si può confrontare la versione data nel *Sovvertimento*, abbellita di paragoni storici illustri, ma con vistose differenze nei dettagli:

« Qui [*scil.* a Roma] il pugnale dell'assassino lo colpì, a mezzogiorno del 15 Novembre, ai piedi della grande scalinata (am Fusse der grossen Treppe) della Cancelleria, dove i cospiratori nel giorno dell'apertura della Camera adunati in gran numero lo attendevano, non lontano dal posto in cui Cesare, quasi duemila anni prima, aveva subito una morte simile »<sup>309</sup>.

A chi si debbono le varianti di questo racconto? Qui mi limito ad un particolare. Per quanto riguarda la posizione di Pellegrino Rossi il responsabile è sicuramente Bachofen, che – nella corrispondenza n.° 2 – riferiva:

<sup>307</sup> Henri de Montaut (1825-1890), disegnatore francese: cfr. Thieme-Becker, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler* 25 (1931), p. 83.

<sup>308</sup> Lettera di Kandler a Klar del 18.11.1848, in Proschko, « Libussa » 18 (1859), pp. 362-63.

<sup>309</sup> Bachofen, *Sovvertimento* (*supra*, n. 135), p. 403.

« [Rossi] non si lasciò convincere a rinunciare, ma scese ai piedi della grande scalinata (an dem Fusse der grossen Treppe). Immediatamente cadde a terra, colpito da una pugnalata nella parte sinistra del collo ».

Anche questo piccolo dettaglio diventa rivelatore dell'identità dell'autore delle *Corrispondenze* con le stellette, che io credo sia da ravvisare in Bachofen.

La stampa che ho scelto è singolarmente eloquente. Il fuoco della scena è rappresentato dal Conte, sorpreso dal sicario, inerme e indifeso, lo sguardo già perso nel vuoto, il cilindro a terra. L'assassino per raggiungerlo ha salito tre gradini della scalinata, invadendo lo spazio proprio alla politica ed al governo (il Palazzo della Cancelleria) e affrontando la vittima faccia a faccia. Questi tre gradini segnano lo stacco fra il Conte e l'assassino da un lato e la folla dall'altro, composta di svariati personaggi. Solo un altro popolano ha invaso lo spazio della scala, ma per bloccare una tra le poche guardie fedeli al Conte che accenna ad intervenire. La folla partecipa drammaticamente all'evento, tendendo i pugni o il cappello frigio della libertà per plaudire al sicario. Alcuni si volgono verso il carabiniere a cavallo, che protende invano la mano destra. Molti degli astanti sono a braccia incrociate, come per assistere ad uno spettacolo di morte annunciata: il gentiluomo in redingote scura e cilindro, la popolana sulla destra (con le mani ai fianchi!). Trovo questa stampa in bianco e nero assai più intensa ed efficace dell'altra – notissima e a colori – sullo stesso episodio, reperibile alla Raccolta Bertarelli (Albo D 53, Tav. 1). Qui Pellegrino Rossi non è ancora stato colpito dal sicario (alle sue spalle) e agita melodrammaticamente un fazzoletto bianco colla sinistra (i piedi sono sul secondo e terzo gradino della scala). Anche i personaggi che assistono alla scena sono rigidi ed enfatici. Non c'è nessuna emozione.

Milano-Almenno San Salvatore, Ottobre 1995

ADDENDA.

– Grazie alla collaborazione dell'amico Pierre Ellinger, che ha fatto una rapida indagine a Parigi (lettera del 20 Ottobre 1995), ho potuto appurare che Cesare Vimercati (italiano) ha pubblicato una *Histoire de l'Italie en 1848-1849*, la cui 1<sup>a</sup> edizione fu stampata a Parigi nel 1852. Ma già nel 1854 Vimercati pubblicava a Parigi la 2<sup>a</sup> edizione di quest'opera,

il cui testo è del tutto diverso da quello della prima edizione. La 3ª edizione, uscita a Parigi nel 1856 (impr. de H. et C. Noblet) è arricchita di 6 *gravures* opera di H. e G. de Montaut. Questa edizione, da me trovata in Italia, comprende la tavola con l'assassinio di P. Rossi (sopra citata), pubblicata di fronte alla p. 362. Vimercati descrive il drammatico momento in maniera veloce ed elusiva:

« Rossi... descendit de voiture et se dirigea vers l'escalier de gauche qui mène à la Chambre. Au moment où il inclinait à gauche, il tomba mortellement frappé d'un coup de stylet ».

Le caratteristiche sopra indicate della tavola con l'assassinio di P. Rossi parrebbero dunque opera del disegnatore Henri de Montaut, che o si documentò personalmente sull'episodio o fu debitamente istruito da Vimercati o da altri. La figura di Cesare Vimercati non è ben nota; comunque sembra essere più uno « scrittore » del Risorgimento che uno storico.

– Alla n. 124 si aggiunga che in Italia S. Mazzarino, *Storia romana e storiografia moderna*, Napoli... Torino 1954, pp. 31 ss., dedicò il § 4 alle « due tendenze della storiografia romantica: Niebuhr e Bachofen, Mommsen e Burckhardt ». In particolare (p. 35) mise in luce che Bachofen (*Geschichte der Römer*), rispetto a Niebuhr, intese « sottolineare, di contro all'analisi delle fonti, la validità di una sintesi che le riassume nella loro *complessità* attuale, e riconquistasse così (ciò è interessante, appunto perché proviene da un maturo romanticismo) *il valore paradigmatico dell'esperienza romana* » (enfasi mia).

– Per il cap. I si veda anche G. Arrigoni, *Il mito dell'Italia in J.J. Bachofen e in alcuni pittori contemporanei*, « Acme » in corso di stampa.

– Per la visione del periodo regio in Cicerone, Dionigi di Alicarnasso e Livio (*supra*, cap. II) si veda ora M. Fox, *Roman Historical Myths*, Oxford 1996.



## RINGRAZIAMENTI:

ad Anna Cabrini (per l'aiuto con le citazioni di Machiavelli), a Rita Cambria (storia del giornalismo), all'amica Maria Grazia Saibene, a Roberto Fertonani, al dott. Andrea Casalegno, al prof. Giorgio Melchiori di Roma e alla prof. Barbara Arnett, ad Anne Marie Meyer, a Maria Luisa Russo, a Pierre Ellinger, a mio fratello Ermanno, al Direttore della Collana di Facoltà Giovanni Orlandi, a Claudio Consonni (per la collaborazione nella correzione delle bozze). Ringrazio dell'ospitalità la Biblioteca dell'Università di Basilea. Sono grata alla Direzione della Raccolta di Stampe Achille Bertarelli (Comune di Milano, Settore Cultura e Spettacolo, Direzione Civiche Raccolte d'Arte applicata e Incisioni) per l'autorizzazione alla pubblicazione della stampa che riproduco nel frontespizio. Grafica di Lia Scotti.

CORRISPONDENZE  
DA ROMA PER LA « BASLER ZEITUNG »

*15 Novembre 1848 - 31 Marzo 1849*



AVVERTENZA: Le parentesi quadre nel testo italiano delle *Corrispondenze* indicano spiegazioni o aggiunte (date, nomi, cognomi, traduzioni).



ELENCO DELLE OPERE USATE PER LA COMPRESIONE DEGLI AVVENIMENTI  
TRATTATI NELLE CORRISPONDENZE.

- Fiorella Bartoccini, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della « città santa »*.  
*Nascita di una capitale*, Bologna 1985
- G. Brigante Colonna, *L'uccisione di Pellegrino Rossi (15 Novembre 1848)*,  
Milano 1938
- D. Demarco, *Pio IX e la rivoluzione romana del 1848. Saggio di storia  
economico-sociale*, Modena 1947
- D. Demarco, *Una rivoluzione sociale. La Repubblica romana del 1849 (16  
Novembre 1848-3 Luglio 1849)*, Napoli 1944
- Daniela Felisini, *Le finanze pontificie e i Rothschild 1830-1870*, Napoli  
1990
- D. Mack Smith, *Mazzini*, trad. it. Milano 1993
- G. Martina S. J., *Pio IX (1846-1850)*, Roma 1974
- M. M. Morandi, *Le condizioni economiche dello Stato Pontificio al tempo  
della Repubblica Romana (1848-49)*, « Rivista Italiana di Statistica,  
Economia e Finanza » 5 (1933), pp. 290-315; 498-545
- L. Nasto, *Le feste civili a Roma nell'Ottocento*, Roma 1994
- L. Rodelli, *La Repubblica Romana del 1849*, Pisa 1955
- G. M. Trevelyan, *Garibaldi's Defence of the Roman Republic*, London-  
New York-Bombay-and Calcutta 1907<sup>2</sup>
- Contessa Teresa von Spaur, *Relazione del viaggio di Pio IX P. M. a Gaeta*,  
Firenze 1851

Per un inquadramento generale, utili:

- F. Della Peruta, *Storia dell'Ottocento*, Firenze 1992
- A. Scirocco, *L'Italia del Risorgimento*, Bologna 1993<sup>2</sup>

ELENCO DELLE OPERE DI BACHOFEN CITATE NEL COMMENTO  
ALLE CORRISPONDENZE.

*Abbreviazioni*

- 'Autobiografia' = *Autobiographische Aufzeichnungen von Prof. Johann Jakob Bachofen*, ed. H. Blocher, « Basler Jahrbuch » (1917, stamp. 1916), pp. 298-343
- Bemerkungen zu Livius* (« Note a Livio »). Erste Beilage zu den « Politischen Betrachtungen », *G.W.* I, pp. 63-70
- G.W.* I = *Gesammelte Werke*, I. Bd., hrsg. von M. Burckhardt, M. Gelzer, G. Meyer, A. Simonius, P. Von der Mühlh, Basel 1943
- G.W.* X, *Briefe* = *Gesammelte Werke*, X. Bd., *Briefe*, in Verbindung mit H. Fuchs, K. Meuli und P. Von der Mühlh hrsg. von F. Husner, Basel-Stuttgart 1967
- Geschichte der Römer* (« Storia dei Romani ») = *Beiträge zur « Geschichte der Römer »* von Fr. Dor. Gerlach und J. J. Bachofen, I. Band/1-2, Basel 1851 = *G.W.* I, pp. 77-385
- Griechische Reise* (« Viaggio in Grecia »), hrsg. von G. Schmidt, Heidelberg 1927
- Das Musikfest in Basel* (« La festa musicale a Basilea »), « Augsburger Allgemeine Zeitung » Maggio 1860 = *G.W.* I, pp. 443-45
- Neuenburg und die Zukunft der Schweiz* (« Neuenburg e il futuro della Svizzera »), « Augsburger Allgemeine Zeitung » Marzo 1857 = *G.W.* I, pp. 425-35
- Notizen zur Tagesgeschichte aufgezeichnet in Rom 1848/49* (« Appunti di storia quotidiana registrati a Roma, 1848/49 »), Zweite Beilage zu den « Politischen Betrachtungen », *G.W.* I, pp. 71-76
- Die orientalische Frage vom Standpunkt einer christlichen Politik* (Von einem der den Orient aus eigener Anschauung kennt), « Augsburger Allgemeine Zeitung » Beilage zu Nr. 158 (7. Junius 1854) e ss.: v. *infra*, *La questione orientale...*
- Politische Betrachtungen* = *Politische Betrachtungen über das Staatsleben des römischen Volkes* (« Riflessioni politiche sulla vita pubblica del popolo romano »), *G.W.* I, pp. 25-62
- Recensione a *Zaleuchos, Charondas, Pythagoras* = Recensione a *Zaleuchos, Charondas, Pythagoras. Zur Kulturgeschichte von Grossgriechenland* (« Zaleuco, Caronda, Pitagora. Sulla storia della cultura in Magna

Grecia ») di Fr. Dor. Gerlach, « Augsburger Allgemeine Zeitung » Settembre 1858 = G.W. I, pp. 449-59

*La questione orientale dal punto di vista di una politica cristiana*, trad. it. in J. J. Bachofen, *Diritto e storia*, a cura di M. Ghelardi e A. Cesana, Venezia 1990, pp. 63-93

*Il simbolismo funerario degli Antichi*, trad. it. a cura di M. Pezzella, Presentazione di A. Momigliano, Introduzione di G. Arrigoni, Prefazione di M. Pezzella, Napoli 1989

*Sovvertimento* = (con W. Kandler) *Die römische Staatsumwälzung vom Tode Gregors XVI. bis zur Wiederherstellung Pius' IX.* (« Il sovvertimento dello Stato romano dalla morte di Gregorio XVI fino alla restaurazione di Pio IX »), « Augsburger Allgemeine Zeitung » Agosto 1849 = G.W. I, pp. 397-410 (data sbagliata)

*Versuch über die Gräbersymbolik der Alten*, *Gesammelte Werke*, IV. Bd., in Verbindung mit H. Fuchs und K. Meuli hrsg. von E. Howald, Basel 1954

*Viaggio in Grecia*, a cura di A. Cesana, trad. it. di A. Baroni, con Appendice: Estratti dai « Diari di viaggio », Venezia 1993

'*Ueber Herkommen und Zucht*' ("Su discendenza ed educazione"), Rede gehalten am Grütlifest 1834 vor der Section Basel des Zofingervereins von J. J. Bachofen, editio princeps di W. Kundert, « Zofingia » 98 (1957), pp. 145-49

## 1. Rom. 15. November [1848]\*

So eben wurde *Rossi* mit zwei Stichen ermordet, als er mit dem Fürsten Massimo<sup>a</sup> aus dem Wagen trat, auf der Rückkehr von der Kammereröffnung.

\* « Basler Zeitung » Nr. 278 (22. November 1848), p. 1127.

<sup>a</sup> Massime BZ p. 1127, riga 2.

<sup>1</sup> Si allude a Mario Massimo (Principe di Rignano), che fu Ministro per i lavori pubblici e interinalmente delle armi sotto Pellegrino Rossi: cfr. Bartoccini, pp. 32, 141, 145, 180, 252, 274, 279, 280-81, 525, 563, 708. In realtà Pellegrino Rossi fu assassinato prima della seduta di apertura della Camera al Palazzo della Cancelleria (cfr. corr. n.° 2), dove era andato non col Principe Massimo, bensì col Signor Righetti; il Principe Massimo, che pure era comandante generale della Civica, arrivò dopo l'assassinio e se la svignò presto, partendo – pare – per Napoli: cfr. Brigante Colonna, pp. 159-62, 202; Martina, pp. 290-91.

<sup>2</sup> Pellegrino Rossi (1787-1848), pubblicista, giurista e statista, originario di Carrara, ma emigrato a Ginevra e poi a Parigi aveva guadagnato i favori di Luigi Filippo che, nel 1846, lo aveva inviato a Roma col titolo di Conte e di Ambasciatore di Francia. Caduta la monarchia francese nel Febbraio 1848, era rimasto a Roma, dove, nel Settembre dello stesso anno, era diventato Ministro di Pio IX e capo del suo governo. Fu assassinato da congiurati appartenenti al partito democratico radicale facente capo al famoso Circolo Popolare: cfr. Brigante Colonna, pp. 127 ss.; M. Ruini, *Profili di Storia. Le vite di Pellegrino Rossi*, Milano 1962, pp. 3-23; C. A. Biggini, *Il pensiero politico di Pellegrino Rossi di fronte ai problemi del Risorgimento italiano*, Roma 1937, pp. 10-12; C. A. Biggini, *Enciclopedia Italiana XXX* (1949), pp. 144-45; P. Romani, *L'economia*

## 2. Rom. 17. November [1848]\*

Wir haben gestern und vorgestern Ereignissen beigewohnt, die ganz den Fortschritten der Civilisation in unserm Jahrhundert entsprechen.

\* « Basler Zeitung » Nr. 282 (27. November 1848), pp. 1142-43.

## 1. Roma, 15 Novembre [1848]

Rossi è stato appena assassinato con due pugnate, mentre con il Principe Massimo<sup>1</sup> scendeva dalla carrozza, al ritorno dalla seduta di apertura della Camera<sup>2</sup>.

*politica del Risorgimento italiano*, Torino 1994, spec. pp. 15, 77, 175-76, 178 (n. 44), 197. Il ricordo di Rossi permane nello scrivente oltre il fatto di sangue del 15 Novembre 1848; cfr. ancora la corr. n.° 10. Sostanzialmente positivo il giudizio espresso da Bachofen su Rossi nell'articolo del 1849, scritto con Kandler, ossia *Il sovvertimento dello Stato romano dalla morte di Gregorio XVI fino alla restaurazione di Pio IX*, ed. ted. p. 403. Bachofen aveva conosciuto personalmente Rossi a Parigi, seguendone i corsi universitari nel 1839, come ricorderà senza simpatia nella sua *'Autobiografia'* del 1854, pp. 304-06, scritta al suo Maestro Savigny in uno stato d'animo di grande freddezza e distacco verso gli avvenimenti romani del 1848-49. Particolarmente ingiusta, nel suo affilato cinismo preposterò, la frase (pp. 305-06): « Un suo tratto caratteristico era un'alterigia scostante, tutta italiana, che cresceva con lo splendore della posizione esterna [in Francia] o addirittura si palesava ancor più sfacciatamente; essa fu certo una delle cause che procurarono al Conte quella fine inattesa a Roma ». Savigny infatti risponderà a Bachofen con una lettera (inedita) da Berlino, datata 19 Gennaio 1855 (= Archivio Bachofen n.° 257 b), che ho potuto decifrare grazie all'aiuto di Anne Marie Meyer:

« Per scendere ancora nel dettaglio, devo osservare che il Suo giudizio su Rossi mi sembra troppo duro, per quanto io non possa naturalmente dare alcun giudizio sul valore delle sue lezioni. Ma, conoscendolo di persona, mi è sembrato un uomo dallo spirito molto vivace e versatile. La sua morte, al fedele servizio del Papa, dopo che precedentemente aveva lasciato come esule politico la patria, è un evento singolare e davvero tragico ».

## 2. Roma, 17 Novembre [1848]

Ieri e avantieri siamo stati partecipi di avvenimenti che corrispondono in tutto ai progressi dell'incivilimento nel nostro secolo<sup>1</sup>. Mercoledì (15

<sup>1</sup> Lo scrivente usa l'espressione « progressi dell'incivilimento del nostro secolo » in senso ironico. In Bachofen, oltre a qualche dubbio sui progressi dell'umanità nella storia (cfr. *Geschichte der Römer*, del 1850, p. 152), c'è un'esplicita opposizione

Mittwoch (den 15.) Nachmittags 1 Uhr sollten die römischen Kammern eröffnet werden. Rossi wollte der Feierlichkeit beiwohnen. In seinem Wagen fuhr er nach dem Ständepallast, begleitet von dem Kardinal Massimo<sup>a</sup>. Die Menge zischte. Er liess sich nicht abhalten, sondern stieg an dem Fusse der grossen Treppe aus. Sofort sank er nieder, getroffen von einem Dolchstoss in die linke Seite des Halses. Das Volk, durch Zeitungsblätter auf die Grossthat vorbereitet, blieb ganz ruhig; auch die bewaffnete Macht liess sich nichts merken. Der sterbende Minister wurde von zwei Männern unter beiden Armen ergriffen und in einem der Gemächer des ersten Stocks niedergelegt, wo er noch vor der Ankunft des Geistlichen sogleich verschied. In der Stadt wurde das Ereigniss ruhig aufgenommen. Man nannte es ein « *accidente* », wie jedes andere. Die meisten beruhigten sich damit, er sei ein Verräther und habe sein Schicksal verdient. Andere: er habe das Volk durch überflüssige Entfaltung von Militärkräften gereizt. « *È sangue di porco* » (es ist das Blut eines Schweins), sagte ein Dritter. Der wahre Grund des Hasses war aber der Versuch, Ruhe und Gesetzlichkeit wiederherzustellen. Die Thäter wurden allgemein genannt und der politische Club, welche die ganze Sache geleitet hatte, war im *caffè*<sup>b</sup> *belle Arti*

<sup>a</sup> Massimi BZ p. 1142, r. 7.

<sup>b</sup> caffè BZ p. 1142, r. 25.

al progresso in quanto allontana l'uomo dalla natura, genera conflitto e attenta anche alla libertà degli uomini (cfr. *Griechische Reise* [1851], p. 54 = *Viaggio in Grecia*, pp. 47-48):

« Come è stolto esaltare i progressi della civiltà occidentale (die Fortschritte unserer abendländischen Kultur) e reputare tanto fortunati i popoli che ne partecipano! Forse tutto ciò non è più apparenza che realtà, più illusione che verità? Non paghiamo un bene di recente acquisto con la perdita di due beni antichi? Non si ha forse ragione a dire che, ciò che fa la grandezza delle cose umane, è al tempo stesso la sua debolezza? Così è anche nella vita del singolo... Quante volte dobbiamo sentir dire: con i giganteschi progressi della tecnica l'uomo può sperare di riuscire a dominare tutta la natura. Ma invece che padroni ogni giorno che passa diveniamo suoi schiavi. Quanto è più libera la gente [i Greci] tra la quale oggi riposo rispetto alla nostra! Chiude la sua giornata di lavoro con il sole e domani si alzerà di nuovo con esso, e tutta la sua vita sarà guidata sempre dalla più perfetta armonia con i precetti della natura. Tra loro non regna quel conflitto che rende la nostra vita una battaglia senza fine ».

Si veda anche *Viaggio in Grecia*, Appendice, Estratto dal « Diario di viaggio », p. 202: « Quanto è migliore questa bassa condizione della nostra, altolocata e progredi-

Novembre) alla 1 di pomeriggio le Camere romane dovevano inaugurare la loro seduta di apertura. Rossi volle assistere alla cerimonia. Andò con la sua carrozza al Palazzo della Cancelleria in compagnia del Cardinal Massimo<sup>2</sup>. La folla fischiava. Non si lasciò convincere a rinunciare, ma scese ai piedi della grande scalinata. Immediatamente cadde a terra, colpito da una pugnata alla parte sinistra del collo. Il popolo, preparato alla grande impresa dai giornali, rimase del tutto calmo; anche la forza armata non fece trapelare nulla. Il Ministro morente fu afferrato per le braccia da due uomini e adagiato in una delle camere al primo piano, dove, ancor prima dell'arrivo dei conforti religiosi, subito morì<sup>3</sup>. In città l'avvenimento venne accolto tranquillamente. Lo si chiamò un « accidente » come un altro. I più si consolarono al pensiero che era un traditore e che aveva avuto il destino che si meritava. Altri che aveva provocato il popolo con un inutile spiegamento di forze militari. « È sangue di porco » disse un terzo. Il vero motivo dell'odio fu però il [suo] tentativo di ripristinare quiete e legalità. Gli autori [dell'assassinio] erano noti a tutti per nome, e il club politico [Circolo popolare], che aveva guidato tutta la faccenda, era radunato in gran numero nel « Caf-

ta ». Progresso (Fortschritt) come sinonimo di secolarizzazione di uno stato (Roma antica) già teocratico (e caro a Bachofen) in *Bemerkungen zu Livius* (composte fra 1845 e 1850), p. 70. Per una valenza politica di questo termine cfr. corr. n.° 12, n. 2.

<sup>2</sup> Si allude al Cardinal Francesco Saverio Massimo (1806-1848), che fu Presidente del Consiglio sotto Pio IX: cfr. G. Badii, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, III, *Le Persone*, Milano 1933, p. 527; Bartoccini, pp. 171, 227, 232, 275. Nella tradizione storiografica vigente Rossi andò al Palazzo della Cancelleria con un funzionario (Righetti). La versione dello scrivente è sbagliata perché, a quella data, il Cardinal Massimo era già morto, esattamente nel Gennaio 1848, come informa Jacob Burckhardt, *Rom 1848. Berichte*, hrsg. von M. Burckhardt, « Corona » 9 (1939), p. 125, che aggiungeva: « La disdicevole fama, che questo miserabile uomo si è conquistato come legato a Ravenna e come Maggiordomo, conferisce a questa morte un certo interesse ». – La lezione « Massimi » dello scrivente (cfr. Apparato, n. a) potrebbe essere un « errore guida »: Bachofen, nella *Geschichte der Römer* (G.W. I, p. 119) scrive « Arsoli appartiene ai Principi Massimi » e, più sotto, cita « le famiglie Torlonia, Rapini, Fiano, Massimi », dove – in entrambi i casi – va corretto « Massimo ».

<sup>3</sup> In una lettera all'amico e protettore Klar, il pittore Kandler (testimone oculare dell'episodio) così concludeva (lettera del 18 Novembre 1848, edita da F. I. Proschko, *Wilhelm Kandler. Biographische Skizze*, « Libussa » 18, 1859, p. 363): « Il Conte morì subito. Lo si portò nelle stanze del Cardinal Gazzoli, l'assassino non fu arrestato e nella Camera i dibattiti furono proseguiti come se nulla fosse accaduto ». Questa conclusione, piuttosto insolita nei racconti sulla fine di Rossi, potrebbe far pensare ad un nesso fra lo scrivente e Kandler. Bachofen conosce Kandler dal Giugno 1848 (cfr. M. Burckhardt, *Die politischen Aufsätze zur Zeitgeschichte*, in G.W. I, p. 507).

zahlreich versammelt. Mit einbrechender Nacht wurde zur Feier des Geschehenen ein grosser Umzug mit Fackeln und Fahnen gehalten. Die Partei, welche die That ausgeführt hatte, erschien in Vereinigung mit der bewaffneten Macht. Man schrie: « *Viva Pio IX! Viva quella mano che ha trucidato il ministro traditore!* » (Es lebe Pius IX.<sup>c</sup>! Es lebe die Hand, die den verrätherischen Minister umgebracht hat!). Die Luft zitterte vor all dem Jubel über den blutroth anbrechenden Freiheitsmorgen. Am folgenden Tag (dem 16.) las ich an der Thür des genannten *Café* die Forderungen jener Freiheitsmänner, das was man in Deutschland « die Errungenschaften der Volkserhebung » nennen würde: Zusammenberufung einer Constituante für Herstellung einer Föderativ-Verfassung Italiens; Fortsetzung des Kriegs gegen Oestreich; ein Volksministerium mit Mammiani<sup>d</sup> und Sterbini, die man mit Ledru-Rollin und Raspail vergleichen

<sup>c</sup> Pius IX BZ p. 1143, r. 5.

<sup>d</sup> Mammiani BZ p. 1143, r. 14.

<sup>4</sup> Cfr. Bachofen, *Sovvertimento*, p. 403: « il giubilo che alla sera inondò le strade e l'orribile esultanza che benediva la mano dell'assassino mostrarono il congegno dell'Inferno ». Narra la cronaca che un corteo di scalmanati portò in trionfo i presunti assassini cantando, sotto le finestre di Palazzo Malta all'inizio del Corso dove abitava Rossi: « Benedetta quella mano che il Rossi pugnalo » (cfr. Martina, p. 290; Trevelyan, p. 82; Brigante Colonna, p. 165). Una variante interessante recita: « Benedetta quella mano che il tiranno pugnalo » (cfr. M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, IV, *Le Persone*, s.v. P. Rossi, Milano 1937, p. 125).

<sup>5</sup> Con il termine *Freiheitsmänner* lo scrivente denota in maniera ironica i radicali filorivoluzionari. Bachofen aveva dato una precisa definizione del termine, in senso positivo e negativo, in uno scritto giovanile del 1834, *'Ueber Herkommen und Zucht'*, p. 147:

« Come erano puri i sentimenti degli uomini della libertà (*Freiheitsmänner*) di quel tempo [i proto-Svizzeri del giuramento di Rütli]! Nessuna impura brama accessoria macchia il loro innato amore per l'antichissima libertà. Questa sola essi volevano ripristinare e lasciare intatta ai loro nipoti. Nessuno si affaccendava per personale profitto. Dove la cosa comune è considerata come la cosa più alta, qui gl'interessi privati stanno totalmente sullo sfondo. Perciò, anche quando la comune libertà fu salvata, essi non andarono oltre, rispettarono i limiti dell'umanità. Come del tutto diverso si mostra il carattere degli attuali uomini della libertà (*Freiheitsmänner*)! Spesso l'espressione amore per la libertà (*Freiheitsliebe*) serve loro semplicemente come copertura della propria ambizione e della propria avidità. Essi hanno se stessi come scopo e il simulato amore della libertà è soltanto un mezzo ».

fé [delle] belle Arti ». Al calare della notte, per festeggiare l'accaduto, fu organizzato un grande corteo con fiaccole e bandiere. Il partito [radicale], che aveva compiuto il fatto, si fece vedere insieme con la forza armata. Si gridava: « Viva Pio IX! Viva quella mano che ha trucidato il ministro traditore! »<sup>4</sup>. L'aria vibrò davanti a tutto quel giubilo fino all'arrivo del mattino della libertà, rosso di sangue. Il giorno seguente (16 Novembre) lessi alla porta del citato Caffé le istanze di quegli uomini della libertà<sup>5</sup>, quel che in Germania uno chiamerebbe « le conquiste del sollevamento popolare »: convocazione di una Costituente per la creazione di una costituzione federale dell'Italia; proseguimento della guerra contro l'Austria; un Ministero popolare con Mamiani<sup>6</sup> e Sterbini<sup>7</sup>, che si possono paragonare a Ledru-

Lo scrivente della corrispondenza n.° 2 ha usato poco prima anche il termine *Freiheitsmorgen*, dimostrando predilezione per i composti con *Freiheit*. In *Bachofen*, oltre a *Freiheitsliebe* del brano sopra citato, ricorre anche il termine *Freiheitssprache*, sempre in senso politico (cfr. *Politische Betrachtungen*, concepite e scritte fra 1849-1850, p. 33):

« [Nello stato laicizzato] Il popolo si sottrae all'osservazione di una legge più alta come ad un legame divenuto insopportabile. La sua propria volontà viene innalzata sul trono e forma l'unica e più alta legge. Si presenta quella che l'attuale lingua della libertà (*Freiheitssprache*) caratterizza come "sovranità popolare" ».

<sup>6</sup> Terenzio Mamiani Della Rovere (1799-1885), uomo politico, scrittore e filosofo, amico e parente di Leopardi. Nel Ministero Costituzionale del 1° Maggio 1848 era stato nominato dal Papa Ministro dell'Interno. Era però liberale e favorevole alla prosecuzione della guerra dello Stato Pontificio contro l'Austria. Non godendo più della fiducia di Pio IX, si era dimesso nell'Agosto 1848. Eletto Deputato all'Assemblea Costituente l'8 Febbraio 1849, si pronuncerà contro la proclamazione della Repubblica romana. Cfr. M. Menghini, *Enciclopedia Italiana XXII* (1951), pp. 58-59.

<sup>7</sup> Cfr. *Bachofen*, *Sovvertimento*, p. 406:

« ... il ben noto Sterbini, un demagogo della più meschina canaglia che – sotto il governo di Gregorio – aveva venduto amicizia e onore in cambio di denaro e – nella congiura contro la vita di Rossi – aveva caricato la sua coscienza di un reato di sangue ».

Pietro Sterbini (1795-1863), medico, uomo politico e scrittore, fu anche giornalista, specialmente de «Il Contemporaneo» (giornale democratico) e partecipò attivamente all'opera del Circolo Popolare in Roma, da lui abilmente manovrato. In un'*Ode a Pio IX* invitava il Papa (dopo i fatti di Ferrara) a « brandire » la croce contro l'Austria. Avversò in ogni modo Pellegrino Rossi, di cui criticò gli atti di governo. Voleva che Rossi mirasse alla guerra contro l'Austria e non alla riorganizzazione dello stato. La maggior responsabilità morale di quell'assassinio ricade certamente su di lui. Deputato alla Camera sotto Pio IX, nel Ministero Muzzarelli-Galletti ebbe il dicastero dei Lavori

kann. Der Aufruf schloss mit Versicherungen der Loyalität gegen Pio IX<sup>c</sup>, mit Lobpreisungen der edeln italienischen Nationalität: *Mostriamo al mondo, che corre ancora nelle nostre vene quell'antico sangue repubblicano<sup>g</sup> dei Cincinnati e dei Catoni* (zeigen wir der Welt, dass noch in unsern Adern fließt das republikanische Blut der Cincinnate und Cato-ne!).

*Jam vera rerum vocabula amisimus* (die eigentlichen Worte sind uns entfallen), sagt Sallust<sup>h</sup> bei einer ähnlichen Gelegenheit. Dergleichen Beredsamkeit konnte Niemand widerstehen. Alles verliess den Papst, Kardinäle, Nationalgarde, Carabinieri, und so blieb ihm nichts übrig, als jene Forderungen zu genehmigen und Alles zu bewilligen. Die Sturmpetition

<sup>c</sup> Pio IX. BZ p. 1143, r. 17.

<sup>f</sup> nei nostri veni quel BZ p. 1143, r. 19.

<sup>g</sup> repubblicano BZ p. 1143, r. 19.

<sup>h</sup> Salust BZ p. 1143, r. 23.

pubblici, Industria e Commercio, dove si adoperò a procurare lavoro ai disoccupati. Deputato alla Costituente, votò a favore della Repubblica romana, ma sotto il Triumvirato fu sospettato di alimentare le velleità dittatoriali di Garibaldi contro Mazzini. Dopo la caduta della Repubblica romana andò esule in Svizzera fino al 1851, poi in Francia e altrove. Cfr. Brigante Colonna, pp. 153 ss., 214, 222; C. Minnocci, Dizionario del Risorgimento Nazionale, IV, *Le Persone*, Milano 1937, pp. 346-50; M. Menghini, Enciclopedia Italiana XXXII (1950), p. 711. Un elogio di Sterbini si legge in Rodelli, pp. 18-20; cfr. pp. 305-09.

<sup>8</sup> Alexandre-Auguste Ledru, detto Ledru-Rollin, uomo politico e giurista francese (1807-1874). Fu il rappresentante più autorevole dell'estrema sinistra, filorepubblicano e, come Ministro dell'interno, ebbe parte notevole nella preparazione del suffragio universale. Fu al potere fino al Maggio 1848 e fu fiero avversario della dittatura del generale Cavaignac (caro a Bachofen: cfr. corr. n.° 6, n. 6). Dopo l'elezione di Luigi Napoleone a Presidente della repubblica, fu a capo della Montagna e avversò tenacemente la spedizione francese a Roma dell'Aprile-Giugno 1849. Cfr. M. Menghini, Enciclopedia Italiana XX (1950), p. 728.

<sup>9</sup> François-Vincent Raspail, uomo politico e scienziato francese (1794-1878). Avverso alla monarchia di Luigi Filippo, fu in relazione con Mazzini e fu tra i primi a proclamare la repubblica nel Febbraio 1848. Cfr. M. Menghini, Enciclopedia Italiana XXVIII (1949), p. 851.

<sup>10</sup> Cincinnato e i Catoni (cfr. anche corr. n.° 10) vengono citati come esempi della mitologia patriottica risorgimentale anche nel *Sovvertimento* (p. 406): « Si parlava di Camillo, di Cincinnato e dei Catoni come di contemporanei ». Qui e altrove nello scri-

Rollin<sup>8</sup> e a Raspail<sup>9</sup>. L'appello terminava con assicurazioni di lealtà nei confronti di Pio IX, con esaltazioni della nobile nazionalità italiana: « Mostriamo al mondo che corre ancora nelle nostre vene quell'antico sangue repubblicano dei Cincinnati e dei Catoni! »<sup>10</sup>.

*Jam vera rerum vocabula amisimus* (« ci è sfuggito il significato originario delle parole »), dice Sallustio in un'occasione simile<sup>11</sup>. A tale eloquenza nessuno poté resistere. Tutti – Cardinali, Guardia nazionale, carabinieri – abbandonarono il Papa e così non gli rimase altro che accettare quelle richieste e concedere tutto. La petizione d'assalto fu consegnata tramite quaranta tra i più nobili Italiani. Si credeva vi potesse essere

vente è l'orecchio del classicista, interessato alla storia romana (come all'epoca lo era Bachofen) a cogliere questi particolari. Gli eroi repubblicani di Livio, Plutarco e Cicerone assunti a paradigma dai patrioti romani del 1848-49 e, più in generale, dal Risorgimento italiano meriterebbero un'indagine specifica, già fatta ad es. per la mitologia della rivoluzione francese del 1789 (P. Vidal-Naquet, *Il posto della Grecia nell'immaginario degli uomini della Rivoluzione*, in *La Grecia antica, mito e simbolo per l'età della grande Rivoluzione*, a cura di Ph. Boutry et alii, Milano 1991, pp. 15-38) e, ultimamente, per Augusto (Ines Stahlmann, *Imperator Caesar Augustus. Studien zur Geschichte des Principatsverständnisses in der deutschen Altertumswissenschaft bis 1945*, Darmstadt 1988; Eadem, *Vom Despoten zum Kaiser. Zum deutschen Augustusbild im 19. Jahrhundert*, in *L'Antichità nell'Ottocento in Italia e in Germania*, a cura di K. Christ e A. Momigliano, Bologna-Berlin 1988, pp. 303-19). Finora ha ricevuto attenzione nella storiografia solo Catone Uticense, in merito soprattutto al suo suicidio (cfr. P. Treves, *L'idea di Roma e la cultura italiana del secolo XIX*, Milano-Napoli 1962, p. 26 e *passim*). Si ricordi l'elogio di Catone Uticense in Atto Vannucci (in *Lo studio dell'Antichità classica nell'Ottocento*, a cura di P. Treves, Milano-Napoli 1962, pp. 768-69). Catone Uticense, per la sua opposizione al dispotismo, piacque al Leopardi degli anni Venti (S. Timpanaro, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa 1965, p. 196), come a Francesco De Sanctis e al Conte Francesco Cassi, traduttore della *Farsaglia* di Lucano (Treves, *L'idea di Roma*, pp. 40-42). Dispiacque al Cattaneo e agli storici neo-guelfi (*ibidem*, pp. 54, 121). È interessante sapere da Treves come gli eroi del Risorgimento italiano, Mameli, Mazzini, Garibaldi risentissero tutti della loro educazione classica romana e sapere d'altra parte da Trevelyan (p. 66) che anche un popolano come Ciceruacchio arringava la *plebs* con gli esempi delle virtù e delle vittorie repubblicane dell'antica Roma.

<sup>11</sup> Propriamente sono le parole di M. Porcio Catone in Sallustio, *Congiura di Catilina* 52, 11 *Iam pridem equidem nos vera vocabula rerum amisimus*, « Già da un pezzo abbiamo smarrito il vero significato delle parole », ossia « abbiamo disimparato a chiamare le cose col loro nome ». È importante ricordare che Bachofen diciottenne scrisse un articolo in latino, intitolato *De bello civili*, per deprecare i disordini di Basilea nel 1833, nel quale « egli descrive anche con colori sallustiani i rivoltosi come Catiliani » (= Nachlass 230, citazione da K. Meuli, Nachwort a J. J. Bachofen, *Gesammelte Werke*, III, *Das Mutterrecht*, 2. Hälfte, Basel 1948, p. 1028).

wurde durch vierzig der edelsten Italiener überbracht. Man glaubte, es könnte Widerstand stattfinden, daher waren alle Fenster zu. Die hundert Schweizer schlossen in der That den Quirinal, wo der Papst residirt, ab, schlugen auch einige mit ihren Hallebarden todt. Sogar ergingen Pelotonfeuer. Allein der Papst befahl Einstellung der Feindseligkeiten, um das werthvolle Blut der Söhne Italiens nicht vergebens zu vergiessen. Und so ging die Sache zu Ende. *Viva il buon<sup>i</sup> santo Padre!* (Es lebe der gute heilige Vater!) Rossi wird irgendwo im Stillen verscharrt werden, um ja die *prodi d'Italia* (die tapfern Italiener) nicht zu provociren.

<sup>i</sup> buono BZ p. 1143, r. 36.

### 3. Rom. 29. November [1848]\*

Sonnabend Mittag (den 25. November) wurde in den Strassen von Rom Allarm geschlagen. Als Grund hörte man sogleich: der Papst habe in der verflossenen Nacht die Flucht ergriffen. Ich konnte nicht begreifen, was man mit dem Allarmschlagen aus jener Veranlassung bezwecken mochte. Doch ist es die Natur der Italiener, jede Ueberraschung durch Lärm machen irgend einer Art zu beurkunden. Das Gerücht wurde sofort durch Maueranschläge des Assassinen-Ministeriums über allen Zweifel erhoben. « Der Papst habe, verleitet durch falsche Vorstellungen der reactionären Kardinäle, entgegen seinen wiederholten feierlichsten Versicherungen, Rom verlassen. Die Bevölkerung müsse jedoch in dieser gefährlichen Lage durch Aufrechterhaltung der Ordnung und Sicherheit beweisen, dass sie der Freiheit würdig sei, und die Errungenschaften des 16. November (Rossis Erdolchung) zu schätzen und zu wahren wisse ». Alles dieses war in einem ungeheuern Wortschwall eingekleidet, « *parole*

\* « Basler Zeitung » Nr. 292 (8. Dezember 1848), p. 1182.

opposizione, per cui tutte le finestre erano chiuse. I cento Svizzeri chiusero in effetti il Quirinale, sede della residenza del Papa, colpirono anche a morte alcune persone con le loro alabarde. Vi furono perfino spari da parte del plotone. Solo il Papa ordinò la cessazione delle ostilità per non versare invano il prezioso sangue dei figli d'Italia. E così la cosa finì. « Viva il buon santo Padre! »<sup>12</sup>. Rossi sarà sotterrato in segreto da qualche parte per non provocare i « prodi d'Italia ».

<sup>12</sup> Si allude molto sommariamente e fiaccamente alla giornata del 16 Novembre 1848 (assalto al Quirinale, ricordato – dal versante filopapale – anche in *Sovvertimento*, p. 404), che segnò la capitolazione del Papa, dovuta specialmente alla rivolta del popolo. Kandler assistette all'episodio e lo descrisse minuziosamente in una lettera a Klar del 18 Novembre (cfr. Proschko, in « Libussa » 18, 1859, pp. 363-65). L'assalto al Quirinale è velocemente menzionato da Bachofen in *'Autobiografia'*, p. 334.

### 3. Roma, 29 Novembre [1848]

Sabato a mezzogiorno (il 25 Novembre) nelle strade di Roma fu suonato l'allarme. Il motivo fu subito chiaro: il Papa aveva preso la fuga la notte precedente. Personalmente non riuscivo a capire che scopo avesse l'allarme per quella ragione. Eppure è nella natura degli Italiani manifestare ogni sorpresa col fare baccano di qualsiasi genere. Grazie ai manifesti affissi ai muri del Ministero degli assassini fu subito diffusa senza ombra di dubbio la voce seguente: « Il Papa, spinto da false idee dei Cardinali reazionari, ha abbandonato Roma contrariamente alle sue ripetute e solenni assicurazioni. Tuttavia la popolazione, in questa situazione pericolosa, con il mantenimento dell'ordine e della sicurezza deve dimostrare di essere degna della libertà e di saper apprezzare e tutelare le conquiste del 16 Novembre (uccisione di Rossi) »<sup>1</sup>. Tutto questo proclama era ammantato da un incredibile profluvio di parole, « parole ampollose e magnifiche, o

<sup>1</sup> L'aggiunta, probabilmente dello scrivente, « uccisione di Rossi » è da correggere in « assalto al Quirinale ».

*ampullose e magnifiche, o altro lenocinio estrinseco* » (schwülstige und hochtrabende Worte oder andere äussere Anlockung), wie Machiavelli sich ausdrückt. Der praktische Theil der Massregel bestand in der Niedersetzung einer Kommission zur sofortigen Ahndung jeder Ruhestörung, jedes Attentats auf das Volksministerium. « Hat selbst die Hölle ihre Rechte ». Es bedurfte aber jener Drohungen gar nicht. Ganz Rom war niedergeschlagen. Was soll diese Stadt ohne heiligen Vater? Mit ihm zieht nicht nur der Sündenvergeber weg, den der Römer immer bei der Hand haben muss, sondern auch der Köder der Fremden, also die beste Quelle der Einnahmen für die halbe Bevölkerung. Die Kardinäle flohen ebenfalls. Nur 3 sollen noch hier sein. Ihrem Beispiel folgten die fürstlichen Familien, ungewiss was der erste Augenblick bringen würde. Jetzt finden sie sich allmählig<sup>a</sup> wieder ein.

Im Publikum liefen tausend Gerüchte über die nähern Umstände der Flucht. Die Einen liessen ihn als Mönch verkleidet des Nachts wegschleichen. Nach Andern war er im Wagen des französischen Gesandten als

allmählig BZ p. 1182, r. 16 (colonna di destra): tale grafia è giudicata dai fratelli Grimm « ganz falsch » (*Deutsches Wörterbuch*, I, Leipzig 1854, s.v.), ma questa forma (e non almählich) è usata da Bachofen, *'Autobiografia'*, p. 325, r. 30; p. 342, r. 3.

<sup>2</sup> Niccolò Machiavelli, dedica del *Principe* a Lorenzo de' Medici (*De Principatibus*, testo critico a cura di G. Inglese [Istituto Storico Italiano per il Medio Evo – Fonti per la Storia dell'Italia Medioevale], Roma 1994, § 4, p. 182): « La qual opera io non ho ornata né ripiena di clausule ample o di parole ampullose e magnifiche o di qualunque altro lenocinio et ornamento extrinseco, con li quali molti sogliono le loro cose descrivere et ornare, perché io ho voluto o che veruna cosa la onori o che solamente la varietà della materia e la gravità del subietto la facci grata ». Machiavelli è noto a Bachofen sicuramente a partire dal 1848: egli ne comprò « i volumi » sulla strada da Firenze a Roma, come ricorda in un *Taccuino romano* largamente inedito (Nachlass n.° 79, a me noto da M. Burckhardt, *Die « Politischen Betrachtungen über das Staatsleben des römischen Volkes »*, in *G.W. I*, p. 482). In effetti « le opere di Machiavelli » sono da Bachofen lette e studiate durante il suo secondo soggiorno in Italia del 1848-49 (cfr. *'Autobiografia'*, p. 336). Lesse sicuramente di Machiavelli i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, che imitò nelle sue dodici *Politische Betrachtungen* (per i nessi si veda C. Cesa, *Bachofen e Machiavelli*, in *Filosofia, religione, nichilismo, Studi in onore di A. Caracciolo*, Napoli 1989, spec. pp. 460-64). Passi o parafrasi del *Principe* si trovano ancora in due scritti bachofeniani: negli articoli politici del 1856, raggruppati sotto il titolo *Prospettive per le popolazioni greche dell'impero ottomano dopo la pace del 30 marzo* e destinati alla « *Augsburger Allgemeine Zeitung* », compresi in *La questione orientale*, p. 88, dove il brano « Machiavelli consiglia ai principi e ai popoli di non offendere mai nessuno, nemmeno il più umile, senza togliergli subito e per sempre la

altro lenocinio estrinseco », come si esprime Machiavelli<sup>2</sup>. La parte pratica del provvedimento consisteva nell'istituzione di una commissione per punire immediatamente ogni perturbazione della quiete pubblica, ogni attentato al Ministero del popolo. « Perfino l'Inferno ha i suoi diritti »<sup>3</sup>. Ma non c'era affatto bisogno di quelle minacce. Tutta Roma era depressa. Che deve fare questa città senza il santo Padre? Con lui viene meno non solo l'assolutore dei peccati, che il Romano deve sempre avere a disposizione<sup>4</sup>, ma anche l'esca per gli stranieri, dunque la fonte migliore dei guadagni per metà della popolazione. I Cardinali sono del pari fuggiti. Solo tre devono essere ancora qui. Il loro esempio è stato seguito dalle famiglie principesche, incerte su che cosa avrebbe portato il prossimo momento. Ora lentamente compaiono di nuovo.

Tra la gente correivano mille voci sulle circostanze precise della fuga. Gli uni ipotizzavano che si fosse allontanato furtivamente nella notte travestito da monaco. Secondo altri era nella carrozza dell'ambasciatore fran-

capacità di vendicarsi » indica che Bachofen si rifà probabilmente al cap. III del *Principe*, § 18 (ed. Inglese, p. 189): « Per che si ha a notare che gl'uomini si debbono o vezzeggiare o spegnere: perché si vendicano delle leggieri offese, delle gravi non possono; sì che la offesa che si fa l'uomo debbe essere in modo che la non tema la vendetta ». Un'altra utilizzazione del *Principe* di Machiavelli si trova in un articolo politico bachofeniano del 1857, *Neuenburg und die Zukunft der Schweiz*, p. 432: « Anche Machiavelli, se enuncia come massima suprema della politica "volere per intero ciò che si vuole, non scansare alcun mezzo e non arretrare davanti a nessuna conseguenza", ha trovato non tanto nelle file dei re e dei principi, quanto piuttosto del radicalismo i suoi più fedeli allievi e seguaci ». Qui si tratta, con ogni probabilità, di una libera parafrasi di *Principe*, cap. XVIII, §§ 14-15 (ed. Inglese, p. 266): « Et hassi ad intendere questo, che uno principe e maxime uno principe nuovo non può osservare tutte quelle cose per le quali gli uomini sono chiamati buoni, sendo spesso necessitato, per mantenere lo stato, operare contro alla fede, contro alla carità, contro alla umanità, contro alla religione. E però bisogna che egli abbia uno animo disposto a volgersi secondo che e venti della fortuna e la variazione delle cose gli comandano; e, come di sopra dixi, non partirsi dal bene, potendo, ma sapere entrare nel male, necessitato ».

<sup>3</sup> Goethe, *Faust* I studio 1, v. 1413 Die Hölle selbst hat ihre Rechte? (chiede Faust a Mefistofele). Cito da Goethe, *Faust. Urfaust*, traduzione, note e commento a cura di A. Casalegno, Milano 1990. Lo scrivente cita il *Faust* anche in corr. n.° 8 (n. 10). Il *Faust* di Goethe era tra i libri di viaggio di Bachofen nel 1848 diretto a Roma: cfr. M. Burckhardt, *Die « Politischen Betrachtungen über das Staatsleben des römischen Volkes »*, in G.W. I, p. 482. Citazioni da poesie di Goethe fa Bachofen nel *Viaggio in Grecia* del 1851, p. 114 e n. 135 (*Antiker Form sich nährend. Dem Ackermann*, vv. 1-2); *ibidem*, Appendice, Estratto dai « Diari di viaggio », p. 189 e n. 3 (*Gesang der Geister über den Wassern*, vv. 1-2).

<sup>4</sup> Si sente che lo scrivente è protestante.

Jägerbursche. Das Wahrscheinlichste ist, dass er Nachts 2 Uhr als Abbate durch eine unbewachte Hinterthür den Pallast verliess, in einer Miethkutsche nach St. Peter fuhr, und von dort aus in einem seiner Wagen die Stadt verliess. Das Einzige was er zurückliess, ist ein Billet an den Majordom Sacchetti, dem er die Ruhe der Stadt und die Schicksale der Dienerschaft empfiehlt, diese sei an seiner Flucht durchaus unschuldig! Welche Richtung er eingeschlagen, weiss zur Stunde noch Niemand, will aber Jeder für ganz gewiss wissen. Die Meisten glauben, er folge einer Einladung nach Spanien. Die Stimmung in Rom ist immer noch dieselbe. Die Stadt gleicht einem Vogelbesitzer der des Morgens den Käfig leer findet, nicht begreifen kann, wie das Lieblingsthierchen das so schön sang, so unartig sein konnte, und sich über den Verlust in den Haaren kratzt! Man habe dem gutem Manne ja doch nie Etwas zu Leide gethan, jammern die naiven Römer.

<sup>5</sup> Marchese G. Sacchetti, Foriere dei Sacri Palazzi. Il contenuto del biglietto papale in Martina, p. 302:

« Affidiamo alla Sua nota prudenza ed onestà di prevenire della nostra partenza il Ministro Galletti, impegnandolo con tutti gli altri Ministri non tanto

#### 4. Rom. 6. Dezember [1848]\*

Die Flucht des Papstes, über welche es so verschiedenartige Versionen gibt, wird nun am Glaubwürdigsten so erzählt. Am 24. November Abends begab sich der Verabredung gemäss, der französische Gesandte

\* « Basler Zeitung » Nr. 297 (14. Dezember 1848), pp. 1202-1203.

<sup>1</sup> È interessante notare che lo scrivente dà la versione definitiva della fuga del Papa il 6 Dicembre, mentre Kandler aveva scritto a Klar il giorno prima, 5 Dicembre,

cese come aiutante di caccia. L'ipotesi più verisimile è che egli, alle 2 di notte, vestito da abate, abbia lasciato il palazzo da una porta posteriore incustodita, che sia andato verso San Pietro in una carrozza affittata e da lì in poi che abbia abbandonato la città in una delle sue carrozze. L'unica cosa da lui lasciata è un biglietto al maggiordomo Sacchetti<sup>5</sup>, cui raccomanda la tranquillità della città e le sorti dei domestici, che non c'entrano con la sua fuga! Al momento nessuno sa ancora quale direzione egli abbia preso, ma ognuno pretende di saperlo con assoluta sicurezza. I più credono che egli accetti un invito in Spagna. L'atmosfera a Roma è pur sempre la stessa. La città assomiglia ad uno che possiede un uccello e che una mattina trova la gabbia vuota; non può capire come l'amato uccellino, che cantava così bene, abbia potuto essere così cattivo e per la perdita si gratta tra i capelli! Eppure al buon uomo non hanno fatto alcun torto – piagnucolano gl'ingenui Romani<sup>6</sup>.

per premunire i palazzi, ma molto più le persone addette, e Lei stessa, che ignoravano totalmente la nostra risoluzione... Ci è a cuore raccomandare ai detti signori la quiete e l'ordine nella intera città».

Cfr. anche Martina, pp. 307-08, 319.

<sup>6</sup> Per la versione definitiva della fuga del Papa vedi corr. n.° 4. Un cenno ne fa Bachofen in *'Autobiografia'*, p. 334.

#### 4. Roma, 6 Dicembre [1848]

La fuga del Papa, su cui vi sono versioni così disparate, viene ora raccontata così nel modo più attendibile<sup>1</sup>. La sera del 24 Novembre, secondo l'accordo, l'Ambasciatore francese d'Harcourt<sup>2</sup> si recò dal santo

facendogli un resoconto dettagliato di una versione simile (in Proschko, « Libussa » 18, 1859, p. 366). Cfr. anche brevemente *Sovvertimento*, p. 404.

<sup>2</sup> François-Eugène-Gabriel Duca di Harcourt, uomo politico e diplomatico francese (1786-1865). Mandato dalla repubblica come Ambasciatore a Roma, cercò di persuadere Pio IX a non ostacolare il movimento liberale nello Stato Pontificio. Dopo l'uccisione di Rossi si adoperò a che il Papa accettasse di rifugiarsi in Francia. Lo seguì poi a Gaeta, insieme con il corpo diplomatico. Cfr. M. Menghini, *Enciclopedia Italiana* XVIII (1951), p. 371.

d'Harcourt zum heiligen Vater. Die Bewachung glaubte, es finde eine Conferenz statt. Statt dessen entfernte sich aber der Papst in einfacher Priesterkleidung. Er benützte eine weniger besuchte Treppe, stieg in den Wagen des bayrischen Gesandten, Grafen Spaur, und fuhr mit demselben nach St. Giovanni im Lateran, von da nach Valle dell'Ariccia<sup>a</sup>, wo die Familie des Grafen einen Postwagen bereit hielt, und nun in der grössten Eile nach der neapolitanischen Festung Molo di Gaeta, wo er sich zur

della Riccia BZ p. 1202, r. 10-11.

<sup>3</sup> Karl von Spaur, diplomatico bavarese (1794-1854), aveva iniziato la sua carriera a Berlino e Francoforte, quindi era passato a Roma prima come Incaricato d'affari, poi come Ministro. Nel 1833 aveva sposato Teresa Giraud vedova dell'archeologo inglese Edward Dodwell, una delle donne più brillanti della Roma del tempo, che partecipò con il marito all'impresa di far fuggire il Papa da Roma. Cfr. S. Furlani, *Enciclopedia Cattolica* XI (1953), coll. 1089-90; Brigante Colonna, pp. 180 ss. Martina (pp. 299 ss.) informa che la fuga del Papa impegnò non solo il Conte Spaur e la moglie, ma anche l'Ambasciatore di Francia d'Harcourt, l'Ambasciatore di Spagna Martinez de la Rosa e il Cardinal Antonelli; rispetto agli altri il Conte Spaur « era un fedele allievo dell'Austria ». La migliore informatrice su questa avventurosa fuga del Papa è proprio la Contessa von Spaur, autrice di una memoria intitolata *Relazione del viaggio di Pio IX P.M. a Gaeta*, Firenze 1851, dove – in un italiano un po' accidentato e nodoso – minuziosamente elenca le tappe, gli orari, i pericoli, i timori e le angosce di questo viaggio già programmato dal 22 Novembre e svoltosi dal 24 al 25. Alle 5 di sera del 24 Novembre d'Harcourt chiede udienza al Papa, viene ricevuto, il Papa si veste « da semplice prete con un paio di occhiali sul naso ». Passando per un corridoio segreto (detto degli Svizzeri) il Papa esce dal suo palazzo alle 5,30; con mezz'ora di ritardo sul previsto raggiunge il Conte Spaur, che lo aspettava con un servo al Convento dei Santi Pietro e Marcellino. Intanto la Contessa von Spaur, partita fin dal mattino presto verso Albano con il figlio e il Padre Liebl attendono. Finalmente arriva la notizia che il Conte li aspetta « alla Riccia » (pp. 26-27); « entrati tutti nella carrozza fummo in poco d'ora menati dentro la Riccia » (p. 27). Appena passata questa, a seguito di un fischio la Contessa vede il marito con dei carabinieri « e dietro a lui un uomo vestito a bruno appoggiato con le spalle ad una palizzata che era sulle sponde della strada » (p. 29). Con grande presenza di spirito la Contessa, approfittando del buio e della mancanza di candele alla sua carrozza, invita il Dottore (così chiama il Papa) a salire. Un carabiniere apre lo sportello, fa salire « il Dottore » e augura buon viaggio tra i tremori della Contessa. Il viaggio comincia alle 10 di notte. A Genzano, alla luce delle candele, il Papa viene riconosciuto anche dal figlio della Contessa e dal Padre Liebl. Alle ore 5,45 del 25 Novembre sono a Terracina; passato il confine, arrivano alla città di Mola di Gaeta in incognito. Un migliaio prima di Mola di Gaeta si presentano incontro al Papa il Cavaliere Arnao, Segretario dell'Ambasciatore di Spagna, e il Cardinal Antonelli. Alle 10 del mattino arrivano a Mola di Gaeta ricevuti dal Cardinal Antonelli e dal Cavalier Arnao, che li avevano prudentemente preceduti (pp. 31-32). Il Papa scrive una lettera a Ferdinando II, che il Conte Spaur si precipita a portare a Napoli. Sempre in incognito il Papa

Padre. La guardia credette che vi fosse un'udienza. Invece il Papa si allontanò in abito da semplice prete. Si servì di una scala poco usata, salì nella carrozza dell'Ambasciatore bavarese il Conte Spaur<sup>3</sup> e si diresse con lui verso S. Giovanni in Laterano, da qui verso [la] valle dell'Ariccìa<sup>4</sup>, dove la famiglia del Conte teneva pronta una vettura postale, e quindi, nella massima fretta, verso la fortezza napoletana Molo di Gaeta<sup>4 bis</sup>, dove egli

arriva alla Fortezza di Gaeta e sosta all'Albergo del Giardinetto (pp. 34-35). Il Conte Spaur e Ferdinando II nella notte partono per mare verso Gaeta sopra due legni a vapore. Nel seguito del re di Napoli vi sono anche « i maggiori De Iong e Steiger » (p. 44). Il 26 Novembre (una domenica) arriva a Gaeta il *Ténare* con l'Ambasciatore di Francia e altri. Alle 13 arriva Ferdinando II. In incognito il Papa si reca al palazzo del re. Gli si fa incontro sulle scale la regina con la sua corte arrivata col re da Napoli: « Saliti poi al superior piano della real casa, ove sopravvennero il Re coi suoi reali fratelli, D. Luigi Conte di Aquila, e D. Francesco di Paola Conte di Trapani, insieme col Principe D. Sebastiano cognato di Sua Maestà, lieti ed ammirati tutti di quelle gentili maniere ed accoglienze per noi vedute, e che fin d'allora noi medesimi avvisammo essere, siccome furono, principio a più memorabili atti di quella Real Coppia, e fine alle molte amarezze e sollecitudini del Pontefice » (p. 49). Molto simile alla *Relazione* della Contessa è il racconto di Kandler nella sua lettera a Klar (*supra*, n. 1). Il che si spiega con la familiarità di Kandler con gli ambienti vaticaneschi. Lo scrivente della corr. n.° 4 si discosta per taluni particolari dalla *Relazione* della Contessa, ma fundamentalmente si mostra ben informato sulla vicenda, specialmente nel suo versante pubblico a Gaeta, dal bacio della pantofola, alla benedizione papale fino alla preghiera del Papa.

<sup>4</sup> La forma « Valle della Riccia » (cfr. Apparato, n. a) è un volgarismo del tempo (si veda la *Relazione* della Contessa von Spaur, *supra*, n. 3). La forma « La Riccia » per dire Ariccìa era corrente già a partire dal Cinquecento; propriamente le sue origini risalgono al 1399, quando si usò per la prima volta il toponimo « La Rixa »: cfr. G. Tomassetti, *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna*, nuova ed. aggiornata a cura di Luisa Chiumenti e F. Bilancia, Città di Castello 1975, II, pp. 183 (e n. a), 265, 284-85 (e n. a), 296 (n. b), 301. Bachofen in *Geschichte der Römer*, pp. 116, 235 usa la forma « Lariccìa » che è certamente di tipo popolare, mentre le forme « Vall Ariccia » (*ibidem*, p. 91) e « Vallaricia » (p. 94) (*pace* K. Meuli, *G.W. I*, p. 520) sono una commistione bachofeniana di italiano e latino: la forma latina *Aricia* è da lui usata normalmente in *Geschichte der Römer*, pp. 99, 107, 156, 160, 162-63, 189, 201 (n. 4), 235, 266. La mia correzione nel testo si basa sul fatto che il ponte fra Albano e Ariccìa, costruito sotto il Pontificato di Pio IX nel 1854, era chiamato « il ponte dell'Ariccìa » (cfr. Tomassetti, II, pp. 270, 284, foto). Rudolf Müller, amico di Bachofen, dipinse un acquarello dal titolo impeccabile « Valle di Ariccìa »: cfr. G. Arrigoni, *Il mito dell'Italia in J.J. Bachofen e in alcuni pittori contemporanei*, « Acme » (in corso di stampa), Tav. III (a colori) e n. 61.

<sup>4 bis</sup> Lo scrivente confonde *Mola di Gaeta* (corrispondente all'attuale Foggia: cfr. G. De Mayo, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, I, *I Fatti*, Milano 1931, p. 406 s.v. *Gaeta*), che fu una tappa intermedia del viaggio del Papa verso Gaeta, con Gaeta stessa, dove vi è la fortezza (l'espressione *Molo di Gaeta* è dunque sbagliata). Cfr. Contessa Teresa von Spaur, *Relazione* (*supra*, n. 3), pp. 31-32, 34-35.

Stunde noch befindet. In Gaeta warteten seiner der Kardinal Antonelli und der Ritter Arnao, Sekretär der spanischen Gesandtschaft zu Rom, und ebendahin begaben sich am 26. der französische Gesandte d'Harcourt auf dem Kriegsdampfer « Ténare »<sup>b</sup>, der portugiesische Minister, Baron da Venda da Cruz<sup>c</sup>, Monsignor Stella, päpstlicher Kammerherr, und, benachrichtigt von dem Grafen Spaur, die neapolitanische Königsfamilie, nämlich der König und die Königin, die königlichen Hoheiten Graf von Aquila, Graf von Trapani und der Infant Don Sebastian. Im Gefolge waren die Marquisin von Montferrat, der Marschall Graf Gaetani, die schweizerischen Majore von Steiger und von Yung und andere mehr<sup>d</sup>. Zwei Kriegsdampfer führten sogleich zwei Bataillone herbei. Im Verlauf des Morgens fand der Fusskuss statt. Der Papst segnete die königliche Familie, die um ihn versammelten Gesandten, die Anführer der Truppen, denen er unter Thränen anbefahl, ihre Treue und Ergebenheit gegen den Thron zu bewahren, endlich die ganze Armee, welche das Land der Anarchie entrissen und vor vielem Elend bewahrt habe. Diese Scene fand statt unter freiem Himmel vor der Kirche della Trinità<sup>e</sup>, die, auf einer Anhöhe gelegen, das Meer weithin beherrscht. Ueber dem Ganzen der tiefblaue Himmel und die glanzreiche Sonne des südlichen Italiens. Zuletzt fiel der Kirchenfürst auf seine Knie und betete laut um Weisheit

<sup>b</sup> Tenare BZ p. 1202, r. 17.

<sup>c</sup> de Venda de Cruz BZ p. 1202, r. 18.

<sup>d</sup> u.a.m. BZ p. 1202, r. 25.

<sup>e</sup> Trinita BZ p. 1203, r. 7.

<sup>5</sup> Giacomo Antonelli, Cardinale e abilissimo uomo di stato (1806-1876), collaborò attivamente con Pio IX specialmente in questioni di ordine economico e finanziario. Fu creato cardinale nel 1847 e poi chiamato alla presidenza della Consulta di Stato. Dopo la morte di Rossi esercitò una crescente influenza su Pio IX e forse lo convinse a ritirarsi a Gaeta, dove – geloso ed ambizioso qual era – cercò di essere l'unico a godere della fiducia del Papa. Cfr. E. Soderini, *Enciclopedia Italiana* III (1950), pp. 547-48; Contessa Teresa von Spaur, *Relazione* (*supra*, n. 3).

<sup>6</sup> Cav. V.G. Arnao che, già ai primi di Giugno 1848, aveva ricevuto da Madrid l'ordine di offrire al Papa un asilo sicuro in Spagna, a Maiorca. Con l'Antonelli era già andato incontro al Papa a Mola di Gaeta: Contessa Teresa von Spaur, *Relazione* (*supra*, n. 3); Martina, pp. 296-97, 302-04.

<sup>7</sup> Baron da Venda da Cruz, ambasciatore portoghese, era al corrente della fuga del Papa. Il 25 Novembre parte da Civitavecchia per Gaeta con d'Harcourt sul *Ténare*. Cfr. Martina, pp. 299, 303.

attualmente ancora si trova. A Gaeta lo attendevano dei suoi il Cardinal Antonelli<sup>5</sup> e il Cavalier Arnao<sup>6</sup>, segretario dell'Ambasciata spagnola a Roma, e proprio lì arrivarono il 26 [Novembre] l'Ambasciatore francese d'Harcourt sul piroscampo da guerra « *Ténare* », il Ministro portoghese Barone da Venda da Cruz<sup>7</sup>, Monsignor Stella<sup>8</sup> camerlengo papale e, informata dal Conte Spaur, la famiglia reale di Napoli, ossia il Re e la Regina, le altezze reali il Conte d'Aquila<sup>9</sup>, il Conte di Trapani<sup>10</sup> e l'Infante Don Sebastian<sup>11</sup>. Nel seguito vi erano la Marchesa di Montferrat, il Maresciallo Conte Gaetani, i Maggiori svizzeri von Steiger e von Yung<sup>12</sup> e altri ancora. Due piroscampi da guerra trasportarono immediatamente lì 2 battaglioni. Nel corso della mattinata ebbe luogo il bacio della pantofola. Il Papa benedì la famiglia reale, gli Ambasciatori raccolti attorno a lui, i comandanti delle truppe – cui egli tra le lacrime raccomandò di serbare la loro fedeltà e devozione al trono – infine tutta l'armata, che aveva sottratto il paese all'anarchia e l'aveva protetto da molte calamità. Questa scena ebbe luogo all'aria aperta davanti alla chiesa della Trinità, che, situata su un poggio, domina in lontananza il mare. Su tutto il complesso il cielo blu scuro e il fulgido sole dell'Italia del Sud<sup>13</sup>. Infine il Principe della

<sup>8</sup> Monsignor G. Stella, cameriere segreto del Papa. Si imbarca sul *Ténare* il 25 Novembre con d'Harcourt e Venda da Cruz. Cfr. Martina, pp. 303, 542.

<sup>9</sup> Luigi Maria di Borbone, Conte d'Aquila, nato a Napoli nel 1824 e morto a Parigi nel 1897, esponente della *camarilla* reazionaria alla corte del fratello Ferdinando II. Cfr. R. Moscati, Dizionario biografico degli Italiani 12 (1970), pp. 496-97; Contessa Teresa von Spaur, *Relazione* (*supra*, n. 3).

<sup>10</sup> Francesco di Paola di Borbone, Conte di Trapani, fratello di Ferdinando II: cfr. Contessa Teresa von Spaur, *Relazione* (*supra*, n. 3).

<sup>11</sup> Cognato di Ferdinando II: cfr. Contessa Teresa von Spaur, *Relazione* (*supra*, n. 3).

<sup>12</sup> Al seguito di Ferdinando II da Napoli « i maggiori de Iong e Steiger »: cfr. Contessa Teresa von Spaur, *Relazione* (*supra*, n. 3).

<sup>13</sup> La descrizione di questa scena lascia trapelare nello scrivente un gusto pittorico. Forse non è un caso che anche il pittore Kandler (lettera a Klar del 5 Dicembre 1848, in Proschko, « Libussa » 18, 1859, p. 366) rimarcasse in proposito: « la scena del ricevimento dei due sovrani deve essere stata del tipo più affascinante e commovente ». In particolare la predilezione per il cielo italiano, denotato dall'enniano *in altisono caeli clipeo*, « nello scudo altisonante del cielo » (*Iphigenia* fr. 96 b Jocelyn), e per il sole d'Italia è tipica del giovane Bachofen: cfr. *Geschichte der Römer*, p. 88 (a proposito della Valle di *Amitemnum* - S. Vittorino in Abruzzo): « nel firmamento, *in altisono caeli clipeo*, quel gioco di colori meravigliosamente delicato, la cui imitazione è riuscita solo a pochi dei più grandi pittori »; *ibidem*, p. 118 « sotto il felice cielo d'Italia ». Cielo e sole in *'Autobiografia'*, pp. 317-18:

und Erleuchtung von oben in dieser gefährlichen Zeit. Damit waren die öffentlichen Auftritte zu Ende, und nun folgten die diplomatischen Schritte. In Rom circulirt ein am 27. in Gaeta erlassenes Schreiben an alle Bewohner des Kirchenstaats. Man kann es nur unter der Hand zu lesen bekommen; öffentlich wagt es Niemand damit aufzutreten. Darin erlässt der Papst einen feierlichen Protest gegen Alles, wozu er seit dem 16. November gezwungen worden sei, annullirt alle Akte, welche von dem neuen Ministerium ausgegangen und ernennt eine Kommission von 7 Personen zu Staatsverwaltern während seiner Abwesenheit. Es dauerte fünf Tage, bis man in Rom leise anfang, von diesem Manifest zu reden. Da wurden am 3. Dezember die Kammern versammelt. Sie erklärten jenes angebliche Breve für unächt, jedenfalls für inkonstitutionell, da es nicht kontrasignirt sei, für unverbindlich, weil nicht gehörig publizirt, endlich für kraftlos, weil es unter fremdem Einfluss und unter den Kanonen der Festung Gaeta zu Stande gekommen sei. Es wurde sodann eine Deputation an den Papst abgesandt, um ihn einzuladen, zu seinen Unterthanen zurückzukehren. Man erwartet in einigen Tagen die Antwort. Die vom Papst bezeichneten Regierungsglieder haben die ihnen anvertraute Mission nicht zu übernehmen gewagt und es für gerathen gefunden die Stadt zu verlassen. Doch ist die öffentliche Ruhe nicht mehr gestört worden.

« Volevo vedere una buona volta con i miei occhi il suolo della mia patria spirituale [*i.e.* l'Italia] e sincerarmi se davvero laggiù, *in altisono caeli clupeo*, il sole sia tanto più bello che da noi. Volesse il cielo che non l'avessi trovato realmente così! Minori sarebbero ora i tormenti della nostalgia ».

L'attenzione al cielo, nella descrizione di una festa a Basilea, è una tipica movenza bachofeniana, in un autore che tende a guardare al paesaggio (animato o no) come a un quadro: cfr. *Das Musikfest in Basel* (1860), p. 443.

##### 5. Rom. 11. Dezember [1848]\*

Nach der Abreise oder besser nach der Flucht des Papstes war mehrere Tage lang Alles in Ungewissheit, was nun kommen sollte. Ueberall

\* « Basler Zeitung » Nr. 303 (21. Dezember 1848), pp. 1232-1233.

Chiesa si inginocchiò e pregò ad alta voce di ricevere dal Cielo saggezza e illuminazione in questo momento pericoloso. Con ciò le apparizioni in pubblico erano finite e quindi seguirono i passi diplomatici. A Roma circola uno scritto emanato a Gaeta il 27 [Novembre], diretto a tutti gli abitanti dello Stato della Chiesa<sup>14</sup>. Si può trovarlo da leggere solo sotto-banco; nessuno osa presentarsi in pubblico con questo. In esso il Papa emana una solenne protesta contro tutto quanto egli fu costretto a fare fin dal 16 Novembre, annulla tutti gli atti emanati dal nuovo Ministero e nomina una Commissione di 7 persone in qualità di alti funzionari dell'amministrazione dello Stato durante la sua assenza. Ci vollero 5 giorni perché a Roma si cominciasse sottovoce a parlare di questo manifesto. Il 3 Dicembre furono riunite le Camere. Esse dichiararono spurio quel presunto Breve [del 27 Novembre], in ogni caso incostituzionale in quanto non contrassegnato, non cogente in quanto non adeguatamente pubblicato, infine non valido in quanto nato sotto influsso straniero e sotto i cannoni della fortezza di Gaeta<sup>15</sup>. Indi fu inviata una deputazione al Papa per invitarlo a tornare dai suoi sudditi. Si attende la risposta tra qualche giorno. I membri del governo designati dal Papa non hanno avuto l'ardire di assumere la missione loro affidata e hanno ritenuto opportuno lasciare la città. Però la quiete pubblica non è stata più turbata.

<sup>14</sup> Si tratta del Breve, di cui alle corr. n.° 5 e 6. Con questo termine si suole indicare un documento pontificio meno solenne della bolla. Per i dettagli rimando a G. Battelli, *Enciclopedia Cattolica s.v. Breve III* (1949), p. 79.

<sup>15</sup> Cfr. Demarco, *Una rivoluzione sociale*, p. 61. Anche nel *Sovvertimento* (p. 405) si riporta l'opinione di parte radicale che il Papa a Gaeta non fosse libero: « Pio doveva essere completamente d'accordo con la rivoluzione romana e perciò doveva patire a Gaeta la prigionia presso il suo vassallo ».

## 5. Roma, 11 Dicembre [1848]

Dopo la partenza o, meglio, la fuga del Papa per parecchi giorni dominò la più totale incertezza su che cosa poi sarebbe accaduto. Ovunque regnava la sorpresa. Non si era preparati ad un tale avvenimento. Infine fu fatto un passo deciso. Fu delegata una deputazione al capo

herrschte Ueberraschung. Auf ein solches Ereigniss war man nicht gefasst. Endlich geschah ein bestimmter Schritt. Es wurde eine Gesandtschaft an das Oberhaupt der Kirche abgeordnet, um dasselbe zur Rückkehr nach dem Quirinal aufzufordern. Der Schritt geschah von der Kammer der Abgeordneten und zugleich von dem Municipium, in dessen Namen der Senator von Rom, Fürst Corsini, die Abordnung begleitete. In Rom verbreitete sich am Tage nach der Abreise der Gesandten das Gerücht, der Eintritt in den neapolitanischen Staat sei den Gesandten des römischen Volks untersagt worden. Ich glaubte es nicht. Dennoch hat es sich erwahrt. Der bestimmteste Befehl von Seiten der neapolitanischen Regierung wurde vorgeschützt. In der Sitzung vom 9. Dezember hörte die Kammer den Bericht über die verfehlte Ambassade. Man erwartete nun die augenblickliche Constituirung der Republik, auf welche die Partei der äussersten Linken, die Clubs des Landes, und vor allen der Fürst Canino mit allen Kräften hintreibt. Indess erfolgten Schritte ganz anderer, viel gemässigerer Art. Man machte noch einen weitem Versuch gütlicher Ausgleichung. Cardinal Castracane wurde beauftragt, oder wenigstens ermuthigt, von sich aus als bezeichnetes Haupt der im Breve vom 27. November aufgestellten Regierung, dem Papst nochmals schriftlich die

<sup>1</sup> Tommaso Corsini (1767-1856) dell'omonima famiglia fiorentina, dopo essere stato già Senatore a Roma nel 1818, lo ridivenne nel 1847, ormai attempato ma non privo di ardori patriottici. Sostenne vivamente le istanze popolari, specialmente nel senso di affidare ai laici il governo. È confermato che, dopo la fuga del Papa a Gaeta, si adoperò per dare alla città un governo moderato. Il 26 Dicembre 1848 rinuncerà al suo incarico presso la Suprema Giunta di Stato (come si vedrà nella corr. n.° 7), non appena informato che Pio IX ne disconosceva la legalità. A Firenze dal Gennaio 1849, vi rimarrà fino a quando Pio IX sarà restaurato a Roma. Cfr. Bartocchini, pp. 298-99; G. B. Piccotti, Enciclopedia Italiana XI (1950), p. 526; N. Danelon Vasoli, Dizionario biografico degli Italiani 29 (1983), pp. 676-80. Si aggiunga l'interessante testimonianza oculare di Jacob Burckhardt, *Rom 1848*, Relazioni pubblicate da M. Burckhardt in « Corona » 9 (1939), pp. 117-18, 124, 211-12, 214, 222. Bachofen nell'« *Autobiografia* », p. 334, lo giudicherà malissimo in quanto non capisce il legame fra plebe e nobiltà:

« L'ebbrezza [nel 1848] aveva contagiato perfino i vecchi e l'alta nobiltà.

Con il colletto della camicia fuori posto, la cravatta svolazzante, in testa un cappello di feltro a punta e a larga tesa, l'ottantenne Principe Corsini fece la sua apparizione fra i cospiratori ».

<sup>2</sup> Carlo Luciano Bonaparte (1803-1857), figlio di Luciano e nipote di Napoleone I. Nel 1840 – alla morte del padre – era divenuto il secondo Principe di Canino (località presso Viterbo), dove Luciano padre aveva fatto scavi interessanti, organizzandone assai

supremo della Chiesa per invitarlo a ritornare al Quirinale. L'iniziativa fu presa dalla Camera dei Deputati e insieme dal Municipio, nel cui nome il Senatore di Roma, Principe Corsini<sup>1</sup>, accompagnava la delegazione. Il giorno successivo alla partenza dei legati si diffuse a Roma la voce che agli ambasciatori del popolo romano era stata vietata l'entrata nello stato napoletano. Io non vi prestei fede. Tuttavia si è dimostrata vera. Fu addotto come pretesto il più fermo ordine da parte del governo napoletano. Nella seduta del 9 Dicembre la Camera ascoltò la relazione relativa all'ambasceria fallita. Si attendeva allora la subitanea creazione della Repubblica, cui il partito dell'estrema sinistra, i Circoli del paese e prima di tutti il Principe Canino<sup>2</sup> tende con tutte le sue forze. Nel frattempo seguirono iniziative di tipo completamente diverso, molto più moderato. Si fece ancora un altro tentativo di accomodamento amichevole. Il Cardinal Castracane fu incaricato, o almeno incoraggiato a presentare al Papa – di sua iniziativa in quanto capo designato del governo costituito nel Breve del 27 Novembre – ancora una volta per iscritto la situazione del paese e i futuri pericoli

bene i reperti (cfr. A. De Angelis, *Ceramica attica della Collezione Bonaparte da Vulci*, « Archeologia Classica » 42, 1990, pp. 29-53). Con l'ascesa al trono di Pio IX Carlo Bonaparte, che fu anche ornitologo di fama mondiale, si manifestò pronto animatore delle grandi feste popolari, che accompagnavano le concessioni papali. Gradualmente si avvicinò sempre più alle posizioni del Circolo Popolare di Roma (di tendenza radicale). Allo scoppiare della guerra contro l'Austria (1848) non esitò ad entrare nelle file della Guardia civica, che seguì sui campi di battaglia. Proclamò sempre la sovranità popolare e l'uguaglianza sociale, mostrandosi favorevole alla concessione dei diritti civili e legali agli Ebrei e alle donne. Nell'affare Rossi fu accusato di corresponsabilità, specialmente dalla stampa reazionaria. Se la responsabilità diretta è *sub iudice*, nessun dubbio si nutre ormai sulla sua responsabilità « morale ». Con Sterbini e altri intervenne direttamente anche ai disordini popolari del 16 Novembre 1848, giorno dell'assalto al Quirinale. In seguito si atteggiò sempre più chiaramente a democratico radicale ed esercitò un'importante funzione nell'Assemblea Costituente. Cfr. Fiorella Bartocchini, *Dizionario biografico degli Italiani* 11 (1969), pp. 549-54, 556. Specialmente durante la Repubblica romana egli fu il vero artefice del principio separatista, ossia della separazione del potere spirituale da quello temporale (cfr. A. Grilli, *Riflessioni in tema di rapporti fra Stato e Chiesa nella Repubblica romana del 1849*, « Rassegna Storica del Risorgimento », 76 1989, spec. pp. 290 ss.). Nel *Sovvertimento*, p. 406, il personaggio è giudicato male: « l'ingrato Bonaparte Principe di Canino, la cui testa ingarbugliata offriva rifugio ad ogni bizzarria ». Anche in *'Autobiografia'*, p. 334, Bachofen lo presenterà malissimo, senza più badare a titoli:

« Canino invece percorreva le strade con indosso il frac nero, la baionetta a tracolla, circondato da una guardia del corpo composta della più insolente canaglia, sentendosi già il capo di una repubblica italiana ».

Lage des Landes und die Gefahren, welche eine längere Abwesenheit zur Folge haben würden, vorzustellen und ihn bestimmt aufzufordern, entweder die Regierung sofort selbst wieder zu übernehmen, oder an seiner Stelle einen Regenten zu erwählen, der an der Spitze des so genannten Volksministeriums und mit voller Anerkennung seines Programms die Staatsgeschäfte zu leiten hätte. Natürlich musste auch dieser Schritt ohne alles Resultat bleiben. Man wollte sich jedoch den Schein geben, Alles gethan zu haben, die friedliche Lösung herbeizuführen. In der Sitzung des 10. Dezember trat nun das Ministerium mit dem Vorschlag zur Errichtung einer Regentschaft vor die beiden Kammern, und setzte denselben gegen die Anstrengungen der republikanischen Partei, Canino voran, siegreich durch. Das Gesetz hat folgenden Zusammenhang. Da das Haupt der Regierung, die dritte constitutionelle Gewalt, landesabwesend und nicht gewillt sei, die Regierung zu führen – da dasselbe durch die Abweisung der Kammerabgeordneten ein wesentliches Recht der Deputirten, eine Grundlage der Constitution verletzt habe – da es ferner wahrscheinlich gar nicht im Vollgenuss der Freiheit sei, da aber die Bedürfnisse der Staaten, die Gefahr der Anarchie, der Ernst der Verhältnisse eine bestimmte Regierung unumgänglich erfordern, so wurde beschlossen: 1) es wird eine provisorische Regierung bestehend aus 3 Mitgliedern ernannt. 2) Diese wählt die Kammer durch absolutes Mehr und schriftliche Stimmenabgabe. 3) Sie handelt im Namen und als Stellvertreter des Souverains. 4) Sie legt ihre Funktionen nieder, sobald der Papst in seine Staaten zurückkehrt. Heute Abend werden wahrscheinlich die 3 ernannt; man sagt der Senator von Rom, Einer von Bologna, Einer von Ancona. Dieser Beschluss zeigt, dass die republikanische Fraction überwunden wurde. Nebenbei wurde auch ein Beschluss über Zusammenberufung der italienischen Constituante nach Rom gefasst, der auf Anerkennung der Einzelstaaten gebaut ist, also das Extrem des Canino, volle Centralisation, vermeidet.

<sup>3</sup> Questa notizia, riguardante il Cardinal C. Castracane degli Antelminelli, è confermata: si veda Martina, p. 310.

<sup>4</sup> Si noti l'attenzione dello scrivente ai particolari giuridici e ai cavilli escogitati dai Romani.

<sup>5</sup> Vedi sopra, corr. n.° 4, n. 15.

derivanti da un'assenza prolungata e di invitarlo o a riassumere subito personalmente il governo o a scegliere al suo posto un reggente, che – alla testa del cosiddetto Ministero del popolo e con pieno riconoscimento del suo programma – avesse l'incarico di dirigere gli affari di stato<sup>3</sup>. Naturalmente anche questa iniziativa doveva restare senza alcun risultato. Tuttavia ci si volle dar l'aria di chi ha fatto tutto il possibile per produrre la soluzione amichevole. Quindi, nella seduta del 10 Dicembre, il Ministero si presentò davanti alle due Camere con la proposta di costituire una reggenza e la impose vittoriosamente contro gli sforzi del partito repubblicano, in primis di Canino. La legge ha il seguente nesso logico<sup>4</sup>. Poiché il capo del governo, il terzo potere costituzionale, è assente dal paese e non è disposto a guidare il governo, poiché lo stesso – non ricevendo i delegati della Camera – ha leso un diritto essenziale dei Deputati, un fondamento della Costituzione, poiché inoltre probabilmente il Papa non si trova affatto nel pieno godimento della sua libertà<sup>5</sup>, poiché d'altronde i bisogni degli Stati, il pericolo dell'anarchia, la serietà delle condizioni richiedono come indispensabile un preciso governo, così fu deciso:

1) viene nominato un governo provvisorio costituito da 3 membri.

2) Questo governo è eletto dalla Camera con maggioranza assoluta e votazione scritta.

3) Esso agisce in nome e come rappresentante del sovrano.

4) Esso lascia le proprie funzioni non appena il Papa ritorni nei suoi Stati.

Probabilmente i 3 verranno nominati questa sera; si parla del Senatore di Roma [Corsini], di uno di Bologna, di uno di Ancona<sup>6</sup>. Questa decisione sta a indicare che la sezione repubblicana è stata vinta. Inoltre è stata anche presa una decisione sulla convocazione della Costituente italiana a Roma, che è basata sul riconoscimento dei singoli Stati; dunque la soluzione estrema di Canino, ossia la completa centralizzazione, è stata evitata.

<sup>6</sup> Il testo particolareggiato del decreto in Rodelli, p. 85. Il 12 Dicembre verrà pubblicato il decreto (approvato l'11 Dicembre) di nomina di una « Giunta di Stato » composta dal Principe Corsini, dal Conte Filippo Camerata di Ancona e dal Senatore di Bologna, Tommaso Zucchini (sostituito poi, il 18 Dicembre, dall'avv. Giuseppe Galletti): cfr. Demarco, *Una rivoluzione sociale*, pp. 61-62.

6. Rom. 20. Dezember [1848]\*

Wer den Damm durchbricht, wird von dem eindringenden Strom zuerst begraben. Diese alte aber wenig beachtete Wahrheit findet eine neue Bestätigung in dem Verlauf der römischen Umwälzung. Zuerst fiel ihr als Opfer Pius IX.<sup>a</sup> selbst. Mit den Dingen der Welt wenig vertraut, noch weniger mit dem Charakter seines Volks, glaubte er, die Geister, welche er selbst aufrief, nach Belieben wieder bändigen zu können. Diesen Irrthum büsst er mit dem Exil, wenig fehlte, er hätte ihn mit dem Leben bezahlt. Noch ist kein Mond um, und schon lassen sich die Dinge so an, als sollte die gleiche Lehre an einem neuen Beispiel veranschaulicht werden. Das Ministerium, welches über Rossi's Leiche zur Herrschaft emporstieg, ringt mit dem Aufruhr, vielleicht mit dem Tode. Gestern und heute wirbelt der Generalmarsch durch alle Strassen. Die Machthaber, welche eben noch das Volk anführten, sind ihm heute schon zu gemässigt und deshalb verhasst. Sie werden nun ihrerseits angegriffen, zuerst durch Plakate und mit Hilfe der Presse, dann durch Demonstrationen anderer Art, zuletzt durch offene Gewalt. Auf diesem Punkte steht Rom.

Der Verlauf der Ereignisse ist im Einzelnen folgender. Nachdem die von dem Papst durch Breve vom 27. November von Gaeta aus ernannte Regierungs-Kommission nicht angenommen hatte, schritten die römischen Kammern zur Wahl einer Regentschaft. Diese sogenannte Giunta bestand aus einem Triumvirat, dem Senator von Rom, dem Senator von Bologna, dem Gonfaloniere von Ancona. So weit war man am 13. Dezember. Bis

\* « Basler Zeitung » Nr. 308 (28. Dezember 1848), pp. 1252-53.

<sup>a</sup> Pius IX BZ p. 1252, r. 3 (colonna di destra).

<sup>1</sup> Un'espressione analoga ricorre in Bachofen, *Politische Betrachtungen*, p. 34, « Damit ist der Damm durchbrochen »; cfr. *ibidem*, p. 53, « Se tuttavia la corrente (der Strom) non straripò dal suo letto... qui nessuna legge umana ha costruito l'argine (den Damm) ». Cfr. anche *Geschichte der Römer*, p. 375: l'augurato e la divinazione pubblica costituiscono « l'ultimo argine (Damm) che lo stato antico aveva da contrapporre alla fiamana irrompente ».

<sup>2</sup> Sembra di avvertire nello scrivente una certa refrattarietà a usare il termine Revolution, da lui riservato ad una situazione decisamente estremizzata: cfr. più oltre corr. n.° 10, n. 1. Umwälzung è anche vocabolo del lessico politico bachofeniano,

6. Roma, 20 Dicembre [1848]

Chi rompe l'argine<sup>1</sup>, viene poi immediatamente sepolto dalla fiumana che irrompe. Questa verità antica ma poco considerata trova una nuova conferma nel corso del sovvertimento romano<sup>2</sup>. Come sacrificio<sup>3</sup> ad esso prima cadde lo stesso Pio IX. Poco familiare con le cose del mondo, ancor meno conoscitore del carattere del suo popolo, egli credette di poter di nuovo domare a piacere gli spiriti, che egli stesso aveva chiamato alle armi. Questo errore egli lo paga con l'esilio, poco mancò che lo pagasse con la vita. Ancora non è passata una luna e già le cose prendono una piega come se la stessa lezione dovesse essere illustrata con un nuovo esempio. Il Ministero che è salito al potere sopra il cadavere di Rossi lotta con l'insurrezione, forse con la morte. Ieri e oggi turbina in tutte le strade la marcia generale. I potenti, che or ora comandavano il popolo, sono per esso oggi già troppo moderati e perciò odiosi. Ora, a loro volta, vengono criticati, prima con manifesti murali e attraverso la stampa, quindi con dimostrazioni d'altro tipo, infine con aperta violenza. A questo punto sta Roma.

Il corso degli avvenimenti è nei dettagli il seguente. Dopoché la commissione di governo nominata dal Papa tramite il Breve del 27 Novembre da Gaeta non aveva accettato il suo mandato, le Camere romane passarono all'elezione di una reggenza. Questa cosiddetta Giunta consisteva di un triumvirato, il Senatore di Roma [Corsini], il Senatore di Bologna, il Gonfaloniere di Ancona. Così stavano le cose il 13 Dicembre. Fino ad allora non si era mostrata nello schieramento degli uomini dell'agitazione<sup>4</sup>

riferito ai disordini dell'Europa negli anni 1847 ss. (*Politische Betrachtungen*, p. 27), oppure a Roma antica (*ibidem*, p. 40; *Geschichte der Römer*, pp. 268, 284), all'Inghilterra del XVII secolo (e valutato positivamente: *Politische Betrachtungen*, pp. 41-42) o in generale e di ogni tempo (*Politische Betrachtungen*, p. 43; *Geschichte der Römer*, p. 185). Quella francese non è mai Umwälzung, bensì Revolution. Nel *Sovvertimento* vi è alternanza fra Revolution (più frequente) e Umwälzung, quella francese è sempre Revolution (pp. 397, 399-406, 408), ma il titolo è *Die römische Staatsumwälzung*.

<sup>3</sup> Per il Papa, considerato « sacrificio offerto alla rivoluzione », vedi *Sovvertimento*, p. 399: « Nella convinzione di rappacificare la rivoluzione ne divenne la più potente leva e da ultimo la sua offerta sacrificale (ihr Opfer) ». L'idea negativa di « sacrificio » alla rivoluzione compare anche in *Politische Betrachtungen*, p. 44.

<sup>4</sup> Lo scrivente userà poi (corr. n.° 7, n. 4) il termine Bewegungspartei, « partito dell'agitazione ». L'espressione Bewegungsmänner ricorre anche in *Sovvertimento*, p. 401.

dahin hatte sich im Lager der Bewegungsmänner keine Partheiung gezeigt. Jetzt trat sie plötzlich hervor. Nebst einer Giunta, die im Namen des Papstes<sup>b</sup> und für ihn regieren sollte, verlangt die Partei der Aussersten, besoldet und geführt von dem Napoleoniden, eine provisorische Regierung, welche im Namen des Volkes handeln und sofort eine constituirende Versammlung für Aufstellung einer neuen, natürlich einer republikanischen Verfassung, einberufen sollte. Je geringer die Aussichten dieser letztern Fraction waren, um so gewaltsamer die Mittel, zu denen sie griff. Zuerst Maueranschläge und Caricaturen. Darauf am letzten Sonntag ein Fakelzug vor die Wohnung des Ministerpräsidenten, um diesem den heissen Volks-Wunsch nach einer provisorischen Regierung auszudrücken. Als auch diese Demonstration keinen Enthusiasmus erzeugen wollte, wurde zu dem letzten Mittel gegriffen. Man bereitete Gewaltmassregeln. Zum Leiter der Insurrection war der « unsterbliche » Garibaldi ausersehen. Er selbst hatte schon seit mehrern Tagen sein Hauptquartier im Hotel Cesari, im Centrum der Stadt, aufgeschlagen, seine Legion harrete in Civitavecchia<sup>c</sup> des Zeichens zum Losbrechen. Ueberdiess hatten sich von allen Seiten Schaaren unheimlicher Menschen zusammengefunden, deren Anblick die guten Römer in Angst und Schrecken versetzte. Aus solchen Händen die Republik zu empfangen, schien auch den Aufgeklärtesten eine bedenkliche Zukunft. Alles war in ängstlicher Spannung. Man harrete auf die Massregeln, welche die Kammer treffen würde. Ihr Zusammentritt war auf Montag (den 18. des Monats<sup>d</sup>) 2 Uhr angesetzt. Man fürchtete gewaltsame Störung. Um dieser<sup>e</sup> zuvorkommen, wurde die Bürgergarde durch Generalmarsch zusammenberufen und die stehende Truppe

<sup>b</sup> der Papstes BZ p. 1252, r. 28 (colonna di destra).

<sup>c</sup> Civita-Vecchia BZ p. 1252, r. 45 (colonna di destra), cfr. *ibid.*, p. 1253, r. 46 Civitavecchia = *infra*, p. 110, r. 15.

<sup>d</sup> den 18. d. BZ p. 1252, r. 53 (colonna di destra).

<sup>e</sup> diesen BZ p. 1252, r. 54 (colonna di destra).

<sup>5</sup> Giuseppe Garibaldi (1807-1882), già carico della fama di leggendario condottiero e combattente nelle guerre d'Oltreoceano, era in Toscana dal 25 Ottobre all'8 Novembre 1848. Le cronache tendono a obliterare (o ignorano) la presenza di Garibaldi a Roma prima della eroica difesa della Repubblica romana (fine Aprile-primi di Luglio 1849): cfr. (Anonimo) Enciclopedia Italiana XVI (1950), p. 392; M. Rosi, Dizio-

nessuna divisione in partiti. Ora all'improvviso si è manifestata. Accanto ad una Giunta, che nel nome del Papa e per lui doveva governare, il partito degli estremisti, pagati e guidati dal Napoleonide [Carlo Luciano Bonaparte, Principe di Canino], esige un governo provvisorio, che doveva agire in nome del popolo e immediatamente convocare un'Assemblea Costituente per la presentazione di una nuova costituzione, naturalmente repubblicana. Quanto più scarse erano le speranze di quest'ultimo gruppo politico, tanto più potenti i mezzi cui esso ricorse. Anzitutto manifesti murali e caricature. Quindi, la scorsa domenica, una fiaccolata davanti alla casa del Ministro presidente per esprimergli l'ardente desiderio del popolo di un governo provvisorio. Allorché anche questa dimostrazione non volle suscitare entusiasmo, si fece ricorso a questa estrema risorsa. Si stabilirono misure drastiche. Come capo dell'insurrezione fu scelto l'« immortale » Garibaldi<sup>5</sup>. Lui stesso, già da parecchi giorni, aveva fissato il suo quartier generale al hotel Cesari, nel centro della città, la sua Legione atterdeva con ansia a Civitavecchia il segnale per scatenarsi. Inoltre, da tutte le parti, si erano riunite truppe di volontari formate da uomini sospetti, la cui vista gettò i buoni Romani nella paura e nel terrore. Ricevere da tali mani la Repubblica apparve anche ai più spregiudicati un futuro inquietante. Tutti erano in preda ad una tensione carica di timori. Si attendevano con ansia le misure che la Camera avrebbe adottato. La sua riunione era stabilita per lunedì (18 corrente mese) alle 2. Si temeva una violenta azione di disturbo. Per prevenirla la Guardia civica fu convocata con una marcia generale e la truppa di stanza fu tenuta pronta. Così ebbe

nario del Risorgimento Nazionale, III, *Le Persone*, Milano 1933, pp. 186-87. Trevelyan (pp. 70 ss., 91-92) informa che – dopo i fatti di Novembre a Roma – il 23 Novembre Garibaldi unificò le forze. Alla fine di Novembre la Legione che lasciò Ravenna contava più di 500 elementi. Per alcuni mesi vagarono fra Umbria e Marche, vivendo a spese di quelle popolazioni. Garibaldi venne a Roma nel Febbraio 1849 come rappresentante di Macerata per assistere alla solenne proclamazione della Repubblica romana, fatto che dimostra la popolarità guadagnata dal generale e dalla sua Legione in quelle zone. Anche Trevelyan sembra dunque ignorare la presenza di Garibaldi e della sua Legione a Roma nel Dicembre 1848; essa è confermata invece dalle testimonianze addotte da Nasto, p. 52. Un'ulteriore conferma si può ravvisare in *Sovvertimento*, p. 405. *L'eroe Garibaldi* (in italiano nel testo) è visto in maniera totalmente negativa anche nel *Sovvertimento*, pp. 402, 405-07, 409, e nell'*Autobiografia*', pp. 334-35. Cfr. anche la lettera di Bachofen a H. Meyer-Ochsner del 26.9.1860 (*G.W. X, Briefe*, p. 214), dove l'espressione Garibaldi-Litteratur è spregiativa.

bereitgehalten. So begann dann die Berathung. *En politique il n'y a rien de sérieux que la force*. Diesen Satz hätte die Kammer durch Anordnung kräftiger Massregeln befolgen sollen. Statt dessen was geschieht? Die Minister geben sammt und sonders ihre Entlassung ein, jedoch mit dem Anerbieten ihre Functionen provisorisch bis zum Zusammentritt der « *Giunta suprema di Stato* » fortzuführen. Und diese Giunta? Auch sie will von der Uebernahme der Geschäfte Nichts wissen: der Senator von Bologna weigert sich geradezu, und darin finden die beiden übrigen<sup>f</sup> Triumvirn eine erwünschte Veranlassung, sich ebenfalls der ihnen auferlegten Last zu entziehen; sie erklären, da sie nur zwei seien, können sie sich unmöglich zu Triumvirn konstituieren. Darüber denn eine weitläufige Diskussion. Man findet jenen Schluss logisch, und schreitet desshalb zu einer neuen Wahl. Sie fällt auf den Minister Galletti. Der stutzt, findet die Sache bedenklich und erbittet sich Zeit zur Ueberlegung. So findet sich denn Rom, « der Sitz und Mittelpunkt der modernen Civilisation », ohne alle Regierung. Der Papst mit seinen Cardinälen auf fremdem Boden. Das Ministerium aufgelöst. Die *Suprema giunta di Stato* ohne Aussicht. Die Mitglieder der päpstlichen Regierungskommission flüchtig. Und diesem Zustand gegenüber in der Stadt eine Bande Nichtswürdiger, die wie die Raben auf den Leichnam, so auf ihre Beute lauern. Garibaldi und Canino an ihre Spitze. Jener mit seiner Hand, dieser mit seiner Zunge und seinem Gelde stets thätig. Um die Rathlosigkeit noch zu steigern, wird nun von dem Napoleoniden der Entwurf zur Einberufung einer konstituierenden Versammlung auf den 15. Januar vorgelegt. Grundzüge: allgemeines und direktes Stimmrecht (im Kirchenstaat!). Ein Abgeordneter auf 10.000 Seelen, Taggeld 2 Scudi (10 französische Francs, 70 Centimes). Die Annahme dieses Vorschlags sei der einzige Rettungsbalken. Die Entscheidung darüber wird ausgesetzt. So endigte der 18. Dezember. Auf den 19. war neuer Strassenskandal angekündigt. Gegen Abend zog eine Bande

<sup>f</sup> übrigen BZ p. 1253, r. 3.

<sup>6</sup> Nel 1848-49 Bachofen leggeva a Roma e memorizzava Montalembert, Guizot e Cavaignac (cfr. *Notizen zur Tagesgeschichte*, pp. 73-75). Da qualunque parte provenga questa massima, essa denota una concezione assolutistica del potere che non contrasta col Bachofen che conosciamo. Cfr. quanto scrive nelle *Politische Betrachtungen*, p. 53: « E proprio in stati liberi c'è bisogno della briglia più forte ».

inizio la seduta. *En politique il n'y a rien de sérieux que la force*<sup>6</sup>. La Camera avrebbe dovuto seguire questa massima con la disposizione di misure energiche. Invece che accadde? I Ministri tutti insieme rassegnano le loro dimissioni, offrendosi tuttavia di mantenere provvisoriamente le loro funzioni fino alla riunione della « Giunta suprema di stato ». E questa « Giunta »? Anch'essa non ne vuol sapere di assumere gli affari di stato: il Senatore di Bologna si rifiuta apertamente e in ciò gli altri due triumviri trovano una buona ragione per sottrarsi nello stesso modo al carico loro imposto; spiegano che, essendo solo due, non possono costituirsi a triumviri. In proposito poi una discussione minuziosa. Si trova logica quella conclusione e perciò si passa ad una nuova scelta. Questa cade sul Ministro Galletti<sup>7</sup>. Questi rimane sorpreso, trova la cosa sospetta e chiede tempo per riflettere. In queste condizioni si trova dunque Roma, « la sede e il fulcro dell'incivilimento moderno », senza alcun governo. Il Papa coi suoi cardinali in suolo straniero. Il Ministero disciolto. La « Suprema Giunta di Stato » senza prospettive. I membri della Commissione governativa nominata dal Papa in fuga. E di fronte a questa condizione nella città una masnada di miserabili che, come i corvi al cadavere, così loro al bottino fanno la posta. Garibaldi e Canino in testa. Quegli sempre attivo con la sua mano, questi con la sua lingua e il suo danaro. Per aumentare ancora la confusione, ora il progetto per la convocazione di un'Assemblea costituente il 15 Gennaio viene presentato dal Napoleonide. Caratteristiche: suffragio universale<sup>8</sup> e diretto (nello Stato della Chiesa!). Un deputato su 10.000 anime, paga giornaliera 2 scudi (10 franchi francesi e 70 centesimi). L'approvazione di questa richiesta sarebbe l'unica ancora di salvezza. La decisione in proposito viene differita. Così terminò il 18 Dicembre. Per il 19 Dicembre era annunciato un nuovo scandalo di stra-

<sup>7</sup> Cfr. corr. n.° 5, n. 6. Giuseppe Galletti, patriota nativo di Bologna (1798-1873). Già Ministro sotto Pio IX, lo fu anche dopo il 16 Novembre 1848 e tentò invano di convincere il Papa a tornare a Roma. Fece parte della Suprema Giunta di Stato e poi sarà nominato delegato del popolo alla Costituente, diventando Presidente dell'assemblea repubblicana, carica da lui conservata fino al Luglio 1849 (caduta della Repubblica romana). Cfr. A. M. Ghisalberti, *Enciclopedia Italiana XVI* (1950), p. 304; Idem, *Dizionario del Risorgimento Nazionale, III, Le Persone*, Milano 1933, pp. 169-78, in part. p. 172.

<sup>8</sup> Polemico nei confronti del suffragio universale anche *Sovvertimento*, p. 405:

« [La rivoluzione] arrivò ad approvare il suffragio universale – questa grande buffonata della moderna scienza dello stato ».

Gesindel nach der Piazza del Popolo. Ihre Standarte trug die Inschrift « *Cristianesimo e governo democratico* ». Jetzt ermannte sich die Civica. In Abwesenheit jeder festen Regierung erklärte sich ihr Oberanführer durch öffentlichen Anschlag entschlossen, Ruhe und Ordnung von sich aus aufrecht erhalten zu wollen. Es war die höchste Zeit. Jedermann fühlte sich und sein Haus bedroht. Die Truppe fand sich auf den ersten Trommelschlag zahlreich zusammen. Auf der Piazza dei Santi<sup>8</sup> Apostoli wurden Kanonen aufgeföhren, Verdächtige an 70 aufgefangen und eingethürmt, dem unsterblichen Garibaldi die Rückkehr in seine Wohnung abgesperrt, Musignano (Canino) sogar leicht verwundet (?) und so für die Nacht wieder Ruhe geschafft. Am folgenden Morgen (Mittwoch 20. Dezember) waren die Mauern mit Ordnern des Generals Garibaldi bedeckt. Doch wurden sie sofort von der Civica abgerissen, so dass ich ihren Inhalt nicht kenne. So viel ist sicher, dass sich jener Räuberhäuptling als künftiger Herr gerirt, und Anstalten trifft, seine Legion von Civitavecchia nach der Stadt zu werfen. Denn täusche ich mich nicht, so ist alles Bisherige nur Versuch, die Hauptsache steht erst noch zu erwarten. Canino will nämlich morgen bei Torre Quinto den Pöbel bewirthen und von demselben dann die Republik ausrufen lassen. Rom hat nun was es wollte: monarchisch-päpstlich-republikanische Anarchie mit breitester demokratischer Grundlage. Die Schuld an dem Allem soll nun der gute Papst tragen. Viele gehen auch in ihrem Unsinn so weit, öffentlich östreichische Intriguen anzuklagen. Die Römer selbst, heisst es in einem Plakat, seien solcher Dinge unfähig (?), seien noch heute wie früher furchtbar in den Schlachten, und zu Hause gross durch Bürgertugend. Viele glauben das in der That. *O homines ad servitutum paratos!*

<sup>8</sup> degli SS. BZ p. 1253, r. 37.

<sup>9</sup> Canino fu anche Principe di Musignano (prov. di Viterbo): Rodelli, p. 21.

<sup>10</sup> Lo scrivente ha già usato ironicamente (in corr. n.° 2) la formula popolare acclamatoria « Viva il buon Santo Padre », in occasione della conclusione della giornata del 16 Novembre (assalto al Quirinale). Ora emerge chiaramente, nel sintagma « Papa buono », la critica dello scrivente al Pontefice. La *pointe* sta in « buono », un epiteto attribuito a Pio IX dopo l'amnistia del 16 Luglio 1846, quando fece dimettere dal carcere 400 persone e concesse il ritorno in patria a 400 esuli, tutti politicamente compromessi. Proprio alla bontà del Papa lo scrivente attribuisce la responsabilità della situazione di Roma, dove regna l'anarchia e il partito democratico è in ascesa. Anche

da. Verso sera una masnada di gentaglia si mosse verso Piazza del Popolo. Il suo stendardo recava la scritta: «Cristianesimo e governo democratico». Allora la Civica si decise. In assenza di ogni saldo governo, con un manifesto pubblico, si dichiarò che il suo comandante in capo era deciso a voler conservare da sé calma e ordine. Era ora. Ciascuno sentì se stesso e la sua casa minacciati. Al primo rullo di tamburo la truppa si radunò numerosa. Sulla Piazza dei Santi Apostoli furono appostati cannoni, circa 70 persone sospette furono arrestate e messe in carcere, all'immortale Garibaldi fu impedito il ritorno alla sua abitazione, Musignano<sup>9</sup> (Canino) fu anche leggermente ferito (?) e così per la notte la calma fu di nuovo ripristinata. La mattina seguente (mercoledì, 20 Dicembre) i muri erano coperti di ordini del Generale Garibaldi. Tuttavia furono immediatamente strappati dalla Civica, per cui io non ne conosco il contenuto. È però sicuro che quel caporione di briganti si atteggia a futuro, signore e si prepara a lanciare la sua Legione da Civitavecchia verso la città. Infatti, se non m'inganno, tutto quanto è stato fatto finora è solo una prova, l'essenziale deve ancora venire. In effetti Canino domani, presso Torre Quinto, ospiterà la plebaglia e dalla stessa poi farà proclamare la Repubblica. Ora Roma ha quel che voleva: un'anarchia monarchico-papale-repubblicana con la più ampia base democratica. Ora il Papa buono deve assumersi la colpa di tutto<sup>10</sup>. Molti, nella loro follia, vanno anche così lontano da accusare pubblicamente intrighi austriaci<sup>11</sup>. I Romani stessi, si dice in un manifesto, sarebbero di tali cose incapaci (?), oggi come in passato sarebbero ancora terribili nelle battaglie e grandi per virtù civica in patria<sup>12</sup>. Molti hanno di fatto questa convinzione. *O homines ad servitutem paratos!* [«O uomini disposti a fare i servi!»]<sup>13</sup>.

nel *Sovvertimento*, pp. 399-402, 409, si fa esplicito e negativo riferimento al «buon cuore» di Pio IX, Papa politicamente inetto.

<sup>11</sup> L'attenzione a questo particolare può denotare nello scrivente un angolo di osservazione filo-austriaco.

<sup>12</sup> Lo scrivente è di fatto attirato da frasi e paragoni riguardanti il mondo romano antico.

<sup>13</sup> Nella sua genericità, questa frase non trova riscontro in autori come Livio, Tacito, Seneca, Cesare, Sallustio, che pure usano il termine *servitus*. Probabilmente si tratta di una libera associazione di espressioni ciceroniane; *o homines* al plurale ricorre solo in Cicerone, *Orator* 225 (*o callidos homines*) e *De divinatione* 2, 103 (*o acutos homines*). *Servitus* compare più volte in Cicerone, che la definì magnificamente (*Paradoxa* 45). Cicerone era autore familiare a Bachofen che, durante il 1° viaggio in Italia, ne collazionò manoscritti nelle biblioteche italiane (cfr. *'Autobiografia'*, p. 318). Cicerone è citatissimo ed elogiato nella *Geschichte der Römer*.

7. Rom. 31. Dezember [1848]\*

Die Unruhen, welche ich in meinem letzten Briefe beschrieb, wurden zwar unterdrückt, auch Garibaldi mit seinen hauptsächlichsten Spiessgesellen sofort aus Rom entfernt, aber es bewegte die Gemüther doch wieder die Furcht vor der gefährvollen Lage, die Angst vor dem Abgrund, den man vor sich geöffnet sah. Die Unruhe wurde noch vermehrt durch eine neue Protestation des heiligen Vaters, welcher durch Breve vom 17. Dezember in entschiedenen Ausdrücken alles Geschehene verwirft und insbesondere die Errichtung der *suprema Giunta di Stato* als ungesetzlich und als Eingriff in seine Souveränitätsrechte erklärt. Unter diesen Eindrücken tauchten die zeitweilig zurückgetretenen Sympathien für das alte System wieder auf. Es gingen Gerüchte über eine gefährliche Spaltung der Civica. Beunruhigender wirkte die Entfernung vieler Deputirten, welchen die Tyrannei der dermaligen Herrscher unerträglich wurde. Endlich erklärte sogar Einer der Triumvirn, der Fürst Corsini, seinen Austritt aus der Regierungskommission. Die Bewegungspartei sah ein, dass nur eine bedeutende Massregel sie vor gänzlichem Ruin bewahren könne. Sie berief daher die Kammern. Allein die Zahl der Deputirten, die sich einfanden, war nicht beschlussfähig. So griff das Ministerium am 29. Dezember zu dem Aeussersten. Es dekretirte die Berufung einer *Constituente* für den 5. Februar 1849. Zahl der Abgeordneten 200, einer auf 20.000. Direktes und allgemeines Wahlrecht mit 21 Jahren, Wählbarkeit bei 25. Taggeld 2 Scudi, Verbot jedes Verzichtes auf diesen Lohn des Patriotismus (!). Der Beschluss wurde von den zwei noch übrigen Triumvirn, Camerata und Galletti, ebenso von den noch in Rom anwesenden Deputirten genehmigt. Darüber laute Freude, Kanonen, Beleuchtung u.u., alles natürlich bezahlt. Man traut der Zukunft wenig!

\* « Basler Zeitung » Nr. 5 (6. Januar 1849), p. 18.

<sup>1</sup> Cfr. *Sovvertimento*, p. 405: « Ma una sommossa, a bella posta suscitata a favore della repubblica, terminò dopo breve chiasso con l'apparente esilio di Garibaldi ».

<sup>2</sup> In *Politische Betrachtungen*, p. 42, Bachofen afferma che le rivoluzioni (in Francia e Svizzera), al posto di dare tranquillità al popolo, « gli hanno aperto davanti un abisso (haben sie vor ihm einen Abgrund eröffnet) ». Cfr. anche lettera di Bachofen a W. Henzen del 3.3.1850 (*G.W. X, Briefe*, p. 94): « Siamo arrivati all'ultimo stadio della demagogia, non rimane dunque nient'altro che cadere con essa nell'abisso (in den

## 7. Roma, 31 Dicembre [1848]

I disordini, che ho descritto nella mia ultima lettera, furono appunto soffocati, anche Garibaldi coi suoi principali compagni d'armi immediatamente allontanato da Roma<sup>1</sup>, ma tuttavia scosse di nuovo gli animi la paura di una situazione pericolosa, l'angoscia di fronte all'abisso che si vedeva spalancato davanti agli occhi<sup>2</sup>. Il disordine fu ancor più accresciuto da una nuova protesta del santo Padre, che con il Breve del 17 Dicembre respinge con frasi decise tutto quanto è accaduto e in particolare considera l'istituzione della Suprema Giunta di Stato come illegale e come un'intromissione nei suoi diritti alla sovranità. Sotto la spinta di queste impressioni affioravano di nuovo le simpatie, temporaneamente scemate, per il vecchio sistema. Correvano voci di una pericolosa spaccatura nella Civica. Più preoccupante l'effetto prodotto dall'allontanamento di molti deputati, che non riuscirono a sopportare la tirannide degli attuali signori. Infine uno dei triumviri, il Principe Corsini, ha annunciato addirittura le sue dimissioni dalla commissione governativa<sup>3</sup>. Il partito dell'agitazione<sup>4</sup> si è reso conto che solo un provvedimento sostanziale potrebbe salvarlo da totale rovina. Perciò ha convocato le Camere. Soltanto il numero dei deputati che si presentò non raggiungeva il quorum. Così il Ministero, il 29 Dicembre, diè mano alla soluzione estrema. Decretò la nomina di una Costituente per il 5 Febbraio 1849. Numero dei deputati 200, 1 su 20.000. Suffragio diretto e universale a 21 anni, eleggibilità a 25. Paga giornaliera di 2 scudi, divieto di ogni rinuncia a questa ricompensa del patriottismo (!). La decisione fu approvata dai 2 restanti triumviri, Camerata<sup>5</sup> e Galletti<sup>6</sup>, e parimenti dai deputati ancora presenti a Roma. A questa notizia manifestazioni di gioia rumorosa, spari di cannoni, luminarie ecc. ecc., tutto ovviamente pagato. Si crede poco nel futuro!

Abgrund)»; lettera di Bachofen a W. Henzen del 21.5.1850 (*G.W. X, Briefe*, p. 98): «La Francia è in una posizione colma di sventura e miseria. L'abisso (*Der Abgrund*) è aperto a inghiottire la sua offerta sacrificale».

<sup>3</sup> Cfr. *supra*, corr. n.° 5, n. 1.

<sup>4</sup> Bewegungspartei ricorda Bewegungsmänner, di cui *supra*, corr. n.° 6, n. 4.

<sup>5</sup> Filippo Camerata di Ancona (1805-1882). Nel 1848 fu gonfaloniere di Ancona e, nel Dicembre dello stesso anno, fu chiamato a Roma a far parte della Suprema Giunta di Stato con Corsini e Galletti (cfr. *supra*, corr. nn.° 5-6). Nel 1849 fu tra i deputati della Costituente. Era imparentato coi Bonaparte. Cfr. G. Giangiacomi, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, II, *Le Persone*, Milano 1930, p. 494.

<sup>6</sup> Cfr. *supra*, corr. n.° 6, n. 7.

8. Rom. 8. Januar [1849]\*

Die Ereignisse der letzten Zeit haben uns so ziemlich an Ueberrassungen gewöhnt, und doch werden die Welt die letzten Schritte der päpstlichen Regierung zu Gaeta einigermaßen in Erstaunen setzen. Der heilige Vater hat seine widerspenstigen Römer, wenigstens alle ungehorsamen, in den Bann der allein seligmachenden Kirche gethan. Die Exkommunikationsurkunde wurde von einigen ergebenen Priestern nach Beendigung der Messe am Tage Epifaniä<sup>a</sup> in mehrern Kirchen feierlich verlesen. Die guten Römer trauten ihren Ohren nicht. Sie hatten Alles erwartet, Franzosen, Oestreicher, ja sogar Russen, an den Bannstrahl der Kirche dachte Niemand. Natürlich ist auch hierin der Oberhirte nicht seinem eigenen guten Herzen gefolgt, sondern nur den Einflüsterungen der Cardinäle und der Diplomatie. So tröstet sich der Römer. Im Uebrigen lacht Alles, Jung und Alt, und freut sich dieser harmlosen Reminiszenz verklungener Zeiten. So sehr bewährt sich, was schon Cosimo dei Medici sagte: « *Il mondo non si regge col Pater noster* » (die Welt wird nicht durch Pater noster regiert). Die Regierung hat nun auch noch die Lächerlichkeit gegen sich aufgerufen, einen Feind doppelt gefährlich wenn in Bunde mit Hass und Verachtung, wie sie der corruptipirten römischen Geistlichkeit mit Recht zu Theil wird. Noch eine solche Massregel, und es ist um die weltliche Macht des Papstes geschehen. « Die Republik will das Volk nicht »,

\* « Basler Zeitung » Nr. 16 (19. Januar 1849), p. 63.

<sup>a</sup> Epifaniä BZ p. 63, r. 9: volgarismo tedesco della forma latina dotta *Epiphaniae*.

<sup>1</sup> Il dato è storicamente confermato. Scrive Martina, p. 326: « Il 1° Gennaio [1849] venne pubblicato il testo del monitorio che fulminava la scomunica contro chiunque prendesse parte alle elezioni e, in genere, contro quanti perturbassero, violassero, usurpassero l'autorità temporale del papa ». Il testo del *Monitorio* è riportato da Brigante Colonna, pp. 272-74. Il particolare della scomunica viene sottaciuto invece nel *Sovvertimento*, dove si vuol giustificare la fuga del Papa a Gaeta; si dice semplicemente (p. 404): « Tutte queste speranze [*scil.* della rivoluzione] egli le aveva frustrate ».

<sup>2</sup> Proprio il « buon cuore » di Pio IX, caro ai democratici, viene criticato in sede politica nel *Sovvertimento* (p. 399): « Pio IX non portò altro che un buon cuore affettuoso, belle intenzioni, ma nessuna saggezza e neppure la solita dose di prudenza ».

<sup>3</sup> Si tratta di citazione a memoria di Machiavelli, *Istorie fiorentine*, libro VII, cap.

## 8. Roma, 8 Gennaio [1849]

Gli avvenimenti dell'ultimo periodo ci hanno pressappoco abituato a sorprese, e tuttavia le ultime iniziative del governo papale a Gaeta stupiranno alquanto il mondo. Il santo Padre ha gettato nella scomunica<sup>1</sup> della Chiesa, sola elargitrice di salvezza, i suoi ribelli Romani, almeno tutti gl'in-subordinati. Il documento di scomunica fu letto solennemente da alcuni preti fedeli alla fine della Messa il giorno dell'Epifania in parecchie chiese. I buoni Romani non credevano alle loro orecchie. Si erano aspettati di tutto, Francesi, Austriaci, perfino i Russi, ma al fulmine della scomunica della Chiesa nessuno aveva pensato. Naturalmente anche in questa mossa il sommo Pastore non ha seguito il suo personale buon cuore<sup>2</sup>, ma solo i suggerimenti dei cardinali e della diplomazia. Così si consola il Romano. Per il resto tutti ridono, giovani e vecchi, e si rallegrano di questa inoffensiva reminiscenza di tempi ormai passati. A tal punto trova conferma la massima di Cosimo dei Medici: « Il mondo non si regge col *Pater noster* »<sup>3</sup>. Il governo ha ora anche richiamato il ridicolo su di sé – un nemico doppiamente pericoloso se connesso a odio e disprezzo – quale è toccato a ragione al clero romano corrotto<sup>4</sup>. Ancora un provvedimento simile ed è fatta con il potere temporale del Papa. « Il popolo non vuole affatto la Repubblica », predicava poc'anzi il Padre Ventura<sup>5</sup>, « ma è come se il

6 (N. Machiavelli, *Tutte le opere*, ed. a cura di M. Martelli, Firenze 1971, p. 797): « e che gli stati non si tenevono co' paternostri in mano ». Per Bachofen lettore di Machiavelli si veda *supra*, corr. n.° 3, n. 2.

<sup>4</sup> Traspare in questo giudizio una severità protestante, che si allinea con le accuse di tutte le classi romane verso il governo clericale (cfr. anche corr. n.° 9). Alla fine del *Sovvertimento* (p. 409) si raccomanda al Papa fermo rigore nei confronti degli ecclesiastici che si siano macchiati di infamie nell'esercizio di uffici pubblici.

<sup>5</sup> Padre Gioacchino Ventura (1792-1861), gesuita passato poi all'ordine dei padri Teatini. Sotto Pio IX aveva promosso un'attiva propaganda per conciliare la religione cattolica coi nuovi ideali di libertà. Il 29 Novembre 1848 aveva pronunciato il famoso discorso per i caduti nei moti di Vienna, che ebbe una straordinaria risonanza e scandalizzò i benpensanti propensi a credere che Padre Ventura approvasse la rivoluzione del 16 Novembre contro il Papa. Dopo la fuga di Pio IX a Gaeta cercò di fare da mediatore fra i rivoluzionari e il Papa. In seguito, pur avendo avuto 4.000 voti, non prese parte alla Costituente. Riconobbe come governo « di fatto » la Repubblica romana, anche perché era giunto a dubitare della necessità del potere temporale per il Papa. Più che la schematica voce di G. Paladino, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, IV, *Le Persone*, Milano 1937, pp. 545-46 si veda il pur severo giudizio di Martina, pp. 108-09, 138, 371 e specialmente l'equilibrata valutazione di F. Andreu C. R., *P. Gioacchino Ventura. Saggio biografico*, « Regnum Dei » 17 (1961), pp. 113-23.

predigte kürzlich der Vater Ventura, « aber es ist als wollte die päpstliche Regierung es mit aller Gewalt dazu treiben ». Die lange Abwesenheit des Fürsten gewöhnt die Leute an Selbstregierung, als würde ihnen diese Probezeit recht absichtlich eingeräumt. Wie wahr ist das Wort des Kanzlers Oxenstierna: « Du weisst nicht, mein Sohn, mit wie wenig Verstand die Völker regiert werden! ». Jetzt sind also dieselben Männer exkommuniziert, die vor weniger als einem Jahre ihrerseits die Exkommunikation des österreichischen Kaisers forderten, und der Kirchenfürst, der bei der Nachricht von der Wiener Revolution mit höhnischem Lächeln ausrief: « *Evviva<sup>b</sup> Pio nono!* », sitzt landesflüchtig in einer neapolitanischen Festung, bewacht von Schweizern.

Ein doppelter Witz des Schicksals, fürwahr zum Lachen, hätte sich die Zeit nicht, wie Mephistopheles im *Faust*, das Lachen abgewöhnt! Die Sache enthält eben auch eine sehr ernsthafte Lehre. Womit Du gesündigt hast, damit sollst Du umkommen. Welchen Missbrauch hat der Statthalter Christi mit dem Bannstrahl der Kirche getrieben! Wurde nicht in den Zwistigkeiten der Pazzi und Medici die Stadt Florenz von dem Nachfolger Pius' II.<sup>c</sup> exkommuniziert, weil der vom Papst entworfene von einem seiner Kardinäle geleitete Mordversuch auf die Brüder Giuliano und Lorenzo dei Medici theilweise scheiterte!! Und jetzt gibt wiederum ein Bann-

<sup>b</sup> Eviva BZ p. 63, r. 36.

<sup>c</sup> Pius II. BZ p. 63 (a destra), r. 2.

<sup>6</sup> Axel Oxenstierna (1583-1654), statista svedese che raggiunse l'apice della sua abilità durante il regno di Gustavo Adolfo II e seppe condurre le sorti dello stato come reggente unico durante il regno di Cristina. La massima di Oxenstierna, citata dallo scrivente, suonava precisamente « *Nescis, mi fili, quantilla prudentia homines regantur* » (« Non sai, figlio mio, da quanto poca avvedutezza gli uomini siano governati ») e come tale era famosa al punto da essere riportata nelle enciclopedie: cfr. *ex. gr.* Catteau-Calleville, *Biografia universale antica e moderna* 47 (trad. it. 1828), p. 155.

<sup>7</sup> Lo scrivente è particolarmente attento a dettagli riguardanti l'Austria. La notizia della scomunica all'imperatore d'Austria è riportata anche nel *Sovvertimento* (p. 402): « Forte risuonò il folle grido a favore di una scomunica all'Imperatore, il vero protettore della Chiesa ».

<sup>8</sup> « *Evviva Pio IX* » nella Roma del tempo era spesso il grido del popolo, che chiedeva fra l'altro anche la prosecuzione della guerra contro l'Austria. Il comportamento del Papa in questa occasione, a quanto mi risulta finora ignoto, dispiace evidentemente allo scrivente che adotta, come si è visto, un punto di vista austriaco. Il che accade spesso nel *Sovvertimento*.

governo papale volesse con ogni forza spingervelo ». La lunga assenza del Principe abitua la gente all'autogoverno, come se di proposito le fosse concesso questo periodo di prova. Come sono vere le parole del cancelliere Oxenstierna<sup>6</sup>: « Non sai, figlio mio, come i popoli siano governati con scarsa intelligenza! ». Ora sono dunque scomunicati gli stessi uomini che meno di un anno fa da parte loro pretendevano la scomunica dell'Imperatore austriaco<sup>7</sup> e il Principe della Chiesa, che alla notizia della rivoluzione viennese [1848] con una risata beffarda esclamò « Evviva Pio nono! »<sup>8</sup>, si trova profugo in una fortezza napoletana, custodito da Svizzeri<sup>9</sup>.

Un doppio scherzo del destino, davvero da ridere, se il tempo, come Mefistofele nel *Faust*<sup>10</sup>, non si fosse disabituato al riso! Il fatto racchiude pure una lezione molto seria. L'oggetto del tuo peccato diventa l'arma della tua fine. Quale abuso ha praticato il Luogotenente di Cristo con il fulmine della scomunica della Chiesa! La città di Firenze, nei dissidi dei Pazzi e dei Medici, non fu scomunicata dal successore di Pio II [Sisto IV], poiché il tentato omicidio – progettato dal Papa e guidato da uno dei suoi cardinali – dei fratelli Giuliano e Lorenzo dei Medici in parte fallì!<sup>11</sup> E ora ancora una volta il fulmine della scomunica infligge il colpo mortale alla stima nei confronti del Papa!<sup>12</sup> Ogni colpa si prende la sua vendetta

<sup>9</sup> Questo particolare ovviamente può essere sottolineato solo da chi sia Svizzero. Per i maggiori svizzeri von Steiger e von Yung a Gaeta vedi *supra*, corr. n.° 4, n. 12.

<sup>10</sup> È una battuta di Mefistofele a Dio nel « Prologo in cielo » del *Faust* (vv. 277-78). Mefistofele dice a Dio:

Mein Pathos brächte dich gewiss zum Lachen,  
Hättst du dir nicht das Lachen abgewöhnt  
« certo il mio pathos ti farebbe ridere,  
se [tu] non ne avessi persa l'abitudine »

(trad. it. A. Casalegno in Goethe, *Faust, Urfaust*, Milano 1990). Dunque, diversamente da quanto ricorda lo scrivente, nel *Faust* chi si è disabituato al riso non è Mefistofele, bensì Dio.

<sup>11</sup> Propriamente si tratta di Sisto IV, succeduto a Paolo II nel 1471, a sua volta succeduto a Pio II. Per la precisione Machiavelli racconta nelle *Istorie fiorentine*, libro VIII, capp. 6, 10-11 (pp. 821, 823, 825 ed. Martelli) la congiura dei Pazzi, l'uccisione in chiesa (nel 1478) di Giuliano de' Medici (mentre Lorenzo si salva) e ricorda la scomunica di Sisto IV a Firenze (con buona pace dello scrivente, che evidentemente cita a memoria).

<sup>12</sup> Emerge qui nettissimamente la critica dello scrivente a Pio IX. Tutto il brano è intriso di toni machiavelliani. Si ricordi che Bachofen, nelle *Politische Betrachtungen* di ispirazione machiavelliana, p. 34, dà estrema importanza alla stima necessaria all'autorità: « Ciò che importa non è di che tipo sia l'autorità, ma quale stima (Ansehen) essa goda, quale potere (Macht) essa possa esercitare sugli spiriti del popolo ».

strahl dem päpstlichen Ansehen den Todesstoss! Jede Schuld rächt sich auf Erden. Der päpstliche Fluch ist ohne Wirkung. Ja er war die Veranlassung öffentlicher Aufzüge. Am Abend des ersten Sonntags nach Epifania begegnete ich einem sonderbaren Leichenzuge. Kardinalshüte wurden auf Todtenbahnen einhergetragen, dabei ertönte der Leichengesang: « *Domine miserere mortuorum* ». Und um Mitternacht nach demselben Tage sah man die päpstliche Bulle als ein Werk der Finsterniss feierlich den Fluthen der Tiber übergeben. Damit ist der Brand, den man anzufachen suchte, für einmal wieder gelöscht.

9. Rom. 23. Januar [1849]\*

Die Excommunication hat die von mir in meinem letzten Schreiben angedeuteten Folgen gehabt. Sie hat das Volk an die frühern Sünden der Päpste erinnert und so den seit langer Zeit gehegten Widerwillen gegen das Priesterregiment zum Ausbruch gebracht. Man hatte einige Zeit an dem Zustandekommen der constituirenden Versammlung für die päpstlichen Staaten gezweifelt, jetzt sind alle derartigen Befürchtungen verstummt. In allen Ständen tritt bestimmt und entschieden das Verlangen hervor, der geistlichen Gewalt das weltliche Szepter zu entreissen. Die Angelegenheiten der andern Welt, hört man sagen, dafür sollen Priester und Kardinäle auch ferner noch sorgen, aber diese sichtbare Erde haben sie gewissenlos verwaltet, ja sie sind der wahre und letzte Grund aller Verderbniss und alles Verfalls. Wie allgemein diese Ueberzeugung ist, hat sich in den letzten Tagen auf unzweideutige Weise gezeigt. Zur Theilnahme an den Wahlen für die constituirende Versammlung meldeten sich gestern und vorgestern, den beiden dazu festgesetzten Tagen, nicht weniger als 25.000 Bürger und Einwohner. Und diess trotz der Excommunication und trotz aller Bemühungen der Geistlichkeit! Zu gleicher Zeit

\* « Basler Zeitung » Nr. 29 (3. Februar 1849), p. 115.

<sup>1</sup> È confermato che per il 21 Gennaio 1849 furono indette le elezioni a suffragio universale e diretto per la Costituente romana. Il diritto di voto fu concesso a tutti i cittadini dello Stato Pontificio dai 21 anni in poi, che risiedevano da un anno e che godevano dei diritti civili; eleggibili erano tutti i cittadini forniti dei requisiti sopra indicati e aventi 25 anni compiuti. Le elezioni ebbero luogo nei giorni 21 e 22 Gennaio

sulla terra. La maledizione del Papa è privata di efficacia. Essa fu addirittura il pretesto di pubblici cortei. La sera della prima domenica dopo l'Epifania [7 Gennaio] incontrai uno strano corteo funebre. Cappelli cardinalizi erano portati in giro su feretri, il canto funebre recitava: *Domine, miserere mortuorum*. E a mezzanotte dello stesso giorno si vide la bolla papale consegnata solennemente ai flutti del Tevere come un'opera delle tenebre<sup>13</sup>. Con ciò l'incendio, che si cercò di appiccare, per una volta è stato di nuovo spento.

<sup>13</sup> La notizia è confermata: cfr. Nasto, pp. 53-54.

## 9. Roma, 23 Gennaio [1849]

La scomunica ha avuto le conseguenze da me accennate nel mio ultimo scritto. Essa ha ricordato al popolo i precedenti errori dei Papi e così ha fatto esplodere l'avversione, da lungo tempo covata, contro il governo dei preti. Per qualche tempo si era dubitato dell'attuazione dell'Assemblea Costituente per gli Stati pontifici, ora tutti i timori di questo genere sono cessati. In tutte le classi è presente, fermo e deciso, il desiderio ardente di strappare lo scettro temporale al potere spirituale. Perciò alle faccende dell'altro mondo, si sente dire, anche in seguito dovranno ancora provvedere preti e cardinali, ma questo mondo terreno è stato da loro amministrato senza scrupoli, anzi sono loro il vero e ultimo motivo di ogni corruzione e di ogni decadimento. Negli ultimi giorni è apparso in maniera inequivocabile come sia generale questa convinzione. Per partecipare alle elezioni per l'Assemblea Costituente ieri e avant'ieri [21 e 22 Gennaio], nei due giorni stabiliti, si sono presentati non meno di 25.000 cittadini e abitanti<sup>1</sup>. E questo nonostante la scomunica e nonostante tutti gli sforzi del clero! Nel medesimo tempo, grazie all'energia dei Carabinieri papali e della Civica, fu sventata una congiura che l'attempato General Zamboni, d'accordo con il Papa, aveva ordito con una parte della truppa

*in un'atmosfera di festa popolare. I votanti di tutto lo Stato Pontificio furono 200/250.000 (1/3 circa degli elettori), una proporzione notevole per quei tempi. A Roma gli elettori furono 24.000, tra cui anche rappresentanti del basso clero (parroci e ordini mendicanti): cfr. Martina, pp. 324-29; Demarco, *Una rivoluzione sociale*, pp. 69-71. La cifra di 25.000 elettori dello scrivente è dunque approssimata per eccesso.*

wurde durch die Entschlossenheit der päpstlichen Carabinieri und der Civica eine Verschwörung vereitelt, welche der bejahrte General Zamboni im Einverständniss mit dem Papst unter einem Theil der Linie angezettelt hatte. Zamboni sitzt im Castell St. Angelo, seine Mitverschworenen, die ihn mit bewaffneter Hand zu befreien suchten, wurden auseinandergetrieben, auf der Flucht eingeholt und vor ein Kriegsgericht gestellt. Auf der andern Seite weiss die provisorische Regierung die bedürftige Volksklasse durch Anordnung öffentlicher Arbeiten aller Art zu gewinnen. Auch für die Beschäftigung der Künstler ist gesorgt. Auf Kosten der Kirchen und Klöster werden alle alten Bilder restaurirt, und leerstehende Nischen mit neuen Statuen geschmückt. So fängt man an, in dem neuen Zustand der Dinge eine Bürgschaft für die Zukunft zu erblicken. Man gewinnt an Entschlossenheit und lernt sich selbst regieren. Die Sache ist so weit gediehen, dass selbst eine bewaffnete Intervention den frühern Zustand der Dinge auf die Dauer nicht wieder herstellen kann. Wie aber die Zukunft sich gestalten soll, darüber ist sich auch hier Niemand klar.

<sup>2</sup> Il Generale Zamboni (figura di secondo piano, introvabile nei normali repertori) è ricordato anche in *Sovvertimento*, pp. 403-04:

« Il settantenne General Zamboni sacrificò al breve periodo che gli restava della sua vita tutto l'onore di un lungo ed incontaminato passato e poi pagò un secondo tradimento ai suoi nuovi padroni con una dura prigionia in Castel S. Angelo ».

Si tratta del Generale Conte Ottaviano Zamboni (1773-1853), entrato nel 1831 al servizio della Santa Sede, sotto Gregorio XVI. Aveva cercato di sostenere Pio IX il 16 Novembre 1848, ma era stato ostacolato dagli ordini contrari di chi rappresentava il Ministro delle armi. Successivamente, per non aderire alla Costituente, tentò di trasferire il comando della propria divisione a Terracina, vicina a Gaeta. Nella notte tra il 16 e 17 Gennaio 1849, mentre - partito da Roma - si apprestava a raggiungere Terracina, fu scoperto, tradotto al carcere di Castel S. Angelo e condannato dal Consiglio di

10. Rom. 7. Februar [1848]\*

Durch die Eröffnung der constituirenden Versammlung sind die römischen Verhältnisse in ein neues Stadium der Entwicklung eingetreten. Die

\* « Basler Zeitung » Nr. 40 (16. Februar 1849), pp. 158-159.

di linea. Zamboni si trova a Castel S. Angelo<sup>2</sup>, i suoi compagni di congiura, che cercarono di liberarlo con le armi, furono dispersi, raggiunti durante la fuga e piazzati davanti ad un tribunale di guerra. Dall'altro canto il governo provvisorio sa guadagnarsi le classi popolari indigenti ordinando lavori pubblici di ogni sorta. Si è provveduto anche a dare lavoro agli artisti<sup>3</sup>. A spese delle chiese e dei conventi vengono restaurati tutti i quadri antichi e le nicchie vuote vengono adornate di nuove statue. Così, nel nuovo stato di cose, si comincia a scorgere una garanzia per il futuro. Si guadagna in fermezza e si impara a governarsi da sé<sup>4</sup>. La situazione è ad uno stadio così avanzato che perfino un intervento armato non può ripristinare durevolmente il precedente stato di cose. Anche qui però nessuno ha le idee chiare sugli sviluppi del futuro.

guerra al carcere duro come reo di alto tradimento. L'arrivo dei Francesi in Roma nel Luglio 1849 lo libererà. Cfr. P. Dalla Torre, *Materiali per una storia dell'esercito pontificio*, « Rassegna Storica del Risorgimento » 28 (1941), pp. 64-66, 91. A dire di Mazzini, questo ufficiale « reo di diserzione » era tra i pochissimi detenuti politici a Roma nel Maggio 1849 (*Ai Signori Tocqueville e Falloux, Ministri di Francia*, in *Scritti editi ed inediti* vol. 39 [Politica - vol. 14], ed. nazionale, Imola 1924, p. 148).

<sup>3</sup> Cfr. anche *Sovvertimento*, p. 407: «... fu guadagnato il favore del popolo con lavori pubblici di costruzione, in gran parte inutili, e doppio soldo a metà lavoro » (osservazione riferita all'epoca del triumvirato di Mazzini, Armellini, Saffi). La politica dei lavori pubblici, intrapresi per combattere ozio e disoccupazione, in realtà era già stata inaugurata da Pio IX con conseguente indebitamento dello Stato (cfr. Demarco, *Pio IX e la rivoluzione romana del 1848*, pp. 12-13, 122-23, 134). Dopo la fuga del Papa a Gaeta, Sterbini diede lavoro a mosaicisti e pittori nel restauro della basilica di S. Maria Maggiore; egli propose ed ottenne di occupare altri disoccupati nella sistemazione di una strada lungo il Tevere e di impiegare varie categorie di artisti nel restauro della basilica di S. Paolo. Più tardi, sotto la Repubblica romana, fu approvato lo scavo del Foro Romano per riportare alla luce i resti dell'antica Roma (Demarco, *Una rivoluzione sociale*, pp. 33-34, 131-33, 329).

<sup>4</sup> Osservazione di tipo machiavelliano.

## 10. Roma, 7 Febbraio [1849]

Con l'apertura dell'Assemblea Costituente [5 Febbraio] le condizioni di Roma sono entrate in un nuovo stadio di sviluppo. La rivoluzione<sup>1</sup>,

<sup>1</sup> Lo scrivente usa qui per la prima volta il termine Revolution, riferendosi evidentemente ad una situazione estremizzata, di tipo francese (cfr. di seguito il cenno alla Marsigliese e alla Francia); di conseguenza parla poi di seguito di Revolutionspartei e

Revolution, bisher auf die Hauptstadt beschränkt und ohne festes Organ, ist nun von dem ganzen Lande anerkannt, und in den von dem Volke direct nach allgemeinem Stimmrecht auserkornen 140 Abgeordneten gewissermassen verkörpert. Nur wenige Gemeinden verweigerten die Wahl. So gänzlich erfolglos blieb die päpstliche Excommunication, und selbst die Drohung des strengen Interdicts. Ja zum Hohn gegen den Hohenpriester wurde die Eröffnung durch geistlichen und weltlichen, besonders durch militärischen Pomp verherrlicht. Die Franziscaner von Santa Maria in Aracoeli<sup>a</sup> celebriren in ihrer berühmten Kirche auf dem Capitol die Messe und erflehten von dem Himmel für die excommunicirten Abgeordneten die Weihe des heiligen Geistes. Dadurch sollten die religiösen Bedenken gehoben werden. Der militärische Aufzug dagegen schien hauptsächlich darauf berechnet, die Macht der Revolutionspartei in ein möglichst günstiges Licht zu setzen, und durch Furcht Begeisterung zu erzwingen. Etwa 6000 Mann, meist Civica, durchzogen den festlich geschmückten Corso. Von Zeit zu Zeit ertönte die Marseillaise. Am meisten Aufmerksamkeit aber erregten die Paniere der verschiedenen Städte und Länder Italiens, welche sich an der constituirenden Versammlung betheiligen. Sogar Neapel und die Lombardei legten ihren ebenso aufrichtigen als ohnmächtigen Willen an den Tag, die letztere durch eine mit schwarzem Flor umwundene Standarte. In dem Palast der Cancelleria, noch blutig von Rossi's ungesühntem Mord, wurde die Nationalversammlung Italiens durch feurige Reden des Altersvorstehers und des Ministerpräsidenten eröffnet. Keine Worte genügten, so hiess es, die Grösse dieses Augenblickes würdig zu verherrlichen. Ob die Redner ihren eigenen Versicherungen glaubten, mag dahin gestellt bleiben. So viel ist entschieden, dass nun erst die Schwierigkeiten der Lage recht fühlbar werden. So lange es sich bloss um Zerstörung

<sup>a</sup> Araceli BZ p. 158, r. 7 (colonna di destra).

(corr. n.° 12) Revolutionspraxis. Come si è visto (*supra*, corr. n.° 6, n. 2), per Bachofen Revolution per eccellenza è la rivoluzione francese, sia quella del 1789, sia quella del 1848 (cfr. anche *Politische Betrachtungen*, pp. 42-43). Le *Notizen zur Tagesgeschichte* del 1848-49 dimostrano che all'epoca rifletteva sull'argomento: annotava infatti, p. 74 (18 r): « Ci sono rivoluzioni (Revolutionen) che non finiscono mai, la révolution anglaise a su finir »; e ancora, *ibid.* (18 a) « ... I ruoli, che le classi (Stände) hanno, devono nuovamente essere definiti. Essi lo erano prima della rivoluzione (Revolution) francese ». Significativamente egli definisce la sua Wendung esistenziale del 1843-44 una

finora circoscritta alla capitale e senza organo fisso, è ora riconosciuta da tutto il paese e per così dire personificata nei 140 deputati direttamente eletti dal popolo secondo suffragio universale. Solo pochi comuni rifiutarono l'elezione<sup>2</sup>. Così la scomunica papale e perfino la minaccia della severa interdizione sono risultate del tutto inutili. Anzi, a scherno del Pontefice, l'apertura fu celebrata con pompa spirituale e secolare, soprattutto militare. I Francescani di Santa Maria in Aracoeli celebrarono la Messa nella loro famosa chiesa sul Campidoglio e implorarono dal Cielo per i deputati scomunicati la benedizione dello Spirito Santo. Con questa mossa si dovevano eliminare gli scrupoli religiosi. La parata militare invece apparve principalmente studiata allo scopo di porre il potere del partito della rivoluzione in una luce il più possibile favorevole e ottenere entusiasmo con la paura. Circa 6.000 uomini, per lo più della Civica, percorsero il Corso parato a festa. Di tanto in tanto risuonava la Marsigliese. La massima attenzione fu però suscitata dalle bandiere delle diverse città e regioni d'Italia, che partecipano all'Assemblea Costituente. Perfino Napoli e la Lombardia manifestarono apertamente la loro volontà – sincera quanto impotente – la seconda con uno stendardo listato a lutto<sup>3</sup>. Nel Palazzo della Cancelleria, ancora insanguinato dall'assassinio inesperto di Rossi, l'Assemblea nazionale d'Italia fu aperta con parole di fuoco del capo anziano e del Ministro presidente. Non bastavano parole – così si diceva – a esaltare degnamente la grandezza di questo momento.

Resta da vedere se gli oratori credessero alle proprie assicurazioni. Tanto è deciso che ora solo le difficoltà della situazione vengono realmen-

spirituale Revolution (*'Autobiografia'*, p. 326), forse perché non fu una lenta evoluzione, bensì un mutamento radicale senza ritorno.

<sup>2</sup> Ufficialmente si parla di 200 rappresentanti del popolo, di cui solo 27 nobili liberali (tra cui Aurelio Saffi e Canino), la maggior parte borghesi (tra cui Armellini e Sterbini), un monsignore e il resto « forestieri » (tra cui Garibaldi – cfr. *supra*, corr. n.° 6, n. 5 – e Mazzini). Cfr. Demarco, *Una rivoluzione sociale*, pp. 71-74.

<sup>3</sup> Cfr. Nasto, pp. 56-57: « Il 5 febbraio l'assemblea si riunì in Campidoglio; i delegati si raccolsero, è scritto nella cronaca del *Monitore*, "per invocare la benedizione di quel Dio che disse: Io vengo a rendere la libertà a quelli che gemevano nella schiavitù". Poco dopo si formò un corteo che, con solennità, si diresse verso il palazzo della Cancelleria. Era guidato dalla bandiera nazionale, immediatamente seguita dalle bandiere dei rioni; il vessillo veneziano e quello della Sicilia "procedevano fianco a fianco", velata a lutto "in memoria dei caduti", circondata da esuli l'insegna lombarda precedeva quella napoletana. I deputati erano al centro della laica processione, seguiti dalla Guardia Nazionale, dalla Milizia e, infine, dal popolo ».

handelte, so lange herrschte die beste Harmonie. Jetzt soll gebaut werden, und sofort beginnen Parteiungen. Die abentheuerlichsten Meinungen finden Anhänger. Von dem Papst als weltlichem Fürsten ist gar nicht mehr die Rede. « *Il popolo re<sup>b</sup> al Campidoglio, il pontefice al Vaticano* » gilt als Losungswort. Die Republik, heisst es, sei die eingeborne Verfassung Roms. Sie habe im Alterthum das Volk gross gemacht, und im Mittelalter geherrscht. Ist doch der Vorgang Frankreichs für Rom stets massgebend. Man schein zu vergessen, ruft die « *Speranza d'Italia* », dass die Stadt in ihrer Geschichte zwei Catone und zwei Brutus zähle! Die zwei Jahrtausende, welche inzwischen verflossen, werden von der kühnen Phantasie des Südens übersprungen, und wie gänzlich die alte Kraft und Männlichkeit verschwunden, das gesteht sich Niemand ein. Andere sprechen von der Vereinigung des Kirchenstaats mit Toskana, oder von der Berufung eines toskanischen Prinzen. Dadurch vermeide man wenigstens jeden Conflict mit dem monarchischen Piemont, welches man für den bevorstehenden Krieg mit Oestreich nicht entbehren könne. Es bedarf keines Seherblickes, um hinter diesen verschiedenen Möglichkeiten das Schicksal des Landes zum voraus zu erkennen. Die Republik wird siegen. Schon in der Eröffnungssitzung vom 5. Februar wurde von dem bekannten Garibaldi ein darauf bezüglicher Antrag gestellt. Es bedürfe gar keiner weitem Diskus-

<sup>b</sup> rè BZ p. 158, r. 34 (colonna di destra).

<sup>4</sup> La frase, con qualche piccola variante, compare anche nel *Sovvertimento*, pp. 405-06, « Il popolo re sul Campidoglio, il Santo Padre al Vaticano », con l'aggiunta « così suonò d'allora in poi il motto elettorale ».

<sup>5</sup> Un'analogo affermazione compare nel *Sovvertimento*, p. 402, « la Repubblica, questa – si diceva – forma di governo indigena a Roma (einheimische Regierungsform) ».

<sup>6</sup> « La Speranza italiana » era un nuovo quotidiano (continuatore della « Speranza »), che si cominciò a pubblicare dal 13 Gennaio 1849. Era un foglio d'opinione, espressione dell'opposizione dell'ala del liberalismo moderato facente capo a Mamiani. « La Speranza italiana » era diretta da uno studioso, conoscente di Bachofen fin dal 1843, Achille Gennarelli (1819-1902; cfr. *G.W. X, Briefe*, p. 604; citato da Bachofen in *Geschichte der Römer*, p. 265, n. 2), coadiuvato da Mamiani e da Farini. Prima della proclamazione della Repubblica romana (9 Febbraio 1849) era favorevole alla subordinazione alla Costituente italiana di qualsiasi decisione della Costituente romana. Dalla fine di Marzo cambierà titolo in « La Speranza dell'epoca » e adotterà un più deciso orientamento di netta opposizione alla Repubblica. Cfr. F. Della Peruta, *Il giornalismo*

te sentite. Finché si trattava solo di distruzione, regnava la miglior armonia. Ora si deve costruire e immediatamente cominciano le divisioni in partiti. Le opinioni più avventurose trovano seguaci. Del Papa in quanto sovrano temporale non si parla più. « Il popolo re al Campidoglio, il pontefice al Vaticano » è la parola d'ordine<sup>4</sup>. La Repubblica, si dice, è la forma di governo congenita per Roma<sup>5</sup>. Nell'Antichità essa ha reso grande il popolo e nel Medioevo ha dominato. Tuttavia l'esempio della Francia è per Roma sempre normativo. Sembra che ci si dimentichi, esclama la « Speranza d'Italia »<sup>6</sup>, che la città nella sua storia conta 2 Catoni e 2 Bruti!<sup>7</sup> I due millenni, che nel frattempo sono trascorsi, vengono saltati dall'ardita fantasia del Sud e nessuno riconosce che l'antica forza<sup>8</sup> e virilità sono completamente scomparse. Altri parlano dell'unificazione dello Stato della Chiesa con la Toscana, o della chiamata di un principe toscano. Con ciò si evita almeno ogni conflitto con il Piemonte monarchico, che è indispensabile per la guerra imminente con l'Austria. Non serviva alcuno sguardo profetico per riconoscere anticipatamente, dietro queste diverse possibilità, il destino del paese. La Repubblica vincerà. Già nella seduta di apertura del 5 Febbraio fu fatta una proposta in merito dal noto Garibaldi. Non c'era bisogno di nessun'altra discussione su questa questione. Il

*dal 1847 all'unità*, in A. Galante-Garrone-F. Della Peruta, *La stampa italiana del Risorgimento*, Roma-Bari 1979, p. 430.

<sup>7</sup> Per l'uso paradigmatico dei Catoni nel Risorgimento e in particolare per la citazione di Catone Uticense nell'Ottocento v. *supra*, corr. n.° 2, n. 10. Catone il Censore (o Catone il Vecchio) viene qui segnalato probabilmente per il vivo e intransigente sentimento di coscienza nazionale, per la sua difesa della romanità di antico stampo, per la sua avversione contadinesca al capo dell'aristocrazia, Scipione Africano. Dei due Bruti l'uno è ovviamente Lucio Giunio Bruto, fondatore della repubblica e console nel 509 a.C., vendicatore di Lucrezia oltraggiata, una figura divenuta leggendaria nella tradizione e arricchita di elementi fantastici; l'altro è Marco Giunio Bruto il Cesaricida. Tali paragoni sono facilmente esplicabili se usciti dalla penna dell'antichista Gennarelli. Lo scrivente si rivela comunque attento a questo genere di propaganda e, nella sua vena polemica, non bada troppo alla cronologia (« I due millenni, che nel frattempo sono trascorsi... »).

<sup>8</sup> Come lo scrivente, Bachofen è convinto che la forza (anche morale), talora abbinata a spirito di sacrificio, virtù, vivacità, audacia, sia una componente essenziale di Roma antica e dei popoli italici antichi. La Kraft connota il popolo romano antico nella sua totalità: il patriziato, la magistratura e perfino la *plebs*. Ma, quando il popolo romano antico rivendicò a sé il posto più alto, l'*antica forza* (die alte Kraft) scomparve perché – a dire di Bachofen – la vera forza del popolo romano risiedeva nella fede nel patriziato: *Politische Betrachtungen*, pp. 36, 45, 47, 55; *Geschichte der Römer*, pp. 93, 106, 113, 240, 264, 268, 279-81, 364, 371, 385.

sion über diese Frage. Der Napoleonide, Fürst von Canino, pflichtete bei. Ihn lockt die Präsidentschaft. Alles andere sei Usurpation. Die Kammer meinte, man müsse wenigstens des Scheins wegen vorerst die Vollmachten prüfen. So steht's im Innern der Versammlung. Ausserhalb weiss die Regierung je nach Bedürfniss Gunst oder Furcht zu erwecken: Gunst durch Beschäftigung aller eingebornen Künstler auf Kosten der Klöster, und durch Fütterung aller Müssiggänger aus dem Staatsschatze; Furcht durch willkürliche, ganz unvorhergesehene Einthürmung einzelner ihr verdächtigen Personen, von welchen ich zwei Deutsche, den Arzt Dr. Wahle und den Vorsteher des archäologischen Instituts, Dr. Braun, hervorhebe. Drohte nicht die Intervention fremder Mächte gespensterartig wie Bancos Schatten, man würde auch die letzten Reste der Mässigung bald verschwinden sehen. Insbesondere würden dann die Schweizer zu leiden haben, man kann ihnen die von der Bundesregierung gegen die Flüchtlinge im Tessin ergriffenen Massregeln nicht verzeihen, und hat ihnen deshalb den Spottnamen *Turchi* (Türken) beigelegt.

(Nota della Redazione, contrassegnata da una manina con indice puntato)

Wir erhalten so eben noch einen Brief aus Rom vom 9. *Die Republik wurde in der Nacht vom 8. auf den 9. feierlich verkündet*. Morgen Näheres. Der Brief schliesst mit den Worten: « Alles ist ruhig; morgen beginnt der Carneval ».

<sup>9</sup> Un po' diversamente Demarco, *Una rivoluzione sociale*, p. 95: « ... all'atto dell'appello nominale il principe di Canino – C. L. Bonaparte – rispondeva: *Viva la Repubblica!* Anche il deputato Garibaldi proponeva che immediatamente fosse proclamata la Repubblica ».

<sup>10</sup> Lo scrivente usa il termine Fütterung. Bachofen usa il verbo füttern (« foraggiare ») nel caso della Svizzera, dove vige « il diritto fondamentale di foraggiare tutti i mascalzoni d'Europa a spese dello stato »: *G.W. X, Briefe*, p. 93, lettera a W. Henzen del 19 Settembre 1849.

<sup>11</sup> Il dott. Johann Wahle era nato a Lipsia nel 1800; a Roma dal 1842 al 1866, vi esercitava senza grande successo la professione di medico omeopata. Cfr. F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, Stuttgart, Berlin und Leipzig 1927, I, pp. 436, 572; II, p. 626.

<sup>12</sup> August Emil Braun (1809-1856) fu conoscente e corrispondente di Bachofen fin dal 1842-43, epoca del suo primo viaggio in Italia (cfr. *'Autobiografia'*, p. 324; *G.W. X, Briefe*, nn.° 18, 20, 31, 35, 47). Era un archeologo tedesco, dal 1836 segretario permanente dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica sul Campidoglio, di cui

Napoleonide, Principe di Canino, approvò<sup>9</sup>. La presidenza lo alletta. Tutto il resto sarebbe usurpazione. La Camera intendeva che, per salvare le apparenze, si dovessero prima provare i pieni poteri. Questa è la situazione all'interno dell'Assemblea. Esternamente il governo sa, secondo il bisogno, risvegliare favore o paura: favore col dare lavoro a tutti gli artisti locali a spese dei conventi e col foraggiare tutti i fannulloni<sup>10</sup> a spese del tesoro di stato; paura tramite l'arresto arbitrario, del tutto impreveduto, di persone ad esso sospette, tra cui cito due tedeschi, il medico dott. Wahle<sup>11</sup> e il direttore dell'Istituto archeologico dott. Braun<sup>12</sup>. Se non ci fosse stata la minaccia di un intervento di potenze straniere a mo' di spettro come l'ombra di Banco<sup>13</sup>, si sarebbero visti presto scomparire gli ultimi residui della moderazione. Specialmente gli Svizzeri avrebbero da penare: non si può perdonare loro le misure adottate dal governo federale contro i fuggiaschi nel canton Ticino e perciò si è loro affibbiato il nomignolo di « Turchi ».

(Nota della redazione)

Riceviamo or ora un'altra lettera da Roma del 9. *La Repubblica è stata solennemente annunciata nella notte dall'8 al 9*. I dettagli domani. La lettera termina con le parole: « Tutto è tranquillo; domani comincia il Carnevale »<sup>14</sup>.

divenne in seguito direttore. Fu un uomo criticato, specialmente da parte tedesca (per la gestione dell'Istituto, per le sue molteplici attività, per mancanza di rigore scientifico), ma conosceva benissimo i monumenti, ebbe grandi qualità di animatore e fu abilissimo a curare i rapporti personali con gli studiosi italiani, i collezionisti e i mecenati, contribuendo a rendere amata e popolare l'arte antica anche tra i non specialisti. Misterioso rimane il motivo dell'arresto, soprattutto perché è noto che, ad un certo momento imprecisato, si era arruolato nella Guardia civica ed aveva sfilato sul Corso, fucile in spalla. Di lì a poco, sotto la Repubblica, verrà emanato contro Braun un decreto di espulsione, di cui il diplomatico Reumont riuscirà ad evitare l'esecuzione. Nel Maggio 1849 Braun abbandonerà Roma per parecchio tempo, lasciando l'Istituto prussiano nelle salde mani di Wilhelm Henzen. Cfr. Ulrichs, *Allgemeine Deutsche Biographie* III (1876), pp. 264-65; Noack (*supra*, n. 11) II, p. 102; I, pp. 413-14, 417-18, 421, 434, 436, 443-44, 457, 480, 555-56, 560, 571, 576, 586, 600, 756, 758-60. Si aggiunga l'interessante Necrologio, scritto da Achille Gennarelli, « Archivio Storico Italiano » N.S. Tomo V/Parte 1<sup>a</sup> (1857), pp. 98-104.

<sup>13</sup> Lo scrivente accenna al *Macbeth* di Shakespeare. Bachofen cita versi del *Giulio Cesare* ne *Il simbolismo funerario degli antichi* [1859], p. 605, n. 10 = *Versuch über die Gräbersymbolik der Alten*, p. 426, n. 3.

<sup>14</sup> Vedi corr. n.° 11, in fine.

## 11. Rom. 9. Februar [1849]\*

Heute Nacht (Donnerstag auf Freitag) verkündete das Glockengeläute den erstaunten Römern die *Republik*. Die Kammer hat in ihrer zweiten Sitzung folgendes Gesetz angenommen:

Römische gesetzgebende Versammlung. Fundamentaldekret.

- Art. 1. Das Papstthum ist faktisch und rechtlich der zeitlichen Herrschaft des römischen Staates entsetzt.
- Art. 2. Der römische Priester wird alle Garantien haben, die nothwendig sind für die Unabhängigkeit in der Ausübung seiner geistlichen Macht.
- Art. 3. Die Regierungsform des römischen Staates wird die reine Demokratie sein und den ruhmvollen Namen « römische Republik » annehmen.
- Art. 4. Die römische Republik wird mit dem übrigen Italien die Verbindungen unterhalten, welche die gemeinsame Nationalität erfordert.

9. Februar 1849, um 1 Uhr Morgens.

Der Präsident G. Galletti. Die Sekretäre: Giovanni Pennacchi. Ariodante Fabretti. Antonio Zambianchi. Quirico Filopanti<sup>a</sup> Barilli.

\* « Basler Zeitung » Nr. 41 (17. Februar 1849), p. 162.

<sup>a</sup> Filopandi BZ p. 162, r. 19.

<sup>1</sup> Trascrivo qui (da Demarco, *Una rivoluzione sociale*, p. 95) il testo italiano:

« (1) Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato romano.

(2) Il Pontefice romano avrà tutte le guarentigie necessarie per la indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale.

(3) La forma del governo dello Stato romano sarà la democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di Repubblica romana.

(4) La Repubblica romana avrà col resto d'Italia le relazioni che esige la nazionalità comune ».

Da notare che, all'Art. 1), lo scrivente traduce « governo » non con il generico Regierung o simili, bensì con Herrschaft, « sovranità, autorità, diritto di sovrano », propria di principe, re, imperatore. Il che può implicare nello scrivente il rimando – più o meno inconscio – alla concezione teocratica della sovranità temporale del Papa. Ba-

## 11. Roma, 9 Febbraio [1849]

Questa notte (da giovedì a venerdì) il suono delle campane ha annunciato ai Romani attoniti la *Repubblica*. La Camera ha adottato nella sua seconda seduta i seguenti provvedimenti legislativi:

Assemblea romana legislativa. Decreto fondamentale.

Art. 1. Il Papato di fatto e di diritto è destituito della sovranità temporale dello Stato romano.

Art. 2. Il sacerdote romano avrà tutte le garanzie, che sono necessarie per l'indipendenza nell'esercizio del suo potere spirituale.

Art. 3. La forma di governo dello Stato romano sarà la democrazia pura e assumerà il glorioso nome di « Repubblica romana »<sup>1</sup>.

Art. 4. La Repubblica romana manterrà con il resto dell'Italia i collegamenti, che la comune nazionalità richiede.

9 Febbraio 1849, ore una del mattino.

Il Presidente G<iuseppe> Galletti<sup>2</sup>. I segretari: Giovanni Pennacchi<sup>3</sup>, Ariodante Fabretti<sup>4</sup>, Antonio Zambianchi<sup>5</sup>, Quirico Filopanti Barilli<sup>6</sup>.

chofen era convinto sostenitore della teocrazia, sia nel mondo romano antico, che nel Papato di tutti i tempi: cfr. *Geschichte der Römer*, p. 200:

« [Nel mondo romano antico] La sovranità terrena (die weltliche Herrschaft) viene ricondotta ad una fonte divina e con ciò basata su un principio completamente indipendente dal popolo ».

E più oltre (*ibidem*, p. 282) sostiene che il Papato, forte della fede nella sua origine divina, ha saputo sopravvivere alle tempeste di due millenni, alla successione di tante stirpi, di tanti stati e popoli. All'Art. 2), inspiegabilmente lo scrivente, al posto di « Pontefice », mette « sacerdote ». Forse mentalmente ha già fatto l'equazione: Papa senza sovranità temporale = sacerdote, come gli altri confinato all'esercizio del potere spirituale.

<sup>2</sup> Per Galletti vedi *supra*, corr. n.° 6, n. 7.

<sup>3</sup> Giovanni Pennacchi (1811-1883), umbro come Fabretti, non solo fu segretario della Costituente, ma il 13 Febbraio 1849 fu chiamato a far parte della commissione tecnica parlamentare per l'Istruzione. In gran parte opera sua sarà la costituzione della Repubblica romana promulgata in extremis nel Luglio, dopo l'accanita difesa contro i Francesi di Oudinot. Cfr. G. degli Azzi, Dizionario del Risorgimento Nazionale, III, *Le Persone*, Milano 1933, pp. 833-34.

<sup>4</sup> Ariodante Fabretti (1816-1891), originario di Perugia, fu letterato, storico, archeologo e patriota. Nel 1848 fu eletto successore dell'archeologo Vermiglioli all'Università di Perugia. Inviato come deputato di questa città all'Assemblea Costituente, venne eletto segretario insieme con altri. Infaticabile nei lavori dell'Assemblea, rimase

So hat sich was ich in meinem letzten Brief weissagte, sehr schnell erfüllt. An der neapolitanischen Grenze soll die römische Armee, so ging gestern das jedoch unverbürgte Gerücht, bereits eine Schlappe erhalten haben. Zucchi überfiel eine Abtheilung Grenadiere. Das ist gewiss, dass täglich Truppentransporte in jener Richtung von hier abgehen. Alles ist ruhig, morgen beginnt der Carneval.

al suo posto fino all'ultimo, firmando coraggiosamente la protesta del 4 Luglio 1849 contro l'invasione francese in Roma. Caduta la Repubblica, andò in esilio a Firenze. In seguito (1860) divenne professore di archeologia all'Università di Torino. Negli anni Ottanta diventerà corrispondente di Bachofen. Tra gli scritti lascia il monumentale *Corpus Inscriptionum Italicarum antiquioris aevi*, Torino 1868. Cfr. A. de Gubernatis, *Dizionario biografico degli Scrittori Contemporanei*, Firenze 1879, pp. 423-24; G. degli Azzi, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, III, *Le Persone*, Milano 1933, pp. 21-22; introvabile G. Cottini Orsini, *Ariodante Fabretti*, Roma 1985 (stampa a spese dell'autore).

<sup>5</sup> Antonio Zambianchi (1814-1892), inviato come rappresentante di Forlì alla Costituente romana, fu eletto segretario dell'Assemblea. Caduta la Repubblica andò esule in Piemonte. Cfr. A. Mambelli, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, IV, *Le Persone*, Milano 1937, p. 621.

<sup>6</sup> Quirico Filopanti è pseudonimo dello scrittore, fisico e patriota Giuseppe Barilli (1812-1894). Fu membro e segretario della Costituente romana e suo è il decreto di proclamazione della Repubblica romana. Cfr. A. M. Ghisalberti, *Enciclopedia Italiana* XV (1949), pp. 352-53; E. Michel, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, II, *Le Persone*, Milano 1930, pp. 181-82.

## 12. Rom. 22. Februar [1849]\*

Wenn eine Regierungsform, wie die frühere päpstliche der republikanischen weichen muss, so gibt's natürlich ein gutes Stück Arbeit, den Uebergang aus der einen in die andere anzubahnen. Dieser Aufgabe zeigt

\* « Basler Zeitung » Nr. 53 (3. März 1849), pp. 210-211.

Così quel che avevo predetto nella mia ultima lettera si è rapidamente avverato. Al confine napoletano l'armata romana – così ieri correva la voce seppure non confermata – deve aver già ricevuto una sconfitta. Zucchi<sup>7</sup> assalì di sorpresa una divisione di granatieri. È certo che ogni giorno partono da qui trasporti di truppe in quella direzione. Tutto è tranquillo, domani comincia il Carnevale<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> L'anziano Barone Carlo Zucchi (1777-1863), di Reggio Emilia, era stato generale di Napoleone I e poi era passato per breve tempo all'esercito austriaco. Dopo vent'anni di carcere austriaco per motivi patriottici, fu chiamato da Pellegrino Rossi a far parte del governo romano in qualità di Ministro delle armi, con il compito di organizzare (con la sua famosa disciplina) l'esercito pontificio. Divenne allora suddito pontificio. Quando Pio IX abbandonò Roma, il gen. Zucchi si trovava con le truppe a Bologna per arrestare la marcia di Garibaldi, entrato nello Stato Pontificio, e per disarmare i Bolognesi turbolenti. Raggiunto da una lettera di Pio IX, si recò dal Papa a Gaeta e lì, il 7 Gennaio 1849, arringò gli ufficiali e soldati pontifici con un ordine del giorno che li spronava a ribadire obbedienza e fedeltà al Papa. In seguito con le sue truppe si stanziò a Pontecorvo, città pontificia al confine col Regno di Napoli. Ripristinato in Roma il governo della S. Sede nel Luglio 1849, lo Zucchi, nel Settembre successivo, chiese e ottenne dal Papa di essere collocato a riposo. Cfr. A. Baldini, *Enciclopedia Italiana XXXV* (1950), p. 1047; P. Schiarini, *Dizionario del Risorgimento Nazionale, IV, Le Persone*, Milano 1937, pp. 650-53 (profilo chiaro e incisivo); P. Dalla Torre, *Materiali per una storia dell'esercito pontificio*, «Rassegna Storica del Risorgimento» 28 (1941), pp. 62-66, 91-92 (il più informato sul servizio pontificio di Zucchi; dati anagrafici diversi: 1776-1864).

<sup>8</sup> Cfr. Nasto, p. 57: « Il carnevale fu festeggiato senza incidenti ».

12. Roma, 22 Febbraio [1849]

Se una forma di governo, come la precedente papale, deve cedere il passo a quella repubblicana, vi è ovviamente una buona dose di lavoro per avviare il trapasso dall'una all'altra. Per questo compito l'Assemblea Costituente romana si dimostra perfettamente all'altezza. La sua attività fornisce un contributo molto istruttivo alla prassi rivoluzionaria del nostro tempo. Indubbiamente potevano essere sfruttate le esperienze di altri rin-

sich die römische constituirende Versammlung vollkommen gewachsen. Ihre Thätigkeit liefert einen sehr lehrreichen Beitrag zur Revolutionspraxis unserer Zeit. Freilich konnten die Erfahrungen anderer Regenerationen benützt werden. Manches ist jedoch auch ganz neu. Die Zusammenstellung der wichtigsten Beschlüsse gibt Jedem die Mittel zu eigener Beurtheilung. Um das für die Republik begeisterte Land im Sinn des Fortschrittes zu regieren oder vielmehr<sup>a</sup> in Unterwürfigkeit zu erhalten, wurde vor allen Dingen eine Executivcommission von 3 Männern: Armellini, Saliceti, Montecchi ernannt, die Ausarbeitung eines Entwurfs der künftigen Verfassung dagegen einem Ausschuss von 9 Mitgliedern der Constituante anvertraut. Sie heissen Armellini, Sturbinetti, Saffi, Rusconi, Bonato,

<sup>a</sup> vielmehr BZ p. 210, r. 12.

<sup>1</sup> Il termine Regeneration nel lessico politico di Bachofen ricorre in un articolo del 1854, *Die orientalische Frage* (7 Giugno 1854) = trad. it., *La questione orientale*, p. 68, cfr. p. 82 (in senso metaforico « eine Regeneration der Anschauungsweise alter Zeiten » in una lettera di Bachofen a H. Meyer-Ochsner del 5.12.1854 = *G.W. X, Briefe*, p. 140) e in un articolo del 1857, *Neuenburg und die Zukunft der Schweiz*, p. 430 « Die Regeneration des Fürstentums Neuenburg ».

<sup>2</sup> In senso politico il termine Fortschritt è usato da Bachofen in una lettera a W. Henzen del 3.3.1850 (*G.W. X, Briefe*, p. 94): la Francia « terra del progresso ».

<sup>3</sup> Cfr. Demarco, *Una rivoluzione sociale*, p. 97.

<sup>4</sup> Carlo Armellini (1777-1863), giurista romano, ebbe vari incarichi già da Pio IX ma, dopo l'assassinio di Pellegrino Rossi e la fuga del Papa, si avvicinò progressivamente all'ala più radicale. Fu favorevole all'idea di una costituzione italiana; fondamentale fu il suo discorso dell'11 Dicembre 1848, in cui sostenne la necessità di sostituire al governo il Papa assente con la nomina di una Giunta di stato. Favorevole alla Costituente, fu nominato Ministro dell'Interno il 23 Dicembre. Tra i più tenaci assertori della Rivoluzione romana, il 10 Febbraio 1849 fu eletto membro del comitato esecutivo e poi il 29 Marzo triumviro con Saffi e Mazzini, carica in cui egli si limitò a fiancheggiare Mazzini, occupandosi di questioni giuridiche. Cfr. R. De Felice, *Dizionario biografico degli Italiani* 4 (1962), pp. 228-29.

<sup>5</sup> Aurelio Saliceti (1804-1862), fino al 1848 era stato professore di diritto civile all'Università di Napoli, oltre che magistrato. Costretto ad andare in esilio, si rifugiò a Roma, dove fu eletto deputato alla Costituente; è confermato che fece parte del potere esecutivo con Montecchi e Armellini fino al 29 Marzo, quando sarà creato il nuovo Triumvirato. Godette di molta autorità e fu relatore del progetto di costituzione elaborato per conto della Repubblica romana. Cfr. G. Paladini, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, IV, *Le Persone*, Milano 1936, pp. 174-75; M. Menghini, *Enciclopedia Italiana* XXX (1949), p. 524.

<sup>6</sup> Mattia Montecchi (1816-1871) aveva intrapreso nel 1841 la carriera legale; arrestato e poi amnistiato nel 1846 dal famoso decreto di Pio IX, entrò a far parte della

novamenti<sup>1</sup>. Tuttavia qualcosa è anche del tutto nuovo. L'elenco delle più importanti deliberazioni dà ad ognuno i mezzi per farsi un giudizio proprio. Per governare il paese – entusiasta della Repubblica – nel senso del progresso<sup>2</sup> o, meglio, per mantenerlo in soggezione fu nominata prima di tutto una commissione esecutiva costituita da 3 uomini<sup>3</sup>: Armellini<sup>4</sup>, Saliceti<sup>5</sup>, Montecchi<sup>6</sup>; invece l'elaborazione di un progetto per la futura costituzione fu affidata ad una commissione di 9 membri della Costituente. I loro nomi sono: Armellini, Sturbinetti<sup>7</sup>, Saffi<sup>8</sup>, Rusconi<sup>9</sup>, Bona-

Guardia civica e combatté nella campagna del Veneto contro l'Austria del 1848. Membro dei Circoli, prese parte agli avvenimenti che precedettero e seguirono la fuga del Papa a Gaeta. Votò a favore della Repubblica romana ed è confermato che fu designato a far parte dell'esecutivo con Armellini e Saliceti. Durante il Triumvirato di Mazzini e compagni avrà vari incarichi. Cfr. A. M. Ghisalberti, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, III, *Le Persone*, Milano 1933, pp. 629-30; Idem, *Enciclopedia Italiana XXIII* (1951), p. 734.

<sup>7</sup> Francesco Sturbinetti (1807-1865), brillante avvocato romano, già sotto Pio IX Ministro di Grazia e Giustizia, Consigliere di Stato, Generale della Guardia civica, Presidente della Camera dei deputati. Come tale e in quanto simpatizzante del partito democratico aveva colpito la sua freddezza quando, alla notizia dell'assassinio di Pellegrino Rossi, non profferì parole di rammarico o di pietà, ma si limitò a sciogliere la seduta della Camera per mancanza di numero legale. Nel Gennaio 1849 fu eletto deputato alla Costituente con strepitoso successo elettorale. Sotto il governo della Repubblica romana fu nominato Ministro dell'Istruzione, carica che conservò anche dopo il Triumvirato. È confermata la sua chiamata a far parte della commissione incaricata di redigere la nuova costituzione. Ebbe parte importante negli avvenimenti degli ultimi mesi della Repubblica romana. Cfr. E. Michel, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, IV, *Le Persone*, Milano 1937, pp. 362-63; M. Menghini, *Enciclopedia Italiana XXXII* (1950), p. 900.

<sup>8</sup> Il Conte Aurelio Saffi (1819-1890) era anch'egli laureato in giurisprudenza e inoltre amante di letteratura e di studi storici. In un primo tempo entusiasta di Pio IX, nel 1848 – dopo i fatti ben noti – si convertì alla fede mazziniana, cui rimase fedele fino alla morte. Dalla natia Romagna passò a Roma alla fine del Gennaio 1849, partecipando alle sedute dell'8 e 9 Febbraio in cui fu discussa e proclamata la Repubblica romana. Non molto dopo, all'età di 30 anni, diventerà triumviro con Mazzini e Armellini, occupandosi, con scrupolosa rettitudine, specialmente di cose amministrative, dell'ordine pubblico nella capitale e nelle province e dello studio di leggi da proporre come argomento di discussione all'assemblea. Dopo la caduta della Repubblica romana andò esule con Mazzini in Svizzera (aiutandolo nella redazione della rivista «L'Italia del Popolo») e successivamente in Inghilterra. Cfr. M. Menghini, *Enciclopedia Italiana XXX* (1949), pp. 429-30; E. Michel, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, IV, *Le Persone*, Milano 1937, pp. 163-64.

<sup>9</sup> Carlo Rusconi (1812-1889), di nobile famiglia bolognese, inizialmente si impose come traduttore di Byron, Schiller, Shakespeare e anche come scrittore. Direttore del giornale «La Dieta Italiana», di sempre più chiara ispirazione democratica, fu nominato rappresentante per Bologna e Forlì alle elezioni per l'Assemblea Costituente nel

Galletti, Agostini, Lazzaroni<sup>b</sup>, Muzzarelli, meistens aus dem Advokatenstand, der auch hier sich ganz uneigennützig nur dem Volkswohl opfert. Unter den Gesetzen des Triumvirats stehen die Bestimmungen über Landesfarben<sup>c</sup>, Staatswappen und Münzgepräge obenan. Die Armee, vom Volk *I soldati del sacro sepolcro* genannt, darf fortan nur mit der dreifarbigigen Cocarde und unter der dreifarbigigen Fahne Italiens, roth, weiss, grün, Tapferkeit, Unschuld und Hoffnung, kämpfen und siegen. An die Stelle der dreifachen Krone, die so schwer auf diesem unglücklichen

<sup>b</sup> Lazzaroni BZ p. 210, r. 19.

<sup>c</sup> Landesfarbe BZ p. 210, r. 22.

Gennaio 1849. Votò a favore della Repubblica romana il 9 Febbraio e dal 14 ne divenne Ministro degli Esteri, carica che manterrà anche sotto il Triumvirato. Ebbe parte attiva agli avvenimenti della difesa della Repubblica romana contro l'assalto francese e negoziò con finezza ed abilità a favore di essa, anche se con scarsi risultati concreti. Cfr. A. M. Ghisalberti, Dizionario del Risorgimento Nazionale, IV, *Le Persone*, Milano 1937, pp. 149-51; G. Mazzoni, Enciclopedia Italiana XXX (1949), p. 259.

<sup>10</sup> Non compare nei normali repertori.

<sup>11</sup> Galletti: vedi *supra*, corr. n.° 6, n. 7.

<sup>12</sup> Cesare Agostini (1803-1855), nativo di Foligno, dal 1847 era insegnante di storia e ricoprì altre cariche municipali. Il 14 Febbraio 1849 il consiglio dei Ministri della Repubblica romana lo incaricava di studiare il riordinamento del Ministero della Marina e lo chiamava a far parte della commissione centrale dei sussidi per Venezia (in lotta contro l'Austria). È confermato che entrò a far parte della commissione incaricata della compilazione dello statuto della Repubblica. Sotto il Triumvirato eserciterà le funzioni di Ministro delle Arti, del Commercio, Industria e Agricoltura. Fu uno degli oratori più in vista. Cfr. G. degli Azzi, Dizionario del Risorgimento Nazionale, II, *Le Persone*, Milano 1930, p. 21; M. Menghini, Enciclopedia Italiana I (1949), p. 911.

<sup>13</sup> Non conosco nessun Lazzaroni (cfr. Apparato, n. b), che abbia avuto parte agli avvenimenti del 1849 a Roma. Penso invece che si tratti di Giovita Lazzaroni (1813-1849), originario di Forlì. Aveva compiuto studi di giurisprudenza a Bologna, Pisa e Roma, esercitando poi la sua professione in patria. Nel 1849 fu eletto deputato della Costituente romana, nella quale egli rappresentò Ravenna. Di chiare tendenze repubblicane, fu nominato il 14 Febbraio capo del Ministero di Grazia e Giustizia. Cfr. M. Rosi, Dizionario del Risorgimento Nazionale, III, *Le Persone*, Milano 1933, p. 350.

<sup>14</sup> Monsignor Carlo Emanuele dei Conti Muzzarelli (1797-1856) fu incaricato da Pio IX, in seguito all'assassinio di Pellegrino Rossi, di formare il gabinetto in cui entrò anche Sterbini, sospettato di aver complottato contro Rossi. Ma il Papa, con la sua fuga a Gaeta, aveva di fatto smentito la sua fiducia a quel governo. È confermato che Monsignor Muzzarelli prese parte anche al governo della Repubblica romana, inneggiando alla sovranità del popolo e dichiarando decaduto il potere temporale del Papa. Cfr. G. Badii, Dizionario del Risorgimento Nazionale, III, *Le Persone*, Milano 1933, p. 671; P. Pirri, Enciclopedia Cattolica VIII (1952), coll. 1581-82.

<sup>15</sup> Un'osservazione del genere induce a pensare che anche lo scrivente sia avvo-

to<sup>10</sup>, Galletti<sup>11</sup>, Agostini<sup>12</sup>, Lazzarini<sup>13</sup>, Muzzarelli<sup>14</sup>, per lo più provenienti dalla classe degli avvocati, che anche qui si sacrifica in maniera del tutto disinteressata solo per il bene del popolo<sup>15</sup>. Tra le leggi del triumvirato si trovano in testa le disposizioni sui colori della bandiera nazionale, lo stemma nazionale e il conio. L'armata, chiamata dal popolo «I soldati del sacro sepolcro», può d'ora in poi combattere e vincere solo con la coccarda a 3 colori e sotto la bandiera tricolore d'Italia, rosso, bianco, verde, forza, innocenza e speranza. Al posto della tripla corona, che così pesantemente gravò su questa terra sfortunata<sup>16</sup>, si presenta – come una

cato e per giunta – come i colleghi romani che hanno attirato la sua attenzione – impegnato in una causa mirante al bene del popolo, anche se forse su un altro fronte. Viene in mente che Bachofen non era solo giurista, ma anche giudice e, per un certo tempo, era stato legislatore. Ce lo rivela lui stesso nell'*'Autobiografia'*, pp. 327-28:

«Promosso da giudice criminale [1842] a membro della seconda ed ultima istanza di giudizio [= all'incirca il nostro giudice di corte d'appello civile, 1844], per la prima volta doveti occuparmi molto più intensamente di giurisdizione civile; eletto per il Gran Consiglio [1844, una sorta di assemblea di stato con potere legislativo], fui chiamato anche episodicamente a prendere parte ad attività legislative. Attualmente [1854] ricopro ancora, dopo 10 anni, la prima di queste due cariche».

Nel 1845 aveva posto fine al suo mandato politico per il Gran Consiglio e quindi alla sua esperienza di legislatore; rimarrà giudice ancora a lungo. Specialmente in seguito alla sua esperienza nella guerra del *Sonderbund*, oltre che per censo ed educazione, Bachofen era ben lungi dall'essere un «democratico», era anzi un conservatore e un sostenitore della teocrazia (*'Autobiografia'*, p. 329):

«Non che io disprezzassi il popolo o che mi ritraessi disgustato dall'entrare in contatto con esso: tutta la miseria cui soggiace gli guadagnerebbe piuttosto la mia simpatia. Il motivo è che io riconosco un ordine universale superiore, al quale soltanto competono sovranità e maestà. Da questo superiore ordine universale discende il potere dell'autorità. Esso deriva da Dio: così recita la dottrina pagana di Roma, così recita la dottrina cristiana. Anche l'ufficio di giudice deriva da Dio e chi lo esercita esercita un diritto di origine superiore. Il mio ufficio di giudice lo devo a Dio: il popolo mi ha soltanto chiamato ad esercitarlo... Il motivo dunque per cui l'attuale democrazia va incontro alla sua dannazione è che essa annienta il carattere divino dell'autorità e laicizza totalmente l'ordinamento statale che è divino».

<sup>16</sup> Lo scrivente sta parlando evidentemente dello stemma nazionale. La tripla corona non è altro che la tiara, detta anche triregno, che – insieme alle chiavi – ornava la bandiera dello Stato Pontificio sotto i Papi (cfr. G. Ferrari, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, I, *I Fatti*, Milano 1931, p. 84). La tripla corona era anche un tipo monetale specificamente papale, corrente sotto Gregorio XVI e Pio IX (fino al 1849): si vedano esempi in *Corpus Nummorum Italicorum*, vol. XVII Roma - Parte III, Roma 1938, Tav. XXXIII 5, 11, 12, 17, 18; Tav. XXXIV 1, 2, 8, 13-15, 19; Tav. XXXV 1.

Land lastete, tritt wie ein Phönix aus der Asche der Adler der alten Republik mit ausgebreiteten Fittigen, die Consularfasces in den Klauen, das Ganze umgeben von einer *Corona civilis*, dem Sinnbild der Bürgertugend. Noch ergreifender ist das vorgeschlagene Münzgepräge. Alle Goldstücke und die grössern Silbermünzen zeigen auf der Vorderseite die behelmte Roma als Brustbild, ringsum die Worte *Repubblica*<sup>d</sup> *romana*, darunter die Werthangabe. Auf der Rückseite sieht man das Wappen der Republik mit der Unterschrift *la legge è la forza*. Den Rand schmückt eine andere Sentenz: *Dio vuole l'Italia*<sup>e</sup> *unita*. Bei geringen Silbermünzen und bei allen Kupferstücken fallen jene Worte als im Kleinverkehr völlig überflüssig hinweg.

Die Gesetze der wiedererstandenen Republik werden alle im Namen Gottes und des Volkes gegeben, und beginnen deshalb mit den Worten: « *In nome di Dio e del Popolo* ». Dieselbe Fassung erhält der gerichtliche

<sup>d</sup> Republica BZ p. 210, r. 35.

<sup>e</sup> vuole Italia BZ p. 210, r. 38.

<sup>17</sup> Il paragone, di chiara reminiscenza classica, si riallaccia molto genericamente al mito della morte e rinascita della fenice, senza precisare la versione esatta che ha in mente tra quelle intricate tràdite, per cui vedi R. van den Broek, *The Myth of the Phoenix According to Classical and Early Christian Traditions*, Leiden 1972, pp. 146 ss., 196-98, 202, 204 ss. Si aggiungano H. Castritius, *Der Phoenix auf den Aurei Hadrians und Tacitus' Annalen VI 28*, « Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte » 14 (1964), pp. 89-95; Isabella Gualandri, *Un papiro milanese, Lattanzio, Claudiano e il mito della fenice*, « Rendiconti Accademia Nazionale dei Lincei » 371 (1974), pp. 293-311. Nello scrivente tuttavia il paragone della fenice si connette per associazione di idee all'aquila dell'antica repubblica. Il nesso fenice-aquila è particolarmente interessante, se si ricorda che Erodoto II 73 paragona la fenice ad un'aquila. Facendo perno sulla tradizione erodotea e suoi derivati – tra cui il più cospicuo è Tacito *Ann.* VI 28 – Bachofen elaborerà la sua teoria dell'uovo della fenice come simbolo della rinascita dalla morte, mostrando conoscenza anche delle testimonianze numismatiche antiche e delle fonti cristiane, in *Simbolismo funerario degli Antichi*, pp. 232 ss. = *Versuch über die Gräbersymbolik der Alten*, pp. 133 ss. Da segnalare che, nel primo viaggio in Italia (1842-43), Bachofen aveva letto Tacito (cfr. *'Autobiografia'*, p. 324).

<sup>18</sup> L'aquila, spesso con ali spiegate, normalmente volta a destra e poggiata sul fulmine (tipico attributo di Giove) compare di frequente sul verso di monete repubblicane a partire dal III a.C. Specialmente se sul recto recava la testa di Marte, questo tipo monetale simboleggiava l'atteso trionfo delle armi romane: cfr. M. H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, voll. I-II, London 1974, pp. 716, 720, Catalogo n.° 4, 1 ab (Tav. A); n.° 23, 1 (Tav. I); n.° 44, 2-4 (Tav. IX); n.° 50, 1 (Tav. X); n.° 72, 2 (Tav. XIV); n.° 88, 1 (Tav. XVI); n.° 105, 2 (Tav. XX); n.° 106, 2 (Tav. XX), n.° 314, 1 a-d (Tav. XLII); n.° 409, 1 (Tav. L); n.° 549, 1 (Tav. LXIV). In un caso (n.° 428, 3 e Tav. LII) è simbolo di *imperium*.

fenice dalla cenere<sup>17</sup> – l'aquila dell'antica repubblica<sup>18</sup>, con ali spiegate, i fasci consolari negli artigli, il tutto circondato da una *corona civilis*, il simbolo della virtù civica<sup>19</sup>. Ancora più commovente è il conio che viene proposto<sup>20</sup>. Tutte le monete d'oro e le monete d'argento più grandi recano sul recto Roma elmata a mezzo busto<sup>21</sup> e attorno le parole « Repubblica romana », sotto l'indicazione del valore. Sul verso si vede lo stemma della Repubblica<sup>22</sup> e sotto la scritta « la legge è la forza ». Un'altra sentenza adorna il margine: « Dio vuole l'Italia unita ». Nelle piccole monete d'argento e in tutte le monete di rame quelle parole cadono, come se fossero completamente superflue nelle monete di piccolo taglio.

Le leggi della rinata Repubblica sono tutte date nel nome di Dio e del popolo e per questo motivo iniziano con le parole: « In nome di Dio e del Popolo »<sup>23</sup>. La medesima formula è mantenuta nel giuramento giudiziale.

<sup>19</sup> L'attenzione all'« aquila dell'antica repubblica », adottata dai Romani del 1849 in antitesi e al posto delle chiavi apostoliche (non, come qui, della tripla corona pontificia), ricorre anche in *Sovvertimento*, p. 406. L'informazione dello scrivente è esatta. Egli sta parlando del nuovo stemma nazionale della Repubblica quale appariva sull'asta della bandiera, completato da un nastro con la scritta « Repubblica Romana » e « Dio e popolo » (cfr. Ferrari, *supra*, n. 16). Qualcosa di analogo compare anche sulle monete della Repubblica romana emesse nel 1849: la scritta « Repubblica Romana » e, nel campo, il valore. Sull'altra faccia la scritta « Dio e popolo » (il solito binomio mazziniano) e un'aquila di fronte, con la testa volta a destra e le ali aperte, entro corona di quercia saliente ai lati, posata su fascio orizzontale con scure a sinistra volta in alto. Si veda *Corpus Nummorum Italicorum*, Vol. XVII Roma - Parte III, Roma 1938, pp. 286-88, Tav. XXXV, 2-9; Celebrazione del primo centenario dell'Unità d'Italia. Mostra storica, *Il Risorgimento Italiano nelle Monete e nelle Medaglie*, Catalogo a cura di Anna Serena Fava, Torino 1961, pp. 169-71, nn.° 460-66 e Tav. 17. La *corona civilis*, ossia di quercia, è una reminiscenza classica evidentemente familiare allo scrivente. Livio (10, 46, 3; 6, 20, 7) accenna alle *coronae civicae* e Virgilio (*Eneide* 6, 772) cita la *civilis quercus*. Entrambi questi autori erano familiari al Bachofen di quegli anni: Livio fu da lui letto nel primo e nel secondo viaggio in Italia del 1848-49 (cfr. 'Autobiografia', pp. 324, 336), Virgilio è ripetutamente citato nella *Geschichte der Römer*.

<sup>20</sup> Bachofen è uno studioso che, nella *Geschichte der Römer* (pp. 279-80 e n. 1), rivela attenzione alle monete di Roma antica e relative iscrizioni.

<sup>21</sup> Non ho trovato riproduzioni di esemplari di Roma elmata su monete d'oro e d'argento di quegli anni. La tipologia di Roma guerriera, specialmente amazzonica, è sicuramente un retaggio classico (cfr. G. Arrigoni, *Amazzoni alla Romana*, « Rivista Storica Italiana » 96, 1984, pp. 886-87, con tutti i rimandi) e come tale può aver stimolato l'attenzione dello scrivente.

<sup>22</sup> Ossia l'aquila con ali spiegate, fasci consolari negli artigli, attorniata da corona. Cfr. *supra*, n. 19.

<sup>23</sup> Cfr. *Sovvertimento*, p. 406 « Come, sino ad allora, si era governato in nome di Sua Santità, così ora si governò nel nome di Dio e del popolo ».

Eid. Man schwört nicht mehr bei dem Heil seiner Seele, sondern « bei Gott und dem Volke ». Schade, dass die preussische Nationalversammlung diesen Ausweg, den Streit zwischen « Gottes Gnaden » und des « Volkes Gnaden » zu schlichten, noch nicht kannte!

Nach allen diesen Neuerungen, welche ohne Zweifel das Glück des Landes wesentlich befördern werden, richtete die Executivcommission ihr Augenmerk auf die Bedürfnisse materieller Natur, auf die Bestreitung der Staatsausgaben und die Vertheidigung der jungen Freiheit, Angelegenheiten der ernstesten Art, umgeben von den grössten Schwierigkeiten. Die Finanzlage des Landes ist im höchsten Grade traurig. Die Kassen völlig leer. Das Silbergeld aus dem Verkehr verschwunden. Das ausgegebene Papiergeld, trotz Zwangscurses nur mit einem Verlust von 5 bis 8% anzubringen. Dazu für das Rechnungsjahr 1849 ein Deficit von Scudi 5.168.186. Was war natürlicher als dass man sich in dieser verzweifelten Lage an die reichen Klöster wandte? Die Executivcommission zögerte auch keinen Augenblick, diesen Weg einzuschlagen. Der Gesetzesentwurf erklärt alles Kirchengut für Staatseigenthum, untersagt jede Veräusserung, verordnet genaue Inventarisirung, und verpfändet die Grundstücke zur

<sup>24</sup> Traspare da questo particolare la mentalità giuridica dello scrivente.

<sup>25</sup> È notevole che Bachofen, proprio durante il suo secondo soggiorno romano, registrasse tra i suoi appunti la seguente osservazione (*Notizen zur Tagesgeschichte ausgezeichnet in Rom 1848/49*, p. 75, 38 v):

« ... Nel declino delle nazioni si mostrano anche i seguenti due fenomeni:  
(1) distruzione della religione positiva. Articolo della costituzione imperiale tedesca: "Nessuno è obbligato a palesare le sue convinzioni religiose o ad aderire ad una qualsiasi associazione religiosa". Ciò è connesso con <2> la lacerazione del concetto di "per grazia di Dio" (von Gottes Gnaden) in affari di stato (e tuttavia ci si aggrappa a ciò come a una trave di sostegno) ».

<sup>26</sup> Anche in *Sovvertimento*, pp. 398, 402, 407 si nota una viva attenzione alla realtà economico-finanziaria dello Stato Pontificio, sia ai costi della guerra all'Austria (sotto Pio IX), sia ai problemi della Repubblica romana.

<sup>27</sup> L'espressione für das Rechnungsjahr 1849 (« per l'anno finanziario 1849 », ossia « per l'esercizio finanziario 1849 ») sembra indicare che probabilmente il deficit di 5.168.186 scudi sia da collocare nell'ambito di un preventivo per il 1849. Il deficit (previsto) era esorbitante: si tenga presente che il primo deficit previsto per il 1848, ammontante a 1.301.555, 74, 4 scudi, fu giudicato una cifra eccessiva; *a fortiori* lo era il secondo deficit previsto nel Giugno 1848, ammontante a 2.700.000 scudi (secondo Morandi, pp. 511, 519) o a 2.780.000 scudi (secondo Demarco, *Pio IX e la rivoluzione romana del 1848*, pp. 83, 92). In pratica il deficit previsto dai repubblicani per il 1849 veniva ad essere circa il doppio di quello del 1848 (seconda previsione). Per cercare di stabilire

rio<sup>24</sup>. Non si giura più sulla salvezza della propria anima, bensì « in nome di Dio e del Popolo ». Peccato che l'Assemblea Nazionale prussiana non conoscesse ancora questo espediente di comporre la lite fra « Grazia di Dio » e « Grazia del Popolo »!<sup>25</sup>

Dopo tutte queste innovazioni che senza dubbio favoriranno considerevolmente la fortuna del paese, la commissione esecutiva rivolse l'attenzione ai bisogni di natura materiale, al pagamento delle spese pubbliche e alla difesa della giovane libertà, questioni del tipo più serio, accompagnate dalle più grandi difficoltà. La situazione finanziaria del paese è estremamente critica<sup>26</sup>. Le casse sono completamente vuote. Le monete d'argento scomparse dalla circolazione. La cartamoneta emessa, nonostante il corso forzoso, da smerciare solo con una perdita dal 5 all'8%. Inoltre, per l'anno finanziario 1849, un deficit di 5.168.186 scudi<sup>27</sup>. Che cos'era più naturale se non rivolgersi, in questa situazione disperata, ai ricchi conventi? Anche la commissione esecutiva non esitò nemmeno per un istante a battere questa via. Il disegno di legge dichiara tutti i beni della Chiesa proprietà dello Stato, vieta ogni alienazione, prescrive un inventario preciso<sup>28</sup> e impegna i terreni dietro consegna del 5% d'interessi di un prestito

indirettamente il valore di uno scudo, si tenga presente che nello Stato pontificio l'ultima classe sociale viveva all'epoca di 1 scudo al mese, la superiore di 16 scudi mensili (Demarco, *Una rivoluzione sociale*, p. 89). Se tale era il *deficit* (previsto) per il 1849, esso motiva pienamente le misure adottate dai repubblicani per procacciarsi dei fondi. È meno probabile che la cifra di 5.168.186 scudi indichi il *deficit* effettivo del 1848, gravante sul 1849. Pur mancando fino ad oggi il consuntivo ufficiale del 1848 (Morandi, p. 514, e da lui, senza variazioni o aggiunte, Demarco, *Una rivoluzione sociale*, pp. 104 ss.; Felisini, p. 125), si sa inoltre che – subito dopo la proclamazione della Repubblica, nella seduta del 14 Febbraio 1849 – la Costituente aveva riconosciuto come *nazionale e inviolabile* il pesante debito pubblico dello Stato, che ammontava a quella data a 46.000.000 di scudi (Demarco, *ibidem*, pp. 104-05), di cui ben 37.000.000 si riferivano al periodo 1828-1846 di puro governo papale (Morandi, pp. 503, 511). Lo studio di Morandi tendeva a riscattare dai detrattori « togati » l'onestà della Repubblica romana (che lasciò « conti limpidissimi »), tenuto conto ad esempio che essa ereditò dal malgoverno pontificio una situazione economica già gravissima (pp. 522, 525, 528-30, 541).

<sup>28</sup> Cfr. Demarco, *Una rivoluzione sociale*, pp. 107-09, in part. p. 108: «... il 21 [Febbraio 1849] l'Assemblea votava il decreto fondamentale che nella sua tacitiana brevità statuiva: "Tutti i beni ecclesiastici dello Stato romano sono dichiarati proprietà della Repubblica. La Repubblica romana doterà convenientemente i ministri del Culto". E il disegno veniva approvato per acclamazione fra i generali applausi dei membri della Costituente ». Lo scrivente aggiunge particolari, percentuali e cifre ignoti a Demarco.

Lieferung von 5% Zinsen einer zu erhebenden Zwangsanleihe, zu welcher jede Einnahme über 2000 Scudi verhältnissmässig beizutragen haben wird. Für die Bestreitung der augenblicklichen Bedürfnisse hat die *Banca romana* zu sorgen. Sie wird dem Staate sofort 300.000 Scudi, und im Laufe eines Monats weitere 400.000 Scudi ohne Zinsvergütung zunächst auf ein Jahr vorstrecken, dagegen erhält sie die Berechtigung, Bankscheine im Betrag von 1.300.000 Scudi mit Zwangscurs auszugeben. So war denn der eine Knoten gelöst. Blieb noch die Landesvertheidigung. Da nahm man zuerst seine Zuflucht zum Eide. Um das Heer an die Republik zu fesseln, wurde von jedem Mitgliede desselben der Treuschwur gefordert. Zur Bespannung der bekannten 6 Kanonen öffnete man die Ställe der päpstlichen Paläste und der *guardia nobile*. An der am meisten ausgesetzten Nordgränze wurde ein Oberbefehlshaber mit voller diktatorischer Gewalt ernannt, « bei Erwägung, dass der heilige Boden der Republik gegen die Angriffe der *Barbari ultramontani* bis zum Tod vertheidigt werden müsse », wie das Gesetz sich ausdrückt. Die Haupthoffnung setzt man auf die 2000 päpstlichen Schweizer unter Latour, welche der Linie einverleibt worden sind. Man vergisst Shakespeare's Wort: « Erbliche Sklaven, wisst ihr es nicht?

<sup>29</sup> Un po' diversamente Demarco, *Una rivoluzione sociale*, p. 110, secondo il quale il prestito della Banca Romana all'erario della Repubblica è più alto: « Ma il bisogno finanziario, che da tempo tormentava lo Stato, e che aveva tormentato i governi immediatamente precedenti, era anche per la Repubblica un grosso aculeo conficcato nelle sue giovani carni. E il 21 febbraio il Comitato esecutivo, vista l'urgenza, avea promulgato un decreto, con cui si dava facoltà alla Banca Romana di emettere 1.300.000 scudi di biglietti, aventi corso coattivo, garantito da ipoteca sul residuo prezzo dei beni dell'Appannaggio e relativi frutti, e sul fondo della Banca Romana consistente nel capitale reale di scudi 500mila. Questa, a sua volta, avrebbe somministrato 900mila scudi [enfasi mia] senza interesse all'erario della Repubblica, mentre i residui scudi 400mila avrebbero dovuto essere impiegati, divisi in tre parti, a sussidiare il commercio di Roma, di Bologna e di Ancona ad un saggio di sconto non superiore al 6%. Il loro ammortizzamento sarebbe avvenuto dopo il primo anno in dodici rate mensili uguali ». Cfr. Morandi, p. 523; Felisini, p. 131.

Questa politica economica era già stata inaugurata da Pio IX nella primavera del 1848, come testimonia Jacob Burckhardt, *Rom 1848, Berichte* (mitgeteilt von M. Burckhardt), « Corona » 9 (1939), pp. 231-32 (corrispondenza del 13 Aprile 1848).

<sup>30</sup> Ossia degli Austriaci. L'aggettivo arcaizzante « ultramontano », per dire qualcuno al di là delle Alpi, ha in italiano talora – come in questo caso – valore spregiativo. È curioso notare in Bachofen una particolare sensibilità a questo aggettivo, usato nella forma « ultramontane », dal latino medioevale *ultramontanus*. Scrivendo da Basilea a W. Henzen l'11.11.1850 (*G. W. X, Briefe*, p. 110), fa osservare all'amico, a proposito della sua *Geschichte der Römer* (capitolo periegetico introduttivo):

forzoso da esigere, per il quale ogni incasso dovrà fruttare in proporzione oltre 2.000 scudi. Al pagamento delle necessità attuali deve provvedere la Banca Romana. Essa anticiperà immediatamente allo Stato 300.000 scudi e, nel corso di un mese, altri 400.000 scudi dapprima per un anno senza pagamento degli interessi, in cambio essa ottiene l'autorizzazione ad emettere a corso forzoso biglietti di banca dell'importo di 1.300.000 scudi<sup>29</sup>. Così fu allora sciolto un nodo. Rimaneva ancora la difesa del paese. Qui si fece prima ricorso al giuramento. Per vincolare l'esercito alla Repubblica fu richiesto ad ogni membro di esso il giuramento di fedeltà. Per mettere al riparo i noti 6 cannoni si aprirono le scuderie dei palazzi papali e della « guardia nobile ». Per il confine Nord, esposto al massimo, fu nominato un comandante supremo con pieni poteri dittatoriali, « considerando che il sacro suolo della Repubblica deve essere difeso fino alla morte contro gli attacchi dei "Barbari oltramontani" »<sup>30</sup>, come si esprime la legge. La speranza principale viene riposta nei 2.000 Svizzeri papali sotto il comando di Latour<sup>31</sup>, che sono stati annessi alla truppa di linea. Si dimentica la frase di Shakespeare: « Schiavi ereditari, non lo sapete? Chi vuol essere libero, deve dare personalmente il colpo! »<sup>32</sup>. Infine per-

« Un pubblico oltramontano e nordico (ultramontanes, nordisches Publikum) ha bisogni diversi da un pubblico del Sud, specialmente quello romano. Terra, gente e pensieri sono così totalmente diversi da tutto ciò che circonda il popolo romano che si deve anzitutto far avvertire a tale pubblico [nordico] questa diversità e prima di tutto introdurlo nella terra del Sud ».

Ancora, nella Recensione a *Zaleuchos, Charondas, Pythagoras* dell'amico Gerlach, pubblicata nel 1858 (p. 457), Bachofen ironicamente vede in se stesso e nell'amico « i reazionari oltramontani » (ultramontanen Reaktionären) che, credendo nell'influsso della religione sulla storia romana antica, « con le loro affermazioni vogliono seppellire in nuove tenebre la libertà di spirito conseguita nel disincantato Nord » (allusione a Niebuhr e a Mommsen). Soprattutto, in una lettera da Roma a H. Meyer-Ochsner del 4.6.1865 (*G.W. X, Briefe*, p. 342), Bachofen parla con sufficienza degli storici e filologi razionalisti tedeschi – da lui odiati – come di « oltramontani eruditi da tavolino » (ultramontane Stubengelehrte), dove l'aggettivo « oltramontani » conserva la connotazione spregiativa dei legislatori romani del 1849.

<sup>31</sup> Inconsultabile a Milano il ben noto *Historisch-biographisches Lexikon der Schweiz*, Neuchâtel 1921-1934. Forse si tratta del colonnello De Latour (scritto anche Delatour) Gaspare, che era stato promosso generale di brigata da Pio IX tra Luglio e Ottobre 1848: cfr. P. Dalla Torre, *Materiali per una storia dell'esercito pontificio*, « *Rassegna Storica del Risorgimento* » 28 (1941), pp. 62 (e n. 1), 92.

<sup>32</sup> Non avendo rintracciato con i miei mezzi questo passo in Shakespeare, mi sono rivolta al Prof. Giorgio Melchiori di Roma, che così gentilmente mi ha risposto (lettera del 16 Giugno 1993):

Wer frei sein will, muss führen selbst den Schlag! ». Endlich sind um fremde Hilfe zu gewinnen, Gesandte nach Frankreich und der Schweiz abgeordnet. So glauben denn die guten Leute ihrer Sache ganz gewiss zu sein. Nur an Einem fehlt es noch, an wahren Republikanern. Um der Republik auch diese zu sichern, ertheilt Pater Gavazzi<sup>32</sup> derselbe welcher schon durch die Kreuzzugspredigt seinen Patriotismus an den Tag legte, nach allerhöchstem Auftrag, in kirchlichen Reden Unterricht über die Pflichten, welche die Republik von ihren Bürgern fordere, und insbesondere über die Natur jener Tugenden, ohne welche diese Staatsform nicht bestehen könne. Die Römer betheiligen sich jedoch nicht stark, ohne Zweifel, weil sie befürchten, die erworbenen Kenntnisse möchten ihnen gar bald überflüssig werden. Dieser Scrupel ist auch in der That durch das Einrücken der Oestreicher in Ferrara, durch die Ankündigung eines Corps von 30.000 Mann in Bologna, durch die Besetzung der Stadt Florenz und durch andere reaktionäre Gerüchte, welche trotz der Behutsamkeit der Regierung ihren Weg ins Publikum gefunden haben, sehr nahe gelegt. Mit einem Wort: die Republik ist heute gerade 14 Tage alt. Ob sie es im Alter viel weiter bringt, wird die nächste Zukunft lehren.

<sup>32</sup> Guerazzi BZ p. 211, r. 47.

« Lo studioso ottocentesco ha equivocato. Il passo citato, ben noto nel periodo risorgimentale, *non* è di Shakespeare. Mia moglie, Barbara Arnett, la vera esperta di letteratura inglese dell'Ottocento, lo ha riconosciuto come decisamente byroniano, ed è riuscita a rintracciarlo. Ecco il testo inglese e il riferimento bibliografico:

Hereditary bondsmen! know ye not

Who would be free themselves must strike the blow?

G. G. Lord Byron, *Childe Harold's Pilgrimage*, Canto II – Greece – Stanza LXXVI ».

<sup>33</sup> Il nome Guerazzi (vedi Apparato, n. g) è sbagliato. La svista è forse dovuta al fatto che Francesco Domenico Guerrazzi (1804-1873) in quel periodo faceva parlare di sé, in quanto con G. Montanelli e G. Mazzoni, l'8 Febbraio 1849 – fuggito a Gaeta il Granduca di Toscana – aveva instaurato un governo provvisorio in Toscana. Cfr. E. Michel, Dizionario del Risorgimento Nazionale, III, *Le Persone*, Milano 1933, pp. 274-76; U. Bosco, Enciclopedia Italiana XVIII (1951), pp. 210-11. Ma il personaggio, cui allude lo scrivente, è in realtà Alessandro Gavazzi, noto appunto per la sua « santa crociata » antiaustriaca del 21 Marzo 1848: vedi *Sovvertimento*, p. 402: « Sotto gli occhi del Papa Gavazzi predicava nel Colosseo – il grande camposanto dei martiri – la santa crociata (den heiligen Kreuzzug) contro un potere cattolico ». Alessandro Gavazzi

sone inviate in Francia e in Svizzera sono delegate ad ottenere aiuto straniero. Dunque così i brav'uomini credono di essere del tutto certi del fatto loro. Una sola cosa manca ancora, gli autentici repubblicani. Per assicurare anche questi alla Repubblica Padre Gavazzi – lo stesso che già manifestò il suo patriottismo con la predica della crociata<sup>33</sup> – secondo il mandato più alto di tutti, in discorsi ecclesiastici impartisce una lezione sui doveri che la Repubblica esige dai suoi cittadini e specialmente sulla natura di quelle virtù, senza le quali questa forma di stato non può sussistere. I Romani tuttavia non partecipano con forza, senza dubbio perché temono che le conoscenze acquisite possano molto presto diventare per loro superflue. Questa riserva è anche di fatto molto consigliata dall'ingresso degli Austriaci in Ferrara<sup>34</sup>, dalla notifica di un corpo di 30.000 uomini a Bologna, dall'occupazione della città di Firenze e da altre voci reazionarie che – nonostante la cautela del governo – hanno trovato credito nel pubblico. In breve: la Repubblica ha oggi esattamente 14 giorni. Se riuscirà a resistere più a lungo lo insegnerà il prossimo futuro.

(1809-1899), entrato giovanissimo tra i barnabiti, predicò a Torino (dove le sue idee troppo ardite ne causarono la rimozione), a Bologna, Parma, Perugia ed Ancona. Seguì come cappellano i legionari pontifici partiti a combattere per il Veneto. Dopo varie peripezie, uscì dall'ordine dei barnabiti e, nell'Agosto 1848, fu arrestato a Bologna dal generale Zucchi, ma fu liberato a Viterbo. Andò quindi a Roma, dove – durante la difesa contro i Francesi dell'Aprile/Luglio 1849 – si mise a capo di un comitato di signore che assistevano i feriti. Dopo la caduta della Repubblica romana andò in esilio a Londra, dove fondò una Chiesa evangelica. Nel 1859, tornato in Italia, seguì Garibaldi come cappellano o aggregato al servizio sanitario. Dopo il 1870 visse a Roma. Cfr. M. Menghini, *Enciclopedia Italiana XVI* (1950), p. 464. Le sue prediche incendiarie gli procurarono presso i contemporanei il soprannome di Savonarola (cfr. A. Lodolini, *Contributo alla biografia del Padre Alessandro Gavazzi*, « Rassegna Storica del Risorgimento » 43, 1956, p. 436), più precisamente di « Savonarola delle piazze » (cfr. Carducci, *Dal Risorgimento italiano*, in *Opere*, ed. naz. vol. XVIII, Bologna 1937, p. 50), ma i più lo acclamavano come novello Pier Eremita. Con le sue suadenti parole Gavazzi aveva aperto, il 21 Marzo 1848, gli arruolamenti dei volontari romani per la « guerra santa », la « crociata » (come lui la chiamava) contro l'Austria. Pio IX non solo benedì le truppe pontificie in partenza per il fronte (che non dovevano superare), ma nominò Gavazzi cappellano: cfr. L. Santini, *Alessandro Gavazzi (Aspetti del problema religioso del Risorgimento)*, Modena 1955, pp. 50 ss.; R. Sylvain, *Clerc, Garibaldien, Prédicant des Deux Mondes, Alessandro Gavazzi (1809-1899)*, Québec 1962, I, pp. 111 ss. È certo che Bachofen, come lo scrivente, rimase colpito dall'oratoria di Gavazzi. Oltre al *Sovvertimento* si veda la *Geschichte der Römer* (p. 186), dove chiama « santa crociata » (zum heiligen Kreuzzuge) la guerra di Turno (e alleati) contro Enea.

<sup>34</sup> Il 18 Febbraio 1849: cfr. Demarco, *Una rivoluzione sociale*, p. 116.

## 13. Rom. 31. März [1849]\*

Der Wiederausbruch der Feindseligkeiten zwischen Piemont und Oestreich und die Niederlage der Piemontesen wurden hier fast zu gleicher Zeit bekannt. Die konstituierende Versammlung beschäftigte sich eben mit einem Gesetz über Schadloshaltung der Wittwen und Waisen aller Krieger, die in dem bevorstehenden Unabhängigkeitskriege fallen würden, eine sehr überflüssige Arbeit, da sich zu dem Feldzug trotz wiederholter Aufforderung gar Niemand gemeldet hatte. Auch war die Stimmung in der Kammer ausserordentlich kühl. Da plötzlich erfolgte die Mittheilung von dem Siege der Oestreicher. Man sollte denken, eine solche Nachricht müsse vor Allem dazu dienen, ruhiger Ueberlegung, wenigstens auf einen Augenblick, die Oberhand zu verschaffen. Doch gerade umgekehrt. Die Deputirten fing an sich wie toll zu gebärden. Alles schrie: « *Viva l'Italia, viva l'indipendenza!*<sup>a</sup> ». Besonders energisch äusserte sich Canino. Patriotische Redner bestiegen die Bühne, Mazzini und andere *capita viliora*. Nachdem die Ruhe einigermassen wiederhergestellt

\* « Basler Zeitung » Nr. 83 (9. April 1849), p. 336.

<sup>a</sup> indipendenza BZ p. 336, r. 16.

<sup>1</sup> Illuminante Demarco, *Una rivoluzione sociale*, p. 138: « La notizia giungeva a Roma tardi. Il Ministro degli esteri, Rusconi, poteva annunziarla solo nella seduta del 29 marzo. Nel pomeriggio dello stesso giorno, in comitato segreto, l'Assemblea, ignara che un armistizio era stato firmato e che la guerra contro l'Austria era terminata, deliberava di mandare in aiuto dei fratelli piemontesi tutte le truppe e i corpi franchi che si fossero potuti riunire ». Per il governo dunque la guerra di indipendenza non era finita; il che spiega le acclamazioni, di cui lo scrivente non riesce a capire le motivazioni.

<sup>2</sup> Giuseppe Mazzini (1805-1872), il Genovese profugo che tutti conoscono, aveva allora 44 anni. Eletto rappresentante del popolo per l'Assemblea Costituente, il 12 Febbraio 1849 era stato proclamato cittadino romano. Era giunto a Roma (per la prima volta) il 5 Marzo; il giorno successivo fu accolto con entusiasmo dall'Assemblea, pronta ad ascoltarlo in più occasioni. Alla vigilia della battaglia di Novara aveva proposto che l'esercito di Roma repubblicana combattesse in Lombardia a fianco di quello regio piemontese. I Piemontesi in realtà non ne volevano sapere di quegli aiuti. Il 29 Marzo viene eletto triumviro con Saffi e Armellini, ma di fatto il peso del governo graverà unicamente su di lui. Il suo comportamento durante « i cento giorni », fino alla fine della Repubblica romana, sarà encomiabile non solo per l'infaticabile energia e la vo-

## 13. Roma, 31 Marzo [1849]

Il rinnovato scoppio delle ostilità fra Piemonte e Austria e la sconfitta dei Piemontesi [a Novara, 23 Marzo 1849] qui furono noti quasi allo stesso tempo. L'Assemblea Costituente si stava occupando proprio di una legge sul risarcimento alle vedove e agli orfani di tutti i combattenti, che fossero caduti nella prossima guerra d'indipendenza, un lavoro del tutto superfluo poiché – nonostante ripetute esortazioni – assolutamente nessuno si era iscritto alla campagna militare. L'atmosfera alla Camera era ancora straordinariamente fredda. All'improvviso arrivò qui la notizia della vittoria degli Austriaci<sup>1</sup>. Si poteva pensare che una tale notizia dovesse anzitutto servire a far prevalere una calma riflessione, almeno per un momento. Invece esattamente il contrario. I Deputati cominciarono a mostrare un contegno da pazzi. Tutti gridavano: « Viva l'Italia, viva l'indipendenza! ». Canino urlava in modo particolarmente energico. Oratori patrioti salirono sulla tribuna, Mazzini<sup>2</sup> e altri *capita viliora* [« persone più

lontà di resistenza, ma anche per le insospettite doti di amministratore, per l'abilità diplomatica nei negoziati con Ferdinando de Lesseps e per la sua dialettica con la Francia, creduta amica di ogni repubblica. È noto che l'episodio della difesa della Repubblica romana rappresentò uno dei momenti più fulgidi del Risorgimento italiano. Garibaldi divenne una celebrità e Mazzini, a dispetto dei Piemontesi, acquisì popolarità e consensi in tutto il mondo (Austria esclusa). Lo scrivente di quest'ultima corrispondenza non si sbilancia in giudizi espliciti e diretti su Mazzini, lascia intuire il suo disprezzo verso il personaggio in quell'aggiunta « e altri *capita viliora* », dove il primo termine di paragone risulta essere il *vilis* Mazzini. Prevedibilmente Bachofen era del tutto ostile a Mazzini, come rivela il *Sovvertimento*, dove si fa riferimento ad un articolo di Mazzini per attribuirgli mire e intenzioni nascoste nei confronti di un Papa ingenuo (p. 400). Propriamente si tratta di una lettera aperta del 1847, intitolata *A Pio IX, Pontefice Massimo* [ora in *Scritti editi e inediti* di Giuseppe Mazzini, vol. 36 (*Politica* - vol. 12), ed. nazionale, Imola 1922, pp. 225-33], dove in realtà Mazzini, viste le riforme di Pio IX, giunge a considerarlo un potente strumento per la realizzazione dell'unità d'Italia. Il messaggio è del tutto esplicito, a dispetto delle insinuazioni di Bachofen, chiaramente di parte conservatrice. Più avanti nel *Sovvertimento* (p. 406) con particolare astio verso il patriota italiano:

« Solo Mazzini attirò ora [Marzo 1849] su di sé gli occhi di tutti, lui, l'apostolo della rivoluzione (Revolution), il veterano della propaganda europea, la piccola e magra figura dal volto olivastro e dai tratti severi, la cui energica forza di volontà contorna la bocca. A questo maestro della demagogia moderna furono attribuiti quasi in un sol giorno il titolo di cittadino e *il potere dittatoriale* [enfasi mia, non dice il triumvirato del 29 Marzo] sulla sua nuova patria ».

war, wurde geheime Berathung beschlossen. Das Arcanum, welches man hier gegen die österreichischen Waffen ausfindig machte, ist das *Triumvirat mit diktatorischer Gewalt*. An der Spitze Mazzini, neben ihm zwei Figuranten, Armellini und Saffi. Einige Verhaftungen haben in Folge dessen schon stattgefunden. Die Bevölkerung nimmt diess Alles mit der bewunderungswürdigsten Fassung und Ergebenheit hin; ja man hört in dieser Erniedrigung noch hochtrabende Lieder. Man könnte fast versucht sein die Worte des « Journal des Débats »<sup>b</sup> hier anwenden zu wollen: « *C'est par des paroles que finissent les nations* ».

<sup>b</sup> Débats BZ p. 336, r. 28.

Un cenno sprezzante anche nell'epistolario; scrivendo, a cose finite e a restaurazione papale avvenuta, a W. Henzen, lettera del 19.9.1849 (*G.W. X, Brieft*, p. 93), gli chiede notizie degli amici romani, patrioti moderati:

« Nessuno dei nostri conoscenti a Roma (Pantaleoni, Gennarelli, Gigli ecc.) è stato sbattuto in cattabuia o cacciato via? Mazzini fiorisce ora nella Svizzera francese e redige un foglio che appare a Losanna, "L'Italia del Popolo" ».

Parrebbe un'informazione ironica, se poche righe prima non avesse lapidariamente affermato:

« In Svizzera vige il diritto fondamentale di foraggiare tutti i mascalzoni d'Europa a spese dello Stato, a meno che non ci venga imposto il diritto di colpire tutti a morte » (desiderativa).

Ancora nel 1859 Bachofen dice di Jacob Burckhardt: « L'uomo, a causa del suo demonico Mazzinismo, mi è ributtante » (lettera a W. Henzen del 1°.6.1859, *G.W. X, Brieft*, p. 192). M. W. Kaegi (*Jacob Burckhardt, Eine Biographie*, III, Basel-Stuttgart 1956, p. 177) replicava « Un Mazziniano Burckhardt non è mai diventato ». Nel 1860 Bachofen palesa il suo disprezzo per il Mazziniano Klein (lettera a H. Meyer-Ochsner del 26.10.1860, *G.W. X, Brieft*, p. 216).

<sup>3</sup> Nello scrivente agisce una reminiscenza di Livio 9, 26, 22. Si ricordi che per Bachofen Livio era non solo l'autore preferito (cfr. *supra*, corr. n.° 12, n. 19, ma specialmente la Recensione a *Zaleuchos, Charondas, Pythagoras* di Gerlach, p. 451: « Fino ad oggi nessuna nazione può gloriarsi di uno storico simile »), ma il suo scudo contro Niebuhr e Mommsen. Nel 1862 Bachofen aveva letto Livio tre volte (cfr. *G.W. X, Brieft*, p. 261, lettera a H. Meyer-Ochsner del 7.10.1862).

<sup>4</sup> Cfr. *supra*, n. 2, il passo di *Sovvertimento*, p. 406.

spregevoli]»<sup>3</sup>. Dopoché la calma fu relativamente ristabilita, fu deciso un consiglio segreto. L'arcano che qui si scovò contro le armi austriache è il *Triumvirato con potere dittatoriale*<sup>4</sup>. Alla testa Mazzini, accanto a lui due comparse<sup>5</sup>, Armellini e Saffi. In conseguenza di ciò hanno già avuto luogo alcuni arresti. La popolazione prende tutto questo con la più mirabile calma e sottomissione, anzi – in questo stato di abbattimento – si sentono ancora canti pieni di enfasi. Si potrebbe quasi essere tentati di voler usare qui le parole del « Journal des Débats »<sup>6</sup>: « *C'est par des paroles que finissent les nations* ».

<sup>5</sup> A proposito di « comparse » cfr. *Sovvertimento*, p. 406: « Come comparse (als Figuranten) sotto il titolo di Triumvirato stavano al suo [i.e. di Mazzini] fianco Armellini, un vecchio e scaltro avvocato, e Aurelio Saffi, un giovane non privo di talento, ma senza alcuna indipendenza di volontà ». Per Armellini e Saffi vedi *supra*, corr. n.° 12, nn. 4 e 8.

<sup>6</sup> Il « Journal des Débats » era uno dei grandi e vecchi giornali conservatori di Parigi, famoso per la sua *prudence habituelle*. Dal 1830 al 1848 era stato il sostegno della monarchia di Luigi Filippo: cfr. *Histoire générale de la presse française*, publiée sous la direction de Cl. Bellanger, J. Godechot, P. Guiral et F. Terrou, Tome II: De 1815 à 1871, Paris 1969, pp. 100, 126, 146, 209, 225.



- Afrodite, 64 (n. 278)  
 Agrimensori, 28 (n. 103)  
 Agostini Cesare, 134 (n. 12)-135  
 Altieri Ludovico, Cardinale, 7 (n. 15)  
 Amazzoni, 137 (n. 21)  
 Anco Marzio (quarto re di Roma), 48 (n. 203)  
 Antonelli Giacomo, Cardinale, 4 (n. 3),  
 94 (n. 3), 96 (nn. 5-6), 97  
 Aquila Don Luigi Maria di Borbone,  
 Conte di, 95 (n. 3), 96, 97 (n. 9)  
 Aristomene (eroe della seconda guerra  
 messenica contro Sparta), 19 (n. 63)  
 Armellini Carlo, 17, 42, 59, 121 (n. 3),  
 123 (n. 2), 132 (nn. 4, 5), 133 (nn. 6,  
 8), 144 (n. 2), 146-147 (n. 5)  
 Arnao V.G., Cavaliere, 94 (n. 3), 96 (n.  
 6)-97  
 Augusto, 32, 33 (n. 124), 87 (n. 10)  
  
 Balbo Cesare (politico, liberale modera-  
 to, storico e letterato), 35  
 Banco (personaggio del *Macbeth* di  
 Shakespeare), 126-127 (n. 13)  
 Barberini (famiglia nobile romana), 48  
 Belgioioso Cristina Trivulzio, Principessa  
 di, 50-51 (n. 217)  
 Boeckh August, 61 (n. 263)  
 Bolognetti (famiglia nobile romana),  
 48  
 Bonaparte Carlo Luciano, Principe di  
 Canino e di Musignano, Napoleonide,  
 26-27, 48, 100-101 (n. 2), 102-103,  
 106-111, 126 (n. 9)-127 (v. anche Ca-  
 nino e Musignano)  
 Bonaparte Luciano (padre di Bonaparte  
 Carlo Luciano), 100-101 (n. 2)  
 Bonaparte Luigi Napoleone (Principe  
 Presidente della Repubblica france-  
 se), 86 (n. 8) (v. anche Napoleone III  
 Bonaparte)  
 Bonato, 132-133, 134 (n. 10)-135  
 Borghese (famiglia nobile romana), 48  
 Bovieri Giuseppe Maria, Monsignore,  
 39 (n. 143)  
 Bradamante (eroina dell'*Orlando Furio-  
 so* di Ludovico Ariosto), 51 (n. 217)  
 Bramante, 71  
 Braschi (famiglia nobile romana), 48  
 Braun August Emil, 18 (n. 59), 21, 22  
 (n. 73), 40 (n. 150), 126-127 (n. 12)  
 Bröcker Ludwig Oskar, 20 (n. 69)  
 Bruti (Lucio Giunio Bruto e Marco  
 Giunio Bruto), 43, 55, 124-125 (n. 7)  
 Burckhardt Jacob, 3 (n. 1), 4 (n. 3), 9,  
 10 (n. 23), 14-16, 38 (n. 140), 50 (n.  
 217), 60 (n. 261), 66 (n. 290), 70 (n.  
 306), 73, 83 (n. 2), 100 (n. 1), 140 (n.  
 29), 146 (n. 2)  
 Byron Lord George Gordon, 40 (n.  
 151), 60, 133 (n. 9), 141-142 (n. 32)  
  
 Caetani (famiglia nobile romana), 48  
 Caetani Michele, Principe di Teano, 50  
 (n. 217)  
 Camerata Filippo (Gonfaloniere e Sena-

- tore di Ancona), 102-103 (n. 6), 104-105, 112-113 (n. 5)
- Camillo (Marco Furio), 86 (n. 10)
- Canino, Principe di (Carlo Luciano Bonaparte), 49, 53, 59-60, 100-101 (n. 2), 102-103, 107-109, 110 (n. 9), 111, 123 (n. 2), 126 (n. 9)-127, 144-145
- Capodistria Giovanni Antonio, Conte di, 26 (n. 91)
- Carducci Giosuè, 143 (n. 33)
- Carlo Alberto (Re di Sardegna), 16-17, 55
- Caronda (legislatore arcaico di Catania), 141 (n. 30), 146 (n. 3)
- Cassi Francesco, Conte, 87 (n. 10)
- Castracane degli Antelminelli C., Cardinale, 100-101, 102 (n. 3)-103
- Catilinari, 87 (n. 11)
- Catoni (il Censore e l'Uticense), 43, 55, 86-87 (nn. 10, 11), 124-125 (n. 7)
- Cattaneo Carlo, 87 (n. 10)
- Cavaignac Louis-Eugène, Generale, 25, 86 (n. 8), 108 (n. 6)
- Cernuschi Enrico, 6 (n. 13)
- Cesare, 33 (n. 124), 71, 111 (n. 13)
- Cesarini (famiglia nobile romana), 48
- Chigi (famiglia nobile romana), 48
- Cicerone, 17, 73, 87 (n. 10), 111 (n. 13)
- «Cicerovachio napoletano», 6 (n. 10)
- Ciceruacchio (Angelo Brunetti detto), 54, 87 (n. 10)
- il Cid (eroe leggendario della riconquista spagnola sugli Arabi), 19 (n. 63)
- Cincinnato, 54, 86-87 (n. 10)
- Colonna (famiglia nobile romana), 48
- Conti (Casa), 35
- Corsini (famiglia nobile romana), 48
- Corsini Tommaso, Principe (Senatore di Roma), 26-27, 47, 100 (n. 1)-101, 102-103 (n. 6), 104-105, 108-109, 112-113 (n. 3)
- Cristina (Regina di Svezia), 116 (n. 6)
- Cristo, 116-117
- da Venda da Cruz, Barone v. Venda da Cruz, Barone da
- de Fabris Giuseppe, Cavaliere, 11 (nn. 32, 34)
- Della Genga Sermattei Gabriele, Cardinale, 7 (n. 15)
- De Sanctis Francesco, 87 (n. 10)
- De Sanctis Gaetano, 33 (n. 124), 67 (n. 292)
- d'Harcourt v. Harcourt
- Dio, 30, 42, 44, 59, 63, 69, 117 (n. 10), 123 (n. 3), 135 (n. 15), 136-137 (nn. 19, 23), 138 (n. 25)-139
- Dionigi di Alicarnasso, 73
- Dodwell Eduard, 94 (n. 3)
- Domenichino (pittore, Domenico Zampieri, detto il), 71
- Doria Pamphili (famiglia nobile romana), 48
- Enea, 31 (n. 119), 33 (n. 124), 39, 143 (n. 33)
- Ennio, 35 (n. 129)
- Ercole, 19 (n. 63)
- Erodoto, 136 (n. 17)
- Evandro (eroe arcadico venuto nel Lazio), 19 (n. 64)
- Fabretti Ariodante, 128-129 (n. 4), 130 (n. 4)
- Falconieri (famiglia nobile romana), 48
- Falloux Alfred-Pierre, Conte di, 121 (n. 2)
- Farini Luigi Carlo (uomo politico e storico), 124 (n. 6)
- Faust (personaggio del *Faust* di Goethe), 58, 91 (n. 3)
- Fea don Carlo (sacerdote, archeologo), 35
- Ferdinando II di Borbone (Re delle Due Sicilie), 16, 94-95 (n. 3), 96-97 (nn. 9-12), 99 (n. 15) (v. anche Re di Napoli e Regina)
- Fiano (famiglia nobile romana), 48, 83 (n. 2)
- Filopanti Quirico (pseudonimo di Giuseppe Barilli), 128-129, 130 (n. 6)
- Flatz Gebhard, 10 (n. 26)
- Foschi (conoscente di Bachofen), 12
- Frey Johann Jakob, 12 (n. 39)
- Fustel de Coulanges Numa-Denis (storico), 32 (n. 124)
- Gaetani, Conte Maresciallo, 96-97
- Gaio (giurista romano, II d.C.), 24 (n. 81)
- Galletti Giuseppe, 85 (n. 7), 92 (n. 5),

- 103 (n. 6), 108-109 (n. 7), 128-129, 134-135.
- Galli Angelo, 61 (n. 265)
- Garibaldi Giuseppe, 5, 6 (nn. 11, 13), 9 (n. 21), 49 (n. 210), 53, 86 (n. 7), 87 (n. 10), 106-107 (n. 5), 112 (n. 1)-113, 123 (n. 2), 124-125, 126 (n. 9), 131 (n. 7), 143 (n. 33), 145 (n. 2)
- Garibaldini, 27 (n. 97), 55
- Gavazzi Alessandro, Padre, 49, 55, 142-143 (n. 33)
- Gazzoli L., Cardinale, 71, 83 (n. 3)
- Gennarelli Achille, 21 (n. 71), 43, 124 (n. 6), 125 (n. 7), 127 (n. 12), 146 (n. 2)
- Gerlach Franz Dorotheus, 17 (n. 57), 20 (n. 69), 21 (n. 69), 29 (n. 111), 33 (n. 125), 34 (n. 125), 36 (n. 132), 43 (n. 175), 141 (n. 30), 146 (n. 3)
- Germania (personificazione), 7 (n. 17)
- Gervasio Agostino (letterato ed epigrafista), 17 (n. 58)
- Gesù, 20 (n. 69)
- Gigli Ottavio (conoscente di Bachofen), 146 (n. 2)
- Giove, 136 (n. 18)
- Giraud Teresa v. Spaur, Contessa von Glareano (Heinrich Loriti), 35 (n. 131)
- Goethe Johann Wolfgang von, 24, 40, 58, 90-91 (n. 3), 117 (n. 10)
- Gonfaloniere di Ancona v. Camerata Filippo
- Granduca di Toscana (Leopoldo II), 142 (n. 33)
- Greene George Washington, 21
- Gregorio XVI (Papa), 4 (n. 3), 7, 21, 22 (n. 73), 36-37, 58, 62, 69, 85 (n. 7), 120 (n. 2), 135 (n. 16)
- Guerrazzi Francesco Domenico (scrittore e patriota), 142 (n. 33)
- Guizot François-Pierre-Guillaume, 25 (n. 86), 46, 108 (n. 6)
- Gustavo Adolfo II (Re di Svezia), 116 (n. 6)
- Harcourt François-Eugène-Gabriel, Duca di, 92-93 (n. 2), 94 (n. 3), 96 (n. 7), 97 (n. 8)
- Hauser Eduard Kaspar, 12 (n. 38), 25 (n. 86)
- Hegel Georg Wilhelm Friedrich, 31 (n. 120), 32 (n. 124)
- Henzen Wilhelm (filologo ed epigrafista), 13 (nn. 42-43, 45-46), 21, 112-113 (n. 2), 126 (n. 10), 127 (n. 12), 132 (n. 2), 140 (n. 30), 146 (n. 2)
- Herder Johann Gottfried (estetico, letterato, storico e teologo), 51 (n. 219)
- Hoffstetter Gustav von, 9 (n. 21)
- Horner Friedrich, 12 (n. 37)
- Imperatore d'Austria (Ferdinando I), 116 (n. 7)-117
- Italia (personificazione), 7 (n. 17)
- Jhering Rudolf von, 34 (n. 127), 57 (n. 246)
- Jonas (profeta), 8 (n. 20)
- Kandler Wilhelm, 4 (n. 5), 5 (nn. 5-6), 6 (nn. 10-11), 7, 8 (nn. 18, 20), 10 (nn. 24-25, 28), 11 (nn. 30, 33-34, 36), 12 (nn. 39-41), 13 (n. 44), 14, 16, 36, 37 (nn. 136-137), 38 (nn. 138, 140), 39 (n. 142), 40, 41 (n. 154), 46-47, 50 (n. 215), 52 (n. 225), 54, 55 (n. 240), 58, 60, 67 (n. 291), 70, 71 (n. 308), 83 (n. 3), 89 (n. 12), 92 (n. 1), 95 (n. 3), 97 (n. 13)
- Kestner August (diplomatico e storico dell'arte), 22 (n. 74)
- Klar Paul Aloys, 5 (nn. 5-6), 6 (nn. 10-11), 8 (nn. 18, 20), 10 (nn. 24-25, 28), 11 (nn. 30, 33-34, 36), 12 (nn. 39-41), 13 (44), 46, 50 (n. 215), 52 (n. 225), 67 (n. 291), 83 (n. 3), 89 (n. 12), 92 (n. 1), 95 (n. 3), 97 (n. 13)
- Klein Wilhelm (insegnante, capo del partito radicale di Basilea, Mazziniano), 146 (n. 2)
- Köbel Karl, 10-12, 41
- Köbl v. Köbel Karl
- Latino (re eponimo dei Latini), 19 (n. 64)
- Latour (De Latour, Delatour) Gaspare, Colonnello, 140-141 (n. 31)
- Lazzarini Giovita, 134 (n. 13)-135
- Lazzaroni, 134 (n. 13)
- Ledru-Rollin (Alexandre-Auguste Ledru, detto), 47, 84-85, 86 (n. 8)-87

- Leopardi Giacomo, 35, 85 (n. 6), 87 (n. 10)
- Lesseps Ferdinand-Marie, Visconte di (inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica francese in missione a Roma), 5, 145 (n. 2)
- Liebl Sebastiano, Padre gesuita, 94 (n. 3)
- Livio, 17, 23 (n. 80), 25 (n. 85), 28 (n. 104), 29, 34 (n. 125), 35 (nn. 129, 131), 63 (n. 274), 73, 87 (n. 10), 111 (n. 13), 137 (n. 19), 146 (n. 3)
- Lucano, 30, 87 (n. 10)
- Lucrezia (matrona liviana, moglie di L. Tarquinio Collatino), 125 (n. 7)
- Lützow Rudolf von, Conte, 7, 9
- Luigi Filippo (Re di Francia), 46, 80 (n. 2), 86 (n. 9), 147 (n. 6)
- Luigi Napoleone Bonaparte v. Bonaparte Luigi Napoleone
- Lupa (soprannome della liviana Acca Larenzia, moglie del pastore Faustolo), 23
- Machiavelli Niccolò, 24-25, 28 (nn. 104-105), 29, 41 (n. 152), 44, 45 (n. 181), 48, 54, 59-60, 68, 90-91 (n. 2), 114-115 (n. 3), 117 (n. 11), cfr. 117 (n. 12), 121 (n. 4)
- Mameli Goffredo (poeta soldato), 87 (n. 10)
- Mamiani Della Rovere Terenzio, 21 (n. 71), 47, 84-85 (n. 6), 124 (n. 6)
- Manara Luciano (patriota), 5 (n. 9), 9 (n. 21), 27
- Marte, 136 (n. 18)
- Martinez de la Rosa Francisco, 94 (n. 3)
- Massimo (famiglia nobile romana), 42, 48, 83 (n. 2)
- Massimo Francesco Saverio, Cardinale, 82-83 (n. 2)
- Massimo Mario, Principe di Rignano, 80 (n. 1)-81
- Mazzini Giuseppe, 5, 17, 49-50, 60, 86 (nn. 7, 9), 87 (n. 10), 121 (nn. 2-3), 123 (n. 2), 132 (n. 4), 133 (nn. 6, 8), 144-145 (n. 2), 146 (n. 2)-147 (n. 5)
- Mazzoni Giuseppe (avvocato e uomo politico), 142 (n. 33)
- Mazzoni Giuseppe (famiglia fiorentina), 116-117
- Medici Cosimo dei, 114-115
- Medici Giacomo, 27
- Medici Giuliano dei, 116-117 (n. 11)
- Medici Lorenzo dei, 90 (n. 2), 116-117 (n. 11)
- Mefistofele (personaggio del *Faust* di Goethe), 91 (n. 3), 116-117 (n. 10)
- Melara, Colonnello, 7
- Meyer-Ochsner Heinrich (filologo classico, amico di Bachofen), 18 (nn. 60, 62), 36 (n. 132), 51 (n. 219), 65 (n. 282), 68-69, 107 (n. 5), 132 (n. 1), 141 (n. 30), 146 (n. 3)
- Micali Giuseppe (storico e archeologo), 30 (n. 117), 41 (n. 152)
- Michelangelo, 7
- Mommsen Theodor (storico, giurista, glottologo, epigrafista), 9, 21 (n. 69), 31 (n. 122), 33 (nn. 124-125), 34 (n. 125), 36 (n. 132), 58, 63 (n. 275), 73, 141 (n. 30), 146 (n. 3)
- Mommsen Tycho, 9
- Montalembert Charles Forbes, Conte di, 12 (n. 38), 25 (n. 86)
- Montanelli Giuseppe (patriota e uomo politico), 142 (n. 33)
- Montaut de G., 71, 73
- Montaut de Henri, 71 (n. 307), 73
- Montecchi Mattia, 59, 132 (nn. 5-6)-133 (n. 6)
- Montesquieu Charles-Louis de Secondat, Barone di, 29 (n. 109)
- Montferrat, Marchesa di, 96-97
- Morichini Carlo Luigi, Monsignore, 61 (n. 261)
- Mosè, 32, 35 (n. 131)
- Movers Franz Karl, 30 (n. 116)
- Müller Johannes von, 51 (n. 219)
- Müller Rudolf, 11 (n. 31), 12 (nn. 37, 40), 41, 95 (n. 4)
- Muratori Lodovico Antonio, 17 (n. 55)
- Musignano, Principe di, 110 (n. 9)-111 (v. anche Canino e Bonaparte Carlo Luciano)
- Muzzarelli Carlo Emanuele, Monsignore, 85 (n. 7), 134 (n. 14)-135
- Napoleone I Bonaparte, 131 (n. 7)
- Napoleone III Bonaparte, 22 (n. 77) (v. anche Bonaparte Luigi Napoleone)
- Nazareni (pittori), 7 (n. 17), 10 (n. 26)

- Nevio (poeta romano), 31 (n. 119)
- Nicola I Romanov (Imperatore di Russia), 8 (n. 20)
- Niebuhr Barthold Georg (storico e politico), 18 (n. 60), 19 (nn. 63-64), 20 (nn. 68-69), 28 (n. 105), 30, 31 (nn. 119-120), 32-33 (n. 124), 35 (nn. 130-131), 36 (n. 132), 48 (n. 203), 73, 141 (n. 30), 146 (n. 3)
- Nietzsche Friedrich Wilhelm, 36 (n. 132)
- Nina (moglie di F. Overbeck), 7 (n. 17)
- Numa (secondo re di Roma), 19 (n. 63), 32, 34, 48 (n. 203)
- Odescalchi (famiglia nobile romana), 48
- Orsini (famiglia nobile romana), 48
- Oudinot Nicholas-Charles-Victor, Generale, 5, 17, 30, 56, 67, 129 (n. 3)
- Overbeck Friedrich, 7 (n. 17), 10 (n. 26), 12 (n. 38)
- Oxenstierna Axel, Cancelliere, 116 (n. 6)-117
- Pamphili di Pietro (famiglia nobile romana), 48
- Pantaleoni Diomede, 21 (n. 71), 22 (nn. 74-77), 23 (nn. 77-80), 32 (n. 124), 36, 146 (n. 2)
- Paolo (san), 32
- Paolo II (Papa), 117 (n. 11)
- Patrizi (famiglia nobile romana), 48
- Pazzi (famiglia fiorentina), 116-117 (n. 11)
- Peel Sir Robert, 49 (n. 204)
- Pennacchi Giovanni, 128-129 (n. 3)
- Pier l'Eremita (predicatore dell'XI secolo), 145 (n. 33)
- Pietro (san), 63
- Pio II (Papa), 116-117 (n. 11)
- Pio VII (Papa), 35
- Pio IX (Papa), 4 (n. 3), 5, 7 (n. 15), 9, 10 (n. 26), 16, 22 (n. 73), 35-37, 39, 41, 47, 52 (n. 225), 54, 58, 62, 65-70, 80-81 (n. 2), 84-85 (nn. 6-7), 86-87, 88-89 (n. 12), 90-91, 92 (n. 1)-93 (nn. 6, 2), 94-119, 122-125, 128-129 (n. 1), 131 (n. 7), 132 (nn. 4, 6), 133 (nn. 6-8), 134 (n. 14), 135 (n. 16), 137 (n. 23), 138 (n. 26), 141 (n. 31), 142-143 (n. 33), 145 (n. 2)
- Piombino (famiglia nobile romana), 48
- Pitagora, 141 (n. 30), 146 (n. 3)
- Plutarco, 87 (n. 10)
- Raffaello, 7 (n. 17), 11
- Ramneti (tribù), 23 (nn. 78, 80)
- Rapini (famiglia nobile romana), 48, 83 (n. 2)
- Raspail François-Vincent, 84, 86 (n. 9), 87
- Re di Napoli (v. Ferdinando II di Borbone) e Regina, 95 (n. 3), 96-97
- Remo (gemello di Romolo), 19 (n. 63), 23, 31 (n. 119)
- Reumont Alfred von (diplomatico e storico), 127 (n. 12)
- Righetti, Signor, 80 (n. 1), 83 (n. 2)
- Roma (personificazione), 136-137 (n. 21)
- Romolo, 19 (n. 63), 23 (nn. 78, 80), 31 (n. 119), 34, 36, 39, 62
- Roos August, 9 (n. 21)
- Rospigliosi (famiglia nobile romana), 48
- Ross Ludwig (archeologo), 27 (n. 98)
- Rossi Pellegrino (Conte), 15-16, 21, 26, 40 (nn. 148-149), 45, 46 (n. 190), 47, 50, 52, 58, 71-73, 80 (nn. 1-2)-81 (n. 2), 82-83 (nn. 2-3), 84 (n. 4)-85 (n. 7), 88-89 (n. 1), 93 (n. 2), 96 (n. 5), 101 (n. 2), 122-123, 131 (n. 7), 132 (n. 4), 133 (n. 7), 134 (n. 14)
- Rubino Joseph (Karl Friedrich), 20-21 (n. 69)
- Rusconi Carlo, 132-133 (n. 9), 134 (n. 9), 144 (n. 1)
- Sacchetti G., Marchese, 92-93 (n. 5)
- Saffi Aurelio, Conte, 17, 42, 121 (n. 3), 123 (n. 2), 132 (n. 4)-133 (n. 8), 144 (n. 2), 146-147 (n. 5)
- Saliceti Aurelio, 59, 132 (n. 5)-133 (n. 6)
- Sallustio, 87 (n. 11), 111 (n. 13)
- Savigny Friedrich Karl von (giurista, Maestro di Bachofen), 36, 47, 81 (n. 2)
- Savonarola Girolamo fra' (predicatore del Quattrocento), 143 (n. 33)
- Sciarra (famiglia nobile romana), 48
- Schiller Johann Christoph Friedrich, 133 (n. 9)
- Schwegler Adolf, 34 (n. 126)
- Sebastiano Don (cognato di Ferdinando II), 95 (n. 3), 96-97 (n. 11)

- Senatore di Ancona v. Camerata Filippo  
 Senatore di Bologna v. Zucchini Tommaso  
 Seneca, 111 (n. 13)  
 Servio Tullio (sesto re di Roma), 48 (n. 203)  
 Shakespeare William, 40 (n. 151), 127 (n. 13), 133 (n. 9), 140-141 (n. 32), 142 (n. 32)  
 Sigifredo (Sigfrido, Siegfried: eroe germanico del *Nibelungenlied*), 19 (n. 63)  
 Silvia (figlia del dott. Tocchi), 12  
 Sirene, 70  
 Sisto IV (Papa), 117 (n. 11)  
 Spaur Contessa von (Teresa Giraud), 94-95 (nn. 3-4bis), 96 (nn. 5-6)  
 Spaur Karl von, Conte, 94 (n. 3)-95  
 Speyr Carl Wilhelm von (amico di Bachofen), 46 (n. 190)  
 Spithöver Joseph, 5 (n. 5), 10 (nn. 27, 29)  
 Steiger von, 95 (n. 3), 96-97 (n. 12), 117 (n. 9)  
 Stella G., Monsignore, 96-97 (n. 8)  
 Sterbini Pietro, 84-85 (n. 7), 101 (n. 2), 121 (n. 3), 123 (n. 2), 134 (n. 14)  
 Streuber Wilhelm Theodor, 15 (n. 53)  
 Sturbinetti Francesco, 132-133 (n. 7)  
  
 Tacito, 111 (n. 13), 136 (n. 17), 139 (n. 28)  
 Tanaquilla (moglie di Tarquinio Prisco, quinto re di Roma), 64 (n. 279)  
 Tocqueville de Alexis, 121 (n. 2)  
 Torlonia (famiglia nobile romana), 48, 83 (n. 2)  
 Trapani Don Francesco di Paola di Borbone, Conte di, 95 (n. 3), 96-97 (n. 10)  
  
 Troya Carlo (storico), 17 (n. 55), 35  
 Tocchi dott. Fortunato, 11-12  
 Tullo Ostilio (terzo re di Roma), 19 (n. 63)  
 Turno (re dei Rutuli), 143 (n. 33)  
  
 Vannicelli Casoni Luigi, Cardinale, 7 (n. 15)  
 Vannucci Atto (patriota e politico), 87 (n. 10)  
 Venda da Cruz, Barone da, 96 (n. 7), 97 (n. 8)  
 Ventura Gioacchino, Padre, 49, 54, 115 (n. 5), 116  
 Vermiglioli Giovanni Battista (etruscologo), 129 (n. 4)  
 Vimercati Cesare, 71-73  
 Virgilio, 31 (n. 119), 35, 137 (n. 19)  
  
 Wackernagel Wilhelm (germanista), 24  
 Wahle dott. Johann, 126 (n. 11)-127  
 Wilamowitz-Moellendorff Ulrich von (filologo classico), 36 (n. 132)  
 Winckelmann Johann Joachim, 18 (n. 59), 35 (n. 128)  
  
 Yung von, 95 (n. 3), 96-97 (n. 12), 117 (n. 9)  
  
 Zaleuco (legislatore arcaico di Locri Epizefiri), 141 (n. 30), 146 (n. 3)  
 Zambianchi Antonio, 128-129, 130 (n. 5)  
 Zamboni Ottaviano, Conte Generale, 30 (n. 115), 59, 119, 120 (n. 2)-121 (n. 2)  
 Zucchi Carlo, Barone Generale, 30 (n. 115), 130-131 (n. 7), 143 (n. 33)  
 Zucchini Tommaso (Senatore di Bologna), 102-103 (n. 6), 104-105, 108-109

Finito di stampare nel mese di dicembre 1996  
da La Grafica & Stampa ed. srl, Vicenza